



Tibula Energia S.r.l.

Progetto preliminare per la Realizzazione di un Parco Eolico Offshore - Olbia - Tibula Energia

Relazione Generale

Doc. No. P0025305-6-SAN-H3 Rev. 00 - Febbraio 2023

Rev.	Descrizione	Preparato da	Controllato da	Approvato da	Data
0	Prima Emissione	P.Trabucchi	A.Giovanetti	M.Compagnino	Febbraio 2023

Tutti i diritti, traduzione inclusa, sono riservati. Nessuna parte di questo documento può essere divulgata a terzi, per scopi diversi da quelli originali, senza il permesso scritto di RINA Consulting S.p.A.

INDICE

	Pag.
LISTA DELLE TABELLE	4
LISTA DELLE FIGURE	5
ABBREVIAZIONI E ACRONIMI	8
1 PREMESSA	9
2 INQUADRAMENTO DEL PROGETTO	10
2.1 CONTESTO ENERGETICO	10
2.2 IL PIANO DI SVILUPPO DELLE FER IN ITALIA	11
3 ELEMENTI COSTITUTIVI DEL PROGETTO	12
3.1 ELEMENTI OFFSHORE	12
3.1.1 Tipologia di Aerogeneratori	12
3.1.2 Fondazione galleggiante e ormeggio	14
3.1.3 Sistemi di Ancoraggio	16
3.1.4 Stazioni di Trasformazione Offshore	16
3.1.5 Schema elettrico preliminare	18
3.2 ELEMENTI ONSHORE	23
3.2.1 Tecnica di Approdo	23
3.2.2 Configurazione di posa del cavo terrestre	23
3.2.3 Stazione di Sezionamento	24
3.2.4 Linea di connessione a 220KV	25
3.2.5 Sottostazione Elettrica Lato Connessione	25
3.3 INQUADRAMENTO GEOLOGICO	27
3.3.1 Area Offshore	27
3.3.2 Area Onshore	28
3.4 CARATTERIZZAZIONE BATIMETRICA	29
3.5 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	31
3.5.1 Area Offshore	31
3.5.2 Area Onshore	34
3.6 INQUADRAMENTO SISMICO	34
3.6.1 Area Offshore	34
3.6.2 Area Onshore	35
3.7 INQUADRAMENTO IDROLOGICO E IDROGEOLOGICO	37
3.7.1 Area Offshore	37
3.7.2 Area Onshore	42
3.8 INQUADRAMENTO METEOMARINO	44
3.8.1 Dati utilizzati	44
3.8.2 Regime Anemologico	50
3.8.3 Moto Ondoso	53
3.8.4 Variazioni del Livello Marino	58
3.8.5 Correnti Marine	59
3.9 BIODIVERSITÀ	61
3.9.1 Rete Natura 2000	61
3.9.2 Important Bird Areas	63
3.9.3 Aree Umide e zone RAMSAR	64
3.9.4 Aree Naturali Protette	64

3.9.5	Zone di Protezione Ecologica	69
3.9.6	Carta della Natura Regione Sardegna	70
3.9.7	Habitat Marini	73
3.9.8	Fauna Marina	76
3.9.9	Avifauna	79
3.9.10	Oasi Permanenti di Protezione Faunistica e di Cattura	80
3.10	ELEMENTI DI POTENZIALE INTERESSE ARCHEOLOGICO	80
3.11	VINCOLI DERIVANTI DALLE ATTIVITÀ ECONOMICHE DELLA PESCA	81
3.12	TRAFFICO NAVALE	82
3.13	ASSERVIMENTI DERIVANTI DALLE ATTIVITÀ AERONAUTICHE CIVILI E MILITARI	86
3.14	ASSERVIMENTI INFRASTRUTTURALI E AREE UXO	88
3.15	TITOLI MINERARI PER LA RICERCA E COLTIVAZIONE DI IDROCARBURI IN MARE	89
3.16	PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE ENERGETICA	90
3.16.1	Strategia Energetica Nazionale	90
3.16.2	Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC)	91
3.16.3	Piano Energetico Ambientale Regione Sardegna (PEARS)	93
3.17	ANALISI DEI VINCOLI DETTATI DALLA PIANIFICAZIONE NAZIONALE E REGIONALE	96
3.17.1	Piano di Gestione dello Spazio Marittimo Italiano - Area Marittima Tirreno e Mediterraneo Occidentale	96
3.17.2	Codice dei beni culturali e del paesaggio	106
3.17.3	Piano Paesaggistico Regionale	110
3.17.4	Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico	114
3.17.5	Piano di Gestione Rischio Alluvioni	118
3.17.6	Piano di Tutela delle Acque	121
3.17.7	Programma Azione Coste	123
3.17.8	Piano regionale di qualità dell'aria	125
3.17.9	Piano Regionale Trasporti	127
3.17.10	Piano Regolatore Territoriale delle Aree Industriali CIPNES	128
3.18	STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE URBANISTICA	129
3.18.1	Rapporti con il progetto	129
3.19	PIANO REGOLATORE PORTUALE	130
4	MODALITÀ D'INSTALLAZIONE E CONNESSIONE DEL PARCO OFFSHORE	131
4.1	PARTE MARITTIMA	131
4.1.1	Sito di assemblaggio delle turbine galleggianti	131
4.1.2	Panoramica del montaggio e sequenza di installazione	131
4.1.3	Assemblaggio e varo della piattaforma galleggiante	131
4.1.4	Integrazione della turbina eolica sul galleggiante	131
4.1.5	Mezzi marini utilizzati per il traino e l'installazione di turbine eoliche e galleggianti	131
4.1.6	Cavo elettrico di collegamento tra le turbine	132
4.1.7	Procedura di posa dei cavi elettrici sul fondale marino	132
4.1.8	Sbarco	132
4.2	PARTE TERRESTRE	132
4.2.1	Posa delle condotte	132
4.2.2	Stazione di sezionamento	132
4.2.3	Linea di connessione a 220 KV	133
4.2.4	Sottostazione Elettrica Lato Connessione	134
5	ESERCIZIO	136

6	DISMISSIONE	137
7	CRONOPROGRAMMA	139
	ALLEGATI	140
	REFERENZE	141

LISTA DELLE TABELLE

Tabella 3.1:	Coordinate SSE Offshore Olbia Tibula Energia	17
Tabella 3.2:	Specifiche preliminari trasformatori OSS	18
Tabella 3.3:	Dettaglio particella SE Lato Connessione	25
Tabella 3.4:	Specifiche preliminari autotrasformatori SE Lato Connessione	26
Tabella 3.5:	Dati Climatici – Olbia	42
Tabella 3.6:	Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento della Velocità del Vento vs Direzione di Provenienza – NOAA	51
Tabella 3.7:	Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento della Velocità del Vento vs Direzione di Provenienza – ERA5	52
Tabella 3.8:	Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento dell’Altezza d’Onda Significativa vs Direzione di Provenienza - NOAA	55
Tabella 3.9:	Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento dell’Altezza d’Onda Significativa vs Periodo di Picco - NOAA	56
Tabella 3.10:	Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento dell’Altezza d’Onda Significativa vs Direzione di Provenienza – ERA5	57
Tabella 3.11:	Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento dell’Altezza d’Onda Significativa vs Periodo di Picco – ERA5	57
Tabella 3.12:	Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento della Velocità di Corrente Superficiale vs Direzione di Propagazione	60
Tabella 3.13:	Parchi Nazionali della Regione Sardegna	65
Tabella 3.14:	Parchi Naturali della Regione Sardegna	66
Tabella 3.15:	Aree Marine Protette della Regione Sardegna	67
Tabella 3.16:	Stazza delle navi e corrispondente classe GRT assegnata	83
Tabella 3.17:	Frequenza interazione complessiva calcolata per ciascun aerogeneratore del parco	84
Tabella 3.18:	Obiettivi di crescita di potenza (MW) da fonte rinnovabile al 2030 - PNIEC	92
Tabella 3.19:	Obiettivi specifici per la sub-area MO/11, Piattaforma continentale e ZPE Tirreno Occidentale e Sardegna Occidentale	103
Tabella 3.20:	Tabella di dettaglio della UP MO/11_5	105
Tabella 3.21:	Beni culturali immobili nell’intorno delle opere onshore. Fonte: vincoliinrete beniculturali.it	108
Tabella 3.22:	Classificazione della zona Urbana di qualità dell’aria	126
Tabella 4.1:	Dettaglio particella SE Lato Connessione	134
Tabella 6.1:	Risorse principali utilizzate per ogni componente dell’installazione	138

LISTA DELLE FIGURE

Figura 1.1:	Inquadramento Generale del Progetto	9
Figura 2.1:	Ubicazione parco eolico Tibula Energia	10
Figura 2.2:	Schema Linee esistenti in AT dell'area Sardegna Nord [Fonte: Open Infrastructure Map]	11
Figura 3.1:	Esempio di turbina da 15MW	12
Figura 3.2:	Struttura Torre Eolica	13
Figura 3.3:	Esempi di Strutture Galleggianti per Parchi Eolici	14
Figura 3.4:	Sistema di Ormeggio con Catenaria	15
Figura 3.5:	Sistema di Ormeggio a Elementi Tesi	15
Figura 3.6:	Tipici standard di ancoraggio sottomarino	17
Figura 3.7:	Standard di cablaggio sottomarino	19
Figura 3.8:	Esempio di cavo di collegamento a 66 kV / 220 kV e tipico di sezione	19
Figura 3.9:	Percorso ipotetico del cavo sottomarino 220 kV	20
Figura 3.10:	Esempio di protezione di un cavo sottomarino con cubicoli	21
Figura 3.11:	Dettaglio del metodo di stesura con co-trenching	22
Figura 3.12:	Esempio di metodo di posa con gusci di protezione	22
Figura 3.13:	Dettaglio della vista dell'approccio alla costa e punto di giunzione	23
Figura 3.14:	Configurazione cavi terrestri 220kV	24
Figura 3.15:	Vista in pianta tipico stazione di sezionamento	24
Figura 3.16:	Percorso preliminare cavidotto a 220kV	25
Figura 3.17:	Vista della particella per la SE Lato Connessione	26
Figura 3.18:	Sezione geologica interpretativa attraverso il margine orientale della Sardegna, il bacino del Tirreno Meridionale e l'arco Calabro	27
Figura 3.19:	Principali complessi geologici della Sardegna meridionale (opere onshore o)	28
Figura 3.20:	Carta Geologica dell'area di progetto (da Carta Geologica d'Italia, scala 1:100'000). Il cerchio rosso indica l'approdo mentre il rombo rosso la stazione Terna di arrivo	29
Figura 3.21:	DTM e batimetria dell'area marina di interesse (dati: MaGIC Project EMODNet)	30
Figura 3.22:	Carta delle pendenze dell'area marina di interesse (dati: MaGIC Project EMODNet)	30
Figura 3.23:	Profilo lungo il cavidotto A-B	30
Figura 3.24:	DTM del Bacino Tirrenico e relativi bacini di intrascarpata lungo il margine orientale della Sardegna: SB Seamount Baronie, VV vulcano Vavilov, VM vulcano Marsili, SV Valle di Sardegna, CGO Canyon Gonone-Orosei, CS Canyon Sarrabus	31
Figura 3.25:	Sezioni geologiche tracciate attraverso il Tirreno Centro-Meridionale (vedi Figura 2.7 per localizzazione). Legenda: A) Pliocene medio-Attuale; B1) Messiniano post-evaporitico-Pliocene medio; B2) evaporiti messiniane; B3-1; B3-2) pre-evaporitico; C) Basamento acustico; X) discordanza medio-pliocenica; Y) apice delle evaporiti messiniane	32
Figura 3.26:	Rilievo ombreggiato del Bacino di Olbia con i principali domini fisiografici, sistemi di canyon, le conoidi e i seamounts	32
Figura 3.27:	Elementi morfobatimetrici presenti nel sito	33
Figura 3.28:	Mappa classificazione sismica sul territorio italiano	35
Figura 3.29:	Magnitudo dei Terremoti nell'intorno dell'area di progetto estratti dal database CPT15 (INGV) (area di progetto o)	35
Figura 3.30:	Intensità massime dei Terremoti Risentiti a nell'area vasta di progetto, estratte dal CPT15 (area di progetto o)	36
Figura 3.31:	Carta delle Accelerazioni Massime del Suolo (INGV) (area di progetto)	37
Figura 3.32:	Andamento Annuale e Mensile delle Precipitazioni per il Sito di Olbia	38
Figura 3.33:	Andamento mensile della Temperatura	39
Figura 3.34:	Andamento Mensile della Temperatura dell'Acqua	39
Figura 3.35:	Venti Caratteristici del Mediterraneo	40

Figura 3.36:	Schema di Circolazione delle Acque Modificate dell’Atlantico (MAW)	41
Figura 3.37:	Schema di Circolazione delle Acque Levantine Intermedie (LIW)	41
Figura 3.38:	Schema di Circolazione delle Acque Profonde (MWD)	42
Figura 3.39:	Complesso Acquifero presente nella U.I.O. del Padrogiano (PTA). Il rettangolo rosso indica l’area di progetto	43
Figura 3.40:	Carta delle Permeabilità (Fonte: Geoportale Regione Sardegna). Il rettangolo verde indica l’area del tracciato di progetto)	44
Figura 3.41:	Punti di Estrazione delle Serie Temporalmente NOAA ed ERA5 di Vento e Onde	46
Figura 3.42:	Q-Q Plot relativo alla Serie NOAA non Validata (In Alto) e a quella a Valle della Validazione effettuata con Dati Satellitari (In Basso)	47
Figura 3.43:	Q-Q Plot relativo alla Serie ERA5 non Validata (In Alto) e a quella a Valle della Validazione effettuata con Dati Satellitari (In Basso)	48
Figura 3.44:	Punto di Estrazione della Serie Temporale HYCOM	49
Figura 3.45:	Batimetria dell’Area di Studio – Navionics	50
Figura 3.46:	Confronto Tra Le Fonti di Dati Batimetrici: IMS (C-MAP) – ETOPO (in blu)	50
Figura 3.47:	Rosa Annuale del Vento – NOAA	52
Figura 3.48:	Rosa Annuale del Vento – ERA5	53
Figura 3.49:	Scatter Plot Altezza d’Onda Significativa – Periodo di Picco Post Validazione – NOAA	54
Figura 3.50:	Scatter Plot Altezza d’Onda Significativa – Periodo di Picco Post Validazione – ERA5	54
Figura 3.51:	Rosa Annuale delle Onde – NOAA	56
Figura 3.52:	Rosa Annuale delle Onde – ERA5	58
Figura 3.53:	Oscillazione del Livello Dovuta alla Marea – Anno 2020	59
Figura 3.54:	Oscillazione del Livello Dovuta alla Marea – Gennaio 2020	59
Figura 3.55:	Rosa Annuale della Corrente	60
Figura 3.56:	Ubicazione dei Siti Natura 2000 nell’area vasta di progetto. Fonte: Ministero della Transizione Ecologica	62
Figura 3.57:	Ubicazione dei Siti Natura 2000 nei pressi dell’area di approdo del corridoio dei cavi marini e lungo il tracciato del cavidotto terrestre.	62
Figura 3.58:	Aree IBA (Important Bird Areas) nel sud della Sardegna. Fonte: Geoportale Regione Sardegna	63
Figura 3.59:	Inquadramento delle aree IBA rispetto all’area di approdo dei cavi marini e al tracciato del cavidotto terrestre	64
Figura 3.60:	Inquadramento dell’area di intervento rispetto ai Parchi Nazionali. Fonte: Geoportale Regione Sardegna	65
Figura 3.61:	Inquadramento dell’area di approdo rispetto al Parco Nazionale Parco Nazionale dell’Arcipelago di La Maddalena	66
Figura 3.62:	Parchi regionali nell’area sud della Regione Sardegna. Fonte: Geoportale Regione Sardegna	67
Figura 3.63:	Inquadramento delle Aree Marine Protette rispetto alle opere di progetto. Fonte: Geoportale Regione Sardegna	68
Figura 3.64:	Inquadramento della AMP Tavolara - Punta Coda Cavallo rispetto alle opere di progetto	68
Figura 3.65:	Zone di Protezione Ecologica. Fonte: Ministero della Transizione Ecologica	69
Figura 3.66:	Inquadramento del Cavidotto Terra-Stazione su Carta degli Habitat	70
Figura 3.67:	Carta del Valore Ecologico	71
Figura 3.68:	Carta della Sensibilità Ecologica	72
Figura 3.69:	Carta della Pressione Antropica	72
Figura 3.70:	Carta della Fragilità Ambientale	73
Figura 3.71:	Ubicazione degli habitat marini rispetto alle opere di progetto. Fonte: EMODnet	74
Figura 3.72:	Attraversamento dei cavi sottomarini all’interno delle praterie di Posidonia	75
Figura 3.73:	Punti di presenza di Cymodocea nodosa. Fonte: EMODnet	76
Figura 3.74:	Osservazioni di mammiferi marini disponibili nella banca dati EUROBIS. (Fonte: EMODnet)	77

Figura 3.75:	Osservazioni di tartarughe marine disponibili nella banca dati EUROBIS. (Fonte: EMODnet)	78
Figura 3.76:	Osservazioni di tartarughe marine disponibili nella banca dati EUROBIS. (Fonte: EMODnet)	78
Figura 3.77:	Rappresentazione schematica e semplificata delle principali rotte migratorie che interessano l'Italia	79
Figura 3.78:	Oasi permanenti di protezione faunistica e di cattura nella zona Nord della Regione	80
Figura 3.79:	Mappa della densità dell'attività di pesca nell'area nord-orientale della Regione Sardegna. Fonte: EMODnet Human Activities (Anno 2020)	82
Figura 3.80:	Identificazione dell'area di interesse	83
Figura 3.81:	Frequenza di rottura del cavidotto legato al traffico marittimo, caratterizzato per KP di cavidotto	86
Figura 3.82:	Servitù aeronautiche, radar e zone DPR nella zona di Olbia. Fonte: OpenAIP	87
Figura 3.83:	Carte nautica Tibula ed interferenze con aree militari (Istituto Idrografico della Marina, 2020)	88
Figura 3.84:	Dumped Munitions Areas e Linee per le telecomunicazioni nell'area Sardegna Sud. Fonte: EMODnet	89
Figura 3.85:	Estratto della Carta delle Istanze e dei Titoli Minerari Esclusivi per Ricerca, Coltivazione e Stoccaggio di Idrocarburi. Fonte: https://unmig.mise.gov.it	90
Figura 3.86:	Delimitazione e zonazione interna dell'area marittima Tirreno – Mediterraneo Occidentale	99
Figura 3.87:	Unità di Pianificazione dell'Area Marittima "Tirreno – Mediterraneo occidentale"	101
Figura 3.88:	Identificazione delle unità di pianificazione della sub-area MO/11	104
Figura 3.89:	Inquadramento del Parco Eolico sulla UP MO/11_05	105
Figura 3.90:	Aree sottoposte a vincolo paesaggistico ex D. Lgs. 42/2004	107
Figura 3.91:	Beni sottoposti a vincolo culturale, ai sensi del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42. Fonte: vincoliinrete.beniculturali.it , modificato	109
Figura 3.92:	Aree sottoposte a Vincolo Idrogeologico ai sensi del R.D. 3267/1923	110
Figura 3.93:	Sovrapposizione delle opere onshore al Piano Paesaggistico Regionale	113
Figura 3.94:	Aree di pericolosità idraulica PAI Sardegna (art.8 delle Norme di Attuazione)	116
Figura 3.95:	Aree di pericolosità da frana PAI Sardegna (art.8 delle Norme di Attuazione)	117
Figura 3.96:	Mappa della pericolosità idraulica del PGRA Sardegna - Sub-bacino n. 4 - Liscia	120
Figura 3.97:	Mappa della pericolosità da inondazione costiera del PGRA Sardegna - Dominio 13	120
Figura 3.98:	Mappa del Danno Potenziale del PGRA Sardegna - Sub-bacino n. 4 - Liscia	121
Figura 3.99:	Stralcio della Tavola 5/11 del PTA Sardegna "Unità Idrografica Omogenea (UIO) - Padrogiano"	123
Figura 3.100:	Stralcio della Mappa delle spiagge a criticità elevata (rosso) e criticità bassa (verde) e indicazione dell'area di intervento. Fonte: PAC	124
Figura 3.101:	Zone di qualità dell'aria individuate ai sensi del D.Lgs. 155/2010 e indicazione delle opere onshore. Fonte: Piano regionale di qualità dell'aria ambiente	125
Figura 3.102:	Aree di tutela e indicazione delle opere onshore. Fonte: Piano regionale di qualità dell'aria ambiente	127
Figura 3.103:	Sovrapposizione del cavidotto alla cartografia del PRTC CIPNES	128
Figura 3.104:	Stralcio della Tavola B1a "Zonizzazione del territorio comunale" allegata al PUC di Sarroch e interferenze con le opere onshore	130
Figura 4.1:	Vista in pianta tipico stazione di sezionamento	133
Figura 4.2:	Percorso preliminare cavidotto a 220kV	134
Figura 4.3:	Vista della particella per la SE Lato Connessione	135

ABBREVIAZIONI E ACRONIMI

AT/HV	Alta Tensione
AU	Autorizzazione Unica
BT	Bassa Tensione
CP	Cabina Primaria
EMF	Electromagnetic Fields
EPR	Gomma etilpropilenico
FER	Fonti Energetiche Rinnovabili
HDD	Horizontal Directional Drilling
MT	Media Tensione
MMO	Marine Mammal Observer
NTC	Norme Tecniche per le Costruzioni
OSS	Offshore Sub-Station
OWF	Offshore Wind Farm
OWG	Offshore Wind Generator
PAM	Passive Acoustic Monitoring
PNIEC	Piano Nazionale Integrato per l'Energia e per il Clima
PNRR	Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
PPR	Piano Paesistico Regionale
RTN	Rete di Trasmissione Nazionale
SBP	Sub Bottom Profiler
SE	Stazione Elettrica
SHARE	Seismic Hazard Harmonization in Europe
SIA	Studio di Impatto Ambientale
SIC	Siti di Interesse Comunitario
s.l.m.	Sopra il Livello del Mare
STMG	Soluzione tecnica minima generale per la connessione
TOC	Trivellazione Orizzontale Controllata
VIA	Valutazione di Impatto Ambientale
VINCA	Relazione di Incidenza Ambientale
WTG	Wind Turbine Generator

1 PREMESSA

La presente relazione è stata predisposta per Tibula Energia S.r.l., società controllata dal partenariato di Falck Renewables Spa, operatore internazionale nel campo delle energie rinnovabili, attivo nello sviluppo, nella progettazione, realizzazione e gestione di impianti di produzione di energia pulita da fonte eolica e solare e presente in 13 paesi e BlueFloat Energy, uno sviluppatore internazionale di progetti offshore con un'esperienza unica nella tecnologia galleggiante.

Tibula Energia è intenzionata a realizzare un parco eolico offshore composto da 65 aerogeneratori, per una taglia totale di 975 MW, ubicato a largo della costa Nord Orientale della Sardegna, nello specchio marino prospiciente il tratto di costa compreso tra il comune di Olbia (SS) ed il comune di Siniscola (NU), oltre il limite delle 12 miglia nautiche dalla linea di base.

La scelta di tale sito è stata effettuata tenendo conto della risorsa eolica potenzialmente disponibile, della distanza dalla costa, della profondità, della conformazione del fondale, dei possibili nodi di connessione alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) gestita da Terna S.p.A. e, non da ultimo, minimizzando/evitando il più possibile le aree di potenziale maggior interferenza a livello ambientale. In questa zona il fondale ha una profondità variabile; in particolare, l'area scelta per l'installazione delle turbine varia dai 1000 m ai 1300 m circa.

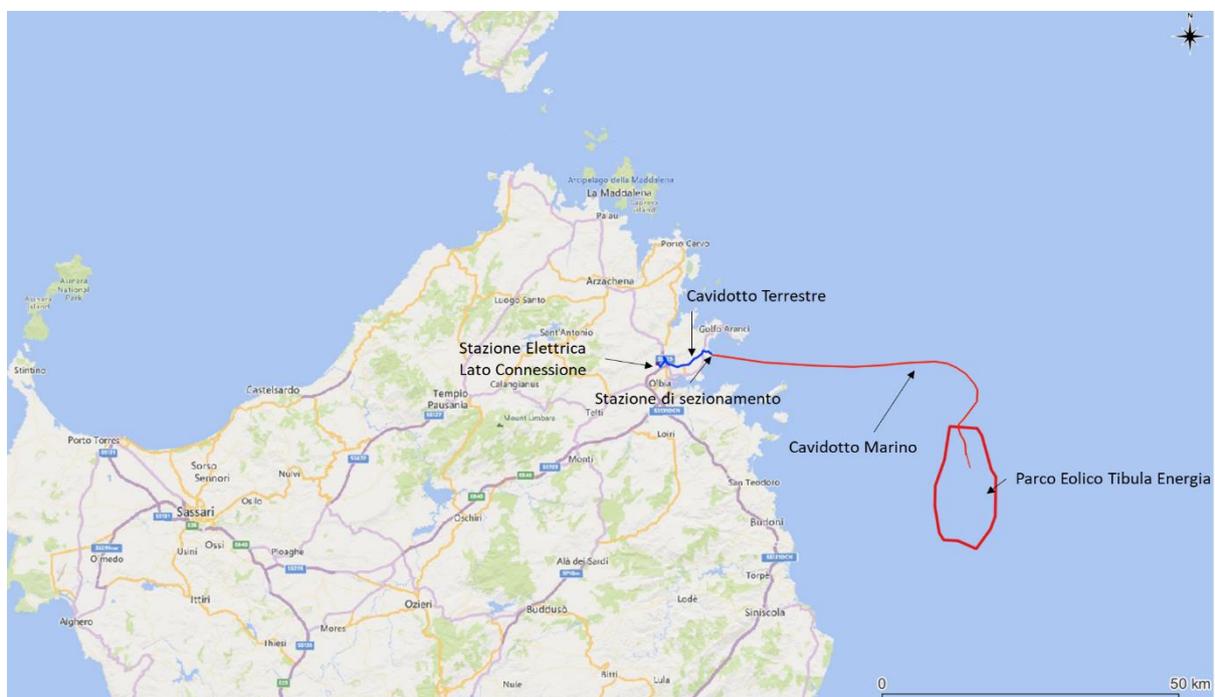


Figura 1.1: Inquadramento Generale del Progetto

2 INQUADRAMENTO DEL PROGETTO

L'area designata per l'installazione del parco eolico è ubicata nel Mar Tirreno, ad Est Sud Est del Golfo di Olbia, a largo della costa Nord Orientale della Sardegna, nello specchio marino prospiciente il tratto di costa compreso tra il comune di Olbia (SS) ed il comune di Siniscola (NU), oltre il limite delle 12 miglia nautiche dalla linea di base, e si estende da circa 25 km a partire dalla costa fino a circa 37 km dal litorale. L'ingombro del campo eolico lungo l'asse nord – sud est è di circa 20 km. In questa zona il fondale ha una profondità variabile tra 1000 m e 1300 m circa.

L'immagine di seguito riportata mostra il parco eolico offshore, denominato Tibula Energia, costituito dal parco eolico offshore, di dimensioni pari a circa 165 km², collegato alla terraferma da una rete di cavi, di lunghezza pari a circa 60 km..

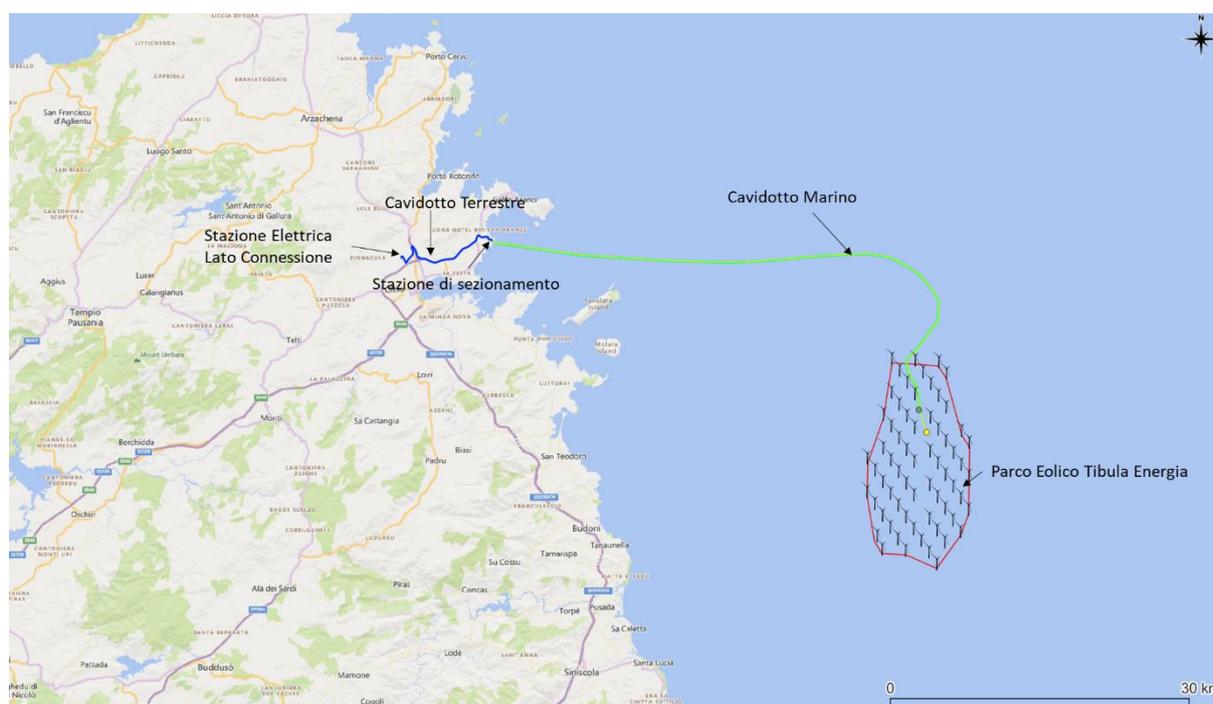


Figura 2.1: Ubicazione parco eolico Tibula Energia

L'ubicazione degli elementi onshore del progetto, compresa la Stazione Elettrica e il Cavidotto interrato sono descritti nel paragrafo 3.1.

Il progetto ha l'obiettivo di sfruttare la connessione alla rete di trasmissione nazionale presente nella zona di Olbia (vedi paragrafo successivo).

2.1 CONTESTO ENERGETICO

In Sardegna Terna gestisce 4.323 km di elettrodotti in alta e altissima tensione e 25 cabine elettriche.

La Sardegna è collegata elettricamente alla terraferma da due cavi sottomarini: SAPEI (1000 MVA, Sardegna-Penisola Italiana) e SACOI (300 MVA, Sardegna-Corsica-Italia). Un ulteriore collegamento in corrente alternata, denominato SARCO, collega la Sardegna e la Corsica. La Sardegna esporta un terzo della propria energia (2.749 GWh) in Corsica e nelle regioni dell'Italia continentale per soddisfare la propria domanda di energia elettrica.

La Sardegna è attraversata da un'unica linea a 380kV (il cui tratto più lungo è di circa 155 km) che collega il nord Sardegna (Stazione di Fiume Santo) alla zona industriale di Cagliari (dove si trova anche il polo produttivo Sarlux) e consente il transito di importanti flussi energetici tra il nord e il sud dell'isola.

Il nord-est della Sardegna ha una connessione alla rete limitata, e l'unica rete di trasmissione disponibile è la stazione di Santa Teresa, che si collega alla linea a 220 kV proveniente da Viddalba con una linea a 150 kV che copre la costa orientale. Questa stazione dista circa 40 km da Olbia.

La linea 150 kV proveniente da Santa Teresa è collegata anche alle stazioni secondarie di Palau, Arzachena (6 km dalla costa) e Olbia (4 km dalla costa), tutte gestite dal distributore ENEL.

La potenza totale installata in Sardegna è di circa 5.000 MW. La principale fonte di alimentazione degli impianti termoelettrici è il carbone (quasi la metà), seguito da gas, diesel e olio combustibile.

La principale produzione del nord Sardegna è data dalla centrale di Fiume Santo, con una potenza installata di circa 600 MW, alimentata a carbone. La stazione 380kV di Fiume Santo (SS) riceve l'energia prodotta da questa centrale. La capacità di questa rete di distribuzione e delle loro sottostazioni non può essere consultata da fonti di informazione pubblica, quindi, la fattibilità di questo collegamento sarà analizzata da ulteriori studi nel corso dello sviluppo del progetto.

Preliminarmente si considera come punto di connessione alla RTN la sottostazione di Olbia, attualmente a 150 kV ed oggetto di futuri adeguamenti e rinforzi che consentiranno il passaggio al livello 380 kV.

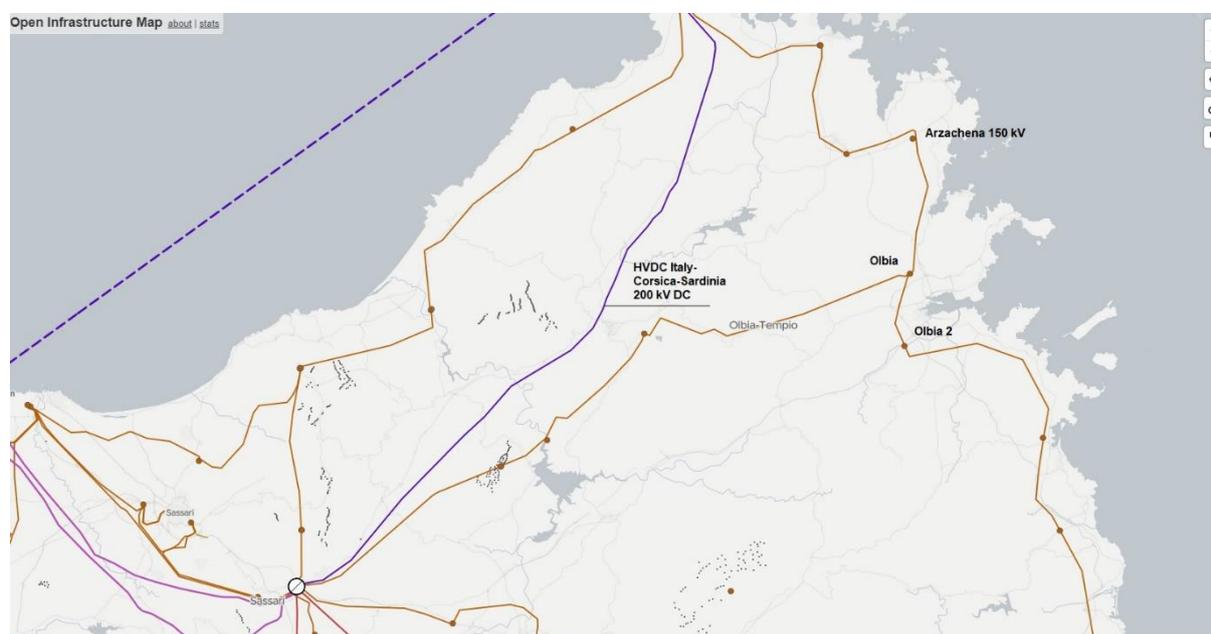


Figura 2.2: Schema Linee esistenti in AT dell'area Sardegna Nord [Fonte: Open Infrastructure Map]

2.2 IL PIANO DI SVILUPPO DELLE FER IN ITALIA

L'Unione europea ha definito i propri obiettivi in materia di energia e clima per il periodo 2021-2030 con il pacchetto legislativo "Energia pulita per tutti gli europei" - noto come Winter package o Clean energy package. Il pacchetto, adottato tra la fine dell'anno 2018 e l'inizio del 2019, fa seguito agli impegni assunti con l'Accordo di Parigi e comprende diverse misure legislative nei settori dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili e del mercato interno dell'energia elettrica.

La neutralità climatica al 2050 e la riduzione delle emissioni al 2030 del 55% ha costituito peraltro, anche il target di riferimento per l'elaborazione degli investimenti e delle riforme in materia di Transizione verde contenuti nei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR), figurandone tra i principi fondamentali base enunciati dalla Commissione UE nella Strategia Annuale della Crescita Sostenibile (SNCS 2021).

La costruzione di questi impianti, quindi, permetterebbe di garantire un surplus di produzione elettrica da fonte rinnovabile, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e per il Clima (PNIEC) e del PNRR nell'ambito della de-carbonizzazione, crescita delle energie rinnovabili ed efficienza energetica.

3 ELEMENTI COSTITUTIVI DEL PROGETTO

3.1 ELEMENTI OFFSHORE

3.1.1 Tipologia di Aerogeneratori

- ✓ La tecnologia che si è scelto di utilizzare nel presente progetto, per tutte le sezioni che lo compongono, è quella detta delle turbine eoliche galleggianti. Tale tecnologia permette di realizzare impianti distanti dalla costa su fondali profondi con impatti ambientali potenzialmente trascurabili. La tipologia realizzativa indicata consente il miglior sfruttamento della risorsa eolica in loghi particolarmente favorevoli altrimenti inutilizzabili a causa della profondità del fondale.

Le WTG considerate hanno le seguenti caratteristiche tecniche:

- ✓ Potenza nominale aerogeneratore kW 15,000;
- ✓ Tensione di connessione MT: kV 66;
- ✓ Tipologia Full Scale Converter.

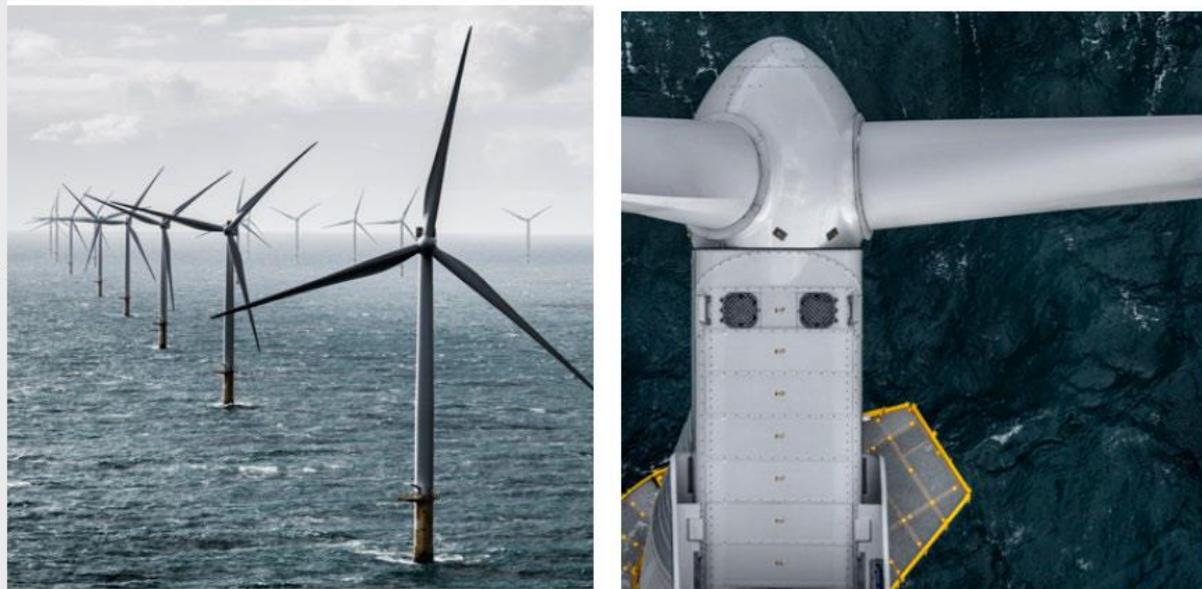


Figura 3.1: Esempio di turbina da 15MW

Ogni turbina eolica è costituita da una torre, una navicella e un rotore a tre pale, sorretti da una fondazione galleggiante. Ogni fondazione galleggiante è fissata al fondo del mare attraverso ancore collegate da linee di ormeggio.

La navicella contiene elementi strutturali (telaio, giunto rotore, cuscinetti), componenti elettromeccanici (generatore, blocco convertitore, sistema di orientamento del vento, sistema di regolazione della pala, sistema di raffreddamento) ed elementi di sicurezza (illuminazione, estintori, freni).

Le pale sono normalmente costruite in fibra di vetro e resina epossidica con rinforzi in materiali compositi. La torre eolica è realizzata in acciaio e divisa in diverse sezioni

Essa contiene strutture interne secondarie (piattaforme, scale, montacarichi), materiale elettrico e dispositivi di sicurezza (illuminazione, estintori). Le sezioni della torre sono assemblate mediante flange bullonate.

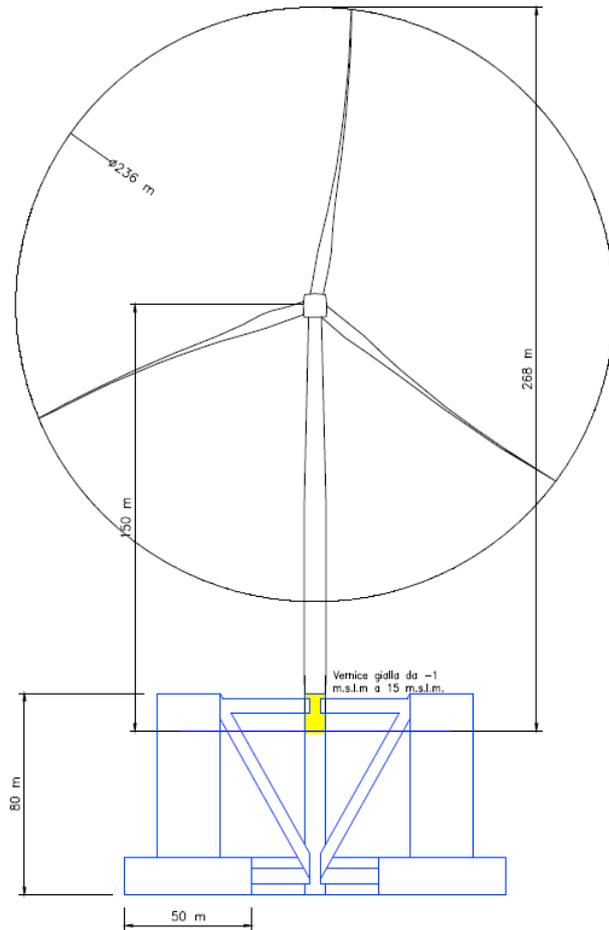
Le turbine eoliche sono in genere configurate per iniziare a funzionare a partire da circa 3 m/s di vento e per arrestarsi automaticamente quando il vento supera i 25 m/s.

Relazione Generale

Gli aerogeneratori e gli equipaggiamenti elettro-meccanici ad essi afferenti rispetteranno i requisiti tecnici imposti dalle specifiche e dalle normative internazionali in vigore al momento della realizzazione del parco, relativamente alla sicurezza degli impianti.

La figura di seguito riportata mostra la struttura della torre eolica con vista frontale, laterale e dall'alto.

VISTA FRONTALE



VISTA LATERALE

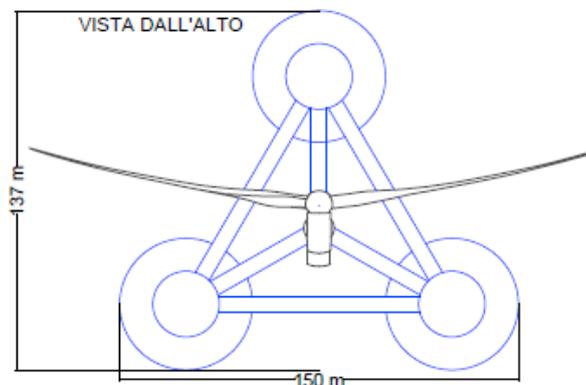
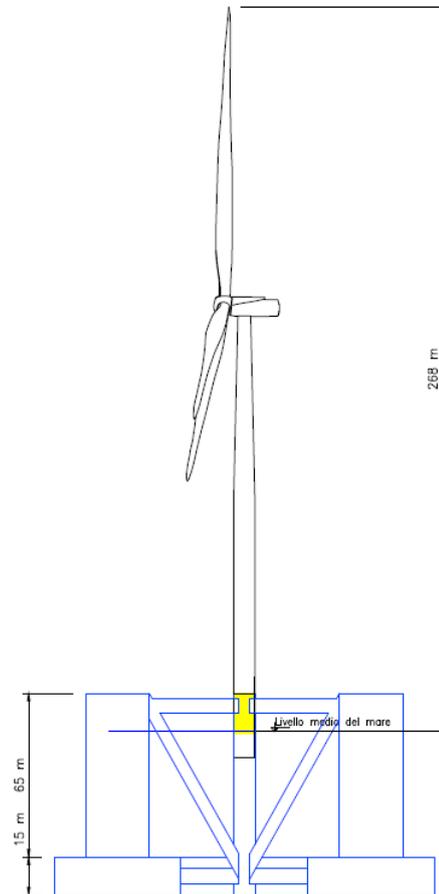


Figura 3.2: Struttura Torre Eolica

Come si evince dall'immagine proposta la torre eolica ha un'altezza pari a 150 m, e, considerando le pale di raggio 118 m si sviluppa per un'altezza complessiva pari a 268 m. La fondazione galleggiante ed il sistema di ancoraggio vengono descritte nei paragrafi successivi.

3.1.2 Fondazione galleggiante e ormeggio

Per la descrizione della fondazione galleggiante si fa riferimento alla Relazione sul Dimensionamento delle Strutture Galleggianti e di Ancoraggio Doc. No. P0025305-6-SAN-H15, a cui si rimanda per maggiori dettagli.

In linea di principio la scelta fra l'installazione di una struttura fissa e di una struttura galleggiante dipende dalla profondità dell'acqua al sito di interesse. Come linea guida generale, per profondità superiori ai 100 m, come in questo caso, si prediligono le strutture galleggianti.

La caratteristica principale richiesta alle strutture galleggianti che ospitano le turbine eoliche è la stabilità e di conseguenza la capacità di ridurre le oscillazioni del sistema al fine di minimizzare il fenomeno di fatica a cui sono soggette le varie componenti.

In generale, due fattori importanti che contribuiscono ad incrementare la stabilità sono la quota del centro di gravità del sistema ed il sistema di ormeggio.

Sono presenti varie tipologie di strutture per il supporto delle turbine eoliche e di soluzioni per il mantenimento delle stesse in posizione basate sulle conoscenze sviluppate nell'ambito dei progetti offshore per l'estrazione di prodotti petroliferi.

Tuttavia, è bene sottolineare che, nonostante le similitudini in termini di tipologia del galleggiante, la struttura stessa così, come le necessità delle turbine eoliche sono differenti rispetto alle installazioni per l'estrazione di prodotti petroliferi.

Infatti, mentre in campo petrolifero si ha necessità di poche e grandi strutture, in campo eoliche è necessario avere strutture più piccole ma in quantità significativamente maggiori. Questo ha un impatto significativo in termini di progettazione, costruzione, installazione ed operabilità delle strutture.

Nella figura seguente si riportano le soluzioni concettuali principalmente applicate per i vari parchi eolici nel mondo. Va comunque evidenziato che è pratica comune sviluppare una progettazione ad hoc per la struttura galleggiante in base alle specifiche necessità di progetto ed alle strutture disponibili per costruzione ed installazione al sito.

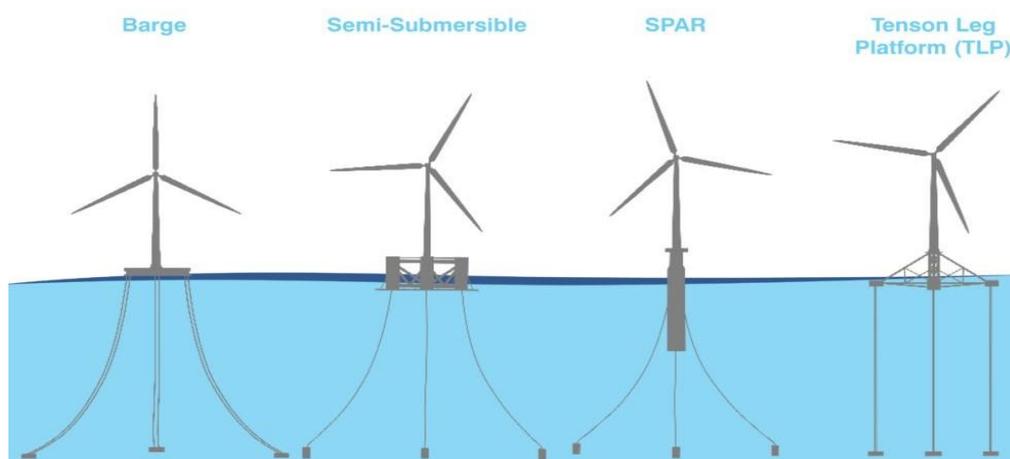


Figura 3.3: Esempi di Strutture Galleggianti per Parchi Eolici

In generale, la struttura galleggiante, per poter rimanere in posizione, deve essere ormeggiata tramite linee di ormeggio e fondazioni nel fondale marino.

Per quanto concerne il sistema di ormeggio, le soluzioni attualmente applicate ed applicabili sono le seguenti:

- ✓ Catenaria;
- ✓ Cavo teso inclinato o verticali ("taut mooring").

- ✓ Il dimensionamento dei sistemi di ormeggio ed ancoraggio per la specifica installazione sarà sviluppato nelle fasi successive del progetto, a seguito di sondaggi geotecnici e geofisici per identificare le caratteristiche del terreno. Il sistema scelto verrà progettato al fine di minimizzare l'impatto ambientale.

A questo proposito, il sistema più utilizzato per gli impianti offshore galleggianti, ad oggi, è quello mediante un sistema di catene ed ancore (vedi figura seguente). Esistono tuttavia, ove reso possibile dalla natura dei fondali, tecniche di ormeggio con elementi tesi (catene o funi) – Taut moorings - con ancore terminali costituite da strutture a suzione (suctions bucket), pali ad avvitamento, fondazioni a gravità.

La stabilità del sistema catenario è garantita dal peso stesso della struttura. La catenaria, che è solitamente composta da catena e cavo, collegando il galleggiante con l'ancora, si trova per la maggior parte sospesa in acqua. È inoltre presente un tratto appoggiato sul fondale marino che riduce le forze verticali agenti sul sistema di ancoraggio.

Quando la struttura galleggiante è in equilibrio, gran parte della catenaria giace sul fondale del mare mentre la restante parte è sospesa. Quando la struttura si sposta dalla sua posizione di equilibrio, la lunghezza della parte sospesa della linea di ormeggio aumenta mentre diminuisce la parte appoggiata sul fondo. Questa variazione della geometria origina una forza di ripristino, dovuta al peso della catenaria, che riporta il sistema in posizione di equilibrio.

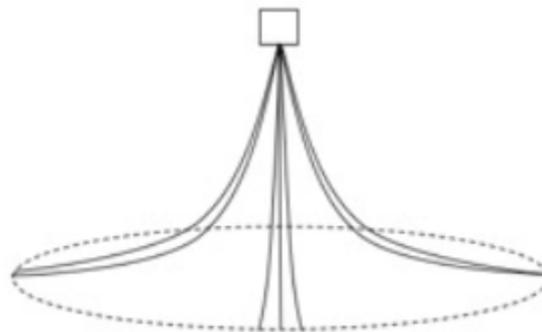


Figura 3.4: Sistema di Ormeggio con Catenaria

Altri sistemi di ancoraggio alternativi possono essere quello ad elementi tesi "Taut Mooring" oppure "Tension Leg". Per quanto concerne il sistema di ormeggio con cavi tesi inclinati o verticali (vedi figura seguente), la struttura galleggiante viene connessa al sistema di ancoraggio, posizionato sul fondale marino, tramite linee di ormeggio in tensione. La stabilità del sistema è fornita dalle forze di tensione agenti nelle linee di ormeggio.

Il sistema di ormeggio con cavi tesi prevede la necessità di un pretensionamento delle linee. Il valore della pretensione deve essere tale da tenere le linee dritte e fornire al contempo la forza di ripristino necessaria per far tornare il sistema nella sua posizione di equilibrio, qualora sia sottoposto ad una perturbazione.

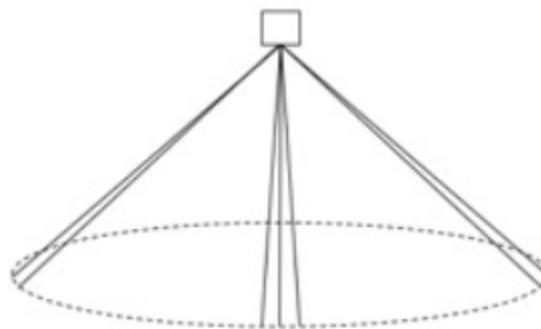


Figura 3.5: Sistema di Ormeggio a Elementi Tesi

3.1.3 Sistemi di Ancoraggio

La posizione in mare degli aerogeneratori sarà mantenuta grazie a sistemi di ancoraggio che hanno come obiettivo principale, oltre a quello di garantire la sicurezza marittima, quello di minimizzare, rendendolo il più possibile trascurabile, l'impatto ambientale sui fondali.

Nell'industria offshore esistono svariate soluzioni di ancoraggio per natanti o strutture galleggianti. Nel caso delle strutture galleggianti di supporto per l'installazione di turbine eoliche, l'individuazione del sistema più idoneo è subordinata ad una serie di condizioni specifiche, come ad esempio le dimensioni della turbina, la tipologia di supporto flottante, la soluzione di ormeggio, nonché le caratteristiche geotecniche, geomorfologiche e ambientali del sito specifico. Tra queste caratteristiche vi sono ad esempio la profondità del fondale marino, le caratteristiche meccaniche dei depositi in corrispondenza dei punti di ancoraggio, nonché l'eventuale presenza di determinati vincoli ambientali (e.g. morfologia del fondale, presenza particolari biocenosi o colonie di mammiferi marini nella zona in esame). Campagne di indagini geofisiche e geotecniche, atte all'identificazione delle tipologie e della natura dei fondali, e analisi ambientali, si rendono dunque necessarie per la scelta delle tecniche di ormeggio e ancoraggio più opportune sia da un punto di vista strutturale che ambientale.

Le principali soluzioni di ancoraggio comunemente impiegate per turbine eoliche flottanti sono:

- ✓ Ancore a Gravità (Deadweight or Gravity Anchors);
- ✓ Pali: Suction Piles (i.e. pali di grande diametro chiusi in testa e installati tramite applicazione di depressione interna), Pali Infissi (Driven Pile Anchors), Pali Gettati in Opera (Drilled and Grouted Anchors), Pali Elicoidali (Helical Pile Anchors);
- ✓ Ancore a Trascinamento (Drag Embedded Anchors);
- ✓ Ancore a Piastra (Plate Anchors or Vertical Load Anchors).

Come anticipato, la scelta dell'ancoraggio dipenderà anche dalla tipologia e dalla configurazione di ormeggio selezionate. Nel caso di configurazione di ormeggio catenaria vengono spesso scelte ancore installate mediante trascinamento, in grado di gestire il carico orizzontale, ma in generale qualsiasi tipologia di ancora può essere adattata a questa tipologia di ormeggio. Nel caso di ormeggi di tipo 'taut' vengono tipicamente impiegati pali infissi, suction piles o ancore a gravità, per garantire una sufficiente resistenza a sfilamento necessaria a contrastare la componente verticale del carico, tipicamente non trascurabile per questa tipologia di ormeggio. Gli ormeggi di tipo 'taut' possono essere o obliqui o verticali, in quest'ultimo caso si parla di ormeggi 'tension leg'.

Esistono poi ormeggi di tipo 'semi-taut' che presentano pertanto caratteristiche comuni ad entrambe le tipologie di ormeggio sopra descritte. Nei sistemi 'semi-taut', le linee di ancoraggio hanno tipicamente una configurazione a catenaria in condizioni operative, mentre in situazioni di carico straordinario queste possono subire 'uplift', modificando pertanto le condizioni di carico sull'ancora.

In conclusione, la scelta della migliore soluzione di ancoraggio risulta specifica del progetto e del sito preso in esame, dettata sia da scelte tecniche/progettuali, da eventuali vincoli ambientali e dalle condizioni dei terreni di fondazione, riscontrabili solo in seguito a specifiche indagini geofisiche, geotecniche e ambientali dell'area in esame.

3.1.4 Stazioni di Trasformazione Offshore

Le sottostazioni offshore di trasformazione galleggianti, le cui posizioni sono indicate preliminarmente nella tabella sottostante, sono state localizzate in prossimità del perimetro del parco eolico. In dette sottostazioni avviene l'innalzamento del livello di tensione da 66 a 220kV. L'area ospitante sarà di dimensioni tali da consentire un comodo alloggiamento dei trasformatori, degli stalli a 66kV, degli edifici contenenti: il sistema di protezione comando e controllo, quello di alimentazione dei servizi ausiliari e generali e tutto quanto altro necessario al corretto funzionamento dell'installazione.

Tabella 3.1: Coordinate SSE Offshore Olbia Tibula Energia

Tibula Energia Stazione Elettrica Offshore	Coordinate	
	Latitudine (° N)	Longitudine (° E)
OSS 1	40.7879296	10.1047406
OSS 2	40.8083314	10.0960131

Le configurazioni delle fondazioni previste per le OSS sono simili a quelli utilizzate per le turbine eoliche, ad esempio semi-sommersibili, piattaforme con ormeggi tension leg (TLP), ecc.

Le basi flottanti sono ormeggiate al fondale con catene, cavi d'acciaio o funi in fibra collegate alle ancore o altre tipologie di sostegni solidali al fondale.

I diversi tipi di ancoraggio saranno dimensionati e progettati a seconda delle condizioni del suolo e dei carichi ambientali previsti.

Sotto sono rappresentate schematicamente le tipologie più diffuse di ancoraggio per il tipo di applicazione.

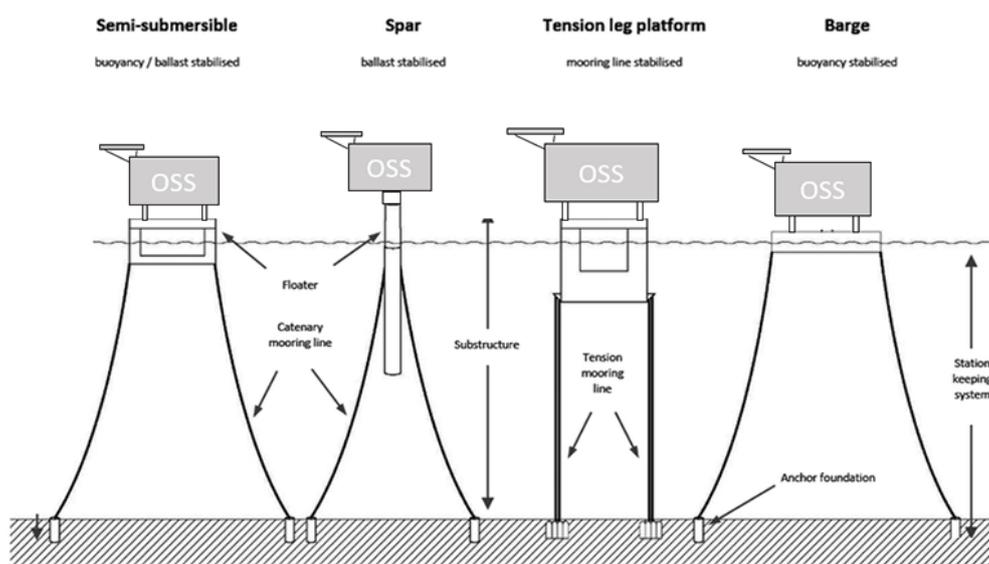


Figura 3.6: Tipici standard di ancoraggio sottomarino

I cavi di export in alta tensione (HV) tra le sottostazioni offshore e la riva saranno dinamici, almeno fino al punto di contatto con il fondale, dopodiché potranno continuare in configurazione statica.

Ogni turbina di fine stringa di ciascun gruppo è collegata alla relativa OSS attraverso un cavo sottomarino. Le linee a 66 kV saranno suddivise su due montanti: per ciascun gruppo, che prevede 5 linee a 66 kV in arrivo, è prevista la suddivisione delle linee in coppie che verranno poi suddivise su altrettanti quadri GIS a 66kV. Per maggiori dettagli si faccia riferimento allo schema elettrico unifilare Doc. n. P0025305-6-SAN-H25.

Ogni montante è connesso ad un trasformatore con le caratteristiche preliminari elencate qui di seguito.

Tabella 3.2: Specifiche preliminari trasformatori OSS

Trasformatore	N. di linee 66 kV in parallelo	Taglia (MVA)	Tipo di raffreddamento	V _{n1} (kV)	V _{n2} (kV)	Gruppo vettoriale
TR1	4	325	ONAN	220 ±10×1,25%	66	YNd11
TR2	4	325	ONAN	220 ±10×1,25%	66	YNd11
TR3	3	250	ONAN	220 ±10×1,25%	66	YNd11
TR4	2	250	ONAN	220 ±10×1,25%	66	YNd11

Dallo schema elettrico unifilare Doc. n. P0025305-6-SAN-H25 è evidenziata la presenza per ogni OSS di un quadro batterie a 500Ah ed un gruppo elettrogeno da 100 kVA per l'alimentazione dei servizi ausiliari in caso di emergenza. Tale installazione prevede un sistema di commutazione automatica per la messa in servizio.

3.1.5 Schema elettrico preliminare

La configurazione scelta prevede la suddivisione in due sezioni: Tibula Energia A e B formati ciascuno da 4 stringhe di 5 aerogeneratori, Tibula Energia C formato da 5 stringhe con 5 aerogeneratori ciascuna, per un totale di 65 aerogeneratori.

Per ogni stringa di ogni sezione è prevista la partenza del cavo di trasmissione marino a 66 kV diretto verso una delle due sottostazioni elettriche offshore previste. Su queste sottostazioni è previsto l'innalzamento del livello di tensione da 66 kV a 220 kV.

La tipologia di sistema elettrico generatore-convertitore scelto è del tipo Full Scale Converter. La tipologia indicata sfrutta convertitori di potenza posti elettricamente in serie a ciascuna delle fasi del generatore. La presenza del convertitore conferisce alle turbine una maggiore capacità di regolazione dell'energia reattiva.

Ogni stringa ha una turbina "centro-stella" cui afferiscono due linee radiali, ciascuna proveniente da un ramo formato da due torri collegate in configurazione entra-esce. Dalle turbine "centro-stella" partono i collegamenti verso la sottostazione elettrica offshore dove è previsto il primo livello di innalzamento della tensione e da quest'ultima parte il collegamento verso la terraferma. In prossimità della costa i cavi sottomarini possono essere giuntati con omologhi terrestri, che sono meno costosi.

La tensione per il funzionamento del sistema di alta tensione marino di connessione tra le stringhe è stata scelta pari a 66kV, mentre quella a valle delle OSS è stata scelta pari a 220 kV. Le sezioni orientative e le tipologie dei conduttori sono riportate in seguito nella trattazione e nelle relative tavole, analogamente per ogni sezione del campo, cui si rimanda.

Lo schema unifilare presentato nel doc. P0025305-6-SAS-M18, analogamente per ogni sezione del campo mostra la configurazione complessiva del sistema di trasporto e connessione alla RTN. Nella particella denominata Lato Mare avviene il sezionamento e la protezione (con tecnologia compatta GIS) della linea marina a 220 kV proveniente dalle sottostazioni offshore. Successivamente è prevista una linea a 220kV, ipotizzata preliminarmente interrata, che trasporta l'energia passante a una sottostazione elettrica in prossimità del nodo a 380kV di Terna S.p.A., denominata SE Lato Connessione, che prevede l'elevazione di tensione 220/380kV tramite autotrasformatori e definisce infine il punto di consegna verso la RTN entro la pertinenza dell'Utente.

Allo scopo, per ogni OSS, sono stati considerati due TR, per un totale di 4 unità, ciascuno dei quali è collegato:

- ✓ Da lato a 66 kV a un montante cui afferiscono le linee provenienti dalle stringhe;
- ✓ Da lato 220 kV a un montante da cui partono le linee AT di collegamento verso terra.

Inoltre, è stata considerata una linea interrata a 220kV di lunghezza pari a circa 17 km: tale linea è stata progettata cercando di permettere una posa sulle principali direttrici pubbliche, limitando il passaggio all'interno di proprietà private e all'interno di centri abitati dall'elevato valore architettonico. Eventuali variazioni che potranno essere prese in considerazione dovranno essere concordate direttamente con il fornitore dei cavi.

Alla fine della linea a 220kV è prevista una sottostazione di elevazione con n. 4 autotrasformatori 220/380kV, ciascuno collegato:

- ✓ Da lato 220kV a uno montante AT cui afferiscono le terne provenienti dalla Stazione di Sezionamento Lato Mare;
- ✓ Da lato 380kV un montante a AT da cui parte il raccordo di collegamento tra la SE Lato Connessione e il nodo a 380kV di Terna S.p.A.

3.1.5.1 Cavo elettrico di collegamento tra le turbine

La tecnologia utilizzata prevista allo stato attuale per la connessione tra le turbine che compongono una stringa sarà quella del cosiddetto cavo dinamico o lazy-wave cable il quale prevede un approccio al fondale a seguito di una serie di curvature dovute all'utilizzo di boe di sostegno. Questa soluzione riduce gli sforzi meccanici al quale il cavo sarebbe sottoposto e darebbe maggiore libertà di assestamento nei movimenti. Nella Figura sottostante rappresentiamo schematicamente le tipologie più diffuse per il tipo di applicazione oggetto della presente relazione.

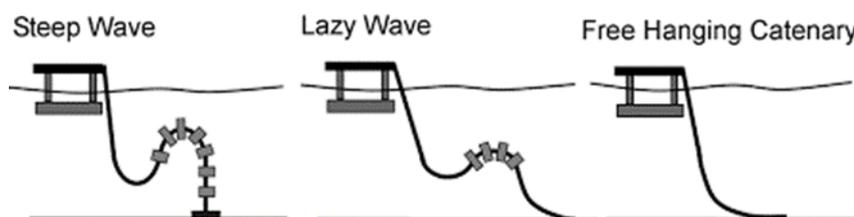
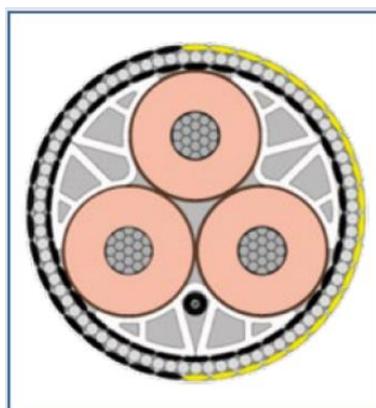


Figura 3.7: Standard di cablaggio sottomarino

3.1.5.2 Caratteristiche del cavo marino a 66kV e 220 kV

Le linee elettriche AT di connessione degli aerogeneratori, funzionanti a 66kV, e le linee di collegamento dal mare alla costa, funzionanti a 220 kV, saranno costituite da cavi tripolari armati – in rame o alluminio, comprensivi di fibra ottica monomodale il cui tubetto è inglobato all'interno dell'armatura del conduttore - idonei alla posa sottomarina. In prossimità della costa saranno realizzate delle giunzioni tra conduttori marini e conduttori terrestri funzionanti alla medesima tensione.

Allo stato attuale, come presentato negli schemi unifilari, per l'interconnessione degli aerogeneratori è prevista una linea marina in cavo a 66 kV avente sezione pari a 800 mm² con anima in rame e isolamento in EPR, mentre per il trasporto dell'energia dalla OSS fino a terra è prevista una linea marina in cavo a 220 kV avente sezione pari a 800 mm² con anima in rame e isolamento in EPR.



Conduttore	Conduttori in rame o alluminio
Schermatura condut.	Composto semi-conduttivo estruso
Isolante	EPR
Schermatura isolante	Composto semi-conduttivo estruso
Schermatura	Nastro in rame su ogni singola fase
Fibra ottica	Fino a 3 unità
Posa	Tre nuclei posati con riempitivi estrusi
Armatura rivestimento	Filato in polipropilene
Armatura	Strato di fili di acciaio galvanizzato impregnato con bitume
Protezione esterna	Filato in polipropilene con colorazione personalizzabile

Figura 3.8: Esempio di cavo di collegamento a 66 kV / 220 kV e tipico di sezione

3.1.5.3 Percorso cavi marini di collegamento tra le S/S offshore e il punto di giunzione

Dato il sistema di posa dei cavi, il quale ha un range di precisione del posizionamento sul fondale di alcuni metri, in accordo con la linea guida “Offshore Wind Submarine Cable Spacing Guidance” approvata dall’ente TÜV SÜD e l’attuale pratica ingegneristica si è valutata un inter-distanza tra i singoli cavi pari a 50 m con approccio conservativo. L’inviluppo del corridoio comprendente tutti i cavi di trasmissione verso terra tra le sottostazioni elettriche offshore e il punto di giunzione a terra ha una larghezza pari a 150 m e una lunghezza di circa 80 km dal punto ipotizzato per la convergenza dei cavi di trasmissione in arrivo da ogni OSS.

La scelta della traiettoria del corridoio si è basata sulla valutazione delle aree di importanza ambientale.

L’approccio alla costa sarà caratterizzato da una convergenza graduale dei cavi da una distanza di 2km fino a 1km dalla costa raggiungendo una inter-distanza limite pari a 10m, seguendo sempre un approccio conservativo.

La figura seguente mostra il percorso ipotetico dei cavi sottomarini dal parco eolico offshore al punto di approdo.

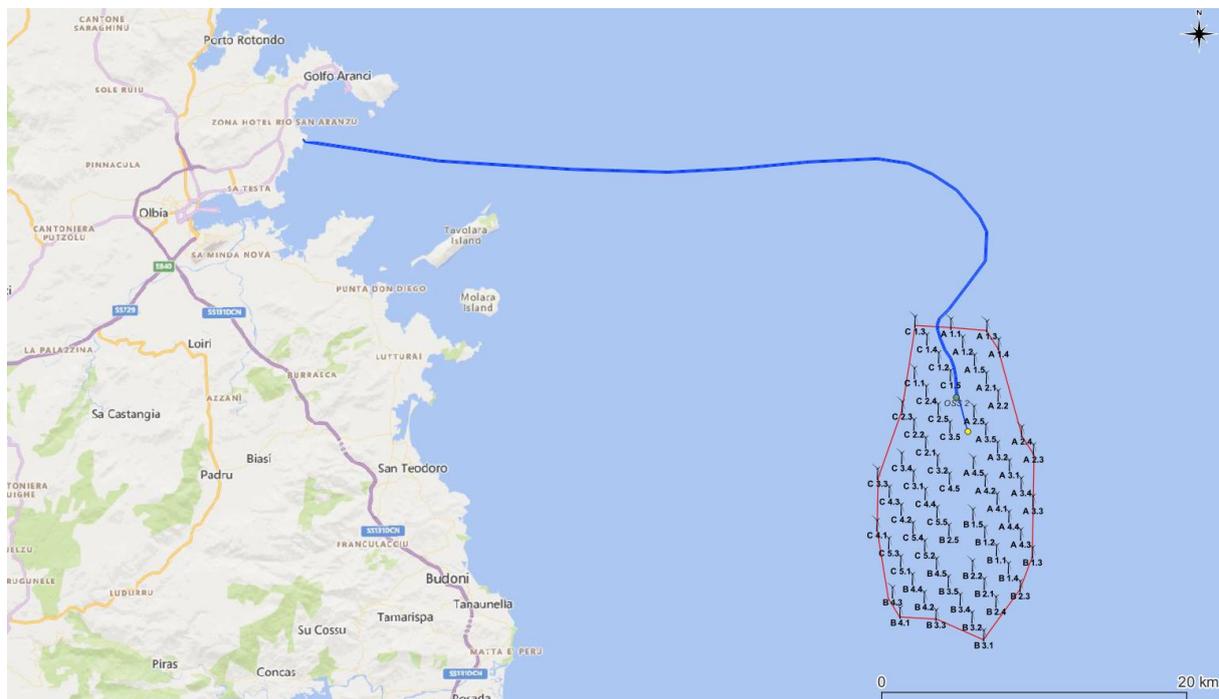


Figura 3.9: Percorso ipotetico del cavo sottomarino 220 kV

3.1.5.4 Protezione del cavo marino di collegamento

A causa delle azioni antropogeniche e delle perturbazioni naturali che possono agire sui cavi di trasmissione dell’energia elettrica sarà necessario proteggere questi dai possibili danni causati da attrezzi da pesca, ancore o forti azioni idrodinamiche. Qui di seguito è fornita una lista delle principali soluzioni applicabili al sito in analisi e che dovranno essere approfondite a seguito di future indagini specifiche.

La protezione dei cavi sottomarini, per le sezioni di cavo che attraversano aree che presentano scarse criticità a livello di fondale ma che possono presentarle al di sotto, potrà essere effettuata mediante posa di ogni linea mediante sistema trenchless (senza scavi di trincee) con protezione esterna, con successiva posa di una protezione fatta da massi naturali o materassi prefabbricati di materiale idoneo (cubicoli in cemento/calcestruzzo).

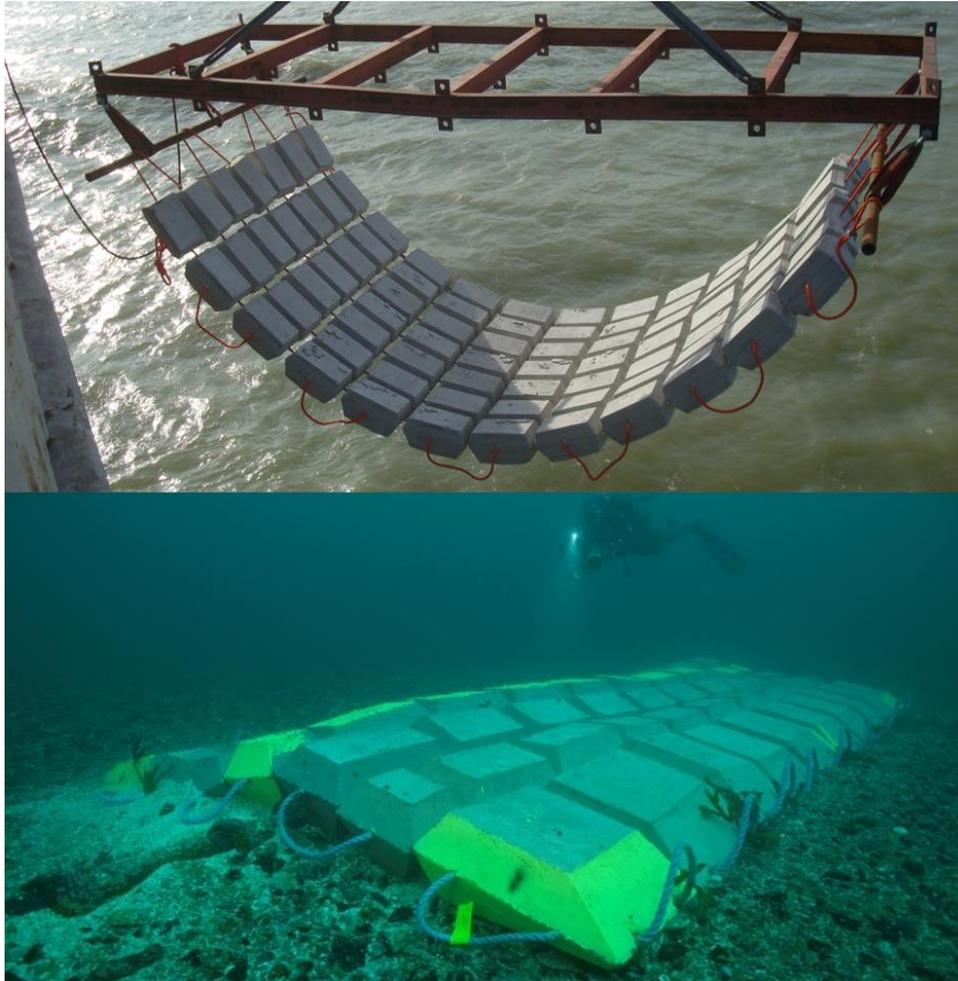


Figura 3.10: Esempio di protezione di un cavo sottomarino con cubicoli

Ove possibile, dove il fondale non presenta elevate criticità di posa o necessità di preservazione dell'ambiente esistente, dovrebbe essere utilizzata la posa del cavo in scavo mediante la tecnica del co-trenching. Tale sistema riduce il rischio di interferenza di agenti esterni, come per esempio ancore o reti da pesca, che potrebbero danneggiarlo o trascinarlo via. Nello specifico, data la possibile presenza nelle vicinanze del parco di un'area soggetta a pesca a strascico si dovrà tener conto della necessità di minimizzare gli impatti e le interferenze per il mantenimento del corretto funzionamento del generatore eolico.

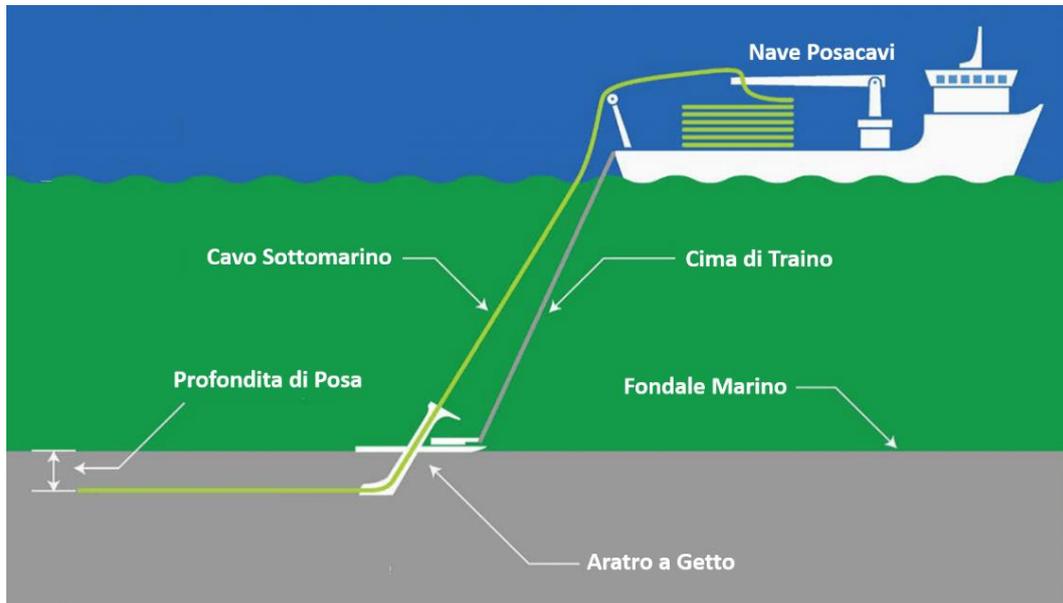


Figura 3.11: Dettaglio del metodo di stesura con co-trenching

Un'ulteriore soluzione è costituita dalla posa tramite gusci di ghisa o polimeri assemblati sul cavo. Questa soluzione è utile quando il cavo deve passare per fondali che presentano conformazioni irregolari o taglienti, non consentendo la posa con contatto diretto.



Figura 3.12: Esempio di metodo di posa con gusci di protezione

3.2 ELEMENTI ONSHORE

3.2.1 Tecnica di Approdo

La conformazione della costa e i materiali della quale è composta hanno comportato la definizione di una soluzione che semplificasse l'approccio sulla terraferma verso il punto di giunzione. Si prevede l'utilizzo della tecnica di perforazione controllata (HDD – Horizontal Directional Drilling) indicativamente per l'ultimo km di corridoio.

Il diametro della perforazione dovrà essere in seguito analizzato e tale da poter garantire un adeguato spazio vitale per il cavo, consentendone il passaggio e la successiva adeguata areazione una volta in funzionamento in condizioni di normale esercizio.

3.2.2 Configurazione di posa del cavo terrestre

In accordo sempre con la linea guida "Offshore Wind Submarine Cable Spacing Guidance" approvata dall'ente TÜV SÜD e l'attuale pratica ingegneristica il punto di giunzione - junction pit - tra cavi marini e cavi terrestri sarà localizzato in prossimità della costa e sarà formato da una vasca interrata, generalmente in cemento, avente dimensione media per ogni cavo pari a circa (10x2x1,5) m, portando a una larghezza complessiva valutata per il sito di Tibula Energia pari a 50 m.

Eventuali successivi studi, avvalorati dalla collaborazione con il futuro fornitore dei cavi, riguardanti l'interazione termica ed elettromagnetica tra i singoli cavi, potranno condurre alla riduzione delle dimensioni di tale manufatto.



Figura 3.13: Dettaglio della vista dell'approccio alla costa e punto di giunzione

Nelle vicinanze della junction pit verrà poi posizionato uno stallo di sezionamento da cui partirà il cavidotto verso la cabina di consegna.

La configurazione tipica della junction pit è quella rappresentata in Figura 3.14. Si può considerare un'inter-distanza tra i cavi complanari pari a 1 m e una distanza tra i due livelli di cavi di pari entità. Il livello superiore dovrà essere posato almeno a 1 m di profondità dal piano di calpestio in superficie.

Si precisa che in ingresso alla junction pit si attestano 12 conduttori corrispondenti alle due doppie terne di cavi tripolari marini (2x3x800mmq) che saranno collegati a cavi in alluminio di tipo terrestre.

Ne consegue che in uscita dalla junction pit saranno presenti due doppie terne di cavi la cui configurazione di posa è mostrata nella figura sottostante. Questi cavi verranno successivamente collegati allo stallo di sezionamento citato sopra.

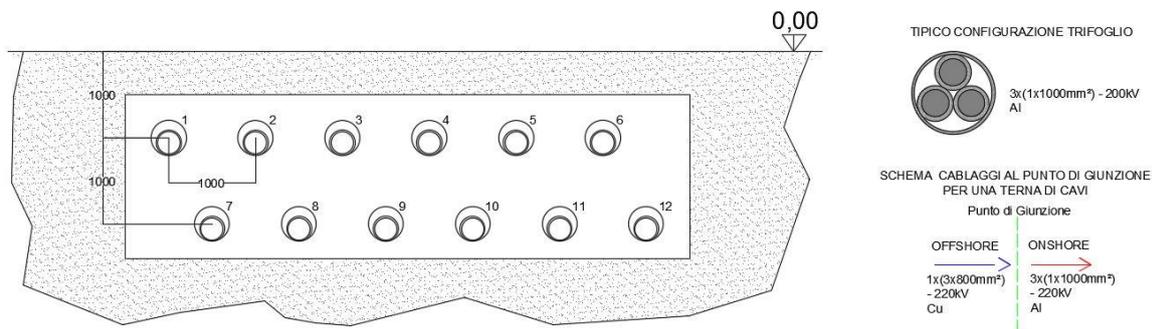


Figura 3.14: Configurazione cavi terrestri 220kV

Per lo stallo di sezionamento delle linee sarà prevista una cabina elettrica prefabbricata composta da elementi componibili prefabbricati in cemento armato vibrato (c.a.v.) che avrà dimensioni indicative in pianta di circa 20X10 m e altezza pari a circa 4 m.

I cavi saranno adeguatamente segnalati tramite l'utilizzo di nastro monitor interrato in prossimità delle installazioni.

3.2.3 Stazione di Sezionamento

In prossimità del punto di approdo e della giunzione tra cavi marini e corrispettivi cavi terrestri sarà posizionata una stazione elettrica adibita al sezionamento della linea mare/terra a 220 kV.

Questa soluzione risulta necessaria data l'elevata lunghezza della tratta in mare e di quella terrestre, altrimenti gli unici dispositivi di manovra sarebbero posizionati sulla stazione offshore oppure sulla stazione utente in prossimità della stazione 380 kV di Terna. In caso di manutenzione ordinaria e/o straordinaria, sarà quindi possibile sezionare la linea cavo in un punto intermedio tra le due infrastrutture sopra citate. Il locale sarà composto principalmente da una sala principale contenente gli equipaggiamenti GIS al fine di ottimizzare la compattezza della struttura e ridurre l'ingombro e il conseguente impatto sul contesto locale.

La struttura avrà dimensioni in pianta pari a circa 20 m x 10 m e un'altezza di 4/5 m.

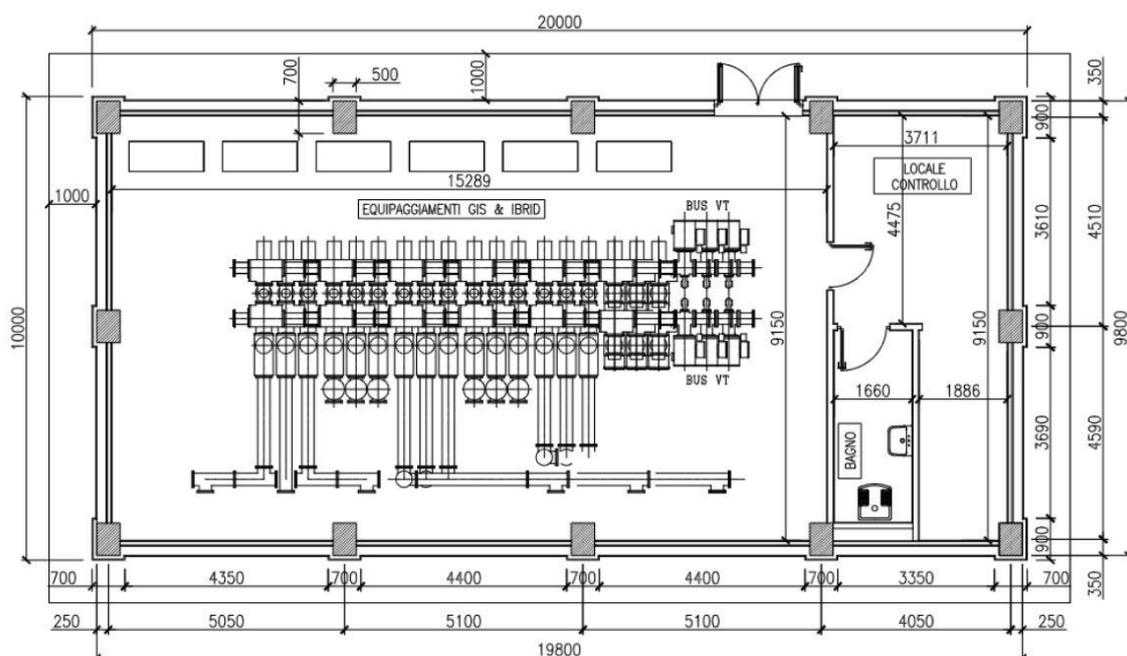


Figura 3.15: Vista in pianta tipico stazione di sezionamento

3.2.4 Linea di connessione a 220KV

A seguito di valutazioni preliminari è stata prevista l'installazione di una stazione di trasformazione (indicata nella figura seguente in rosso) per adeguare il livello di tensione pari a 220 kV fino ai 380 kV per la connessione al nodo di Terna S.p.A.

La linea di collegamento tra l'approdo ed il nodo di connessione alla rete elettrica di Terna è lunga circa 17 km e prevede il passaggio per le principali strade pubbliche.

Il sistema è formato da 2 coppie di terne di conduttori in alluminio (da 1000 - 1200 mm²) per ogni sezione in uscita dalla stazione di sezionamento.

Il layout di posa e il routing definitivo saranno da valutare in maniera approfondita a seguito del rilascio della soluzione di connessione elettrica da parte di Terna.

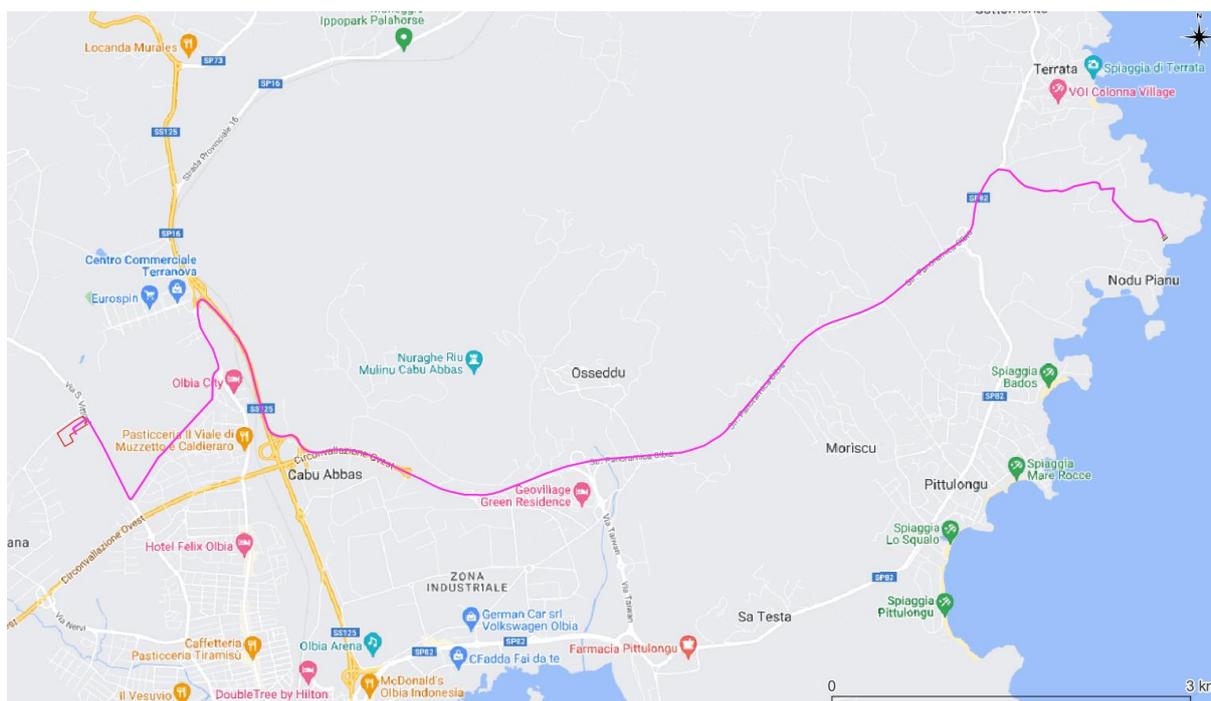


Figura 3.16: Percorso preliminare cavidotto a 220kV

3.2.5 Sottostazione Elettrica Lato Connessione

La Stazione di Trasformazione Elettrica AT/AAT (anche indicata con la locuzione “SE Lato Connessione”), la cui posizione è stata indicata preliminarmente secondo la Tabella 3.3, è stata posizionata in prossimità del punto in cui si ipotizza ci sarà la connessione al nodo di Terna. In detta stazione avviene l'innalzamento del livello di tensione AT/AAT da 220kV a 380kV tramite autotrasformatori. L'area ospitante, bordata in rosso nella Figura 3.17, sarà di dimensioni tali da consentire un comodo alloggiamento dei macchinari, degli stalli a 220kV, degli edifici contenti: il sistema di protezione comando e controllo, quello di alimentazione dei servizi ausiliari e generali e tutto quanto altro necessario al corretto funzionamento dell'installazione.

Tabella 3.3: Dettaglio particella SE Lato Connessione

Comune	Provincia	Foglio	Particella
Olbia	Sassari	22A	1168

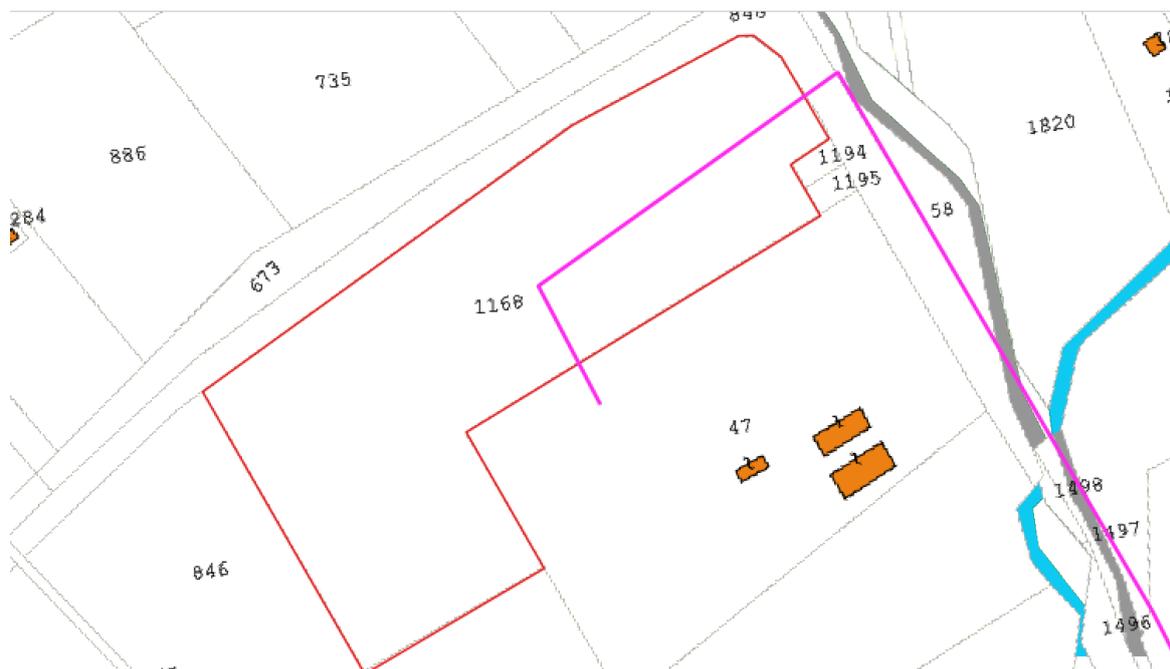


Figura 3.17: Vista della particella per la SE Lato Connesione

Dallo schema elettrico unifilare Doc. P0025305-6-SAN-M18, ogni sezione è collegata alla SE Lato Connesione tramite il cavidotto a 220kV di interconnessione.

Il sistema di Tibula Energia prevede che le linee a 220 kV afferenti dalla Stazione di Sezionamento siano suddivise su un montante a 220 kV per ogni terna in arrivo dalla SE Lato Mare e che sia previsto almeno un autotrasformatore per ogni linea in ingresso.

Ognuno di questi montanti è connesso a un autotrasformatore avente caratteristiche adeguate:

Tabella 3.4: Specifiche preliminari autotrasformatori SE Lato Connesione

Autotrasformatore	Taglia (MVA)	Tipo di raffreddamento	V _{n1} (kV)	V _{n2} (kV)
ATR1	325	ONAN	380 ±10×1,25%	220
ATR2	325	ONAN	380 ±10×1,25%	220
ATR3	250	ONAN	380 ±10×1,25%	220
ATR4	250	ONAN	380 ±10×1,25%	220

Maggiori dettagli del sistema elettrico sono indicati nel doc P0025305-6-SAN-M18.

3.3 INQUADRAMENTO GEOLOGICO

Per l'inquadramento geologico della parte a terra e della parte a mare si fa riferimento alla Relazione Geologica Doc. No. P0025305-6-SAN-H10 a cui si rimanda per maggiori dettagli.

3.3.1 Area Offshore

L'area si trova lungo il margine orientale Sardo che rappresenta il margine passivo del Mar Tirreno Centro Meridionale.

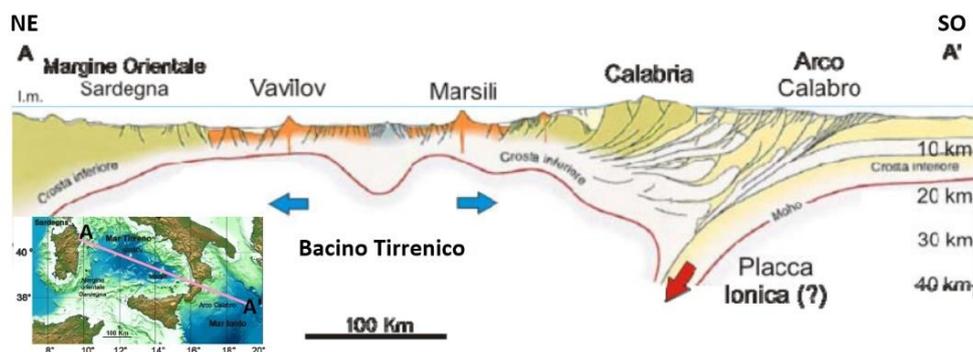


Figura 3.18: Sezione geologica interpretativa attraverso il margine orientale della Sardegna, il bacino del Tirreno Meridionale e l'arco Calabro

Il Mar Tirreno si è formato dopo la rotazione del blocco Sardo-Corso (Oligocene ed il Miocene) e l'apertura ad ovest di esso del Bacino Balearico.

Il Mar Tirreno occupa una posizione molto particolare tra gli attuali bacini Mediterranei e rappresenta un bacino estensionale Neogenico formatosi a partire dal Miocene Superiore nel contesto della convergenza litosferica cretatico-terziaria, fra le placche africana, adriatica ed euro-asiatica.

I modelli geodinamici volti a spiegare l'apertura del Tirreno sono diversi e non del tutto esaurienti; tra questi modelli vanno segnalati: a) Tirreno come bacino di retroarco formatosi per arretramento da O verso E (roll-back) di un piano di Benioff immergente verso O e legato alla subduzione della placca Ionica e che attualmente sembra rappresentare il modello più validato; b) apertura del bacino Tirreno in conseguenza di una risalita diapirica di materiale astenosferico; c) apertura legata ad estensioni a scala litosferica.

Secondo i dati sismici questo bacino, che è di recente formazione, ha una crosta di tipo oceanico, è il centro di terremoti intermedi (60-300 km di profondità) e profondi (300-600 km), ed è disseminato da vulcani attivi o recenti, sia emersi (arcipelago delle Eolie) che sottomarini (es. Vavilov, Marsili); queste caratteristiche, insieme alla sua posizione all'interno dell'arco Calabro-Peloritano, hanno permesso ad alcuni autori di vederlo come un bacino marginale di interarco, sotto il quale esisterebbe una zona di Benioff.

Negli ultimi decenni il bacino del Tirreno è stato oggetto di numerose indagini di carattere geologico, paleontologico e geofisico. Dal punto di vista geodinamico queste indagini hanno messo in evidenza numerosi episodi di rifting che hanno interessato il margine orientale della Sardegna e successivamente sono migrati nel tempo e nello spazio in direzione E-SE, dando origine alla configurazione attuale del Tirreno.

In particolare, i processi di distensione crostale (rifting) che coinvolsero il settore del margine orientale della Sardegna e che successivamente portarono all'apertura del bacino Tirrenico iniziarono nel Tortoniano Superiore (10 Ma) e si conclusero nel Pliocene Inferiore (5.3 Ma).

Le fasi di estensione crostale sono state collegate alla migrazione dell'Arco Calabro-Peloritano. La microzolla Calabro-Peloritana, nella migrazione verso est - sud est avrebbe quindi coperto una distanza di circa 300 km nell'intervallo di tempo di circa 19 Ma intercorso tra il Miocene inferiore (Burdigaliano) ed oggi con una velocità di migrazione di circa 1,6 cm/anno. Tale moto ha visto ad ovest della microzolla Calabro-Peloritana l'apertura consecutiva di due bacini con formazione di nuova crosta oceanica sui quali si sono impostati importanti edifici vulcanici sottomarini:

- ✓ Bacino Magnaghi-Vavilov nell'intervallo Miocene superiore - Pleistocene inferiore;

- ✓ Bacino del Marsili nel Pleistocene inferiore.

3.3.2 Area Onshore

Dal punto di vista geologico, sia l'area di approdo che il percorso del tracciato dei cavidotti a terra fino alla stazione Terna di Olbia interessa le formazioni del Complesso Intrusivo Metamorfico della Gallura (Figura 3.19).

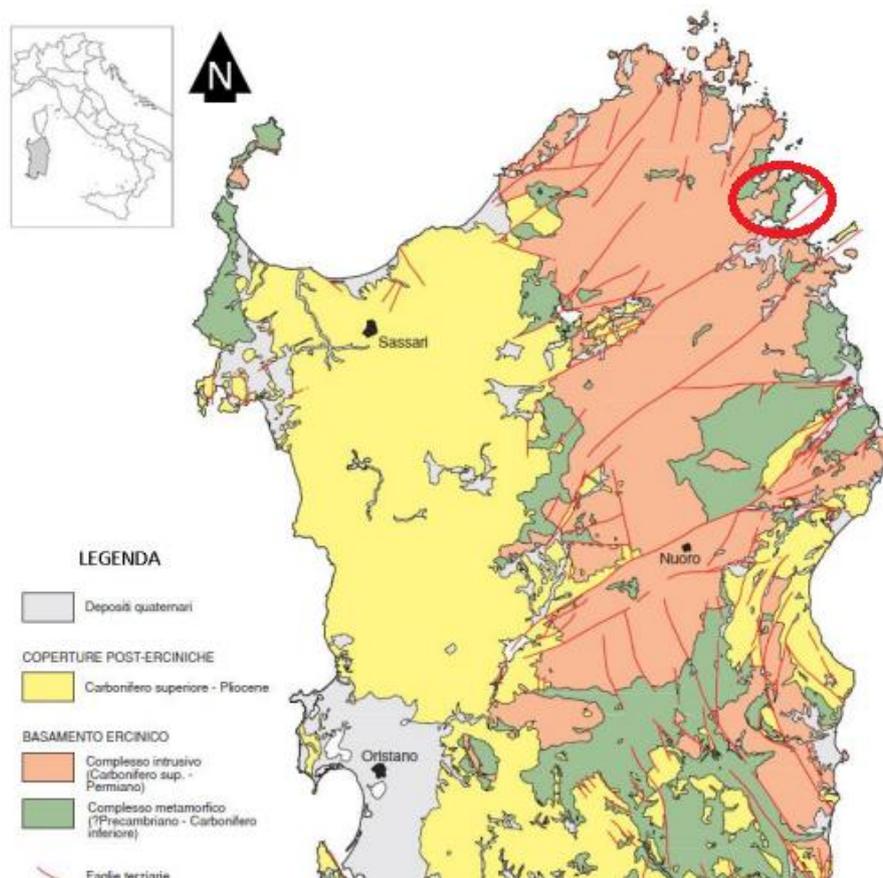


Figura 3.19: Principali complessi geologici della Sardegna meridionale (opere onshore ○)

In riferimento alla carta geologica (Foglio n. 182 "Olbia") alla Scala 1: 100'000 della Carta Geologica d'Italia ((Figura 3.20), l'area individuata per l'approdo è caratterizzata da affioramenti di gneiss occhiadini, listati, zonati a composizione granitica, granodioritica e quarzo-dioritica (9). Il percorso del tracciato a terra fino alla stazione Terna di Olbia attraversa ancora formazioni metamorfiche e intrusive rappresentate in successione da gneiss, graniti rosa e graniti biotitici (7), per arrivare alla stazione Terna in corrispondenza delle coperture oloceniche (1) costituite principalmente da ghiaie alluvionali terrazzate con subordinate sabbie.

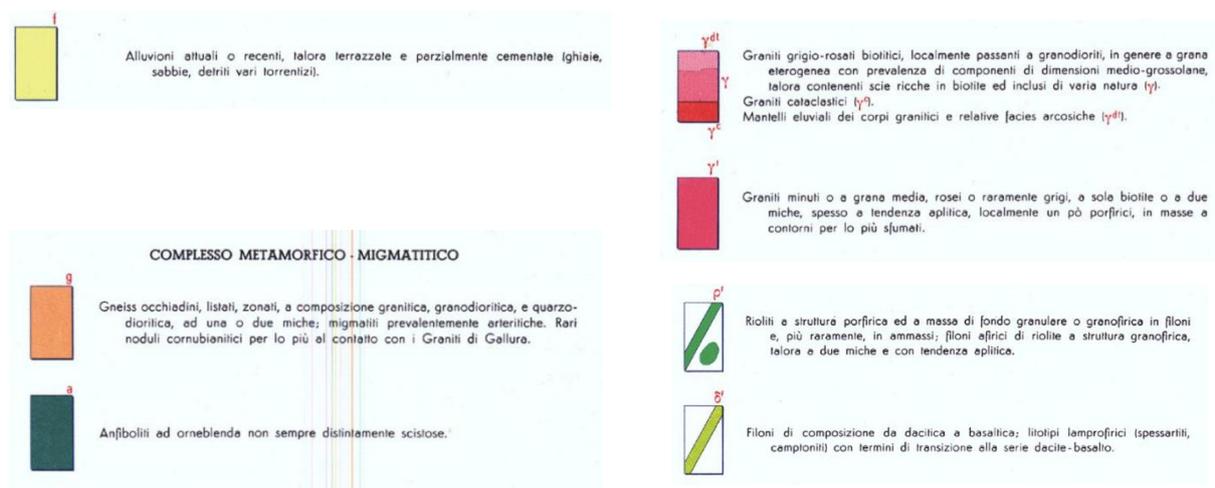
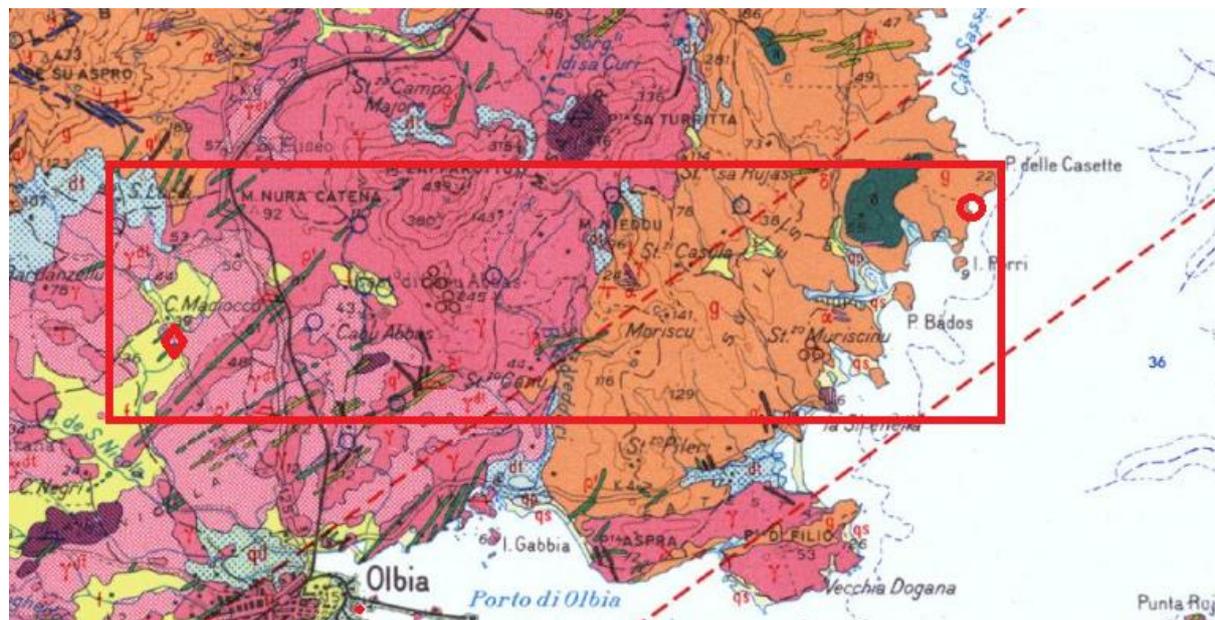


Figura 3.20: Carta Geologica dell'area di progetto (da Carta Geologica d'Italia, scala 1:100'000). Il cerchio rosso indica l'approdo mentre il rombo rosso la stazione Terna di arrivo

3.4 CARATTERIZZAZIONE BATIMETRICA

Il sito interessato dal progetto per il parco eolico offshore si colloca nel Bacino occidentale del Mar Tirreno centrale (Figura 3.24) Nel dettaglio, esso è costituito da una zona destinata al parco eolico e da un corridoio destinato al cavidotto di circa 62 km di raccordo con la terraferma.

L'area marina proposta si estende per circa 164 km² a un minimo di 24 km a largo della costa orientale sarda sita tra Capo Coda Cavallo (SS) e Posada (NU). Questo settore presenta profondità che vanno da circa -1095 m a -1350 m (Figura 3.21).

Le pendenze medie sono comprese tra 1.2° e 3° (Figura 3.22) con un massimo di circa 7-8° cui corrispondono delle aree caratterizzate da forme di fondo erosivo-deposizionali in corrispondenza delle conoidi dei canyon di Posada e del Molara e da artefatti del dato multibeam allineanti N-S.

Lungo il cavidotto di collegamento tra terra e nell'area destinata al parco eolico, le pendenze variano da <1° in corrispondenza della costa fino al ciglio della piattaforma continentale (16°), situato a circa -120m; sono circa 2°-3°

nel settore superiore della scarpata (tra -130m e -340 m di profondità); presentano valori medi intorno ai 4° nel settore centrale, mentre si riducono in quello distale (pendenze medie di >10°); le pendenze poi decrescono sensibilmente in corrispondenza del Bacino delle Baronie (<1°) (Figura 3.23).

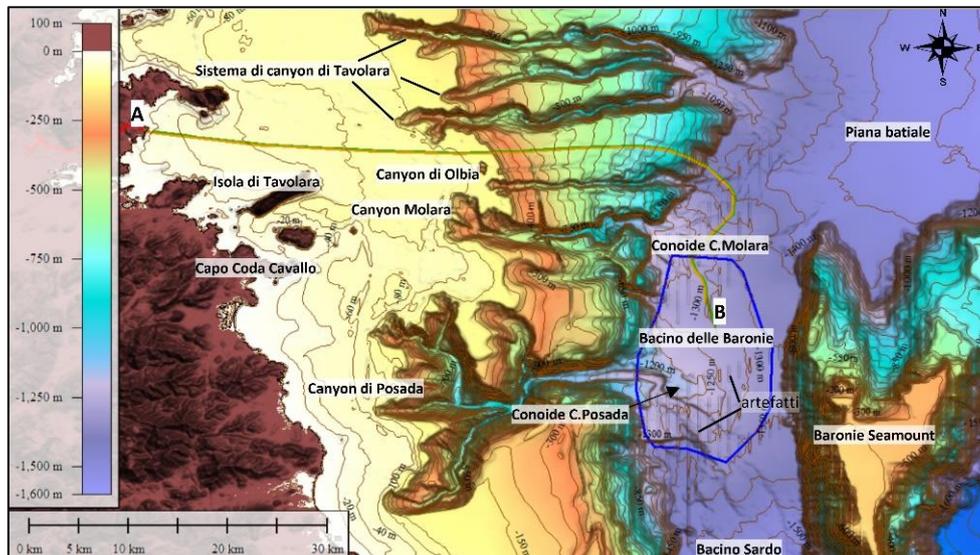


Figura 3.21: DTM e batimetria dell'area marina di interesse (dati: MaGIC Project EMODNet)

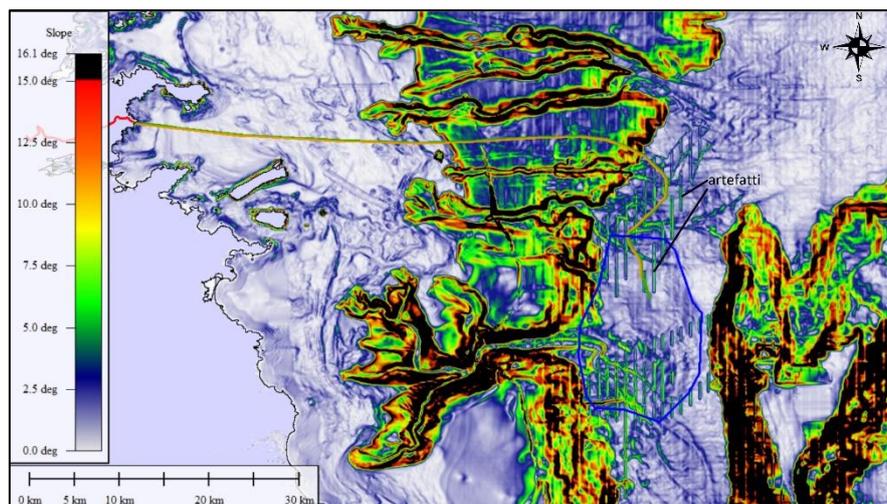


Figura 3.22: Carta delle pendenze dell'area marina di interesse (dati: MaGIC Project EMODNet)

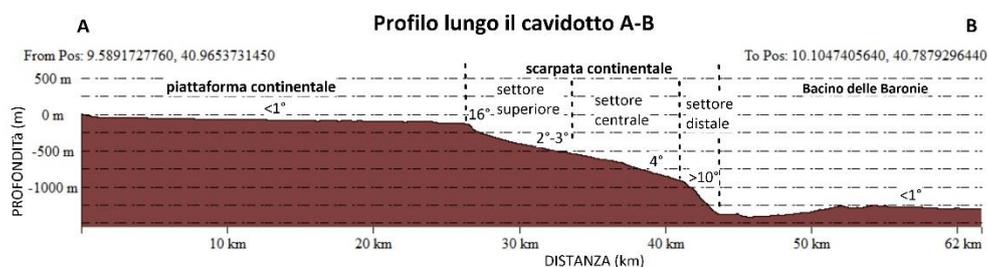


Figura 3.23: Profilo lungo il cavidotto A-B

3.5 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Per la caratterizzazione geomorfologica per la parte a terra e la parte a mare, si fa riferimento alla Relazione Geologica Doc. No. P0025305-6-SAN-H10 a cui si rimanda per maggiori dettagli.

3.5.1 Area Offshore

Il Tirreno centro meridionale, delimitato ad ovest dalla microzolla Sardo-Corsa e ad est dall'edificio appenninico, è caratterizzato da elevata profondità e morfologia complessa, legati ai processi di estensione crostale con messa in posto di crosta oceanica. È separato dal Tirreno settentrionale da una marcata lineazione di natura magnetica e tettonica posta tra la Sardegna settentrionale e l'area napoletana, in corrispondenza del parallelo 41° N.

Gli elementi morfostrutturali principali sono, a partire da Ovest, il Bacino occidentale, il Bacino centrale, il Tirreno sudorientale.

Di nostro interesse si presenta il Bacino occidentale che corrisponde al margine continentale passivo sviluppatosi attraverso più fasi di rifting con sviluppo di faglie listriche (Figura 3.25). Esso comprende zone a caratteristiche morfologiche e tettoniche diverse con sequenze plio-pleistoceniche continue deposte a profondità via via maggiori: il Bacino della Sardegna o sardo, il Terrazzo di Cornaglia e il Margine sardo inferiore.

Il Bacino sardo, limitato verso Est dai Monti delle Baronie e da alti strutturali, è interessato tra il Miocene inferiore e il Pliocene medio da subsidenza a carattere post-orogenco legata alle fasi di rift burdigaliano-tortoniane.

Dal punto di vista geomorfologico, il sito interessato dal progetto per il parco eolico offshore si trova nel bacino Sardo settentrionale, che qui prende il nome di Bacino delle Baronie, un bacino di intrascarpata del Mar Tirreno, situato nel settore centro-settentrionale del margine orientale della Sardegna e confinante a est con il seamount omonimo (Figura 3.24 e Figura 3.25).

Il Seamount Baronie, o "K" seamount, si estende N-S lungo il margine orientale sardo per circa 100 km e ha una forma peculiare a "K", da cui prende il nome. Esso ha due aree sommitali (i.e. le sommità Nord e Sud) a circa 160-170 m di profondità. È caratterizzato da una morfologia semi-pianeggiante, da uno spessore sedimentario modesto e da fianchi molto acclivi.

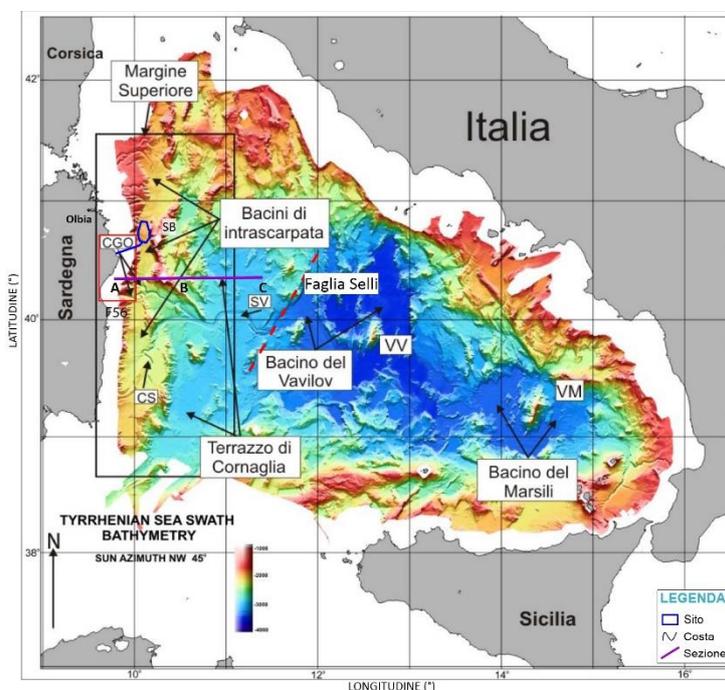


Figura 3.24: DTM del Bacino Tirrenico e relativi bacini di intrascarpata lungo il margine orientale della Sardegna: SB Seamount Baronie, VV vulcano Vavilov, VM vulcano Marsili, SV Valle di Sardegna, CGO Canyon Gonone-Orosei, CS Canyon Sarrabus

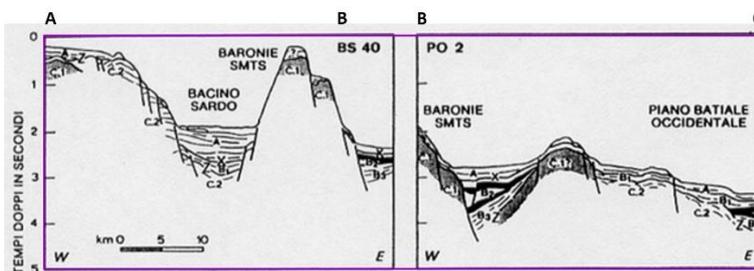


Figura 3.25: Sezioni geologiche tracciate attraverso il Tirreno Centro-Meridionale (vedi Figura 2 7 per localizzazione). **Legenda:** A) Pliocene medio-Attuale; B1) Messiniano post-evaporitico-Pliocene medio; B2) evaporiti messiniani; B3-1; B3-2) pre-evaporitico; C) Basamento acustico; X) discordanza medio-pliocenica; Y) apice delle evaporiti messiniane

Il bacino delle Baronie è allungato in senso NS per una lunghezza di circa 60 km con una larghezza in senso EO inferiore ai 14 km (Figura 3.26). Il bacino è limitato verso nord dal Bacino di Olbia, mentre verso sud esso confluisce dentro il sistema di canyon di Gonone-Orosei, il maggior sistema di drenaggio sottomarino del margine orientale della Sardegna (Figura 3.26).

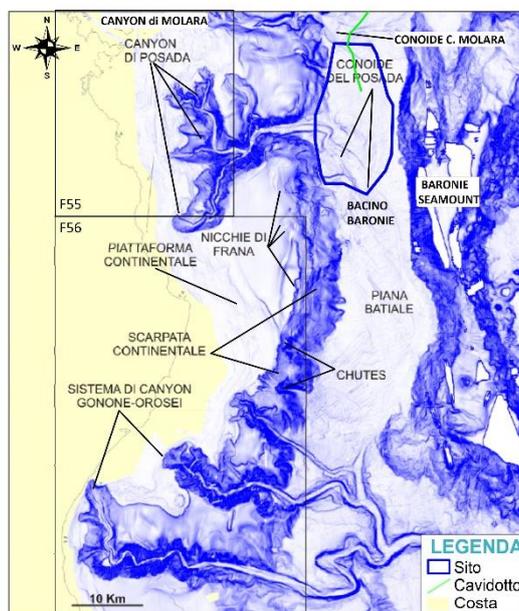


Figura 3.26: Rilievo ombreggiato del Bacino di Olbia con i principali domini fisiografici, sistemi di canyon, le conoidi e i seamounts

Il bacino delle Baronie è caratterizzato da una piattaforma continentale di limitata estensione (da un massimo di circa 14 km fino a poche decine di metri nella zona antistante la testata del canyon Gonone-Orosei e da una scarpata continentale ad alto angolo (pendenza media 7°, con punte di oltre 20° alla base della scarpata). La scarpata continentale ha una larghezza di circa 20 km nel settore settentrionale del bacino, e si rastrema verso sud fino ad un minimo di 7 km, per poi riallargarsi a circa 14 km nel settore occupato dal canyon di Gonone-Orosei. La scarpata continentale è caratterizzata da processi sedimentari prevalentemente distruttivi (mass transport events) marcati da numerose nicchie di distacco e da fenomeni di bypass dei sedimenti attraverso canyons e canali erosivi (chutes), i quali in alcuni tratti raggiungono il ciglio della piattaforma.

Il principale elemento morfologico del bacino delle Baronie è rappresentato dal sistema di canyon del Posada, composto da un reticolo di canyons tributari indentati nella scarpata e nella piattaforma. Il ramo meridionale è sito in corrispondenza della foce del Rio Posada, che sfocia in corrispondenza dell'abitato omonimo (Figura 3.27). Il canyon interessa un settore del margine orientale della Sardegna per una lunghezza di circa 25 km, arrivando ad una distanza minima di 5 km da costa, e raggiunge la piana batiale alla profondità di oltre -1200 m formando una

conoide di detriti, in corrispondenza della area proposta per il parco eolico (Figura 3.26 e Figura 3.27). Il canyon raggiunge una profondità massima di circa -875 m con un dislivello rispetto alla sommità dei fianchi principali di oltre 720 m. Il ramo settentrionale principale ha un profilo fortemente asimmetrico con il fianco settentrionale avente una pendenza di circa 6° e relativamente poco interessato da fenomeni di franamento ed incisioni erosive, mentre il fianco meridionale ha una pendenza di oltre 25° ed è solcato da incisioni erosive e da nicchie di frane intracanyon. Il canyon ha un fondo relativamente piatto, largo circa 500 m e si immette nel ramo meridionale del Posada (Fig. 3.1.2). Il ramo meridionale mostra un profilo a V simmetrico con i due fianchi del canyon similari per altezza (520 m) e pendenza (16°). Entrambi i muri del canyon affetti da numerosi solchi erosivi e nicchie di frane intracanyon. Il thalweg del canyon è stretto (<250 m) con la presenza di numerosi gradini intracanalale. Il settore meridionale del sito proposto per il campo eolico si trova in corrispondenza della conoide formata dai sedimenti e detriti trasportati dal canyon alla base della scarpata continentale (Figura 3.27).

Altro importante lineamento è il canyon più settentrionale, canyon di Molara, che incide la piattaforma generando un rilievo negativo di circa 220 m tramite due rami tributari del canyon principale che interessano in settore di piattaforma ampio circa 5.5 km. I fianchi del canyon hanno pendenze di circa 18°, e nella sommità sono caratterizzati da scarpate arcuate, indicative di fenomeni di franamento retrogressivo, con conseguente allargamento progressivo della testata del canyon a scapito della piattaforma. Il fondo del canyon è accidentato da numerosi gradini intracanalale, ed è solcato da uno stretto thalweg di profilo a V, bordato da un terrazzo erosivo intracanalale. Il settore settentrionale del sito proposto si trova in corrispondenza della conoide formata dai sedimenti e detriti trasportati dal canyon alla base della scarpata continentale (Figura 3.27).

Gli elementi morfologici descritti per i due canyon portano ad interpretare questi sistemi come attualmente attivi, in quanto probabilmente alimentati da materiale sedimentario trasportato da correnti lungo costa, frane in corrispondenza della zona di testata e da fenomeni di mass wasting lungo i fianchi. Non può essere quindi esclusa una variazione nel tempo anche delle zone di accumulo delle conoidi presenti nel bacino.

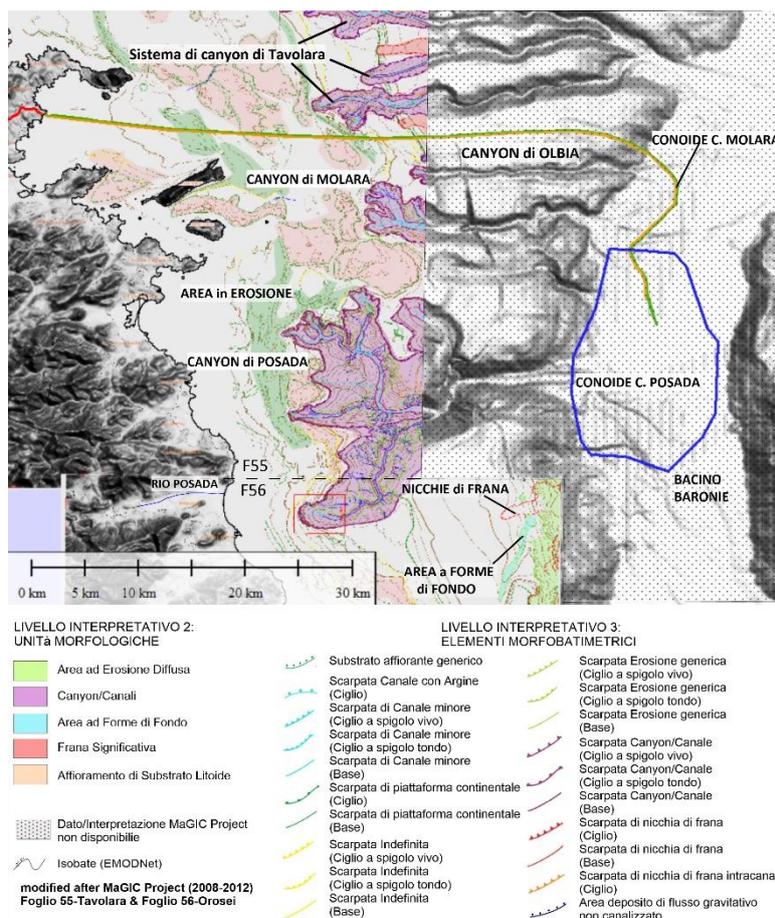


Figura 3.27: Elementi morfobatimetrici presenti nel sito

Gli elementi morfobatimetrici principali presenti nella piattaforma continentale sono rappresentati da forme di fondo legate a processi di erosione e rimobilizzazione del sedimento ad opera di correnti lungo costa (longshore and offshore currents; shallow-water contour currents) (Figura 3.27). Una zona ad erosione diffusa si trova in corrispondenza della testata del Canyon di Posada, dove confluiscono i sedimenti che raggiungono la piana batiale.

Alcune porzioni della piattaforma sono caratterizzate da estesi affioramenti di substrato litoide. In particolare, lungo il cavidotto, a profondità comprese tra circa 75 e 95 m, possono essere presenti affioramenti di substrato.

Il cavidotto, inoltre, attraversa zone interessate da erosione diffusa e possibili nicchie di distacco in corrispondenza del ciglio della piattaforma (Figura 3.27).

3.5.2 Area Onshore

La zona prevista per l'approdo è localizzata in un tratto costiero a debole pendenza (circa 10%) per circa 220 m dal mare tra quota 4m e 27 m s.l.m. Riguardo l'uso del suolo, l'area non è edificata ed è caratterizzata da zone con vegetazione arbustiva e/o erbacea.

Successivamente il tracciato del cavidotto sale il versante seguendo una strada carrabile per circa 1,5 km fino ad incrociare la S.P.82 alla quota di circa 40 m (Figura 3.6) per poi seguire la strada provinciale a mezza costa dei versanti sul mare.

3.6 INQUADRAMENTO SISMICO

Per la caratterizzazione sismica dell'area in esame si fa riferimento alla Relazione Geologica Doc. No. P0025305-6-SAN-H10 a cui si rimanda per maggiori dettagli.

3.6.1 Area Offshore

La scarsa sismicità della regione ha una spiegazione geologica, in quanto l'intero Blocco sardo-corso è tra le aree più tranquille del bacino mediterraneo ed è considerato stabile negli ultimi 7 milioni di anni. Nel tempo sono stati pochi i terremoti hanno interessato l'isola ed anch'essi sono stati generalmente di bassa intensità. I rari eventi si verificano in Sardegna sono legati all'attività delle faglie che bordano il Blocco sardo-corso sui vari lati, soprattutto su quello orientale e su quello meridionale.

A causa delle caratteristiche del basamento sardo, le onde sismiche sono trasmesse a grande distanza ma senza subire una forte attenuazione, pertanto terremoti anche di magnitudo non molto elevata vengono avvertiti su un'area molto vasta.

In conformità all'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 3274 del 2003, con la quale si stabiliscono i nuovi criteri per la classificazione sismica del territorio italiano, l'area della Sardegna (sia nel settore offshore che onshore) è classificata come Zona 4 ($ag \leq 0.05$), in quanto la probabilità che capiti un terremoto è molto bassa (Figura 3.28).

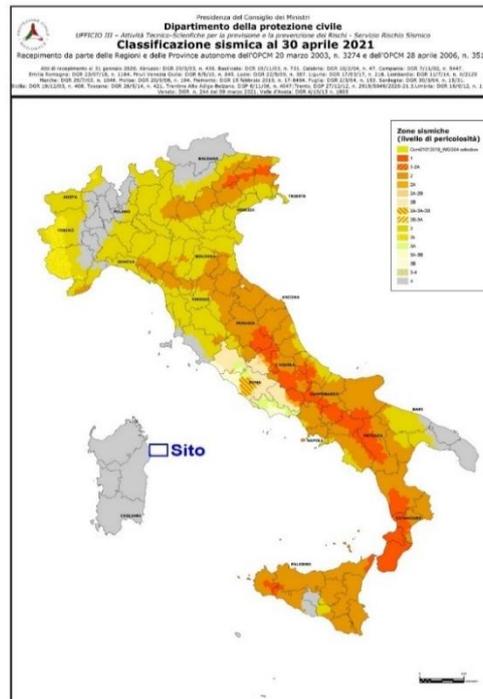


Figura 3.28: Mappa classificazione sismica sul territorio italiano

3.6.2 Area Onshore

La mappa della sismicità dei terremoti registrati strumentalmente dal 1985 estratta dal Catalogo INGV 'CPT115' (Figura 3.29) non evidenzia una sismicità significativa nell'immediato intorno del sito. Il terremoto più prossimo all'area di progetto è il terremoto del 26 Aprile 2000 di Magnitudo calcolata MW pari a 4.91 nel Mar Tirreno a circa 50 chilometri est del sito.

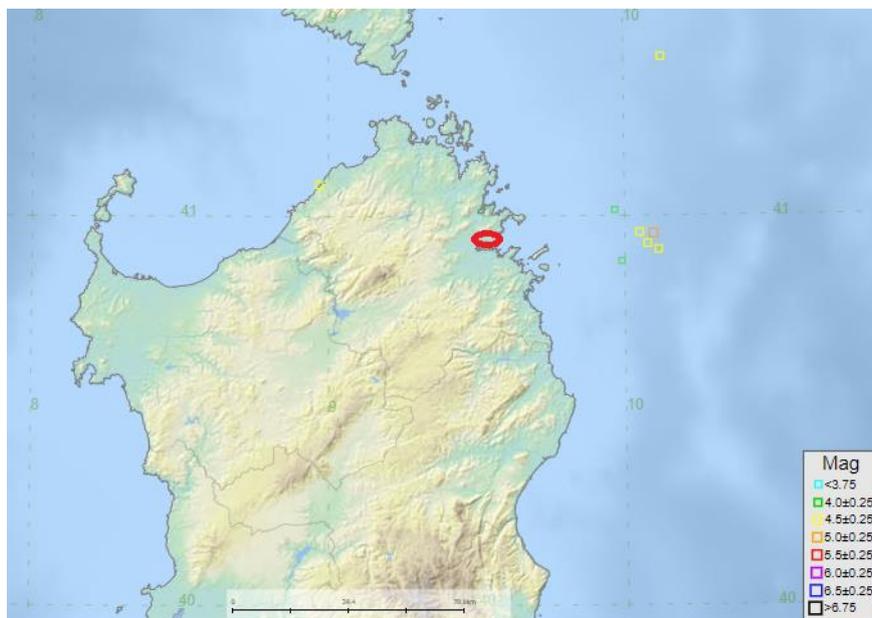


Figura 3.29: Magnitudo dei Terremoti nell'intorno dell'area di progetto estratti dal database CPT115 (INGV) (area di progetto ○)

La figura seguente (Figura 3.30) riporta la sismicità in un cerchio di 40 km di raggio dall'area di approdo estratto dal catalogo parametrico dei terremoti italiani (CPTI15) in termini di intensità massima risentita (<https://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15/>). Il CPTI15 fornisce dati parametrici omogenei, sia macrosismici, sia strumentali, relativi ai terremoti con intensità massima risentita ($I_{max} \geq 5$ o magnitudo momento ($M_w \geq 4.0$ d'interesse per l'Italia nella finestra temporale 1000-2020. L'area riporta intensità risentite molto basse ($I=4$ ad Olbia).

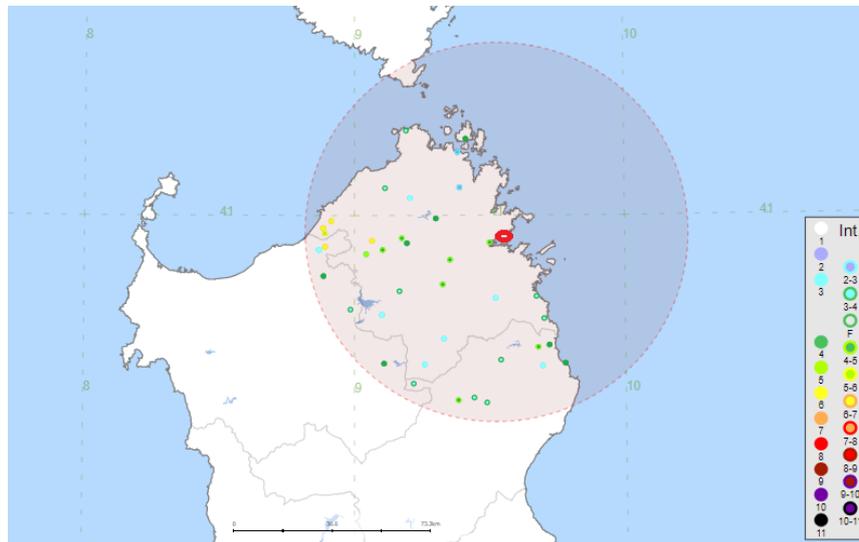


Figura 3.30: Intensità massime dei Terremoti Risentiti a nell'area vasta di progetto, estratte dal CPTI15 (area di progetto ○)

Riguardo la pericolosità sismica, l'area di progetto, sulla base dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3519/2006, è caratterizzata da pericolosità sismica molto bassa dove i terremoti possono verificarsi con valori di accelerazione (a_g) $< 0.025g$ espressi con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni riferiti al substrato rigido caratterizzato da $V_s > 800m/s$ (Figura 3.31). Tali valori di a_g permettono di classificare il Comune di Olbia in Zona Sismica 4 ($a_g \leq 0,05 g$): zona con pericolosità sismica molto bassa dove le possibilità di danni sismici sono basse.



Figura 3.31: Carta delle Accelerazioni Massime del Suolo (INGV) (area di progetto)

3.7 INQUADRAMENTO IDROLOGICO E IDROGEOLOGICO

3.7.1 Area Offshore

Per l'inquadramento idrologico e idrogeologico delle opere offshore si fa riferimento alla Relazione Meteomarina Doc. No. P0025305-6-SAN-H13 a cui si rimanda per maggiori dettagli.

Il clima generale del sito è di tipo mediterraneo, caratterizzato da inverni miti e piovosi ed estati calde. In Figura 3.32 è riportato il tipico andamento mensile della temperatura a confronto con l'andamento della piovosità. Il mese più piovoso risulta essere novembre con una media di circa 82 mm, mentre il più arido è il mese di luglio, durante il quale la media scende sotto i 15 mm. La temperatura, come si vede anche in Figura 3.33, raggiunge il picco durante il mese di agosto, tocca invece i valori minimi in febbraio. La temperatura media si mantiene nel range 9-25.2°C nell'arco dell'anno. La Figura 3.34 rappresenta l'andamento della temperatura dell'acqua; la temperatura media annuale è di circa 17.9°C, la temperatura minima di circa 13°C viene raggiunta nel periodo febbraio-marzo, mentre la massima (24.8°C) in agosto.

Per quanto riguarda invece l'esposizione del paraggio, come si vede dalla Figura 3.35, la zona in esame è frequentemente soggetta al vento di Libeccio, a meno di effetti locali.

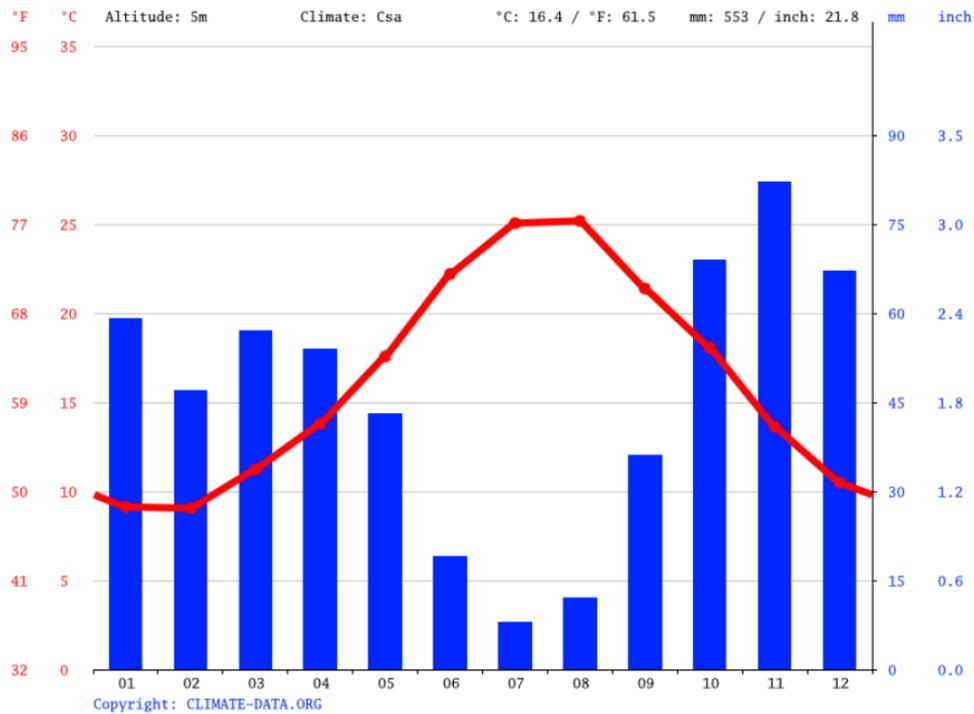
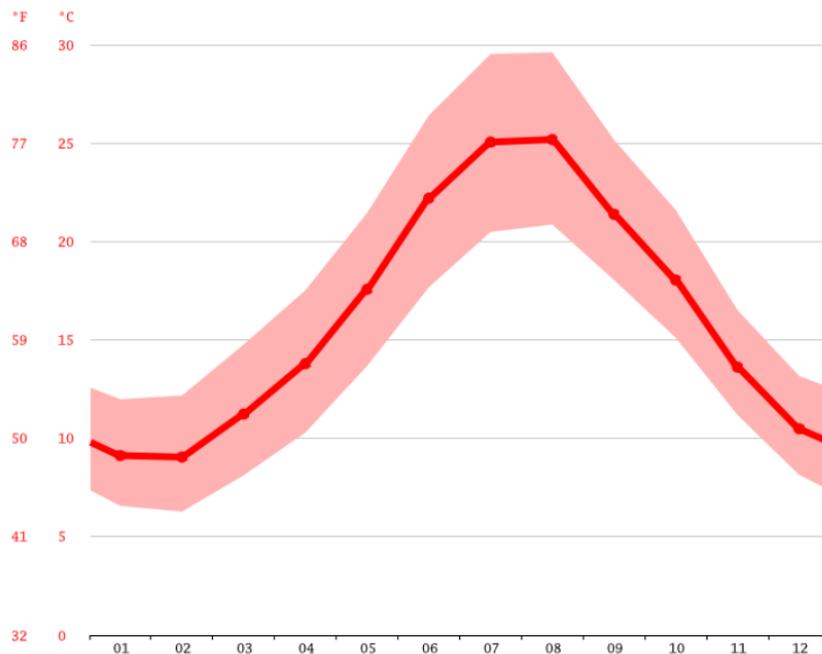


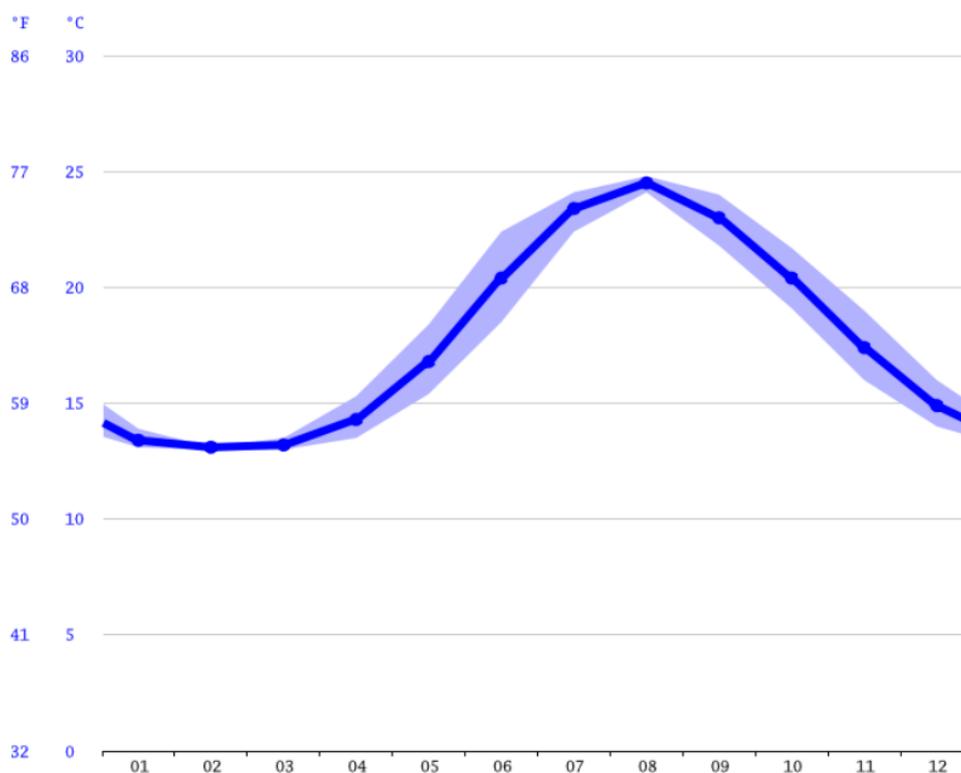
Figura 3.32: Andamento Annuale e Mensile delle Precipitazioni per il Sito di Olbia



Relazione Generale

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Medie Temperatura (°C)	9.1	9	11.2	13.8	17.6	22.2	25.1	25.2	21.4	18	13.6	10.5
Temperatura minima (°C)	6.6	6.3	8.1	10.3	13.7	17.7	20.5	20.9	18	15.1	11.2	8.1
Temperatura massima (°C)	12	12.2	14.8	17.5	21.5	26.4	29.5	29.6	25.2	21.6	16.5	13.2
Precipitazioni (mm)	59	47	57	54	43	19	8	12	36	69	82	67
Umidità(%)	80%	77%	76%	75%	70%	62%	58%	61%	69%	77%	80%	79%
Giorni di pioggia (g.)	6	6	6	6	4	2	1	2	4	6	8	8
Ore di sole (ore)	6.0	7.0	8.4	10.2	11.6	12.8	12.9	11.9	10.0	8.1	6.6	6.0

Figura 3.33: Andamento mensile della Temperatura



	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Min. Temperatura dell'acqua (°C)	13.1	13	13	13.5	15.4	18.5	22.4	24.1	21.8	19.1	16	14
Meida. Temperatura (°C)	13.4	13.1	13.2	14.3	16.8	20.4	23.4	24.5	23	20.4	17.4	14.9
Max. Temperatura dell'acqua (°C)	13.9	13.1	13.5	15.3	18.4	22.4	24.1	24.8	24	21.7	19	16

Figura 3.34: Andamento Mensile della Temperatura dell'Acqua

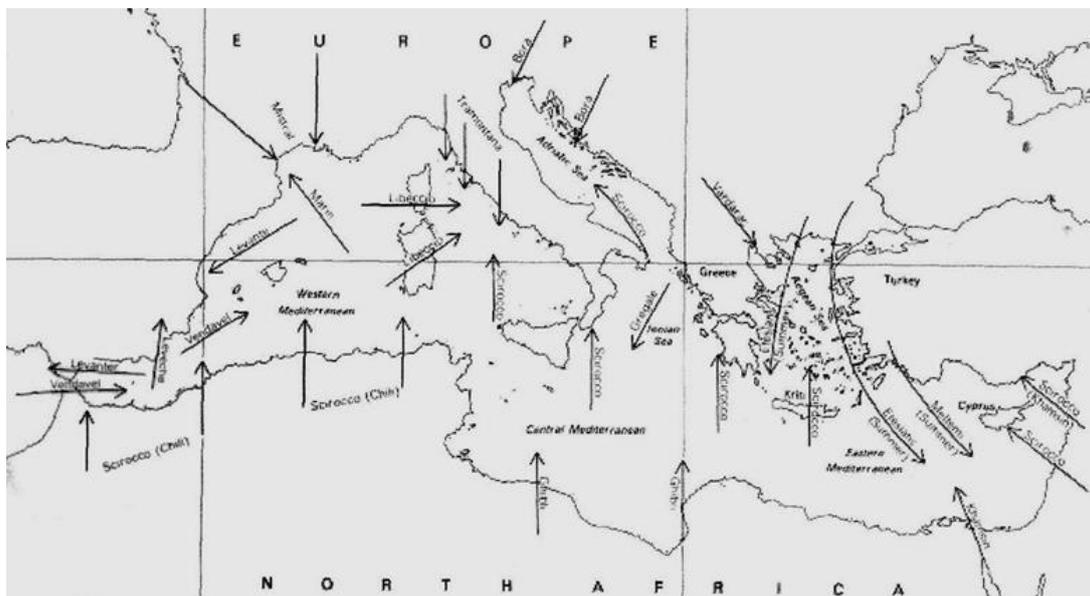


Figura 3.35: Venti Caratteristici del Mediterraneo

Il Mar Mediterraneo ha l'importante funzione di trasformare le acque atlantiche entranti dallo Stretto di Gibilterra, lungo il loro percorso nel bacino, attraverso un aumento progressivo della loro densità. Le acque atlantiche entranti sono fondamentali per la circolazione del bacino; infatti, dal momento che l'ammontare di acqua che evapora è superiore alla quantità di acqua che il Mediterraneo riceve sotto forma di precipitazione e ruscellamento, se non fosse per le acque entranti il livello del mare si abbasserebbe in maniera significativa. Nonostante il loro contributo il Mediterraneo è definito come bacino di concentrazione. La circolazione è almeno parzialmente indotta dai gradienti di densità e di livello del mare tra il bacino e l'oceano Atlantico, e dalla trasformazione delle masse d'acqua che comporta una forte componente termoalina.

Dal punto di vista della circolazione delle correnti il Mar Mediterraneo può essere diviso in due sottobacini: Mediterraneo Occidentale e Mediterraneo Orientale, rispettivamente ad ovest e ad est dello Stretto di Sicilia. Quest'ultimo è caratterizzato da una profondità massima di 500 m, pertanto, rappresenta una barriera per le acque profonde che quindi nascono e si muovono sempre nello stesso sottobacino.

Possono essere individuate, sulla base della temperatura, della salinità e della densità, tre distinte masse d'acqua nel Mediterraneo:

- ✓ Le Acque Modificate dell'Atlantico (MAW) Figura 3.36;
- ✓ Le Acque Levantine Intermedie (LIW) Figura 3.37;
- ✓ Le Acque Mediterranee Profonde (MDW) Figura 3.38.

La circolazione superficiale è dovuta alle acque atlantiche (MAW) entranti da Gibilterra la cui densità diminuisce a causa del mescolamento con le acque del bacino. A partire dal Mare di Alboran il flusso si divide in due rami, uno passa nel Canale di Sardegna, mentre l'altro si muove lungo le coste del Nord Africa. Del secondo ramo, una gran parte si concentra nel Mar Ionio, la restante parte prosegue al sottobacino di Levante.

Le Acque Intermedie Levantine (LIW) si generano nella parte orientale del bacino Levantino, principalmente nei pressi delle isole di Rodi e Creta, durante i processi convettivi della stagione invernale. Queste acque si muovono verso ovest costeggiando la Sicilia meridionale, circolando nel Mar Tirreno a profondità nel range di 200-600 m, per poi oltrepassare lo Stretto di Gibilterra.

Le acque profonde (MDW) circolano sempre all'interno del loro bacino di appartenenza poiché si muovono al di sotto del minimo livello dello Stretto di Gibilterra e dello Stretto di Sicilia. Le sorgenti delle acque profonde sono il Mar Adriatico ed il Mar Egeo per il sottobacino orientale, mentre il Golfo dei Leoni per quello occidentale. Le acque profonde occidentali circolano a profondità di circa 1900-2000 m, mentre quelle orientali si muovono a circa 4000-5000 m.

Tutte le correnti finora citate circolano a diverse profondità e sono soggette a scambi di massa verticali con le masse d'acqua ubicate negli strati inferiori e superiori.

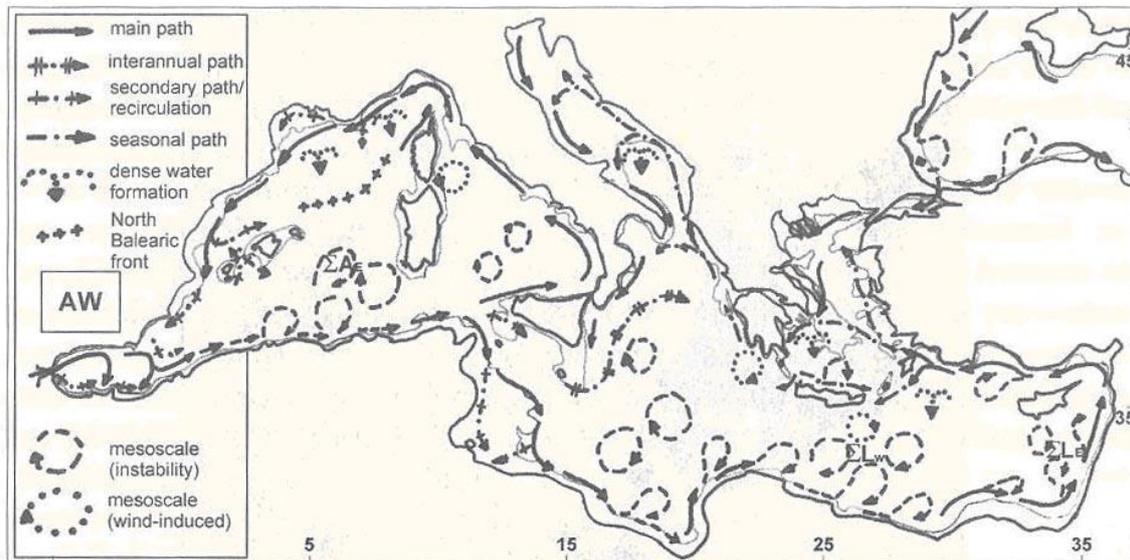


Figura 3.36: Schema di Circolazione delle Acque Modificate dell'Atlantico (MAW)

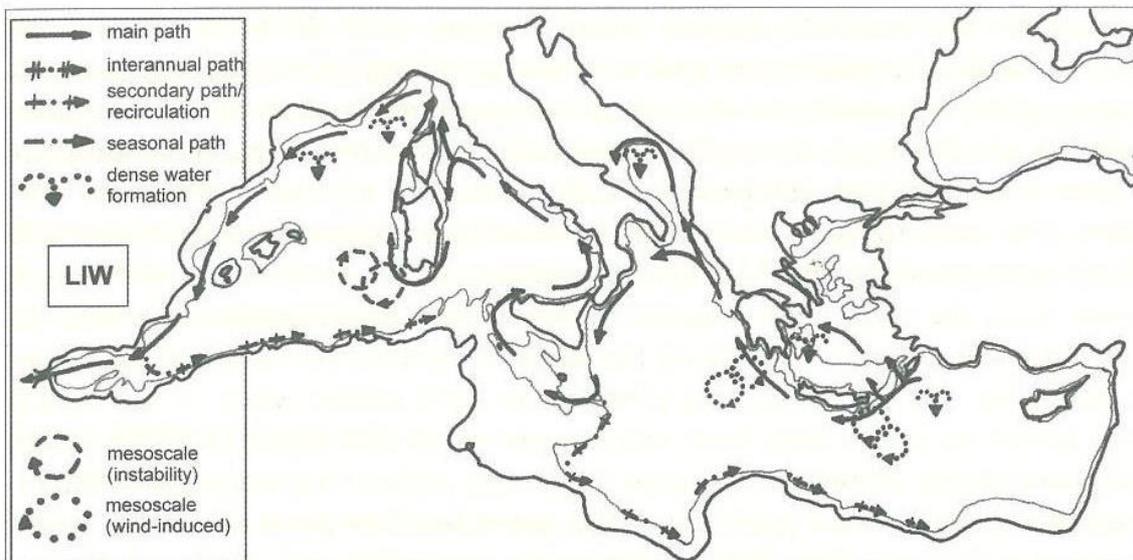


Figura 3.37: Schema di Circolazione delle Acque Levantine Intermedie (LIW)

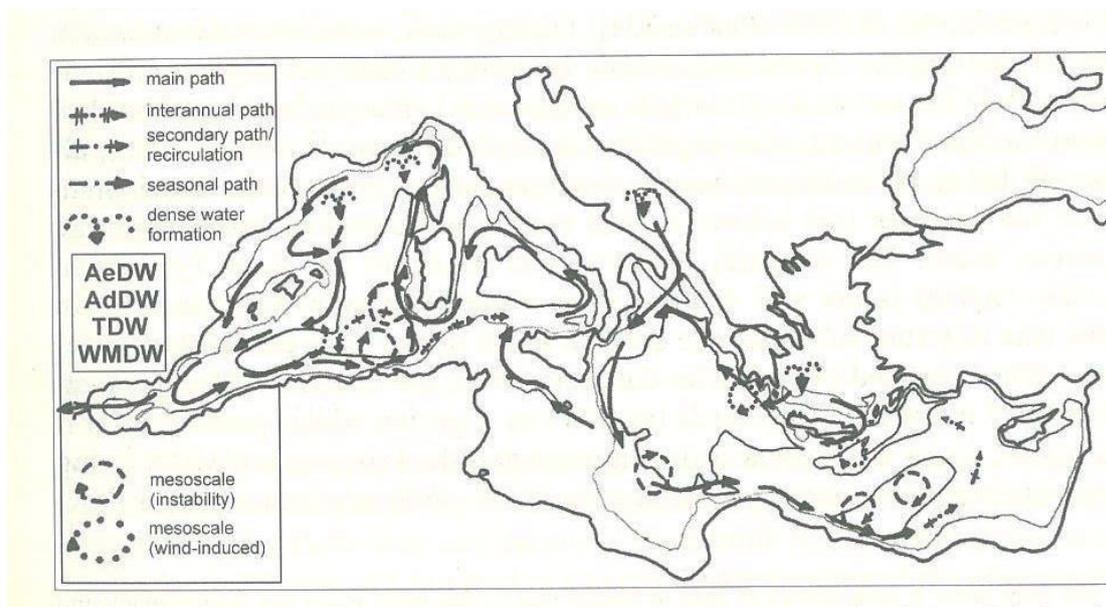


Figura 3.38: Schema di Circolazione delle Acque Profonde (MWD)

3.7.2 Area Onshore

Per l'inquadramento idrologico e idrogeologico delle opere onshore, si fa riferimento alla Relazione Geologica Doc. No. P0025305-6-SAN-H10 a cui si rimanda per maggiori dettagli.

In termini di precipitazioni, nell'area di Olbia si ha una piovosità media annuale di 553mm e una differenza di piovosità tra il mese più secco e il mese più piovoso pari a 73 mm. Il mese più secco è Luglio con una media di 8 mm di pioggia, mentre il mese di Novembre è il mese con maggiori precipitazioni (media di 82 mm). Le temperature medie variano di circa 16,1 °C durante l'anno. La Tabella 3.5 riassume i dati climatici disponibili per il territorio di Olbia (dati da: <https://it.climate-data.org/>).

Tabella 3.5: Dati Climatici – Olbia

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Medie Temperatura (°C)	9.1	9	11.2	13.8	17.6	22.2	25.1	25.2	21.4	18	13.6	10.5
Temperatura minima (°C)	6.6	6.3	8.1	10.3	13.7	17.7	20.5	20.9	18	15.1	11.2	8.1
Temperatura massima (°C)	12	12.2	14.8	17.5	21.5	26.4	29.5	29.6	25.2	21.6	16.5	13.2
Precipitazioni (mm)	59	47	57	54	43	19	8	12	36	69	82	67
Umidità(%)	80%	77%	76%	75%	70%	62%	58%	61%	69%	77%	80%	79%
Giorni di pioggia (g.)	6	6	6	6	4	2	1	2	4	6	8	8
Ore di sole (ore)	6.0	7.0	8.4	10.2	11.6	12.8	12.9	11.9	10.0	8.1	6.6	6.0

La Sardegna ha pesanti problemi d'approvvigionamento idrico non potendo contare su importanti complessi acquiferi. L'isola, infatti, è in gran parte costituita da rocce cristalline e vulcaniti, in genere poco permeabili per fratturazione. Fanno eccezione alcune ristrette aree lungo la costa orientale e nella zona sud-occidentale dove acquiferi carbonatici alimentano qualche sorgente di non grande portata, con acque di scarsa qualità per la interazione dei relativi acquiferi con importanti giacimenti di solfuri misti. Nelle aree di pianura (il Campidano e l'Oristanese, la Pianura del Fiume Cixerri, il Bacino del Sulcis e le piccole aree costiere) sussistono, invece, risorse idriche sotterranee in acquiferi liberi fluenti in depositi alluvionali, a prevalente alimentazione fluviale.

Nell'area di progetto non sono perimetrati complessi acquiferi significativi. L'acquifero più vicino definito dal PTA che interessano il territorio della U.I.O. del Padrogiano è l'Acquifero Detritico Alluvionale Plio-Quaternario di Olbia a sud dell'area di interesse (Figura 3.39).

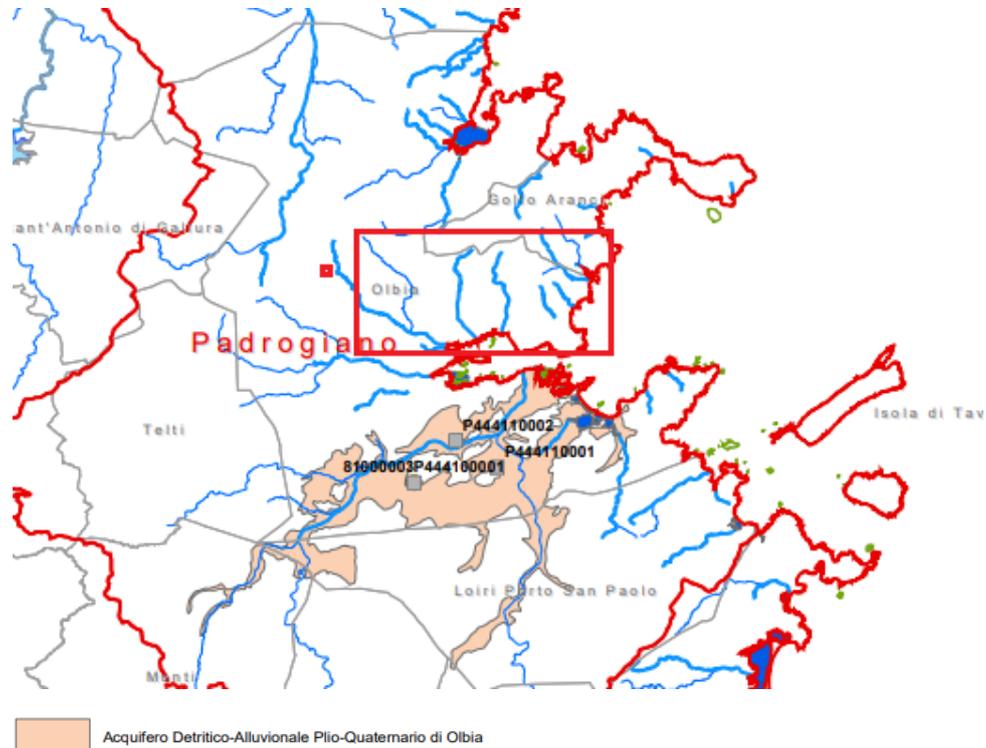
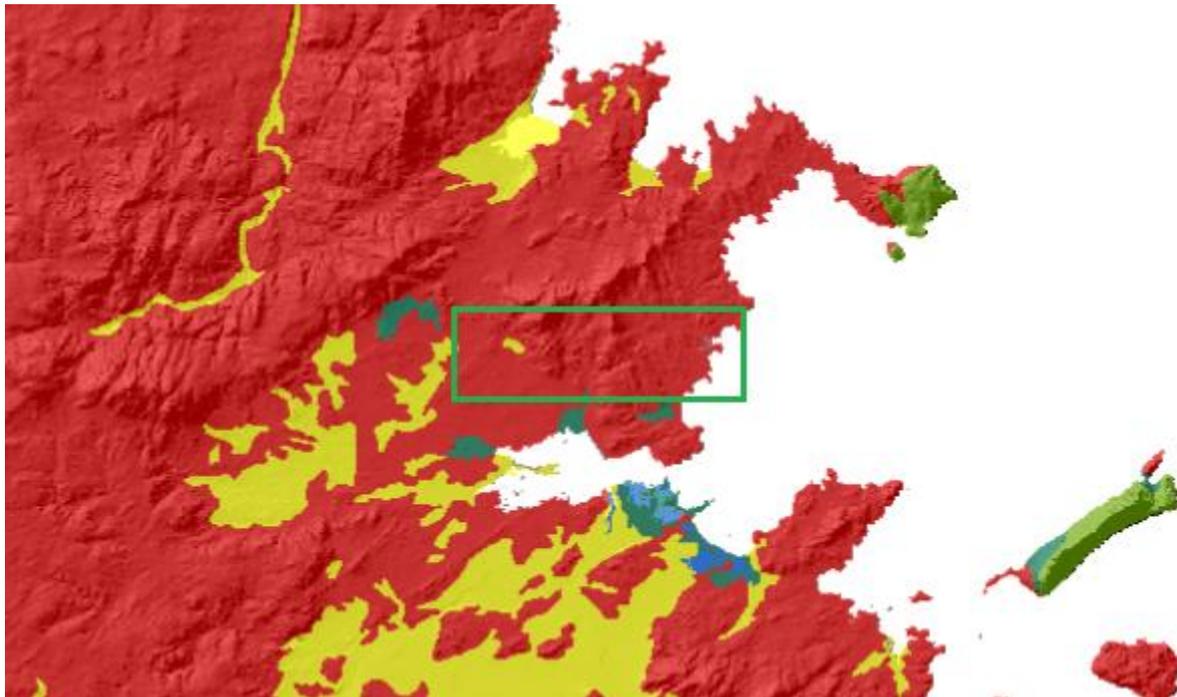


Figura 3.39: Complesso Acquifero presente nella U.I.O. del Padrogiano (PTA). Il rettangolo rosso indica l'area di progetto

La Figura seguente (Figura 3.40) riporta uno stralcio della carta della permeabilità (estratto dal Geoportale della Regione Sardegna ¹, sviluppata da AGRIS nel 2008. Questa carta della permeabilità dei substrati deriva dal lavoro effettuato da Caboi et al. nel 1982, mentre la Carta della Permeabilità dei suoli della Sardegna deriva dalle informazioni presenti nelle Unità di Paesaggio della Carta dei suoli della Sardegna definite da Aru et al. nel 1991.

Alle rocce metamorfiche intrusive (principalmente gneiss e graniti) costituenti il substrato dell'area attraversata dal tracciato di progetto è associabile un grado di permeabilità basso ($10^{-7} > K > 10^{-9}$ m/s) per fratturazione. In corrispondenza della stazione Terna di arrivo sono presenti coperture oloceniche costituite principalmente da ghiaie alluvionali terrazzate con subordinate sabbie caratterizzate da una permeabilità media.

¹ <https://www.sardegna.geoportale.it/webgis2/sardegna-mappe/?map=mappetematiche>



Legenda



Figura 3.40: Carta delle Permeabilità (Fonte: Geoportale Regione Sardegna). Il rettangolo verde indica l'area del tracciato di progetto)

3.8 INQUADRAMENTO METEOMARINO

Per l'inquadramento meteomarino si è fatto riferimento alla Relazione Meteomarina Doc. No. P0025305-6-SAN-H13 a cui si rimanda per maggiori dettagli. Più specificatamente, in questo paragrafo si riportano una descrizione dei dati utilizzati e gli aspetti principali delle condizioni tipiche dell'area soggetta ad analisi per i seguenti aspetti:

- ✓ Dati Utilizzati
- ✓ Regime Anemologico
- ✓ Moto Ondoso
- ✓ Variazioni del Livello Marino
- ✓ Correnti Marine

3.8.1 Dati utilizzati

I dati di vento e onda utilizzati in questo studio sono stati estratti dai database NOAA (National Oceanic and Atmospheric Administration) ed ECMWF (European Centre for Medium-Range Weather Forecasts) ERA5.

La serie temporale, comprensiva di 30 anni di dati, è stata generata mediante il modello NOAA WAVEWATCH III® utilizzando il physics package di Arduin et al., 15 griglie regolari di latitudine e longitudine, e il dataset omogeneo ad alta risoluzione di vento orario del the NCEP Climate Forecast System Reanalysis and Reforecast (CFSRR).

Tali dati coprono il periodo gennaio 1979 – dicembre 2009. Il modello di onda consiste in grigliati globali e regionali innestati tra loro. Le griglie rettilinee sono state sviluppate usando ETOPO-1 bathymetry insieme al Global Self-Consistent Hierarchical High-Resolution Shoreline (GSHHS) Database versione v1.10

NOAA WAVEWATCH III® è un modello di terza generazione validato a mezzo di osservazioni provenienti da boe oceaniche. La serie temporale in questione è relativa ai risultati del modello NOAA WAVEWATCH III® per la griglia del Mediterraneo. I dati sono caratterizzati da uno step orario di 3 ore e comprendono i seguenti parametri:

- ✓ W e DW rispettivamente intensità (m/s) e direzione di provenienza (°N) del vento a 10 m dal livello del mare;
- ✓ Hs altezza d'onda significativa (m);
- ✓ Tp periodo di picco (s);
- ✓ Dp direzione media al picco (°N).

I parametri spettrali delle onde e i dati di vento per il Mediterraneo sono disponibili con una discretizzazione spaziale di 1/6°, dal 01/01/1979 al 31/12/2009 (30 anni). I dati utilizzati per il presente studio si riferiscono al punto di coordinate 10.17° E, 40.66°N (Figura 3.41), situato ad una distanza dalla costa di circa 36 km.

I dati ERA5, rilasciati dal European Centre for Medium-Range Weather Forecasts, provengono da una rianalisi del database globale di hindcast (onde e atmosfera), a partire da 1979 ad oggi.

I dati di onda sono simulati dal modello spettrale di terza generazione WAM che utilizza come input i campi di vento simulati dai modelli meteorologici globali. Le onde modellate sono validate mediante confronto con dati acquisiti dagli altimetri dei satelliti. Il grigliato globale utilizzato per le onde è caratterizzato da una risoluzione di 1/2°, mentre i parametri atmosferici hanno una risoluzione spaziale di 1/4°. Tutti i dati di hindcast vengono depurati dagli errori sistematici.

I dati sono caratterizzati da step orario e comprendono i seguenti parametri:

- ✓ u e v rispettivamente componente sud-nord e ovest-est del vento a 10 m dal livello del mare;
- ✓ Hs altezza d'onda significativa (m);
- ✓ Tp periodo di picco (s);
- ✓ Dm direzione media di provenienza (°N).

Considerando le diverse risoluzioni spaziali del dato, la vicinanza con il sito di progetto e la rappresentatività della posizione, sono stati scelti due distinti punti di estrazione delle serie temporali. I dati di vento, disponibili con una discretizzazione spaziale di 0.25°, sono stati estratti per il periodo 01/1979 – 12/2020 (42 anni) e per il punto di coordinate 10.25° E, 40.75°N, ubicato a circa 45 km dalla costa. I dati spettrali di onda considerati, caratterizzati da una risoluzione spaziale di 0.5°, riferiti allo stesso periodo, sono relativi al punto griglia 1050° E, 40.50°N, situato a circa 57 km dalla costa (Figura 3.41).

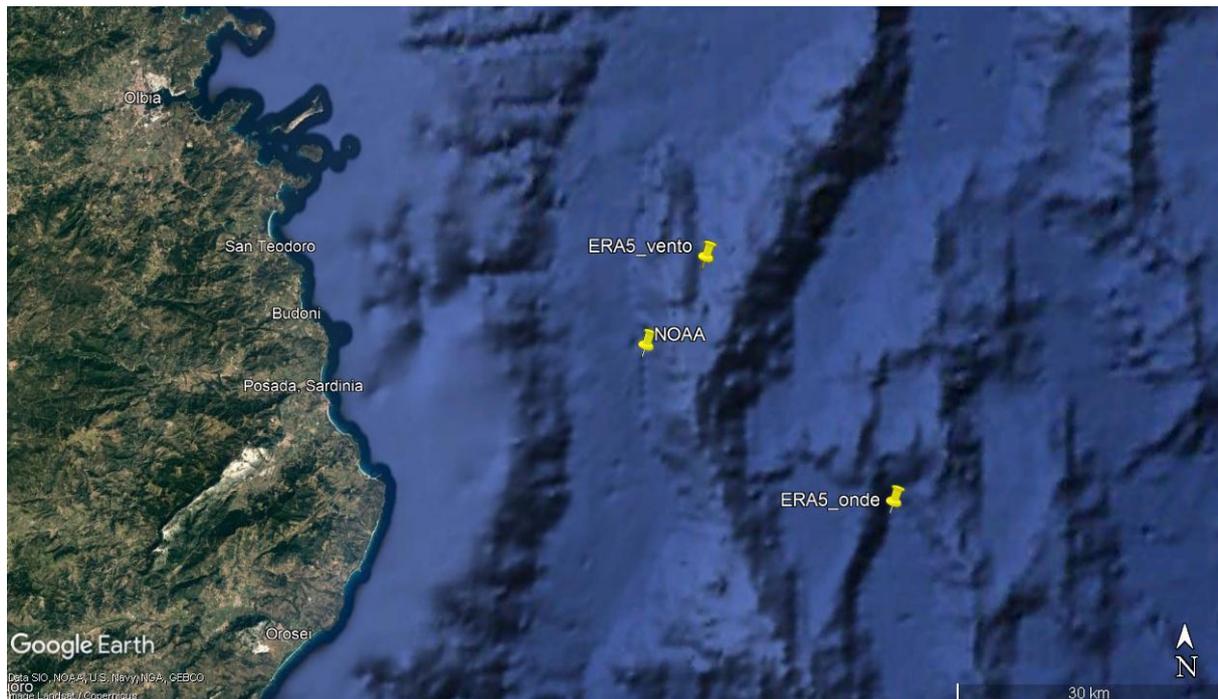


Figura 3.41: Punti di Estrazione delle Serie Temporali NOAA ed ERA5 di Vento e Onde

Le misure degli altimetri, provenienti dalle missioni ERS-1&2, TOPEX-Poseidon, GEOSAT Follow-ON (GFO), Jason-1, Jason-2, ENVISAT, Cryosat e SARAL, sono disponibili per un periodo di 26 anni.

Il confronto con boe mostra che la stima dell'altimetro è, in generale, in accordo con le misure acquisite in sito, con deviazioni standard dell'ordine di 0.30 m, ma tende a sovrastimare leggermente le altezze significative più basse e a sovrastimare le più alte. Ai dati grezzi, pertanto, vengono applicate delle correzioni, generalmente lineari (tranne che per ENVISAT), regolarmente aggiornate utilizzando il metodo di confronto con le boe di Queffeuou.

I dati satellitari mediati nel tempo e nello spazio sono stati confrontati con i dati NOAA ed ERA5 simultanei, a mezzo della tecnica del Q-Q plot.

I risultati per il caso studio sono riportati in Figura 3.42 e Figura 3.43 (in alto) rispettivamente per il database NOAA ed ERA5. I Q-Q plot mostrano in generale una sottostima dell'altezza d'onda da parte del modello in entrambi i casi. Le serie di dati, pertanto, sono state corrette al fine di raggiungere una buona corrispondenza con le misure da altimetro. Le stesse Figura 3.42 e Figura 3.43 mostrano il Q-Q plot a valle della validazione.

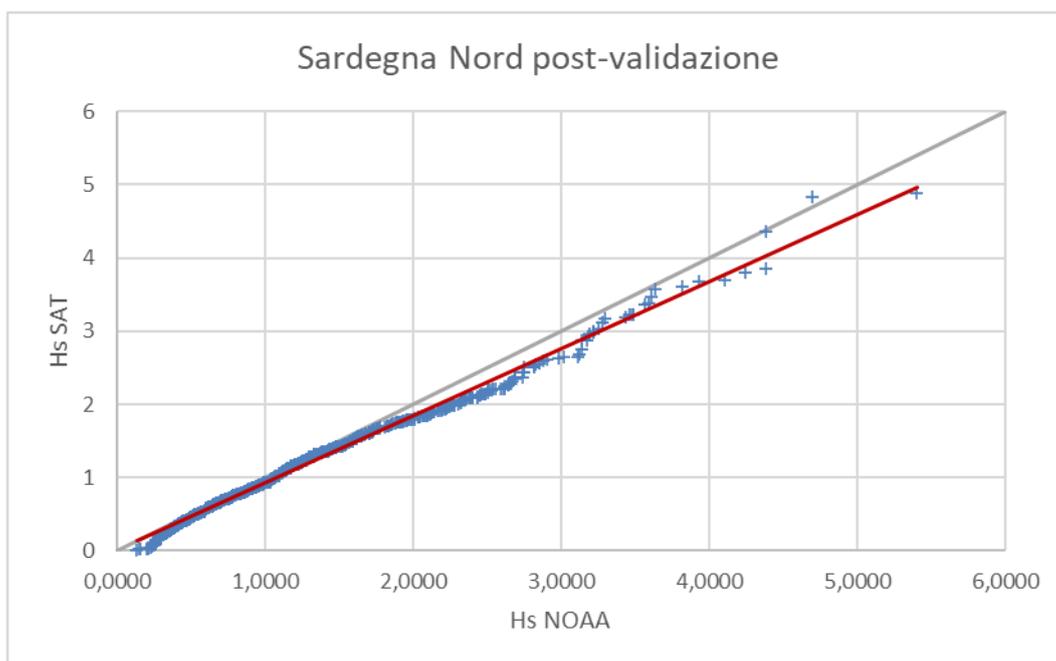
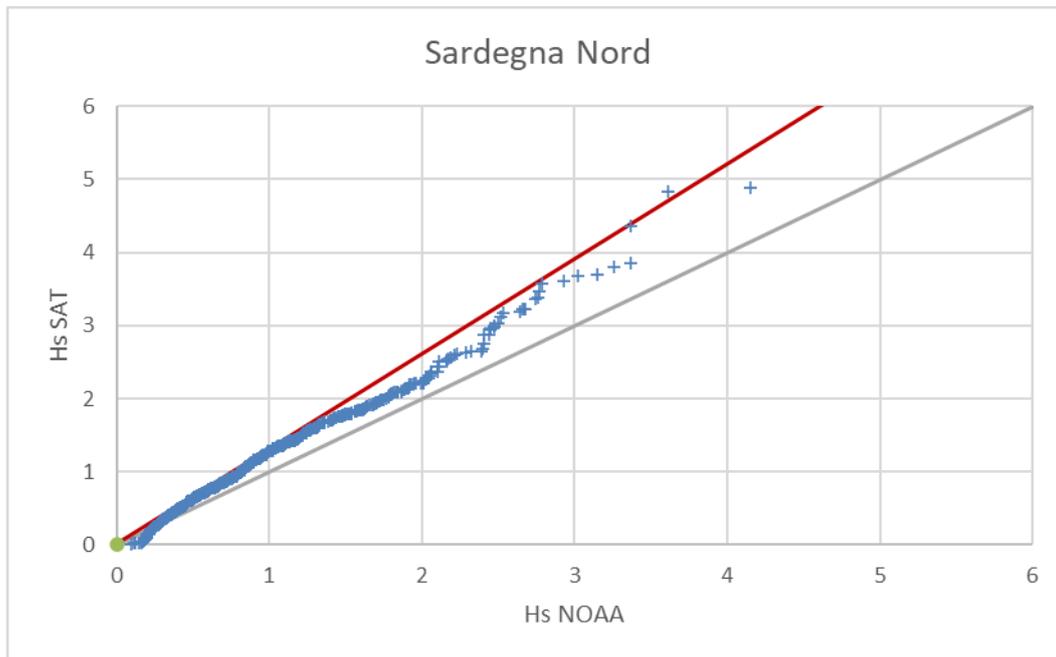


Figura 3.42: Q-Q Plot relativo alla Serie NOAA non Validata (In Alto) e a quella a Valle della Validazione effettuata con Dati Satellitari (In Basso)

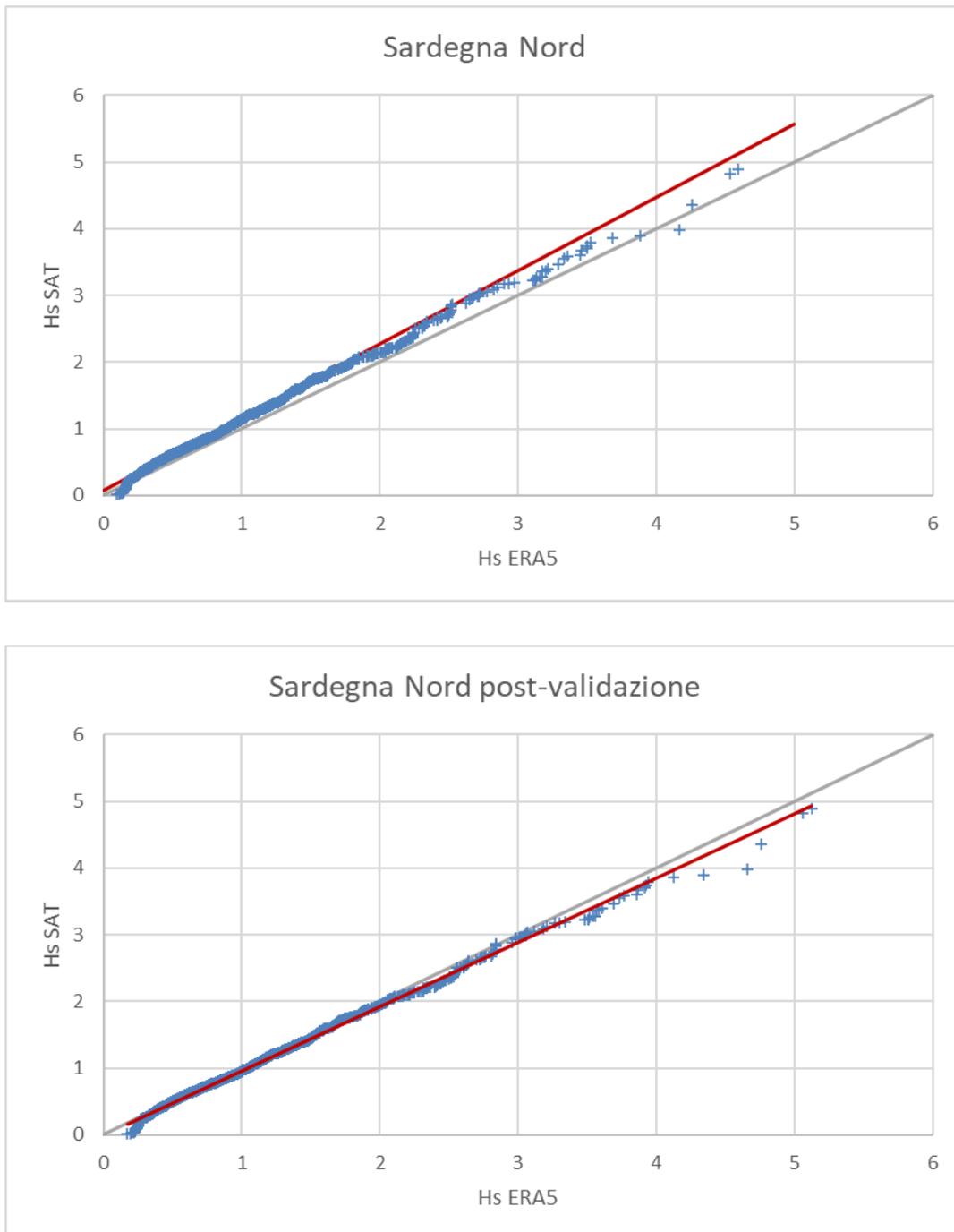


Figura 3.43: Q-Q Plot relativo alla Serie ERA5 non Validata (In Alto) e a quella a Valle della Validazione effettuata con Dati Satellitari (In Basso)

I dati utilizzati per la rappresentazione delle variazioni di livello dovute alla marea astronomica sono stati ottenuti dalla dashboard di Delft3D, che fornisce previsioni di marea per varie stazioni basandosi sul database TPXO. TPXO Global Tidal Models consiste in una serie di modelli globali di marea oceanica che approssimano al meglio (in termini di minimi quadrati) le equazioni di marea di Laplace e i dati da altimetria. È stato estratto dal database l'intero anno 2020 caratterizzato da uno step orario pari a 0.5 ore.

I dati di corrente sono stati estratti da un database globale di dati di hindcast, ottenuto mediante l'utilizzo del modello numerico HYCOM (HYbrid Coordinate Ocean Model). Tale modello si basa sull'equazione primitiva della circolazione generale isopigna al largo, nell'oceano aperto e stratificato, ma via via che ci si avvicina alla costa passa progressivamente alle "terrain-following coordinates" e alle "z-level coordinates" nei mari stratificati. Tale modello, quindi, sfrutta il vantaggio delle coordinate isopigne nel mare aperto e stratificato e garantisce un'elevata risoluzione nelle zone costiere, fornendo una migliore rappresentazione della fisica che caratterizza la parte superficiale degli oceani.

Il database di hindcast fornisce i seguenti parametri a livello globale e a diverse profondità lungo la colonna d'acqua:

- ✓ Vx componente Ovest-Est della velocità di corrente;
- ✓ Vy componente Sud-Nord della velocità di corrente.

I dati sono disponibili su un grigliato globale caratterizzato da maglie di 1/12°, a partire dal gennaio 2002 fino al dicembre 2012, con frequenza giornaliera. Nel caso in esame i dati di corrente superficiale (6 m sotto il livello medio del mare), relativi al punto di coordinate latitudine: 40.8°, longitudine: 10.07°, sono disponibili per il periodo 01/2002 - 11/2011 (Figura 3.44).

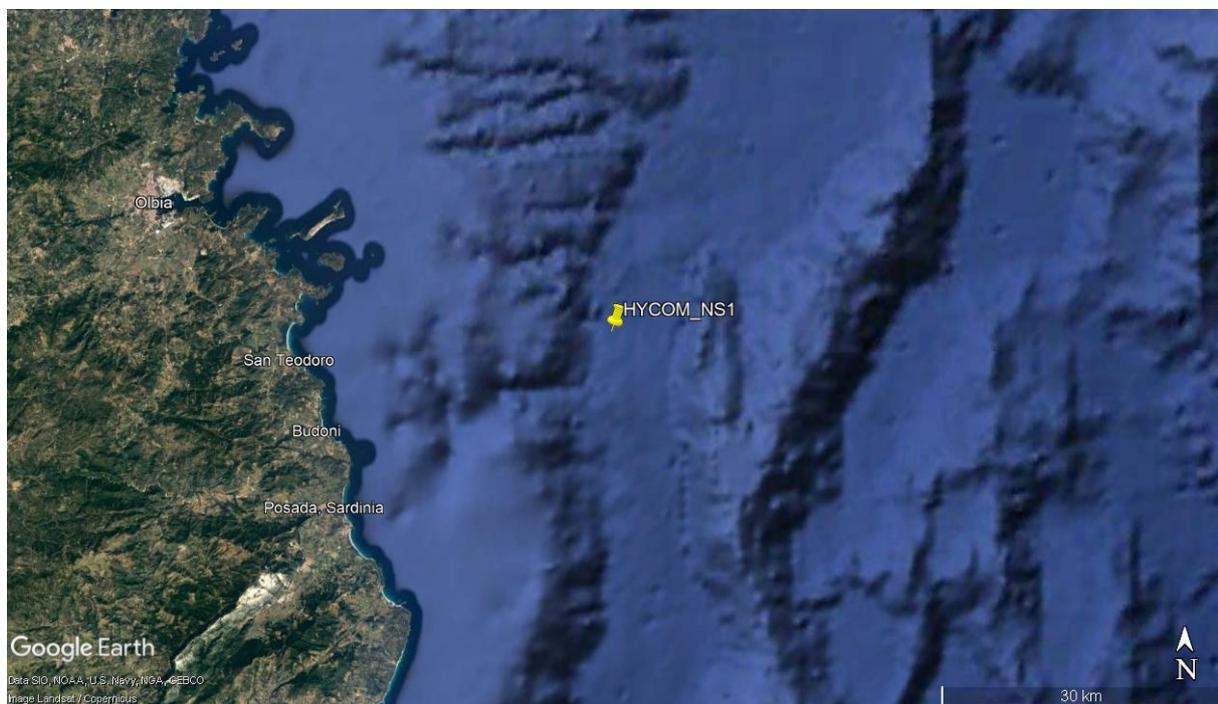


Figura 3.44: Punto di Estrazione della Serie Temporale HYCOM

La batimetria per l'area in esame è stata ricavata dal database del software Integrated maritime Suite (IMS C-MAP) (Figura 3.45). Tale batimetria è stata confrontata con quella estratta dal database ETOPO (rilasciato dal NOAA), mediante il tool "Extract xyz Grid – Topography or Gravity" disponibile sul sito https://topex.ucsd.edu/cgi-bin/get_data.cgi. Dalla sovrapposizione delle fonti, riportata in Figura 3.46, si è riscontrata una buona corrispondenza.

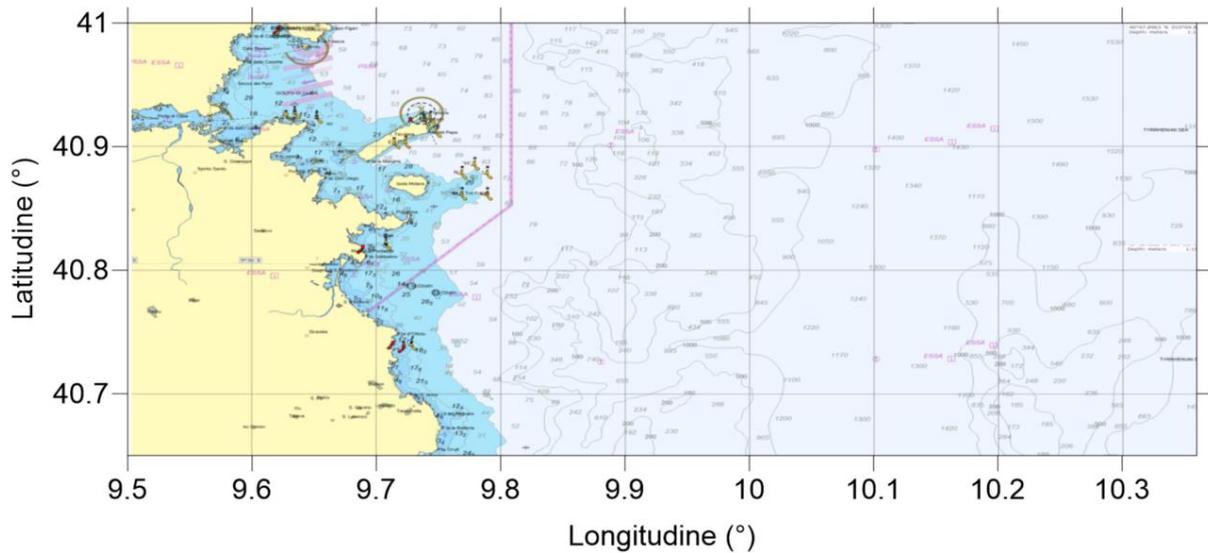


Figura 3.45: Batimetria dell'Area di Studio – Navionics

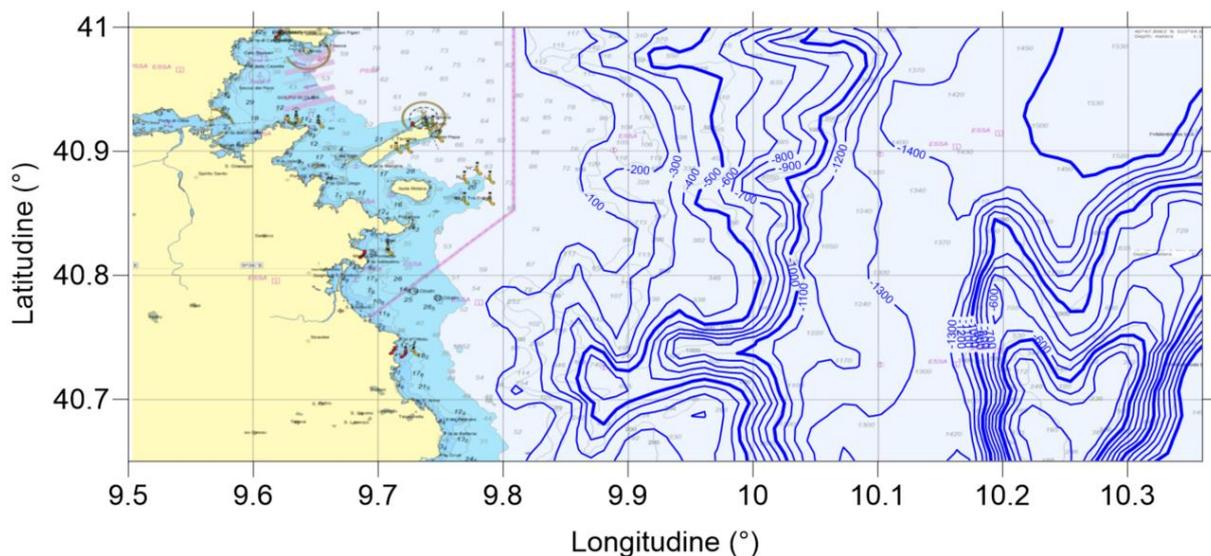


Figura 3.46: Confronto Tra Le Fonti di Dati Batimetrici: IMS (C-MAP) – ETOPO (in blu)

3.8.2 Regime Anemologico

Di seguito si riportano le condizioni tipiche annuali di vento ottenute analizzando le serie temporali estratte dai database NOAA ed ERA5.

Dal confronto dei climi risulta che:

- ✓ Le serie temporali provenienti dai due diversi database hanno una distribuzione direzionale molto simile;
- ✓ Il clima tipico ricavato dai dati del NOAA riporta una classe in più della velocità del vento (20-22 m/s) e un maggiore valore di velocità massima (24.1 m/s).

Tabella 3.6 e la Figura 3.47 riportano la distribuzione delle frequenze percentuali di accadimento della velocità del vento rispetto alla direzione di provenienza dello stesso, relativa ai dati NOAA. Dalla tabella si evince che le massime velocità di cui siano apprezzabili le frequenze ricadono nella classe 20-22 m/s e provengono prevalentemente dai settori direzionali 270°N - 300°N e 0°N; il valore massimo della velocità del vento è invece pari

a 24.1 m/s. I venti prevalenti spirano dunque da ovest – nord ovest (circa il 31%) e nord (circa il 10% degli eventi). Circa il 99% del totale degli eventi è caratterizzato da una velocità minore o uguale a 14 m/s, mentre solamente lo 0.01% ricade nella classe più alta 20 – 22 m/s.

Al fine di avere un confronto, la Tabella 3.7 e la Figura 3.48 riportano la distribuzione delle frequenze percentuali di accadimento della velocità del vento rispetto alla sua direzione di provenienza, riferita ai dati ERA5. Dalla tabella si nota che le massime velocità di cui si apprezzano le frequenze percentuali appartengono alla classe 18-20 m/s e provengono prevalentemente dai settori direzionali 270°N - 300°N e 0°N – 30°N; il valore massimo della velocità del vento è invece pari a 23.2 m/s. I venti prevalenti spirano dunque da ovest – nord ovest (circa il 25%) e nord (circa il 12% degli eventi). Circa il 99% del totale degli eventi è caratterizzato da una velocità minore o uguale a 14 m/s; solamente lo 0.01% ricade nella classe più alta.

Dal confronto dei climi risulta che:

- ✓ Le serie temporali provenienti dai due diversi database hanno una distribuzione direzionale molto simile;
- ✓ Il clima tipico ricavato dai dati del NOAA riporta una classe in più della velocità del vento (20-22 m/s) e un maggiore valore di velocità massima (24.1 m/s).

Tabella 3.6: Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento della Velocità del Vento vs Direzione di Provenienza – NOAA

Dir (N)	Velocità del Vento (m/s) - Annuale													TOT.
	2	4	6	8	10	12	14	16	18	20	22	24	>24	
0	0.75	2.11	2.30	2.00	1.22	0.77	0.47	0.21	0.07	0.01	0.00	0.00	0.00	9.91
30	0.80	1.84	1.58	0.64	0.32	0.17	0.09	0.05	0.02	0.00	0.00	0.00	0.00	5.51
60	0.69	1.80	0.95	0.19	0.08	0.03	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	3.76
90	0.95	2.05	1.17	0.25	0.11	0.04	0.02	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	4.59
120	0.81	2.36	2.43	0.80	0.25	0.06	0.03	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	6.74
150	0.81	2.44	2.91	2.18	1.04	0.30	0.06	0.02	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	9.76
180	2.28	2.41	2.30	1.42	0.57	0.20	0.05	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	9.23
210	0.90	2.37	1.72	0.72	0.18	0.03	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	5.94
240	0.98	2.36	1.90	1.04	0.36	0.08	0.02	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	6.74
270	1.16	3.48	3.85	3.10	2.07	1.22	0.62	0.21	0.06	0.03	0.00	0.00	0.00	15.81
300	0.98	3.58	4.15	2.54	1.24	0.73	0.41	0.25	0.14	0.05	0.00	0.00	0.00	14.08
330	0.86	2.51	2.50	1.21	0.51	0.22	0.08	0.02	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	7.93
TOT.	11.96	29.32	27.76	16.09	7.94	3.86	1.87	0.78	0.31	0.10	0.01	0.00	0.00	100

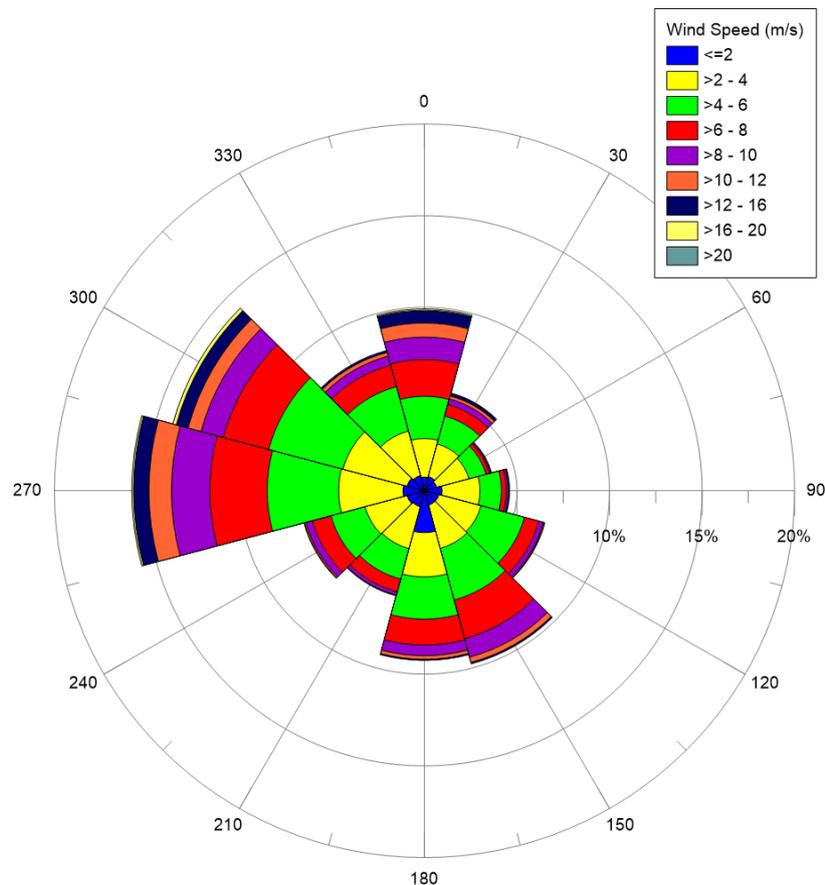


Figura 3.47: Rosa Annuale del Vento – NOAA

Tabella 3.7: Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento della Velocità del Vento vs Direzione di Provenienza – ERA5

Dir (N)	Velocità del Vento (m/s) - Annuale													TOT.
	2	4	6	8	10	12	14	16	18	20	22	24	>24	
0	1.38	2.72	2.49	2.01	1.47	0.93	0.50	0.20	0.04	0.01	0.00	0.00	0.00	11.75
30	1.04	1.24	0.81	0.62	0.46	0.27	0.14	0.06	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	4.65
60	0.87	0.77	0.46	0.28	0.14	0.04	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	2.58
90	0.82	0.79	0.46	0.33	0.18	0.07	0.02	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	2.68
120	1.00	1.24	0.76	0.48	0.24	0.09	0.03	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	3.85
150	1.36	2.78	2.63	1.81	0.89	0.27	0.05	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	9.79
180	1.67	4.37	4.61	2.82	1.26	0.44	0.11	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	15.31
210	1.52	2.70	1.57	0.92	0.30	0.08	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	7.11
240	1.31	1.73	1.46	1.01	0.29	0.05	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	5.86
270	1.28	1.86	2.15	2.66	2.14	0.92	0.27	0.06	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	11.37
300	1.38	2.50	2.75	2.69	2.12	1.15	0.50	0.20	0.04	0.00	0.00	0.00	0.00	13.33
330	1.45	3.50	3.64	2.04	0.70	0.28	0.09	0.03	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	11.73
TOT.	15.08	26.22	23.79	17.66	10.19	4.57	1.76	0.59	0.12	0.01	0.00	0.00	0.00	100

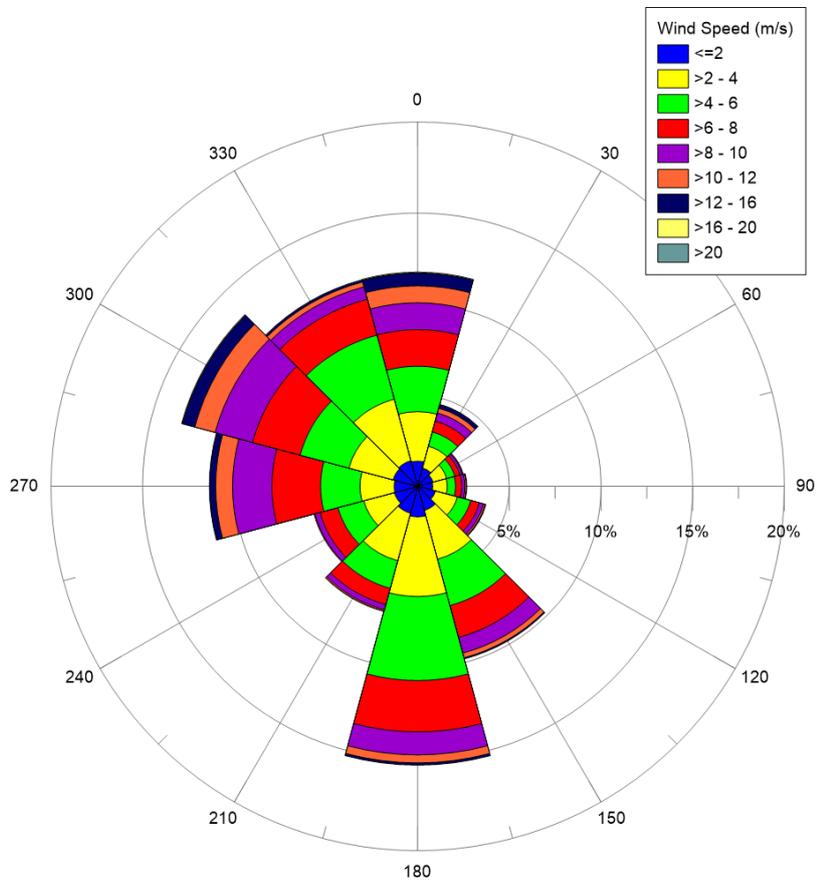


Figura 3.48: Rosa Annuale del Vento – ERA5

3.8.3 Moto Ondoso

Nel seguito viene riportata la descrizione del regime di moto ondoso, descrivendo dapprima la relazione H_s - T_p , poi le condizioni tipiche di onda in termini di altezza significativa e periodo di picco vs direzione di provenienza, infine sono riportate le condizioni estreme per diversi periodi di ritorno.

La Figura 3.49 e la Figura 3.50 rappresentano lo scatter plot dell'altezza significativa rispetto al periodo di picco, a valle della calibrazione di H_s mediante dati satellitari, rispettivamente per i dataset NOAA ed ERA5. La relazione che lega le due grandezze è ben rappresentata dalla relazione di Boccotti:

$$H_s = 0.055 * T_p^2$$

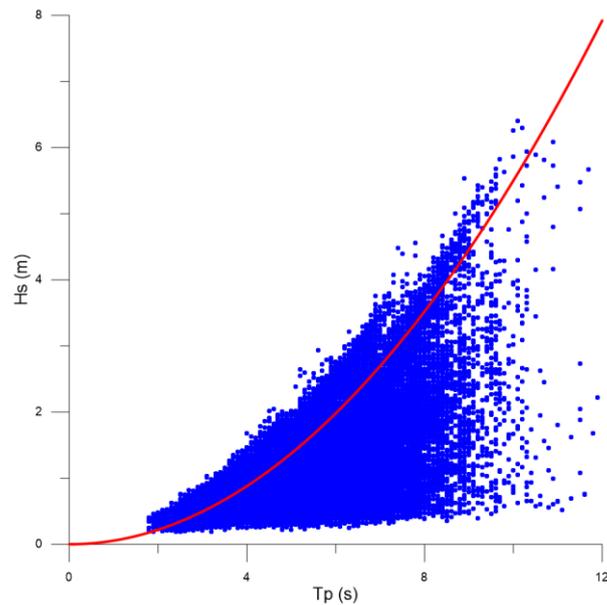


Figura 3.49: Scatter Plot Altezza d'Onda Significativa – Periodo di Picco Post Validazione – NOAA

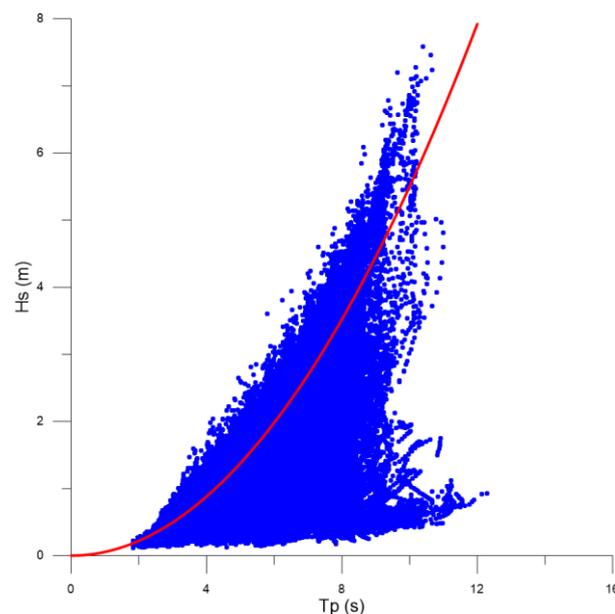


Figura 3.50: Scatter Plot Altezza d'Onda Significativa – Periodo di Picco Post Validazione – ERA5

Di seguito si riportano le condizioni tipiche annuali di onda ottenute analizzando le serie temporali estratte dai database NOAA ed ERA5.

Le Tabelle di seguito riportate, rappresentano la distribuzione delle frequenze percentuali di accadimento degli eventi di onda in termini di altezza significativa rispetto alla direzione di provenienza, relativa ai dati NOAA. Circa il 98% degli eventi totali è caratterizzato da altezze significative minori o al più uguali a 3 m, mentre soltanto lo 0.01% delle onde ricade nella classe più alta 5.5 – 6 m. Le onde provengono prevalentemente dai settori direzionali 150°N, e 0°N - 30°N, le più alte dalle direzioni 150°N e 0°N. La Tabella 3.9, analogamente alla precedente, riporta la distribuzione delle altezze d'onda rispetto ai periodi di picco. I periodi caratterizzati da una maggior frequenza di accadimento sono compresi tra 3 e 6 s, per un totale di circa l'84% degli eventi. I periodi di picco massimi di cui si

riesca ad apprezzare la frequenza ricadono nella classe 10-11 s e sono associati ad altezze d'onda comprese tra 0.5 m e 6 m.

Le distribuzioni sono ricavate a partire da una serie depurata dagli eventi caratterizzati da altezza significativa nulla ritenuti privi di significato. Il 100% degli eventi, pertanto, si riferisce ad un totale di 90399 eventi, ovvero il 99.8% degli eventi di onda della serie originaria (90584).

Analizzando i dati ERA5 (

Tabella 3.10 e Figura 3.52) si evince che circa il 98% degli eventi ondosi totali è caratterizzato da altezze significative minori o al più uguali a 3 m, mentre soltanto lo 0.01% delle onde ricade nella classe più alta 6.5 - 7 m. Le onde provengono prevalentemente dai settori direzionali 0°N, 150°N e 300°N, le più alte dalla direzione 0°N. La Tabella 3.11 riporta la distribuzione delle altezze d'onda rispetto ai periodi di picco. I periodi caratterizzati da una maggior frequenza di accadimento sono compresi tra 4 e 7 s, per un totale di circa l'83% degli eventi. I periodi di picco massimi di cui si riesca ad apprezzare la frequenza ricadono nella classe 10-11 s e sono associati ad altezze d'onda appartenenti a classi molto diverse.

Dal confronto delle distribuzioni risulta che:

- ✓ Le serie temporali hanno una distribuzione direzionale molto simile, tuttavia i dati del NOAA presentano una direzione sud est più marcata, mentre i dati ERA5 sono caratterizzati da una maggior distribuzione delle frequenze di accadimento;
- ✓ Il clima tipico ricavato dai dati ERA5 riporta due classi in più di altezza significativa: 6.5 – 7 m a fronte di 5.5 – 6 m.

Tabella 3.8: Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento dell'Altezza d'Onda Significativa vs Direzione di Provenienza - NOAA

Dir (N)	Hs (m) - Annuale														TOT.
	0.5	1	1.5	2	2.5	3	3.5	4	4.5	5	5.5	6	6.5	> 6.5	
0	2.42	3.45	1.33	0.77	0.50	0.32	0.21	0.14	0.05	0.02	0.02	0.01	0.00	0.00	9.23
30	3.28	5.83	2.29	1.11	0.56	0.36	0.21	0.13	0.09	0.05	0.02	0.00	0.00	0.00	13.93
60	1.08	0.95	0.31	0.16	0.08	0.02	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	2.61
90	1.59	1.75	0.64	0.28	0.09	0.04	0.02	0.01	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	4.43
120	1.90	2.86	1.29	0.56	0.27	0.18	0.07	0.03	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	7.18
150	4.93	14.61	5.95	2.32	0.90	0.36	0.12	0.05	0.02	0.01	0.01	0.01	0.00	0.00	29.28
180	2.51	4.39	1.18	0.30	0.09	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	8.49
210	0.43	0.45	0.06	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.94
240	0.46	0.62	0.11	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	1.22
270	0.68	1.17	0.36	0.11	0.02	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	2.35
300	1.51	4.92	3.32	1.72	0.68	0.23	0.10	0.03	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	12.52
330	1.85	4.11	1.16	0.33	0.17	0.10	0.05	0.02	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	7.81
TOT.	22.64	45.12	18.01	7.68	3.37	1.63	0.80	0.41	0.19	0.08	0.05	0.01	0.00	0.00	100.00

Tabella 3.9: Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento dell'Altezza d'Onda Significativa vs Periodo di Picco - NOAA

Tp (s)	Hs (m) - Annuale														TOT.
	0.5	1	1.5	2	2.5	3	3.5	4	4.5	5	5.5	6	6.5	> 6.5	
1	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
2	0.29	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.29
3	14.24	6.10	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	20.34
4	5.78	19.12	1.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	25.91
5	1.23	12.14	7.51	0.89	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	21.77
6	0.64	4.65	5.85	3.24	0.92	0.07	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	15.36
7	0.34	1.92	2.56	2.24	1.37	0.60	0.17	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	9.19
8	0.10	0.90	0.77	1.00	0.73	0.70	0.45	0.15	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	4.82
9	0.03	0.21	0.27	0.24	0.28	0.21	0.14	0.21	0.16	0.06	0.00	0.00	0.00	0.00	1.81
10	0.00	0.06	0.04	0.06	0.05	0.05	0.05	0.03	0.02	0.02	0.03	0.01	0.00	0.00	0.42
11	0.00	0.02	0.01	0.01	0.01	0.00	0.01	0.01	0.00	0.00	0.01	0.01	0.00	0.00	0.09
12	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.02
13	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
>13.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
TOT.	22.64	45.12	18.01	7.68	3.37	1.63	0.80	0.41	0.20	0.08	0.04	0.01	0.00	0.00	100.00

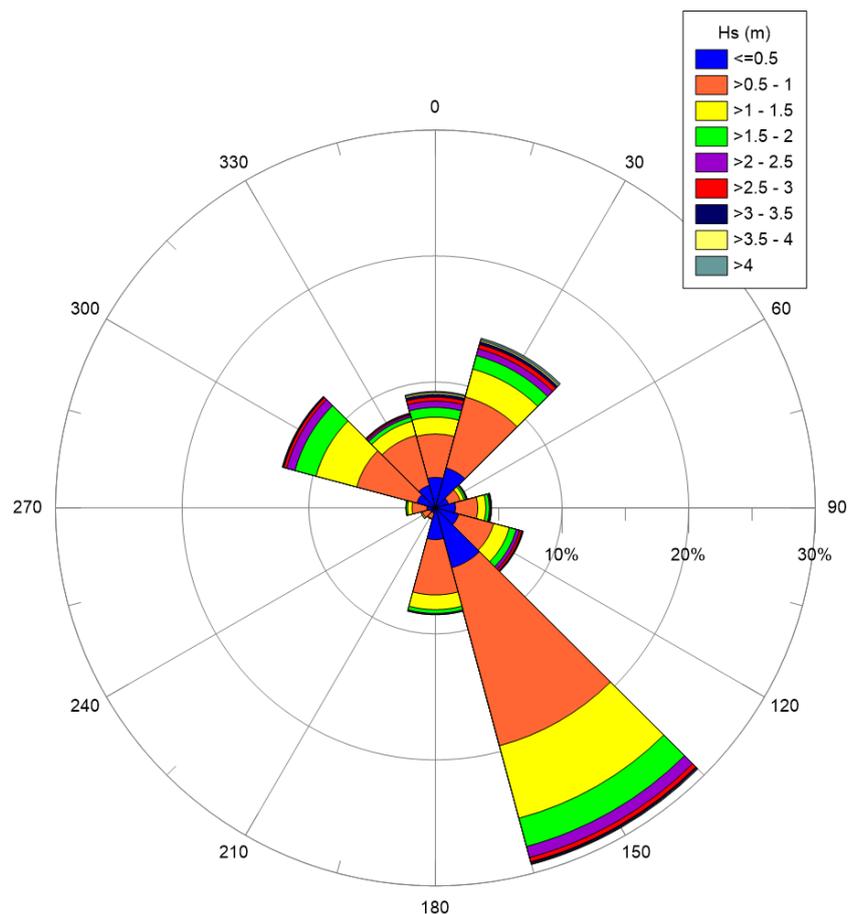


Figura 3.51: Rosa Annuale delle Onde – NOAA

Tabella 3.10: Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento dell'Altezza d'Onda Significativa vs Direzione di Provenienza – ERA5

Dir (N)	Hs (m) - Annuale															TOT.	
	0.5	1	1.5	2	2.5	3	3.5	4	4.5	5	5.5	6	6.5	7	7.5		> 7.5
0	3.47	3.89	2.05	1.20	0.73	0.51	0.31	0.23	0.12	0.07	0.03	0.02	0.01	0.01	0.00	0.00	12.63
30	1.10	1.61	0.91	0.56	0.33	0.20	0.11	0.07	0.04	0.02	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	4.96
60	0.77	0.99	0.42	0.24	0.11	0.04	0.02	0.01	0.00	0.00	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	2.63
90	0.91	1.20	0.70	0.43	0.18	0.08	0.05	0.02	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	3.58
120	1.43	1.76	0.91	0.51	0.24	0.11	0.04	0.02	0.01	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	5.06
150	4.05	6.38	3.15	1.38	0.56	0.23	0.08	0.03	0.01	0.01	0.00	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	15.88
180	5.06	5.30	1.96	0.85	0.34	0.11	0.05	0.02	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	13.71
210	2.41	2.17	1.23	0.48	0.17	0.07	0.03	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	6.56
240	1.62	1.70	0.87	0.29	0.07	0.03	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	4.57
270	1.53	2.55	1.41	0.69	0.32	0.11	0.03	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	6.66
300	1.98	4.83	3.77	2.24	1.07	0.51	0.26	0.14	0.07	0.03	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	14.94
330	2.89	3.73	1.36	0.45	0.22	0.09	0.05	0.02	0.01	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	8.83
TOT.	27.22	36.11	18.76	9.31	4.34	2.08	1.03	0.58	0.28	0.14	0.07	0.04	0.02	0.01	0.00	0.00	100.00

Tabella 3.11: Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento dell'Altezza d'Onda Significativa vs Periodo di Picco – ERA5

Tp (s)	Hs (m) - Annuale															TOT.	
	0.5	1	1.5	2	2.5	3	3.5	4	4.5	5	5.5	6	6.5	7	7.5		> 7.5
1	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0	0.00	0.00	0.00
2	0.06	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.06
3	8.74	0.60	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	9.34
4	11.06	9.70	0.32	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	21.08
5	4.00	13.79	5.24	0.39	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	23.43
6	1.32	8.46	7.83	3.65	0.60	0.04	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	21.90
7	1.66	2.68	4.42	4.01	2.62	0.92	0.12	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	16.44
8	0.16	0.44	0.72	1.05	0.83	0.93	0.72	0.32	0.04	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	5.22
9	0.17	0.24	0.17	0.18	0.25	0.18	0.16	0.22	0.22	0.11	0.02	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	1.93
10	0.05	0.12	0.03	0.03	0.02	0.03	0.03	0.02	0.02	0.03	0.04	0.03	0.01	0.01	0.00	0.00	0.46
11	0.01	0.06	0.01	0.01	0.00	0.00	0.00	0.01	0.00	0.01	0.01	0.00	0.00	0.01	0.00	0.00	0.12
12	0.00	0.02	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.02
13	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0	0.00	0.00	0.00
>13	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0	0.00	0.00	0.00
TOT.	27.23	36.11	18.75	9.31	4.34	2.09	1.03	0.58	0.28	0.14	0.07	0.04	0.01	0.01	0.00	0.00	100.00

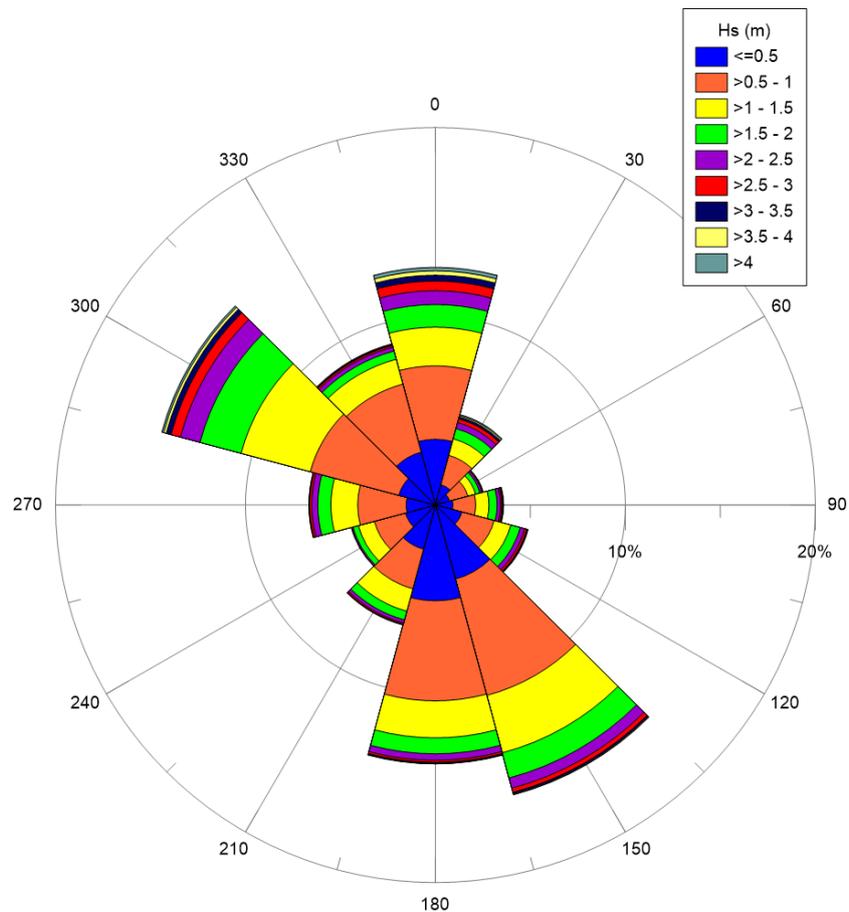


Figura 3.52: Rosa Annuale delle Onde – ERA5

3.8.4 Variazioni del Livello Marino

In Figura 3.53 e Figura 3.54 viene riportata l'oscillazione del livello marino dovuta alla marea astronomica, rispettivamente per l'intero anno 2020 e per il singolo mese, allo scopo di rappresentare l'oscillazione mensile. I valori sono riferiti al livello medio del mare. L'escursione di marea nell'anno è circa pari a 30 cm, da un minimo di -0.15 m.s.l.m. ad un massimo di circa 0.17 m.s.l.m.

Il regime è semidiurno, caratterizzato quindi da due alte e due basse maree nell'arco di 24 ore.

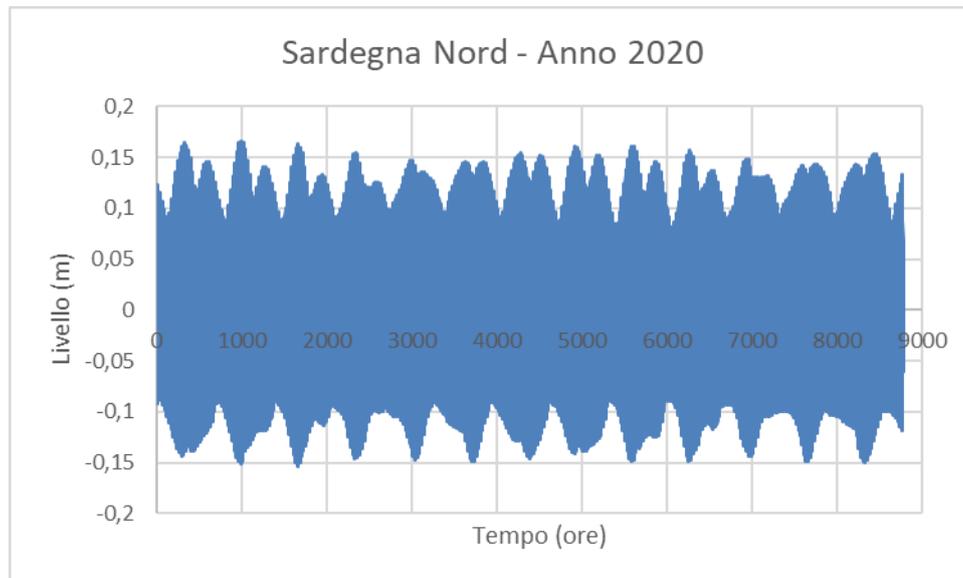


Figura 3.53: Oscillazione del Livello Dovuta alla Marea – Anno 2020

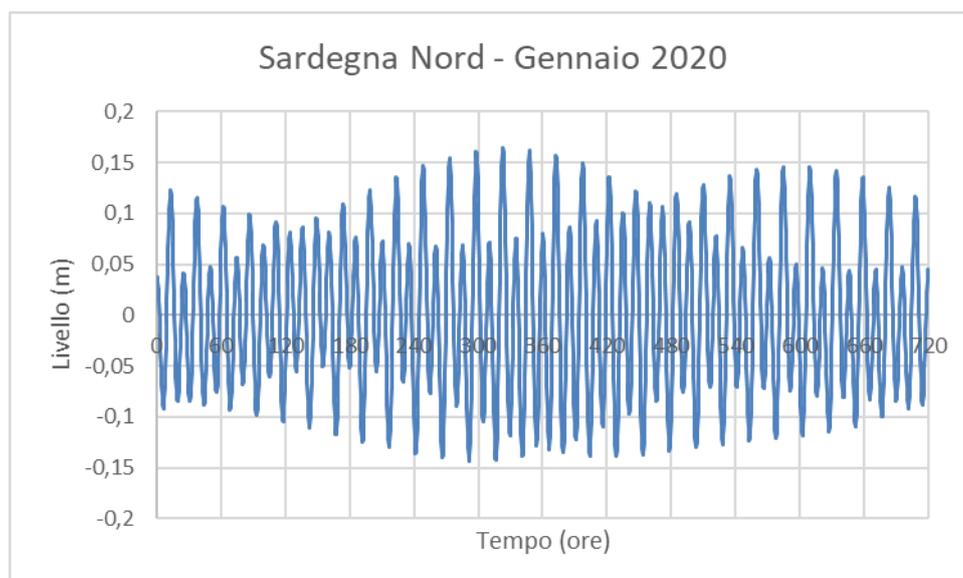


Figura 3.54: Oscillazione del Livello Dovuta alla Marea – Gennaio 2020

3.8.5 Correnti Marine

La Tabella 3.12 e la Figura 3.55 riportano la distribuzione delle frequenze percentuali di occorrenza della velocità di corrente superficiale rispetto alla direzione di propagazione. Circa il 99% degli eventi totali è caratterizzato da una velocità minore uguale a 0.6 m/s. Le correnti più intense, ricadenti nelle classi 0.7 - 0.8 m/s si dirigono verso il settore direzionale 150°N – 180°N. L'82% circa delle correnti ha direzione di propagazione 120 – 180°N.

Tabella 3.12: Distribuzione delle Frequenze Percentuali di Accadimento della Velocità di Corrente Superficiale vs Direzione di Propagazione

Dir (N)	Velocità di Corrente (m/s) - Annuale										
	0.1	0.2	0.3	0.4	0.5	0.6	0.7	0.8	0.9	> 0.9	TOT.
0	0.31	0.23	0.20	0.06	0.03	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.82
30	0.73	0.76	0.48	0.11	0.03	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	2.12
60	0.59	1.16	0.54	0.08	0.08	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	2.46
90	1.19	1.92	1.10	0.45	0.08	0.06	0.00	0.00	0.00	0.00	4.80
120	1.52	4.94	5.14	2.85	0.79	0.42	0.03	0.00	0.00	0.00	15.71
150	2.60	9.38	11.47	8.87	4.41	1.30	0.23	0.03	0.00	0.00	38.28
180	1.47	5.31	8.59	8.42	3.19	0.96	0.31	0.03	0.00	0.00	28.28
210	0.85	1.86	1.04	0.54	0.31	0.06	0.00	0.00	0.00	0.00	4.66
240	0.48	0.34	0.25	0.03	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	1.10
270	0.54	0.08	0.03	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.65
300	0.34	0.14	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.48
330	0.31	0.25	0.08	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.65
TOT.	10.93	26.39	28.93	21.41	8.93	2.79	0.56	0.06	0.00	0.00	100.00

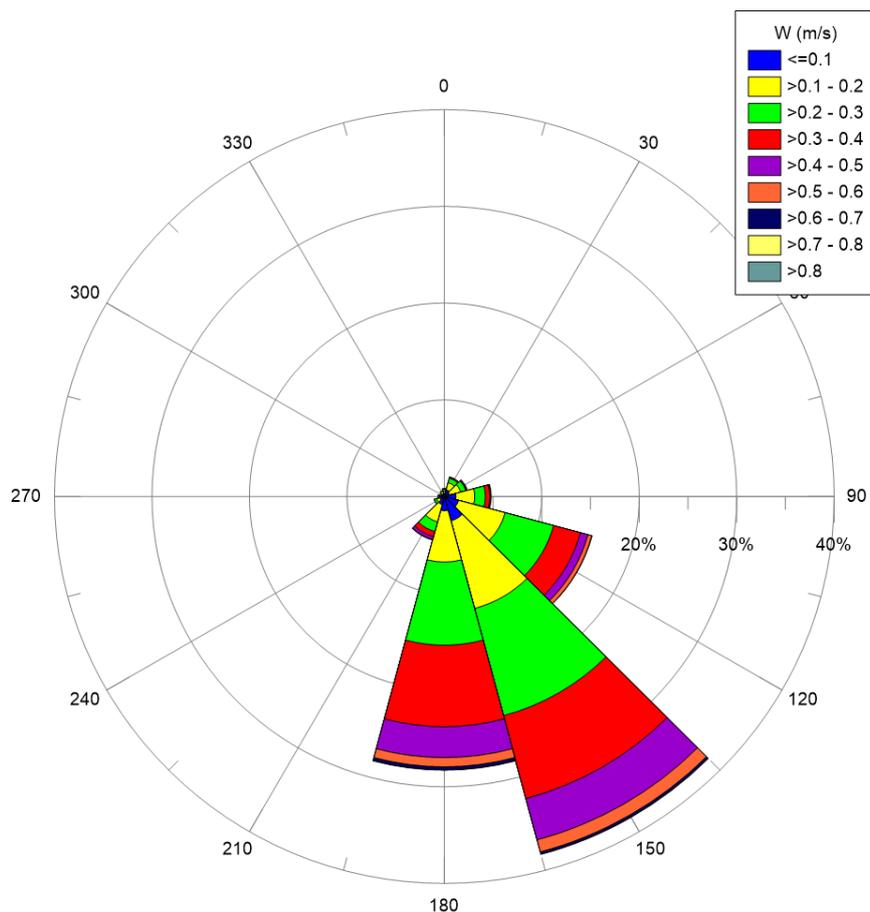


Figura 3.55: Rosa Annuale della Corrente

3.9 BIODIVERSITÀ

3.9.1 Rete Natura 2000

La Rete Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

La rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2).

La Rete Natura 2000 in Sardegna attualmente è formata da 31 siti di tipo "A" Zone di Protezione Speciale, 87 siti di tipo "B" Siti di Importanza Comunitaria (circa il 20 % della superficie regionale), 56 dei quali sono stati designati quali Zone Speciali di Conservazione con Decreto Ministeriale del 7 aprile 2017, e 6 siti di tipo "C" nei quali i SIC/ZSC coincidono completamente con le ZPS; con Decreto Ministeriale del 8 agosto 2019 sono state designate altre 23 Zone Speciali di Conservazione e altri 2 siti di tipo "C".

La figura seguente mostra l'ubicazione dei siti Natura 2000 di interesse in riferimento all'area di progetto:

- ✓ nella zona marino-costiera i Siti Rete Natura 2000 più prossimi alla zona di approdo ed alla Stazione di Sezionamento sono:
 - la ZPS ITB013018 - *Capo Figari, Cala Sabina, Punta Canigione e Isola Figarolo*, distante circa 3,3 km;
 - la ZPS ITB013019 - *Isole del Nord - Est tra Capo Ceraso e Stagno di San Teodoro*, a 3,4 km di distanza;
 - la ZSC ITB010009 - *Capo Figari e Isola Figarolo*, a circa 4,5 km;
 - la ZSC ITB010010 - *Isole Tavolara, Molara e Molarotto*, distante circa 7,0 km.

- ✓ rispetto al tracciato del Cavidotto Marino si identifica un interessamento dell'area SIC-ZPS ITB013050 - *Da Tavolara a Capo Comino*. Il Cavidotto attraversa il Sito per un tratto di circa 14,5 km. Rispetto a tale Sito il Parco Eolico si colloca comunque a 3,5 km di distanza.

- ✓ nell'entroterra, in direzione ovest rispetto al Punto di Connessione, si trova la ZSC ITB011109 - *Monte Limbara* ad una distanza superiore a 20 km dalla zona di approdo dei cavi sottomarini e dal Punto di Connessione.

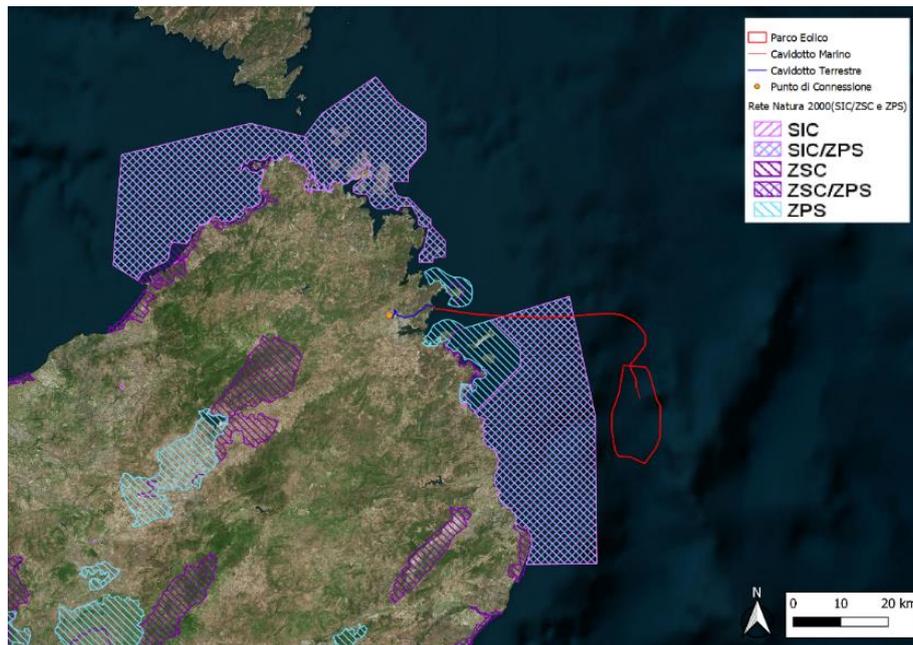


Figura 3.56: Ubicazione dei Siti Natura 2000 nell'area vasta di progetto. Fonte: Ministero della Transizione Ecologica

La figura seguente riporta con maggior dettaglio i siti di interesse.

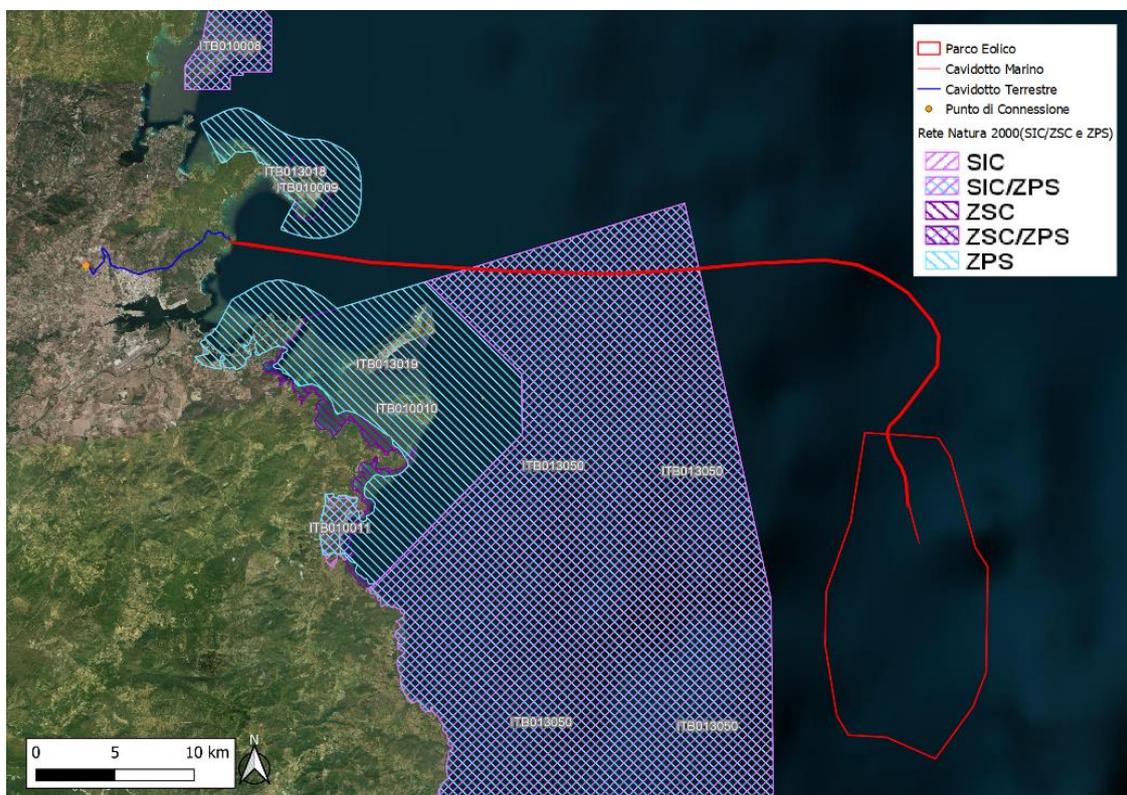


Figura 3.57: Ubicazione dei Siti Natura 2000 nei pressi dell'area di approdo del corridoio dei cavi marini e lungo il tracciato del cavidotto terrestre.

Come si può evincere dalle immagini precedenti, l'unica interferenza diretta si presenta tra il tracciato del Cavidotto Marino e il Sito SIC-ZPS ITB013050 - *Da Tavolara a Capo Comino*.

Nelle fasi successive del progetto è previsto lo sviluppo di Studi di Incidenza sito-specifici al fine di determinare l'entità dell'interferenza diretta-indiretta e di individuare eventuali misure di mitigazione e contenimento degli impatti, laddove necessario.

3.9.2 Important Bird Areas

Nella figura di seguito riportata sono invece identificate le aree IBA (*Important Bird Areas*) ricadenti nella zona Nord-Orientale della Regione Sardegna.

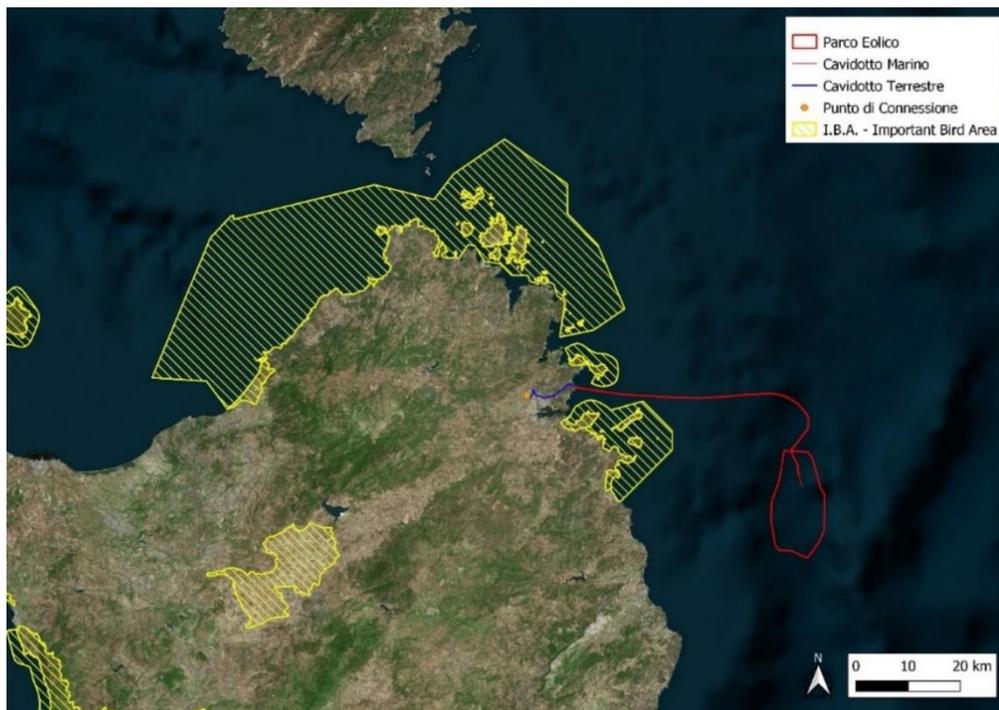


Figura 3.58: Aree IBA (Important Bird Areas) nel sud della Sardegna. Fonte: Geoportale Regione Sardegna

Come mostrato in dettaglio nella seguente figura, le IBA più prossime all'area di intervento sono la IBA174 e la IBA174M; mentre l'area di approdo si colloca a circa 4 km da aree IBA, il cavidotto marino, per un tratto di circa 10 km, si sviluppa tra le due IBA marine a distanze comprese tra 1-2 km dalle stesse, senza interferire direttamente.

Studi più approfonditi in una fase successiva del progetto potranno determinare meglio eventuali impatti delle opere previste con le specie di uccelli presenti.



Figura 3.59: Inquadramento delle aree IBA rispetto all'area di approdo dei cavi marini e al tracciato del cavidotto terrestre

3.9.3 Aree Umide e zone RAMSAR

Per aree umide si intendono tutte le aree di palude, pantano, torbiera, distese di acqua, naturali ed artificiali, permanenti o temporanee con acqua ferma o corrente, dolce salata o salmastra includendo anche le acque marine la cui profondità durante la bassa marea non supera i sei metri (definizione da D.P.R. 448/76). Le zone umide sono tra gli ambienti più produttivi al mondo. Conservano la diversità biologica e forniscono l'acqua e la produttività primaria da cui innumerevoli specie di piante e animali dipendono per la loro sopravvivenza. Esse ospitano numerose specie di uccelli, mammiferi, rettili, anfibi, pesci e invertebrati.

Tra le zone umide censite in Sardegna figurano anche le zone Ramsar, individuate dalla Convenzione omonima che ha come obiettivo "la conservazione e l'utilizzo razionale di tutte le zone umide attraverso azioni locali e nazionali e la cooperazione internazionale, quale contributo al conseguimento dello sviluppo sostenibile in tutto il mondo".

L'area di intervento non ricade in aree RAMSAR; le Zone RAMSAR più prossime all'area di progetto, si collocano a distanze superiori a 100 km.

3.9.4 Aree Naturali Protette

Le Aree naturali protette della Sardegna comprendono 3 parchi nazionali (di cui uno non ancora vigente), 4 parchi naturali regionali, 6 aree marine protette, una trentina di monumenti naturali e 8 aree del Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna.

A queste si aggiungono l'area del Parco Nazionale del Golfo di Orosei e del Gennargentu, non ancora operativo, e 3 oasi WWF che, pur non essendo vere e proprie aree naturali protette, assolvono comunque ad un ruolo simile. Inoltre, è prossima all'istituzione una sesta area marina protetta, quella di Capo Testa – Punta Falcone, poco distante dal Parco Nazionale di La Maddalena.

Nella tabella seguente sono riportati i parchi nazionali della Regione Sardegna:

Tabella 3.13: Parchi Nazionali della Regione Sardegna

Id	Codice	Descrizione	Area (ha)
1	EUAP0945	Parco Nazionale dell'Isola dell'Asinara	5.170
2	EUAP0018	Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena	20.180 (5.134 superficie a terra + 15.046 superficie a mare)
3	EUAP0944	Area del Parco Nazionale del Golfo di Orosei e del Gennargentu	73.935

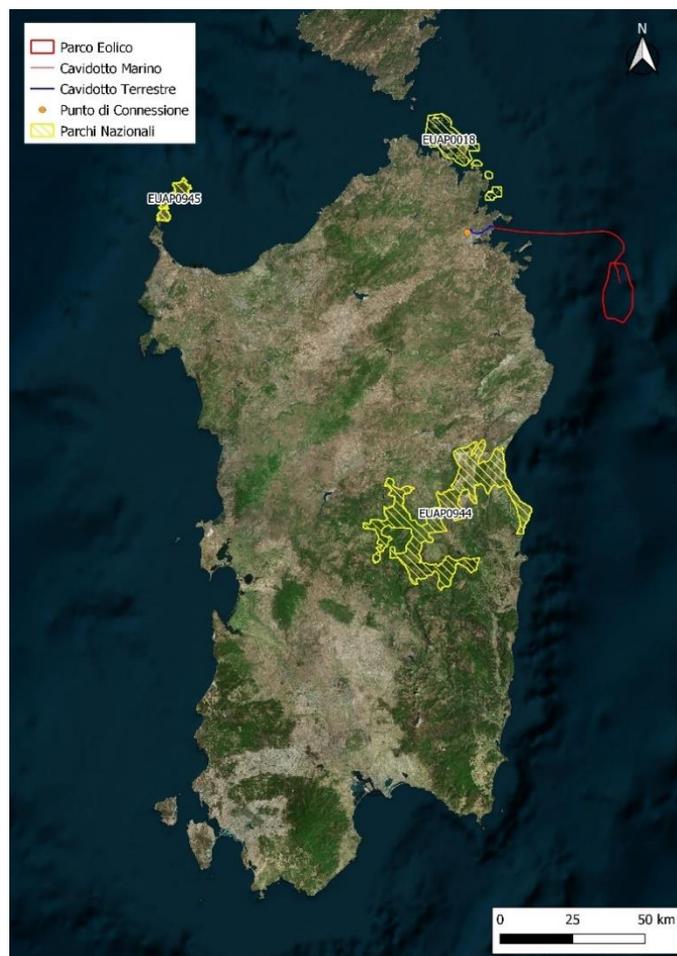


Figura 3.60: Inquadramento dell'area di intervento rispetto ai Parchi Nazionali. Fonte: Geoportale Regione Sardegna

Le opere di progetto non interferiscono direttamente con le Aree Parco; come mostrato nella seguente figura, le opere di progetto si localizzano a circa 10 km di distanza dalla zona più meridionale del *Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena*.

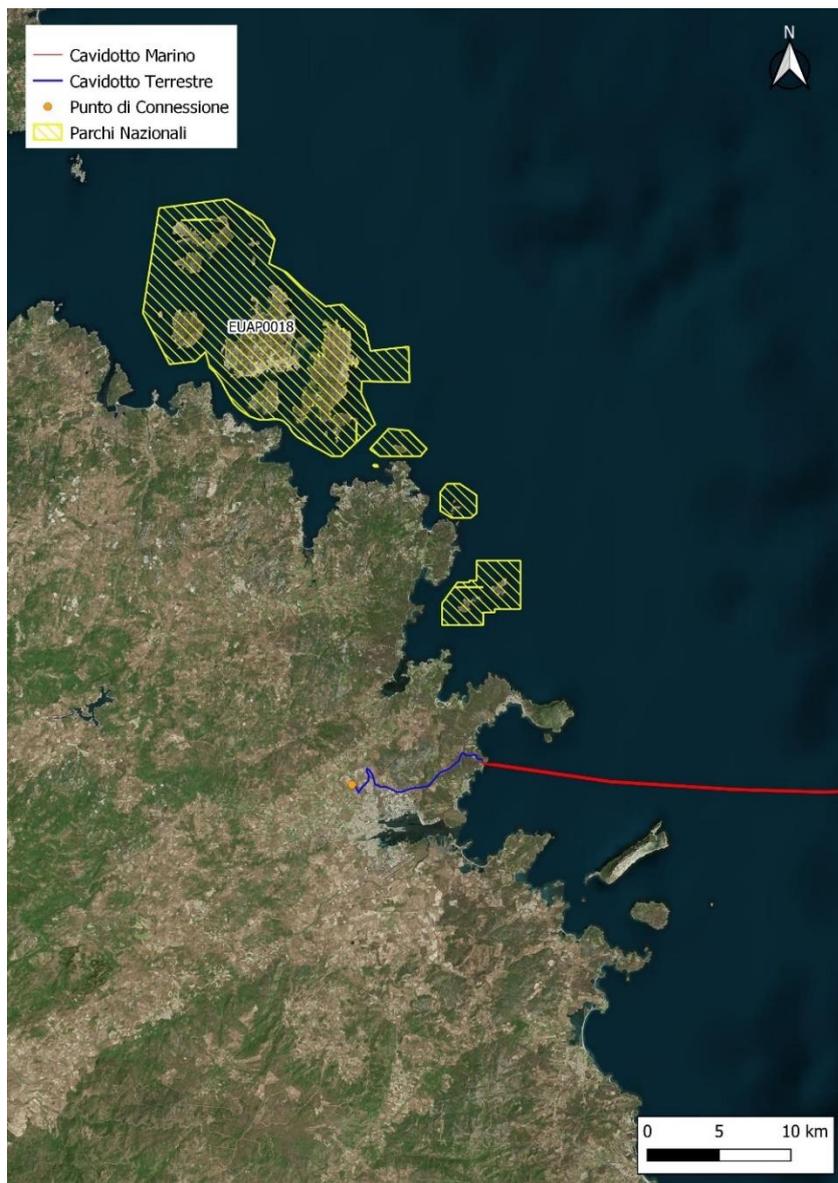


Figura 3.61: Inquadramento dell'area di approdo rispetto al Parco Nazionale Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena

Nella tabella seguente sono riportati i parchi naturali della Regione Sardegna:

Tabella 3.14: Parchi Naturali della Regione Sardegna

Id	Codice	Descrizione	Area (ha)
1	-	Parco Naturale Regionale di Tepilora	7.877
2	EUAP0833	Parco Naturale Regionale Molentargius - Saline	1.709
3	-	Parco Naturale Regionale di Porto Conte	5.350
4	-	Parco Naturale Regionale di Gutturu Mannu	22.000



Figura 3.62: Parchi regionali nell'area sud della Regione Sardegna. Fonte: Geoportale Regione Sardegna

Le opere di progetto non interferiscono pertanto con i parchi regionali.

Nella tabella seguente sono riportate le aree marine protette della Regione Sardegna:

Tabella 3.15: Aree Marine Protette della Regione Sardegna

Id	Codice	Descrizione	Area (ha)
1	-	Area Marina Protetta di Capo Testa - Punta Falcone	5.216
2	EUAP0953	Area Marina Protetta di Capo Carbonara	8.857
3	EUAP0951	Area Marina Protetta Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre	26.703
4	EUAP0552	Area Marina Protetta Isola dell'Asinara	10.732
5	EUAP0952	Area Marina Protetta Tavolara - Punta Coda Cavallo	15.357
6	EUAP0554	Area Marina Protetta Capo Caccia - Isola Piana	2.631

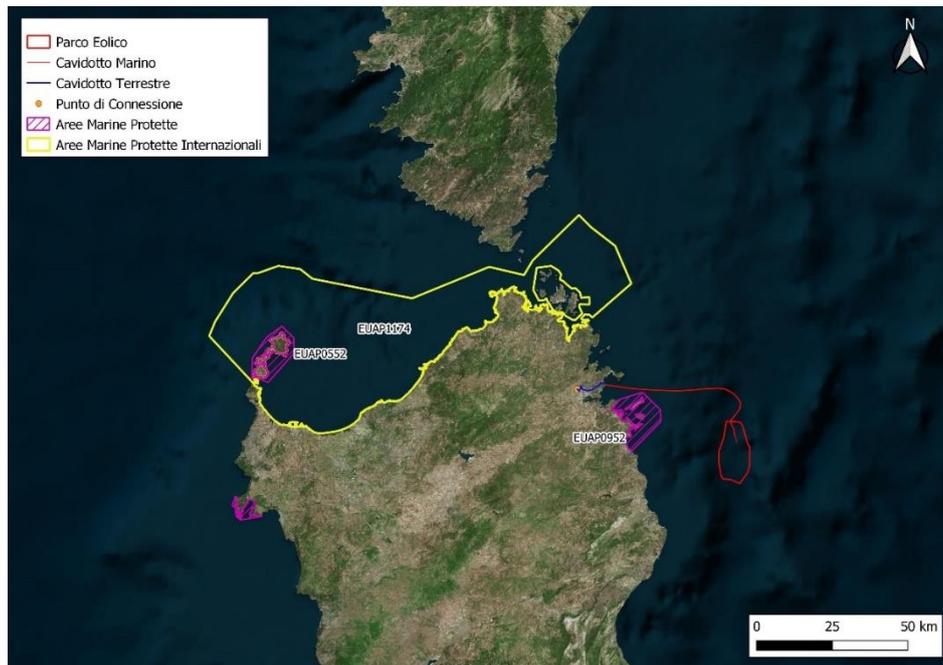


Figura 3.63: Inquadramento delle Aree Marine Protette rispetto alle opere di progetto. Fonte: Geoportale Regione Sardegna

Come rappresentato nella seguente figura, il Parco Eolico in progetto si colloca a circa 21 km dall'Area Marina Protetta *Tavolara - Punta Coda Cavallo*, mentre, il tracciato del cavidotto marino, seppur esterno all'area marina protetta, per un breve tratto si sviluppa a circa 1 km di distanza dalla zona più settentrionale dell'AMP. Studi di dettaglio nelle fasi successive del progetto consentiranno di individuare eventuali potenziali impatti su componenti abiotici e comunità biotiche dell'area protetta esaminata.

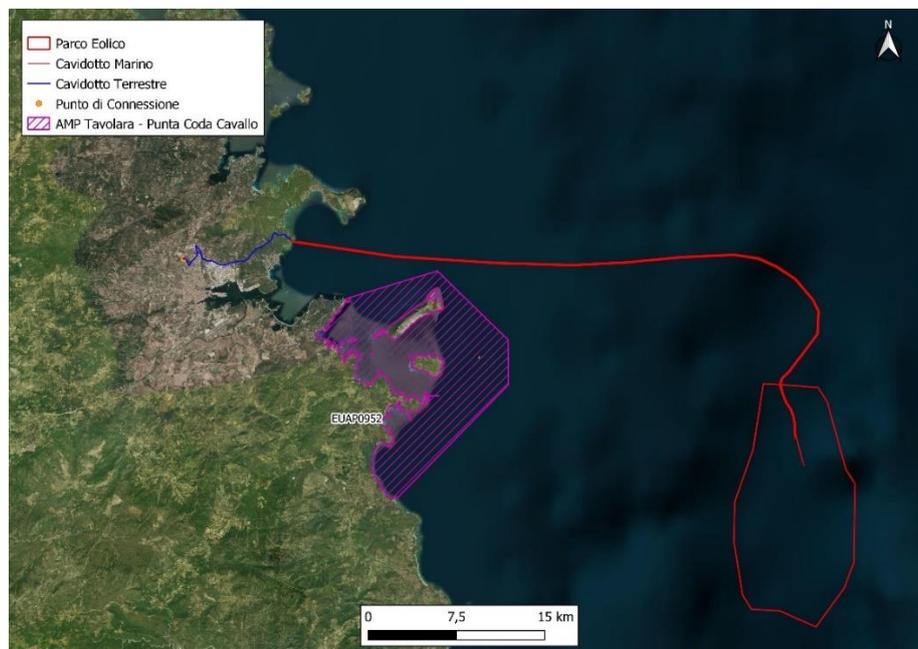


Figura 3.64: Inquadramento della AMP Tavolara - Punta Coda Cavallo rispetto alle opere di progetto

3.9.5 Zone di Protezione Ecologica

Nella figura seguente si riporta l'inquadramento dell'area di intervento rispetto alla Zona di Protezione Ecologica del Mediterraneo nord-occidentale, del Mar Ligure e del Mar Tirreno istituita con Decreto Presidente della Repubblica del 27 Ottobre 2011 n.209. L'area del Parco Eolico si colloca all'interno della ZPE, mentre il cavidotto marino risulta solo in parte incluso in tale perimetrazione.

L'art. 3 - *Misure di protezione dell'ambiente, degli ecosistemi marini e del patrimonio culturale subacqueo* del D.P.R n. 209/2011, riporta quanto segue:

1. *Nella zona di protezione ecologica delimitata ai sensi dell'articolo 2, si applicano le norme dell'ordinamento italiano, del diritto dell'Unione europea e delle Convenzioni internazionali in vigore, di cui l'Italia è parte contraente, in particolare, in materia di:*
 - a) *prevenzione e repressione di tutti i tipi di inquinamento marino da navi, comprese le piattaforme off-shore, l'inquinamento biologico conseguente a discarica di acque di zavorra, ove non consentito, l'inquinamento da incenerimento dei rifiuti, da attività di esplorazione, sfruttamento dei fondali marini e l'inquinamento di tipo atmosferico, anche nei confronti delle navi battenti bandiera straniera e delle persone di nazionalità straniera;*
 - b) *protezione della biodiversità e degli ecosistemi marini, in particolare con riferimento alla protezione dei mammiferi marini;*
 - c) *protezione del patrimonio culturale rinvenuto nei suoi fondali.*
2. *Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano alle navi indicate all'articolo 3, comma 3, della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi (Convenzione MARPOL 73/78) ratificata dalla legge 29 settembre 1980, n. 662, e successive modificazioni, emendata con il protocollo adottato a Londra il 17 febbraio 1978, reso esecutivo dalla legge 4 giugno 1982, n. 438.*

..omissis..

L'art. 5 – *Modalità operative* riporta quanto segue:

1. *Le modalità operative del regime da applicarsi nella zona di protezione ecologica individuata ai sensi dell'articolo 2 sono definite, caso per caso, con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sentite le altre amministrazioni interessate.*

..omissis..



Figura 3.65: Zone di Protezione Ecologica. Fonte: Ministero della Transizione Ecologica

3.9.6 Carta della Natura Regione Sardegna

Ad ottobre 2005 ISPRA e Regione Sardegna, grazie all'avvio di una convenzione, hanno realizzato la Carta della Natura alla scala 1:50.000 sull'intero territorio regionale. I lavori sono stati affidati dalla Regione Sardegna e all'Università degli Studi di Sassari, coordinati da ISPRA.

Nel 2010 è stata completata la cartografia degli habitat per il territorio regionale e la relativa valutazione ecologico-ambientale degli habitat cartografati.

I risultati dei lavori condotti in Sardegna per la realizzazione di Carta della Natura sono stati pubblicati nel rapporto tecnico "Il sistema Carta della Natura della Sardegna", redatto da ISPRA.

L'identificazione e la cartografia degli habitat, pur nella loro articolazione e complessità e con i limiti della semplificazione necessaria alla leggibilità dello strumento cartografico, costituiscono una base fondamentale di conoscenze per la valutazione degli aspetti qualitativi di un territorio e per le azioni di programmazione in un'ottica di utilizzo sostenibile delle risorse.

Con tali premesse, il Sistema Carta della Natura prevede la realizzazione della Carta degli habitat alla scala 1:50.000 secondo linee guida metodologiche ISPRA che, basandosi sulla classificazione degli habitat CORINE-Biotopes, tende a costruire un quadro unitario e confrontabile sia tra le diverse regioni italiane, sia a più vasto raggio con quelle europee.

Tale metodologia individua gli habitat in riferimento alla legenda di Corine Biotopes (pubblicata dalla Commissione Europea - DG Environment nel 1991) e ne indica le corrispondenze con i sistemi di classificazione EUNIS e Natura2000 (allegato 1 della Direttiva 92/43 CEE).

Come mostrato nella seguente figura, il Cavidotto Terra-Stazione, interrato per l'intero tracciato, interessa una piccola porzione, circa 30 metri, dell'habitat 18.22 - *Scogliere e rupi marittime mediterranee* ed un tratto di circa 150 metri dell'habitat 32.3 *Garighe e macchie mesomediterranee silicicole*, per poi proseguire lungo l'asse stradale esistente fino alla Stazione Elettrica.

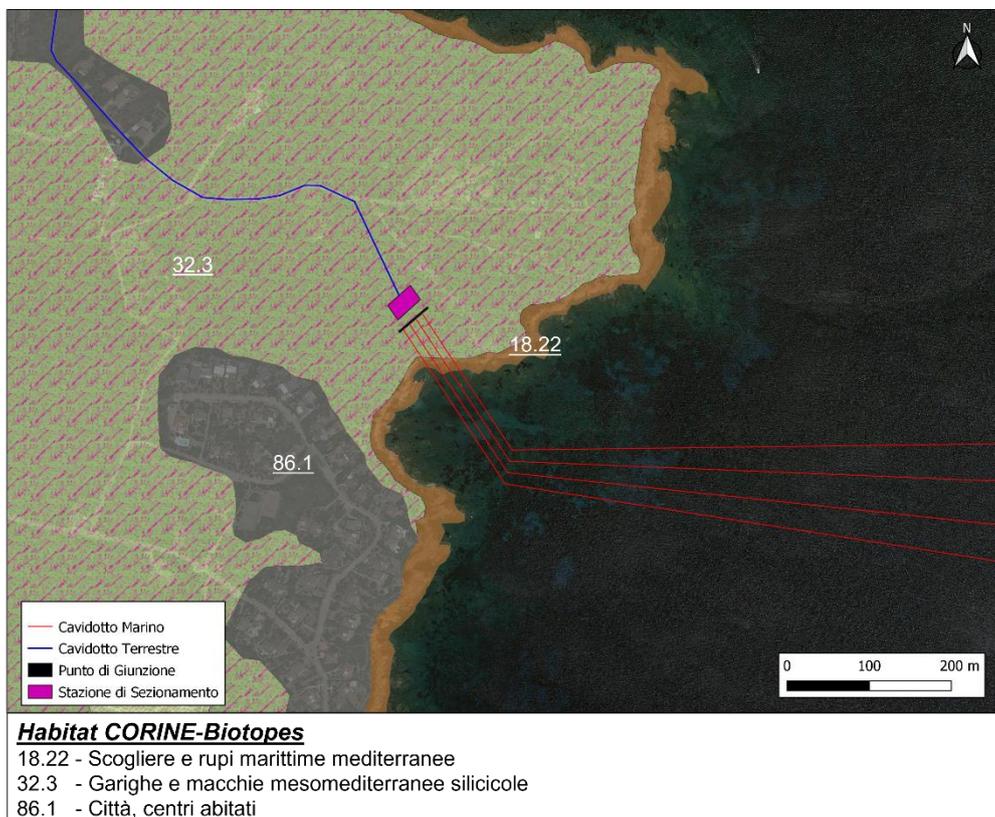


Figura 3.66: Inquadramento del Cavidotto Terra-Stazione su Carta degli Habitat

Relazione Generale

La cartografia degli habitat, sviluppata nell'ambito del progetto Carta della Natura, ha costituito la base per la realizzazione del Sistema Carta della Natura, ossia la valutazione del Valore Ecologico e della Fragilità Ambientale degli habitat. Questa fase ha permesso di calcolare per ciascun biotopo presente nella Carta degli habitat, alcuni indici sintetici per la stima del Valore Ecologico, della Sensibilità Ecologica, della Pressione Antropica e della Fragilità Ambientale.

Gli Indici di Valore Ecologico, Sensibilità Ecologica, Pressione Antropica sono derivati ciascuno dal calcolo di un set di Indicatori. La Fragilità Ambientale deriva invece dalla combinazione di Sensibilità Ecologica e Pressione Antropica.

Il Valore Ecologico viene inteso come pregio naturale e rappresenta una stima del livello di qualità di un biotopo; la Sensibilità Ecologica esprime la predisposizione intrinseca di un biotopo al rischio di perdita di biodiversità o di integrità ecologica indipendentemente dalle minacce di natura antropica; la Pressione Antropica fornisce una stima sintetica del grado di disturbo prodotto dall'uomo, mentre la Fragilità Ambientale non deriva dal calcolo di Indicatori, ma dalla combinazione delle classi di Sensibilità Ecologica e Pressione Antropica ed indica la vulnerabilità di un biotopo ed in particolare evidenzia i biotopi e quindi le aree più sensibili, con maggiore predisposizione intrinseca a subire un danno, e contemporaneamente più "pressate" dal disturbo antropico.

Nelle figure seguenti vengono rappresentati gli indici sopra descritti unitamente alle scale di classificazione. La voce di Legenda "Non valutato" fa riferimento a tutti gli habitat completamente artificiali (gruppi 86 e 89 del Corine Biotopes) per i quali non si applica il sistema di valutazione.

Facendo riferimento agli habitat presenti, si evidenzia la seguente classificazione:

- ✓ Valore Ecologico da "Medio" a "Alto".
- ✓ Sensibilità Ecologica da "Media" a "Alta".
- ✓ Pressione Antropica "Molto Bassa".
- ✓ Fragilità Ambientale da "Molto Bassa" a "Bassa".

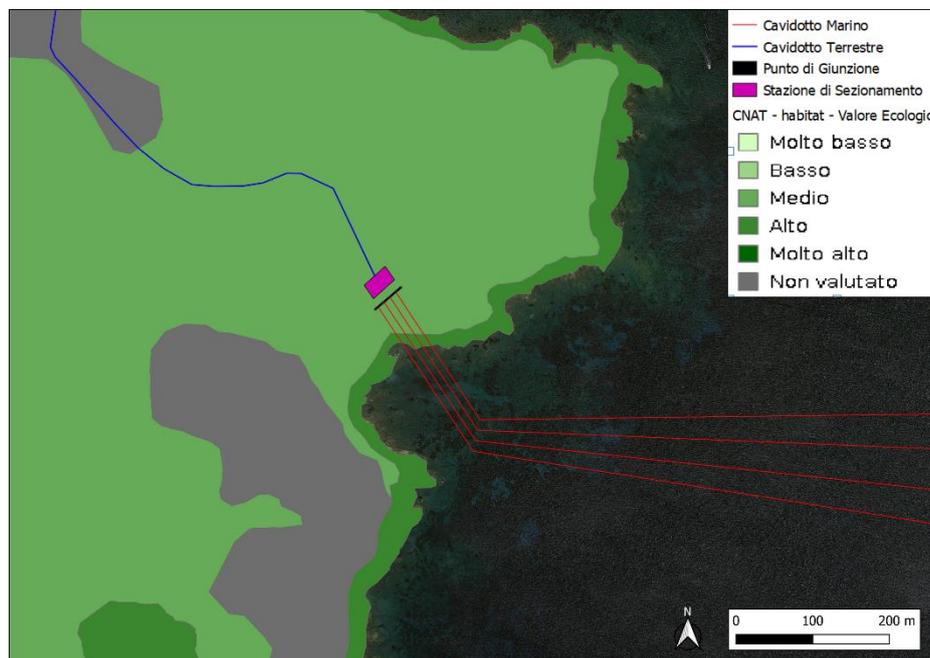


Figura 3.67: Carta del Valore Ecologico

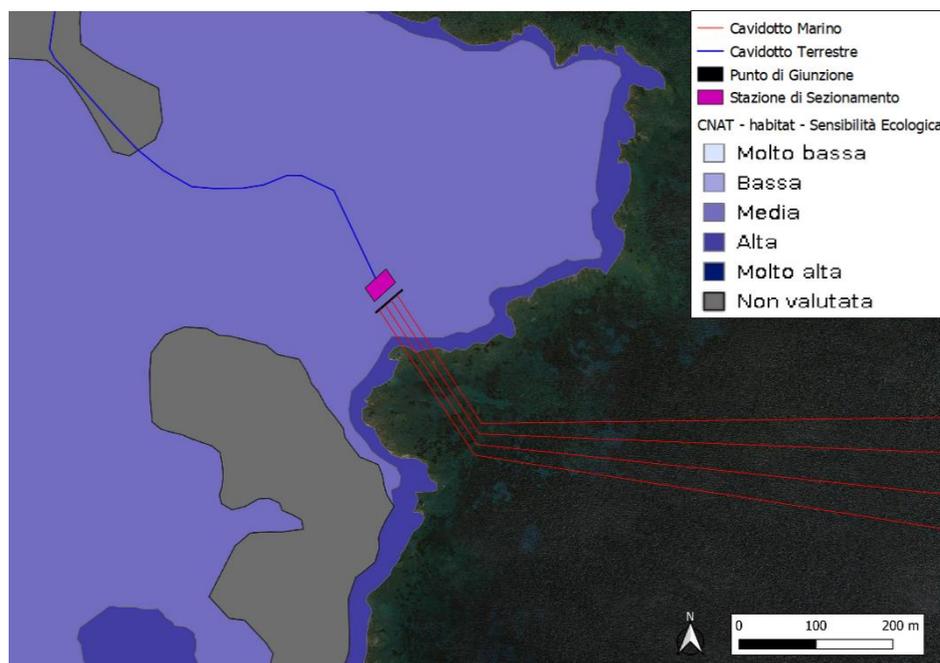


Figura 3.68: Carta della Sensibilità Ecologica

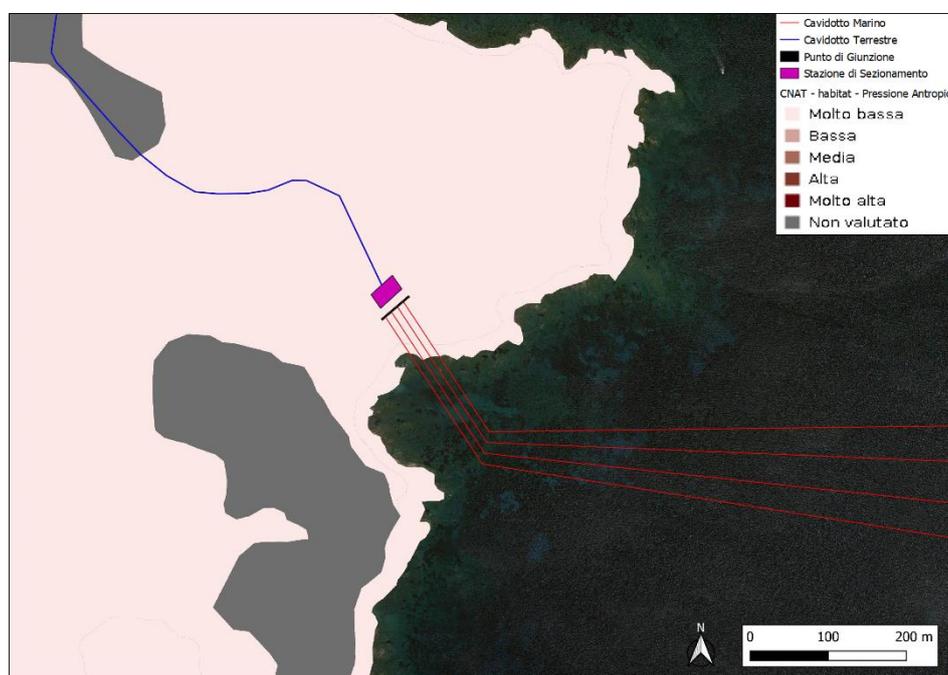


Figura 3.69: Carta della Pressione Antropica

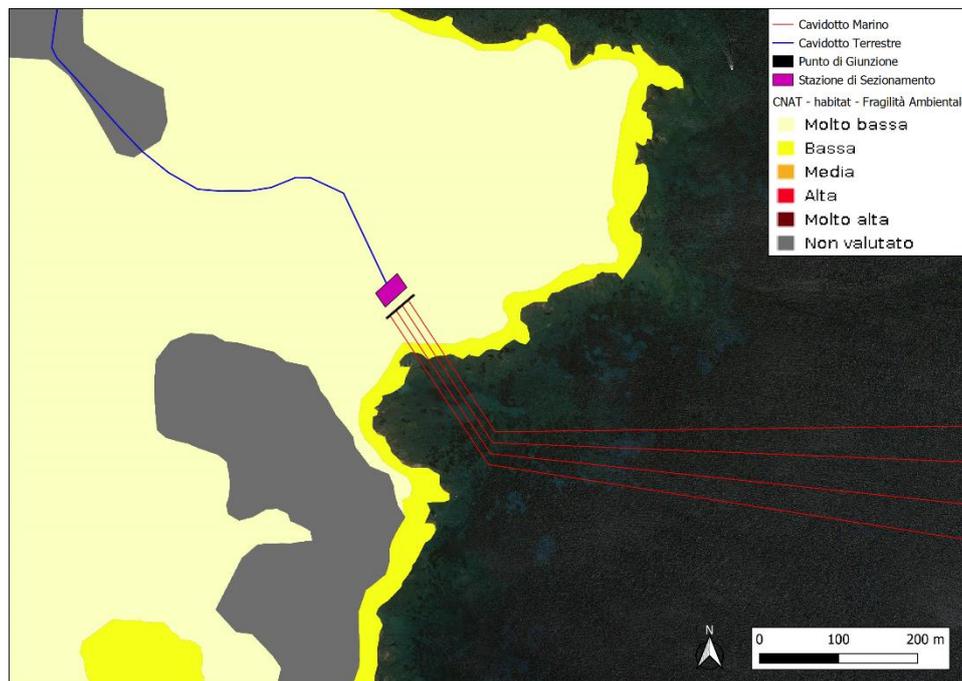


Figura 3.70: Carta della Fragilità Ambientale

3.9.7 Habitat Marini

Al fine di fornire un inquadramento della presenza di specie marine vegetali di interesse conservazionistico presenti nell'area di progetto vengono riportati di seguito i dati resi disponibili nell'ambito del Progetto EMODnet (*European Marine Observation and Data Network*).

La consultazione della banca dati ha consentito di individuare nell'area vasta la potenziale presenza di due specie, *Posidonia oceanica* e *Cymodocea nodosa*, fanerogame endemiche del Mar Mediterraneo che trovano l'habitat ottimale su fondali mobili, come fango e sabbia, ma sono presenti anche su fondali rocciosi.

Posidonia oceanica (L.) Delile è una pianta marina presente lungo molte aree costiere italiane e può formare vere e proprie praterie su fondali sabbiosi dalla superficie fino ai 40 m di profondità in acque limpide.

Le praterie hanno una notevole importanza ecologica e costituiscono un complesso ecosistema in termini di ricchezza e di interazioni biotiche (es. area di pascolo, di riparo e di riproduzione per molte specie) e di difesa naturale delle coste dall'erosione. La presenza di *Posidonia* è considerata un buon indicatore della qualità delle acque marino-costiere per la sensibilità alle alterazioni delle condizioni ambientali. È una specie protetta ai sensi della Direttiva Habitat 92/43 CEE (habitat prioritario 1120) ed inserita nell'allegato II del Protocollo SPA/BIO della Convenzione di Barcellona e nell'allegato I della Convenzione di Berna.

Cymodocea nodosa, specie inserita nell'allegato II del Protocollo SPA/BIO della Convenzione di Barcellona e nell'allegato I della Convenzione di Berna, predilige sabbie fini ben calibrate e sabbie fangose superficiali di ambiente calmo anche arricchite da materiale organico e rocce coperte da sedimenti. È una specie pioniera e può inserirsi nella serie evolutiva dei Posidonieti.

Le figure seguenti mostrano la distribuzione potenziale nota di *Posidonia Oceanica* rispetto all'intera area di progetto ed in dettaglio nell'area di approdo. Come si può evincere dalle elaborazioni grafiche proposte tale habitat potrà essere interessato dal cavidotto sottomarino nel tratto prossimo all'approdo.

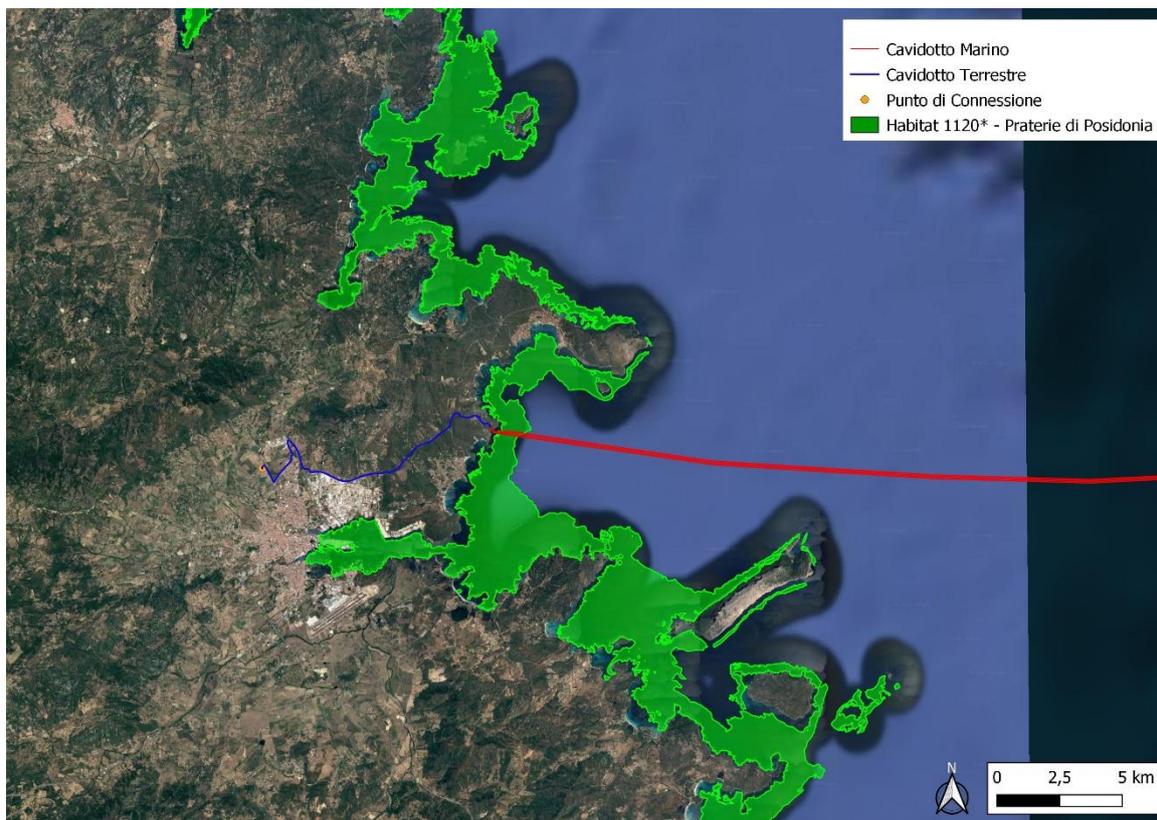


Figura 3.71: Ubicazione degli habitat marini rispetto alle opere di progetto. Fonte: EMODnet

Come evidenziato nella figura sottostante, il percorso dei cavi sottomarini è stato definito in fase preliminare in maniera da prediligere le aree con minore presenza di posidonia..

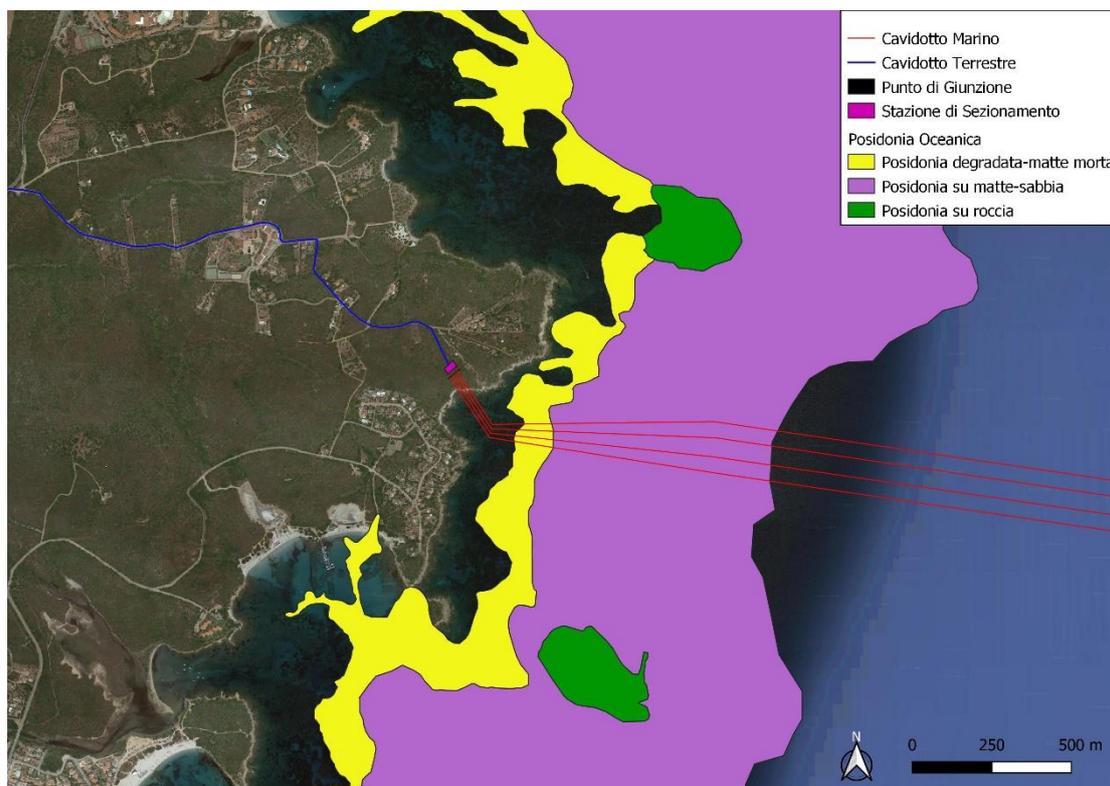


Figura 3.72: Attraversamento dei cavi sottomarini all'interno delle praterie di Posidonia

Nella figura seguente vengono invece rappresentati i punti di presenza di *Cymodocea nodosa* nell'area vasta di interesse; non si registrano siti di presenza della specie nell'area di progetto.



Figura 3.73: Punti di presenza di *Cymodocea nodosa*. Fonte: EMODnet

3.9.8 Fauna Marina

La cetofauna del Mar Mediterraneo può essere considerata come un sottoinsieme di quella nordatlantica. Delle 86 specie conosciute di cetacei, 19 sono state osservate in Mediterraneo. Di queste 19 specie, 8 possono essere considerate come regolari, 4 occasionali e 7 accidentali. Le specie regolari sono definite tali in quanto svolgono tutte le loro funzioni vitali in Mediterraneo. Esse vivono, si riproducono e si alimentano nei nostri mari, a differenza di quelle occasionali che generalmente non si riproducono in questo mare, ma vi possono stanziare per alcuni periodi. Infine, sono definite accidentali le specie che entrano accidentalmente in Mediterraneo poiché questo mare non è tra i loro habitat. Le 8 specie di cetacei (di cui una di Mysticeti e sette di Odontoceti) che vivono regolarmente nel Mar Mediterraneo sono: la balenottera comune (*Balaenoptera physalus*), il capodoglio (*Physeter macrocephalus*), lo zifio (*Ziphius cavirostris*), il globicefalo (*Globicephala melas*), il grampo (*Grampus griseus*), il tursiopo (*Tursiops truncatus*), la stenella striata (*Stenella coeruleoalba*) e il delfino comune (*Delphinus delphis*).

In base alle loro preferenze di habitat, esse sono suddivise in tre gruppi principali:

- ✓ pelagiche (si incontrano a profondità superiore a 2000 m) - la balenottera comune, lo zifio, il globicefalo e la stenella striata;
- ✓ di scarpata profonda (si incontrano a una profondità compresa tra 1000 e 1500 m) – il capodoglio e il grampo;
- ✓ costiere (si incontrano a profondità inferiore a 500 m) – il tursiopo e il delfino comune.

Uno dei gruppi di notevole importanza biologica è rappresentato dalle tartarughe marine.

Delle sette specie di tartarughe marine ancora oggi esistenti solo due utilizzano stabilmente il Mediterraneo ed hanno evoluto popolazioni locali, la tartaruga comune, *Caretta caretta* (Linnaeus, 1758) e la tartaruga verde, *Chelonia mydas* (Linnaeus, 1758). Una terza specie, la *Dermochelys coriacea* (Vandelli, 1761) viene sporadicamente avvistata nelle acque di questo bacino che sfrutta, presumibilmente, a scopo alimentare. Esistono infine rare segnalazioni di esemplari di tartaruga embricata, *Eretmochelys imbricata* (Linnaeus, 1766), e di tartaruga di kemp, *Lepidochelys kempii* (Garman, 1880), ma, data la limitatissima casistica e le difficoltà legate ad un'identificazione certa di queste specie, la loro presenza nel Mediterraneo è da ritenersi del tutto accidentale.

Caretta caretta è la tartaruga marina più abbondante e con la più ampia ripartizione nel mar Mediterraneo, con popolazioni sia di origine atlantica sia mediterranea.

Le principali aree di nidificazione sono in Grecia, Cipro, Turchia e Libia, ed in minore entità in Siria, Libano, Israele, Egitto, Tunisia. In Italia i siti di deposizione sono principalmente situati lungo le coste meridionali continentali e nelle isole, sebbene negli ultimi anni si sia verificato un graduale ampliamento dell'areale anche in regioni più centrali quali la Campania e la Toscana. Ad oggi, l'area di nidificazione più significativa in termini di regolarità di deposizione e abbondanza di nidi in Italia risulta la costa meridionale della Calabria.

Al fine di fornire un inquadramento generale riguardante la distribuzione di presenza di mammiferi marini e tartarughe marine nell'area vasta oggetto di studio, nelle mappe seguenti si riportano i dati delle osservazioni disponibili nella banca dati EUROBIS estratti da EMODnet (*The European Marine Observation and Data Network*).

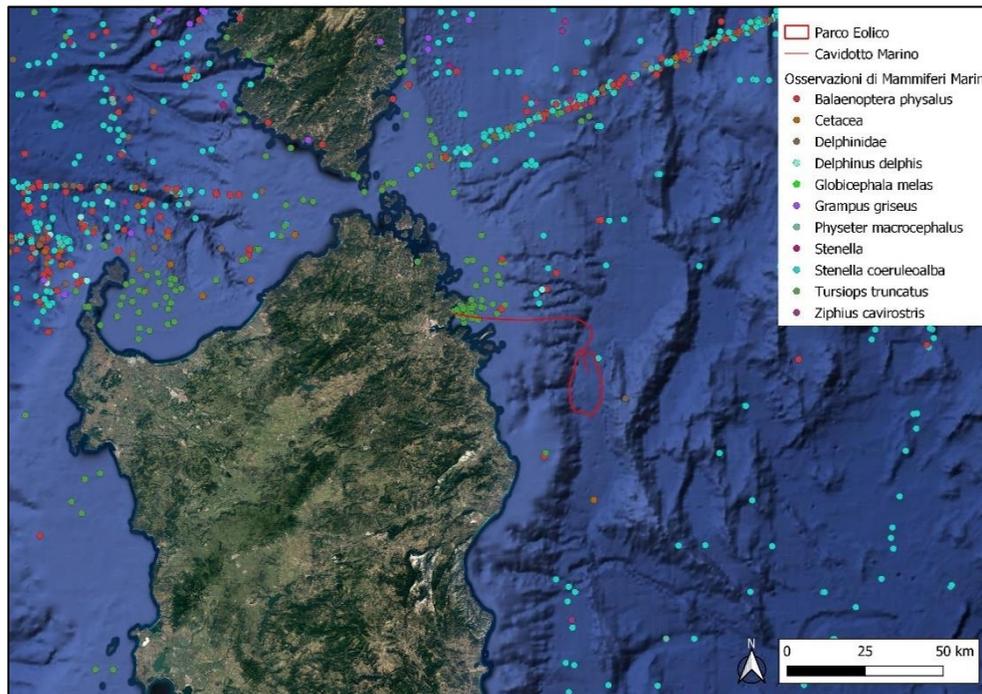


Figura 3.74: Osservazioni di mammiferi marini disponibili nella banca dati EUROBIS. (Fonte: EMODnet)

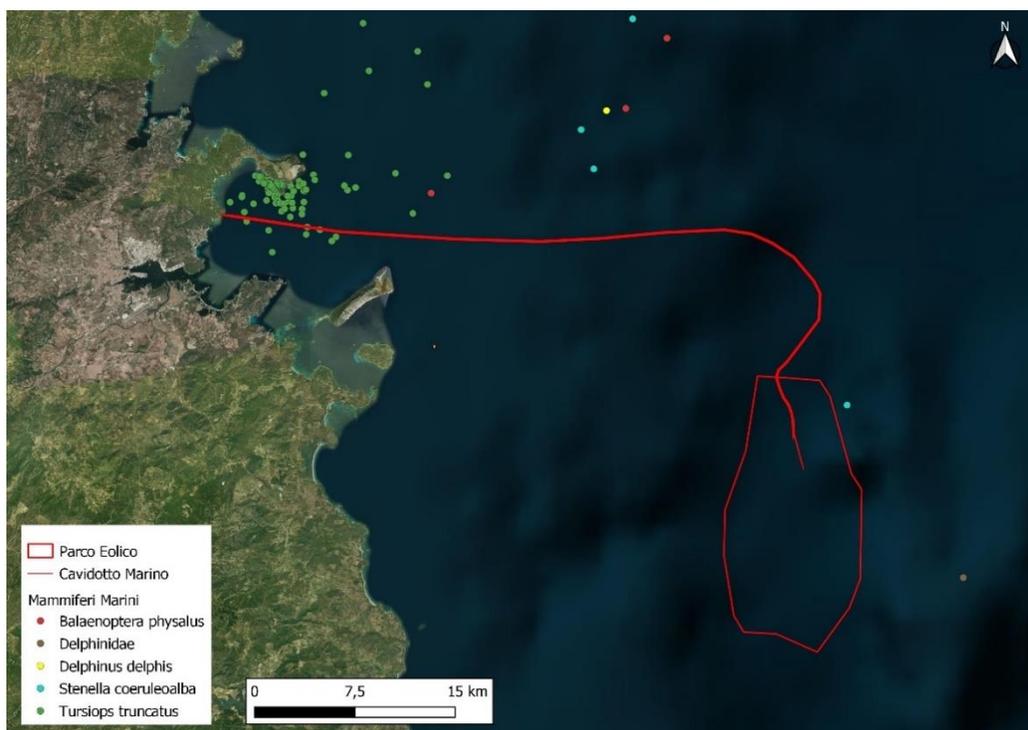


Figura 3.75: Osservazioni di tartarughe marine disponibili nella banca dati EUROBIS. (Fonte: EMODnet)

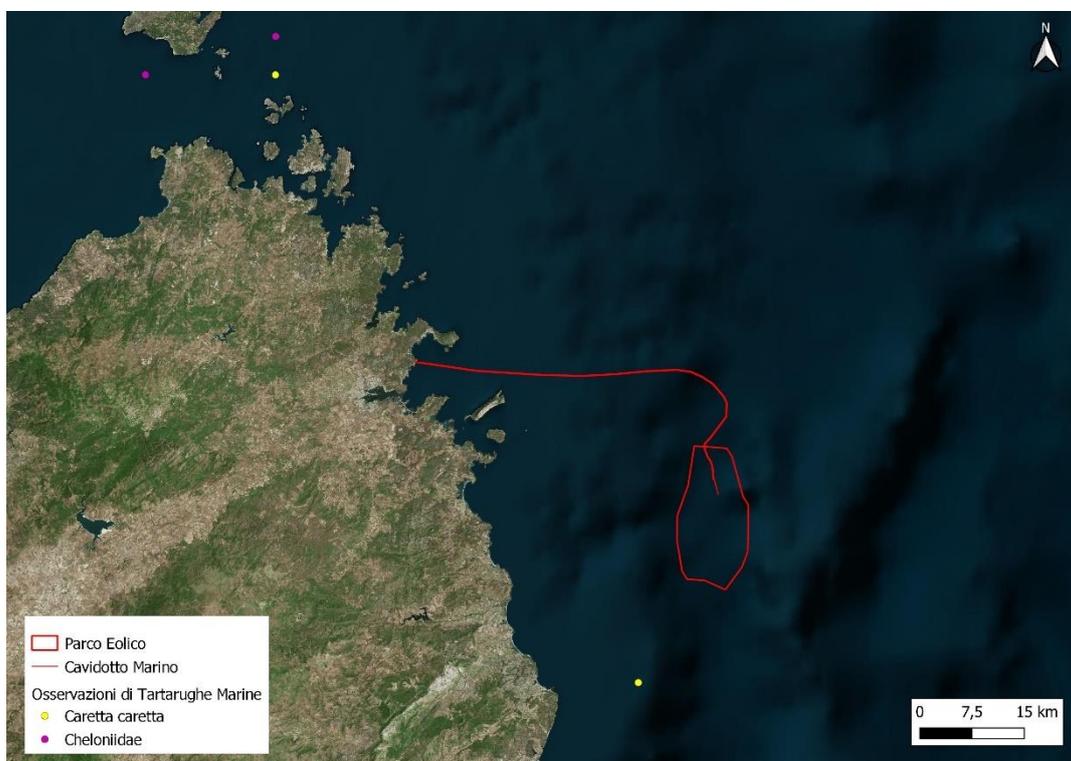


Figura 3.76: Osservazioni di tartarughe marine disponibili nella banca dati EUROBIS. (Fonte: EMODnet)

Nelle fasi successive del progetto, studi di dettaglio consentiranno di approfondire lo stato della componente faunistica trattata.

3.9.9 Avifauna

Il Mediterraneo è un'area significativa per gli uccelli migratori e svernanti. Ogni anno individui appartenenti a diversi gruppi (uccelli acquatici, rapaci, passeriformi, ecc.) attraversano l'Italia.

I grandi veleggiatori come le cicogne e i rapaci si concentrano in alcuni siti (i cosiddetti colli di bottiglia o *bottle-neck*). Gli stretti di Gibilterra e del Bosforo sono i principali *bottle neck* nella regione paleartica, ma importanti *bottle-neck* sono stati individuati nel Mediterraneo centrale ossia Capo Bon (Tunisia) e lo stretto di Messina.

Una delle principali potenziali problematiche degli impianti eolici è legata all'impatto nella fase di esercizio delle pale degli aerogeneratori che possono provocare collisioni con gli uccelli.

La Sardegna, assieme alla Corsica, rappresenta una via migratoria, chiamata "Ponte Sardo-Corso", di attraversamento del Tirreno per gli esemplari di molte specie in transito tra Europa centro-settentrionale e Africa che prediligono effettuare voli migratori lungo le coste e la terraferma piuttosto che in pieno mare.

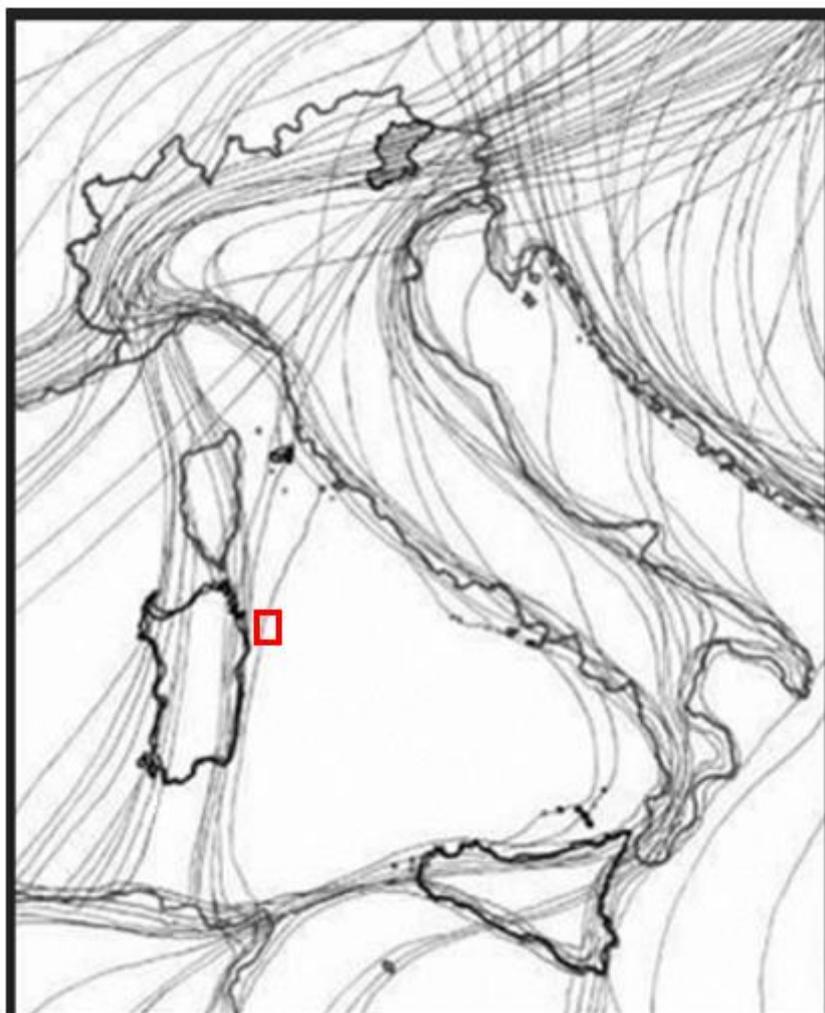


Figura 3.77: Rappresentazione schematica e semplificata delle principali rotte migratorie che interessano l'Italia

La direttrice migratoria che interessa la Sardegna ha un orientamento prevalentemente N-S, con esemplari che sorvolano l'intera isola, pur concentrandosi maggiormente lungo la costa orientale e quella occidentale, che

sorvolano in maniera parallela. La costa settentrionale e quella meridionale sono, invece, attraversate perpendicolarmente. Secondo i dati disponibili in letteratura, l'area oggetto di studio ricade in una ampia fascia caratterizzata da flussi migratori periodici ma che, ad una prima analisi ed in corrispondenza del parco eolico offshore, non sembrano essere particolarmente intensi rispetto ad altre aree litorali dell'isola.

Nelle fasi successive del progetto, studi di dettaglio consentiranno di approfondire lo stato della componente faunistica trattata.

3.9.10 Oasi Permanenti di Protezione Faunistica e di Cattura

Le Oasi permanenti di protezione faunistica e di cattura sono finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione degli habitat ricompresi anche nelle zone di migrazione dell'avifauna; nelle oasi è vietata l'attività venatoria.

La figura seguente mostra i perimetri relativi alle *Oasi permanenti di protezione faunistica e di cattura* istituite ai sensi della Legge Regionale n° 23 del 29 luglio 1998.

L'area di intervento risulta esterna alle perimetrazioni individuate.

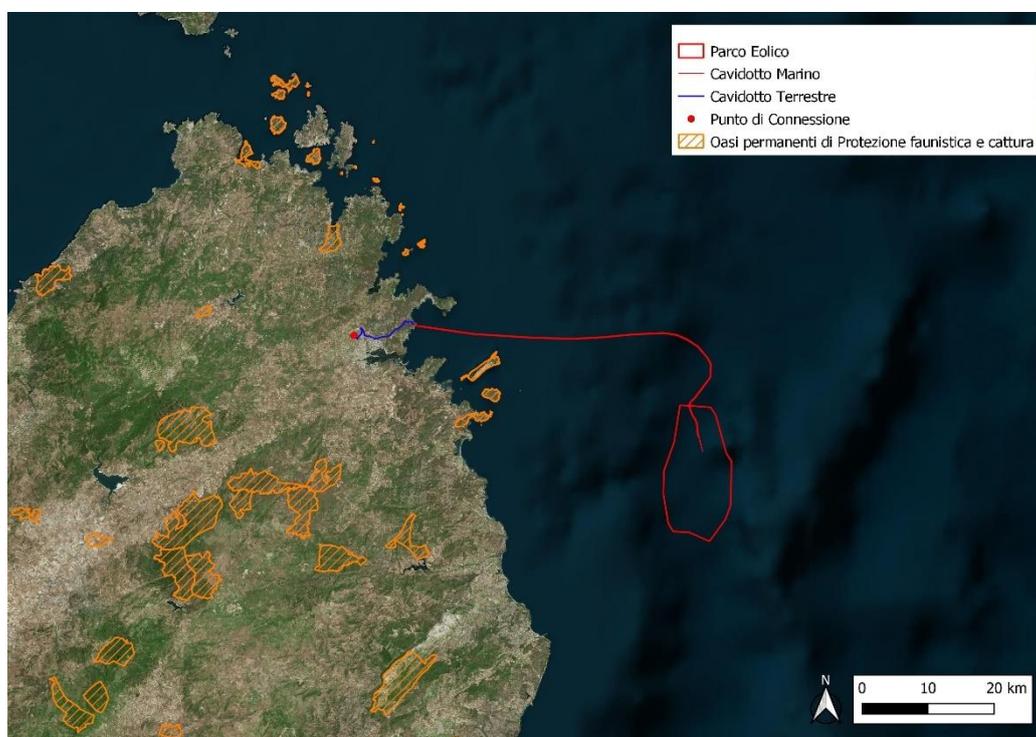


Figura 3.78: Oasi permanenti di protezione faunistica e di cattura nella zona Nord della Regione

3.10 ELEMENTI DI POTENZIALE INTERESSE ARCHEOLOGICO

Allo scopo di favorire il riconoscimento e censimento dei paesaggi storici nei differenti contesti regionali individuati nel Piano Paesistico Regionale (cfr. par. 3.17.1), parallelamente alla creazione del repertorio regionale dei beni culturali, ambientali e paesaggistici che definiscono le identità del territorio regionale, il Piano ha proceduto ad individuare i sistemi storico culturali che rappresentano le relazioni sussistenti tra insediamenti e percorsi storici, archeologie, architetture ed altre componenti di paesaggio con forti valenze unitarie e rilevanti connessioni di significati ambientali e culturali.

La Regione Sardegna assume come unità territoriali culturali le singole Regioni Storiche, viste come parti del territorio nelle quali è rilevabile e ricostruibile, in termini storici, antropologici, archeologici, sociologici, linguistici e di paesaggio, una continuità ed un'omogeneità che delimita tali aree entro confini geograficamente circoscritti sia in termini di geografia fisica che umana, ai quali la popolazione conferisce un deciso valore identitario.

L'individuazione delle regioni storiche è avvenuta tramite l'adozione di alcuni indispensabili parametri di riferimento: il parametro geomorfologico, con la perimetrazione di aree e paesaggi omogenei; il parametro politico-amministrativo, con l'analisi delle trasformazioni storiche che hanno interessato il territorio dell'Isola, ad iniziare dai probabili "distretti" nuragici, passando per le suddivisioni territoriali amministrative puniche e romane, le circoscrizioni medievali ("curatorie"), il sistema di feudi dalla conquista aragonese al XIX secolo, sino alle province amministrative prima del Regno d'Italia e poi della Repubblica; il parametro culturale, infine, con l'identificazione degli specifici beni immateriali, quali le parlate e i dialetti, le tradizioni artigianali ed enogastronomiche, le feste e le processioni, che costituiscono l'elemento di aggregazione antropologica delle singole comunità.

Per necessità di analisi e di sistematicità si è quindi dovuto procedere ad una definizione, il più possibile puntuale, delle regioni storiche della Sardegna, sulla base sia di studi geografici e storici, sia dell'uso ancor oggi vivo e abituale che se ne fa nell'Isola. Pertanto, tra gli allegati al PPR sono state prodotte le schede illustrative di alcuni sistemi storico-culturali, che rappresentano le relazioni sussistenti tra insediamenti e percorsi storici, archeologie, architetture ed altre componenti di paesaggio con forti valenze unitarie e rilevanti connessioni di significati ambientali e culturali [1].

L'area delle opere onshore ricade nella Regione Storica "Gallura" descritta dalle schede del PPR.

La denominazione "Gallura" deriva da "Fretum Gallicum" (Stretto Gallico), antico nome delle Bocche di Bonifacio, coniato quando la Corsica apparteneva alla Gallia. I comuni appartenenti a tale regione storica sono i seguenti: Badesi, Viddalba, Bortigiadas, Tempio Pausania, Aggius, Trinità d'Agultu Aglientu, Luogosanto, Luras, Calangianus, Santa Teresa di Gallura, Palau, La Maddalena, Arzachena, Sant'Antonio di Gallura, Olbia, Telti, Golfo Aranci, Loiri Porto San Paolo.

Detta Regione Storica si compone di n.3 Complessi storici: Complesso del territorio della Gallura, Complesso delle isole della Gallura, Complesso degli stazzi della Gallura. Il Complesso del territorio della Gallura, in cui ricade l'area delle opere onshore in progetto, ricomprende principalmente il territorio dell'alta e della bassa Gallura. Sono riconosciuti elementi del sistema: i centri di antica formazione di origine punica, romana e medievale; il centro portuale di Vignola; la città di fondazione di Santa Teresa Gallura; la città punico romana di Olbia con il relativo porto; le infrastrutture storiche; le architetture religiose in granito; gli insediamenti monastici; i villaggi abbandonati; le testimonianze archeologiche quali cave romane di Capo Testa, tombe di giganti ad Arzachena.

3.11 VINCOLI DERIVANTI DALLE ATTIVITÀ ECONOMICHE DELLA PESCA

Grazie al sistema AIS (*Automatic Identification System*) l'attività di pesca nell'area di progetto può essere caratterizzata da un punto di vista qualitativo accedendo ai dati pubblicati da EMODNET Human Activities: <https://www.emodnet-humanactivities.eu/view-data.php>. I dati relativi alle attività di pesca per il 2020 sono presentati nella figura di seguito riportata.

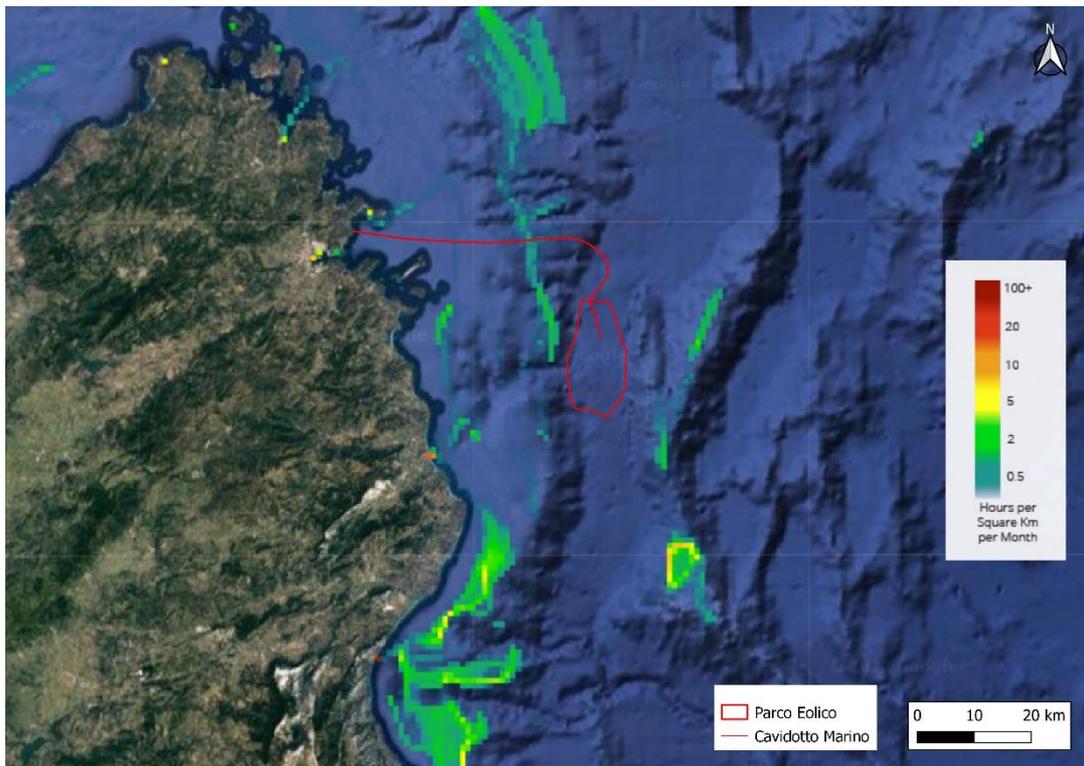


Figura 3.79: Mappa della densità dell'attività di pesca nell'area nord-orientale della Regione Sardegna. Fonte: EMODnet Human Activities (Anno 2020)

Come si denota dall'immagine precedente, le aree soggette a pesca aventi un'intensità media bassa, più vicine al parco eolico offshore, si collocano comunque all'esterno dello stesso.

3.12 TRAFFICO NAVALE

Per la descrizione del traffico navale nell'area di impianto si riporta di seguito un estratto della "Relazione di valutazione del rischio legato alla navigazione". Si rimanda all'elaborato Doc. No. P0025305-6-SAN-H07 per maggiori dettagli.

Nello studio sopra citato sono stati analizzati tipici scenari incidentali dovuti all'interazione che il traffico marittimo può avere con le strutture sottomarine (ovvero i cavidotti) e con quelle sulla superficie del mare (ovvero gli aerogeneratori e sottostazioni).

In particolare, gli eventi incidentali che possono comportare un danno per le strutture sulla superficie del mare possono essere urti di vario tipo con le navi transitanti nella zona del parco eolico, mentre per le strutture sottomarine tali eventi possono essere:

- ✓ impatto dovuto ad affondamento di navi;
- ✓ impatto causato da oggetti trasportati da navi mercantili (container);
- ✓ interazione con ancore in caso di ancoraggio di emergenza e/o condizioni atmosferiche avverse (considerando urto diretto e trascinamento);
- ✓ interazione con attrezzature da pesca.

Il traffico marittimo nella zona è stato ottenuto dai dati AIS. L'AIS (Automatic Identification System) è un sistema automatico di tracciamento utilizzato dalle navi e dai servizi VTS (Vessel Tracking Services) per l'identificazione e la rilevazione della posizione delle navi basato sul continuo scambio di informazioni tra navi vicine e tra navi e basi AIS (sia terrestri sia satellitari). Le informazioni scambiate dai sistemi AIS comprendono l'identificazione univoca della nave, la sua posizione, rotta, velocità, direzione e tipo di imbarcazione.

Per l'analisi sono stati acquisiti i dati AIS relativi all'intero anno 2019.

L'analisi del traffico marittimo nell'area prevista per il parco eolico di Tibula Energia è stata effettuata sulla base dell'elaborazione dei dati di traffico navale rilevato dai tracciati AIS e condotta su un'area di circa 4200 km² centrata sulla posizione del parco.

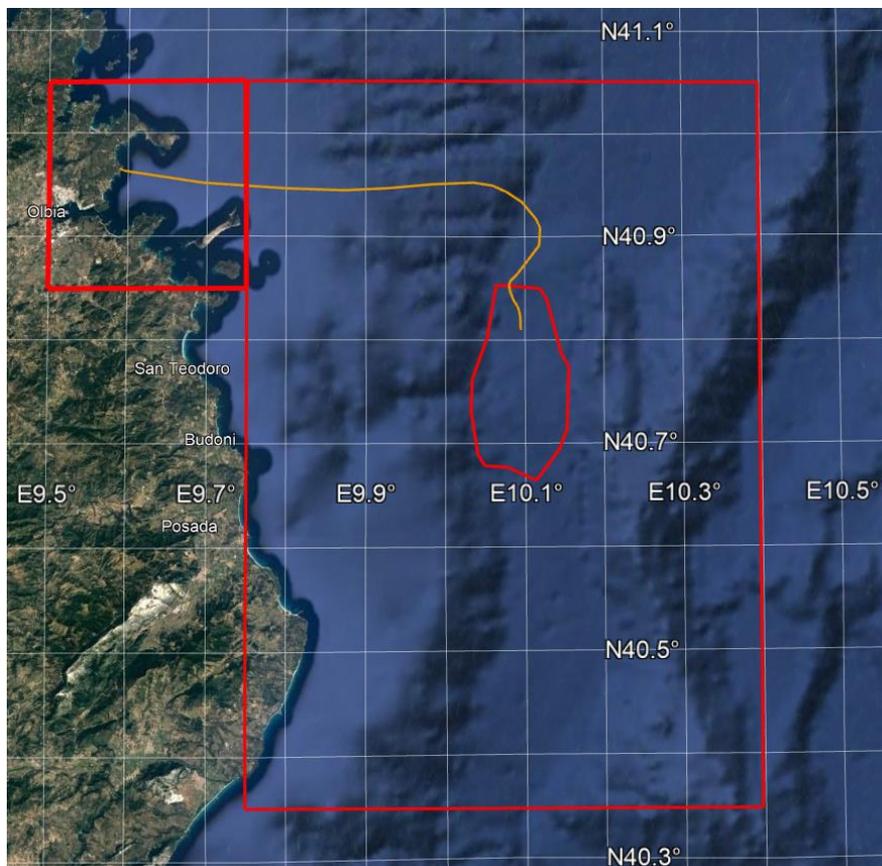


Figura 3.80: Identificazione dell'area di interesse

In Tabella 3.5 sono dettagliate le classi di stazza utilizzate per suddividere il traffico marittimo.

Tabella 3.16: Stazza delle navi e corrispondente classe GRT assegnata

GRT (tonn)	Classe GRT
< 1500	1
1500-5000	2
5000-10000	3
10000-30000	4
30000-60000	5
> 60000	6
NULL	NULL

Sulla base delle assunzioni di calcolo fatte nella *Relazione di valutazione del rischio legato alla navigazione*, a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti, la frequenza di interazione del traffico marittimo con gli aerogeneratori è stata calcolata rispetto ai principali corridoi di traffico lungo cui le rotte sono state assunte disporsi una volta che il parco eolico sarà installato.

Le rotte sono state assunte essere distribuite secondo una distribuzione gaussiana (con valore medio centrato nel corridoio) nell'ampiezza del corridoio.

In Tabella 3.17, i colori indicano i seguenti range di frequenza:

- ✓ Bianco: frequenza interazione < 10^{-7} interazioni/anno (considerate non significative);
- ✓ Verde: frequenza interazione compresa tra 10^{-7} e 10^{-6} interazioni/anno;
- ✓ Giallo: frequenza interazione compresa tra 10^{-6} e 10^{-5} interazioni/anno;
- ✓ Arancione: frequenza interazione compresa tra 10^{-5} e 10^{-4} interazioni/anno;
- ✓ Rosso: frequenza interazione > 10^{-4} interazioni/anno.

Tabella 3.17: Frequenza interazione complessiva calcolata per ciascun aerogeneratore del parco

Aerogeneratore	Frequenza interazione complessiva (int/anno)	Aerogeneratore	Frequenza interazione complessiva (int/anno)
A1.1	7.91E-06	B3.4	<1E-07
A1.2	2.34E-06	B3.5	2.03E-07
A1.3	7.95E-06	B4.1	1.53E-05
A1.4	2.93E-06	B4.2	1.82E-06
A1.5	5.83E-07	B4.3	4.22E-05
A2.1	3.61E-07	B4.4	4.73E-06
A2.2	6.83E-07	B4.5	6.18E-07
A2.3	1.08E-05	C1.1	4.85E-06
A2.4	4.91E-06	C1.2	1.12E-06
A2.5	<1E-07	C1.3	1.24E-05
A3.1	1.82E-06	C1.4	4.09E-06
A3.2	6.62E-07	C1.5	3.20E-07
A3.3	1.08E-05	C2.1	1.82E-06
A3.4	4.91E-06	C2.2	4.73E-06
A3.5	2.45E-07	C2.3	1.53E-05
A4.1	6.62E-07	C2.4	1.84E-06
A4.2	2.44E-07	C2.5	6.22E-07
A4.3	4.91E-06	C3.1	4.73E-06
A4.4	1.82E-06	C3.2	6.18E-07
A4.5	<1E-07	C3.3	8.27E-05
B1.1	6.62E-07	C3.4	1.53E-05
B1.2	2.44E-07	C3.5	2.03E-07
B1.3	1.08E-05	C4.1	8.27E-05
B1.4	1.82E-06	C4.2	1.53E-05
B1.5	<1E-07	C4.3	4.22E-05
B2.1	2.44E-07	C4.4	1.82E-06

Aerogeneratore	Frequenza interazione complessiva (int/anno)	Aerogeneratore	Frequenza interazione complessiva (int/anno)
B2.2	<1E-07	C4.5	2.03E-07
B2.3	4.91E-06	C5.1	1.53E-05
B2.4	6.62E-07	C5.2	1.82E-06
B2.5	2.03E-07	C5.3	4.22E-05
B3.1	2.44E-07	C5.4	4.73E-06
B3.2	<1E-07	C5.5	6.18E-07
B3.3	6.18E-07	OSS1	<1E-07
		OSS2	<1E-07

Un'ulteriore informazione utile è il contributo alla frequenza di interazione complessiva di ciascuna classe di navi che sono state calcolate transitare nei corridoi identificati. Dall'analisi dei risultati ottenuti è possibile osservare che:

- ✓ Per 6 aerogeneratori (9 % del totale) e le due sottostazioni, la frequenza di impatto è $<10^{-7}$ e quindi trascurabile;
- ✓ Per 22 aerogeneratori (34 % del totale), la frequenza di interazione è nell'ordine di 10^{-7} interazioni/anno;
- ✓ Per 23 aerogeneratori (35 % del totale), la frequenza di interazione è nell'ordine di 10^{-6} interazioni/anno;
- ✓ Per 14 aerogeneratori (22 % del totale), la frequenza di interazione è nell'ordine di 10^{-5} interazioni/anno;
- ✓ I 14 aerogeneratori più esposti al rischio di impatto sono: A2.3, A3.3, B1.3, B4.1, B4.3, C1.3, C2.3, C3.3, C3.4, C4.1, C4.2, C4.3, C5.1, C5.3; per gli aerogeneratori A2.3, A3.3, B1.3, B4.1, B4.3, C2.3, C3.3, C3.4, C4.1, C4.2, C4.3, C5.1, C5.3, il 67 % delle interazioni è stato stimato potenzialmente avvenire con rotte di navi di classe GRT 4, GRT 5 e GRT 6 ; come conseguenza a questi impatti, è ragionevole quindi attendersi danni di una certa entità; per il solo aerogeneratore C1.3, il 70 % delle interazioni è stato stimato potenzialmente avvenire con rotte di navi di classe GRT 1; come conseguenza a questi impatti, è ragionevole quindi attendersi danni di entità limitata.

Sulla base dell'elaborazione dei dati AIS, per i cavidotti oggetto del presente studio è stata calcolata la frequenza di interazione con attività esterne legate al traffico marittimo nelle zone interessate. I cavidotti per cui è stata condotta l'analisi sono quelli che collegano il campo a terra.

Dall'analisi dei risultati è possibile osservare che:

- ✓ per tutti i KP dei cavidotti, ancoraggio accidentale e affondamento sono le cause principali di interazione (odg 10^{-6} / 10^{-5} eventi / km / anno); la caduta di container costituisce un rischio secondario (odg 10^{-7} / 10^{-8} eventi / km / anno);
- ✓ per la maggior parte KP dei cavidotti, la pesca a strascico potrebbe costituire un potenziale problema (in particolare; tuttavia, è bene ricordare che i risultati relativi alla pesca a strascico sono stati calcolati considerando cautelativamente che:
 - tutti i passaggi di navi da pesca sono relativi ad imbarcazioni adibite alla pesca a strascico (talvolta questa informazione non è specificata nei dati AIS)
 - che tutti passaggi corrispondono ad attività di pesca in corso.

Pertanto, il dato di input rappresenta più correttamente il numero di passaggi annuali di navi da pesca per ogni KP di cavidotto; infatti, per ottenere la reale frequenza di interazione con i cavidotti occorre conoscere la reale tipologia di pesca condotta e il dato di probabilità di pesca in corso nel momento in cui avviene l'imbarcazione interseca il percorso dei cavidotti.

Considerando i cavidotti posati sul fondo del mare senza protezioni, è possibile ricavare la frequenza di rottura dei cavidotti. Questa si ricava sommando, per ogni KP, la frequenza di interazione calcolata per ciascuna delle cause considerate. I risultati sono riportati in Figura 3.81.

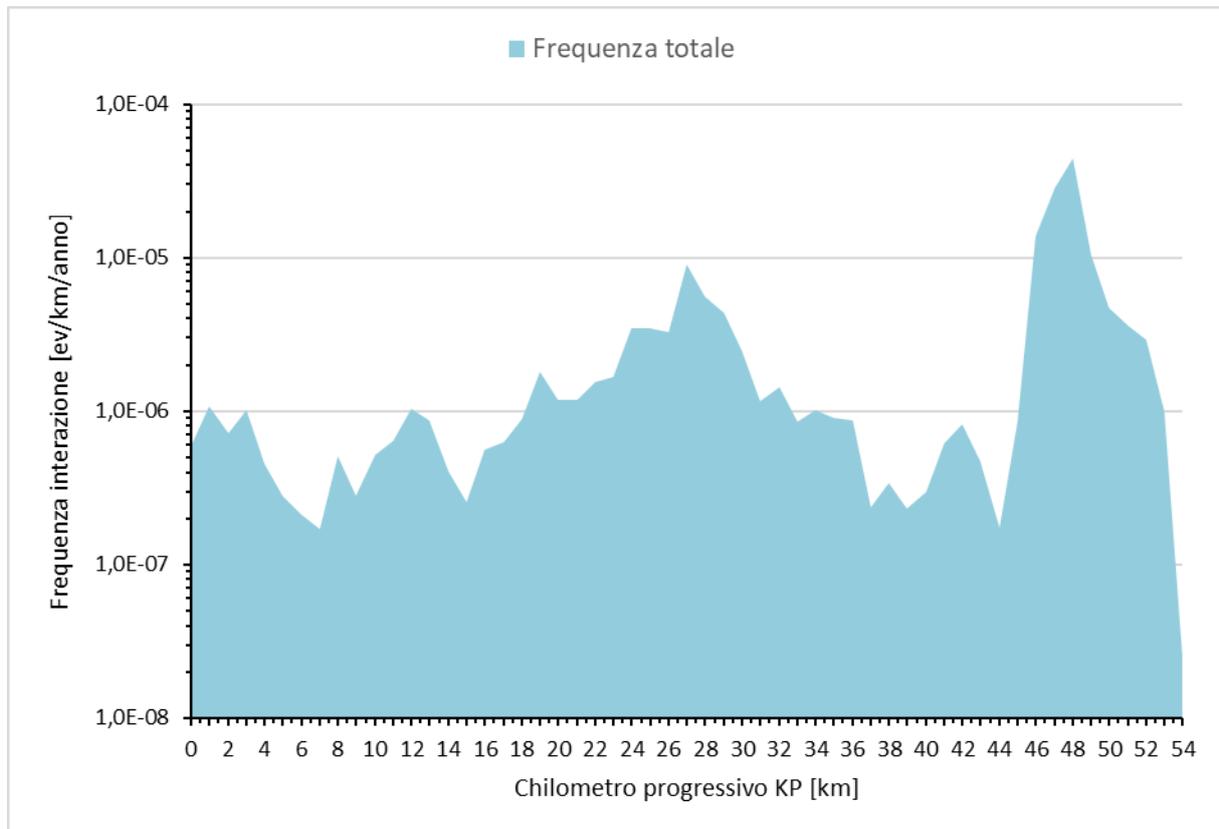


Figura 3.81: Frequenza di rottura del cavidotto legato al traffico marittimo, caratterizzato per KP di cavidotto

Pertanto, è possibile osservare che la frequenza attesa di rottura del cavidotto è pari a minimo di $2.53 \cdot 10^{-8}$ eventi / km / anno (KP = 2) e massimo di $4.46 \cdot 10^{-5}$ eventi / km / anno (KP = 8); in media, la frequenza di rottura attesa del cavidotto è pari a $3.09 \cdot 10^{-6}$ eventi / km / anno.

Infine, è utile ribadire che i risultati presentati, in termini di frequenza di interazione (e danno), sono stati ottenuti sulla base delle assunzioni e ipotesi (ragionevolmente cautelative) descritti nella *Relazione di valutazione del rischio legato alla navigazione*, a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

3.13 ASSERVIMENTI DERIVANTI DALLE ATTIVITÀ AERONAUTICHE CIVILI E MILITARI

L'aeroporto più vicino all'area di progetto è quello di Olbia-Costa Smeralda, ubicato a circa 8,5 km di distanza dall'area di approdo in direzione Sud-Ovest. Le strutture degli aerogeneratori offshore del parco eolico Tibula sono situate a circa 45,5 km di distanza dall'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda, al di fuori dei relativi asservimenti.

Tuttavia, si segnala che il parco eolico offshore ricade parzialmente in una "Zona Pericolosa (Danger Area)" relativa alla presenza dell'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda. La zona D (zona pericolosa o danger area) è uno spazio aereo di definite dimensioni entro il quale possono svolgersi, in determinati orari, attività pericolose al volo degli aeromobili. Questa restrizione è applicata quando il pericolo per gli aeromobili non ha portato all'istituzione di un'area regolamentata o vietata. Lo scopo è di richiamare l'attenzione degli esercenti e dell'equipaggio di condotta, sulla presenza di pericolo potenziale, lasciando loro la facoltà di giudicare se tale pericolo rischia di compromettere la sicurezza degli aeromobili.

Pertanto, l'installazione del campo eolico risulta essere compatibile con le disposizioni dell'aviazione.

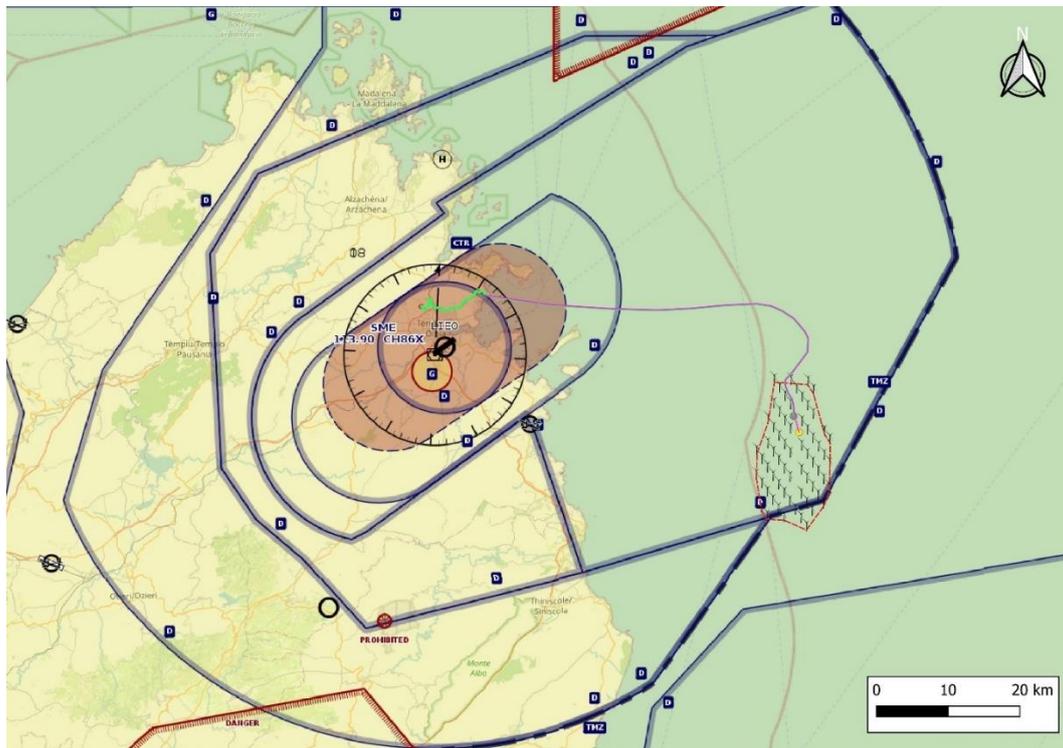


Figura 3.82: Servitù aeronautiche, radar e zone DPR nella zona di Olbia. Fonte: OpenAIP

Lungo le coste italiane esistono alcune zone di mare nelle quali sono saltuariamente eseguite esercitazioni navali di Unità di superficie e di sommergibili, di tiro, di bombardamento, di dragaggio ed anfibia.

Dette zone sono pertanto soggette a particolari tipi di regolamentazioni dei quali viene data notizia a mezzo di apposito Avviso ai Naviganti.

I tipi di regolamentazione che possono essere istituiti sono:

- ✓ interdizione alla navigazione od avvisi di pericolosità all'interno delle acque territoriali;
- ✓ avvisi di pericolosità nelle acque extraterritoriali.

Le navi che si trovano a transitare in prossimità delle zone suddette dovranno attenersi, alle disposizioni contenute nell'Avviso ai Naviganti che dà notizia di una esercitazione in corso od in programma ed in ogni caso, in mancanza di un Avviso particolare, dovranno navigare con cautela durante il transito nelle acque regolamentate, intensificando il normale servizio di avvistamento (ottico e radar).

Si richiama in particolare l'assoluta necessità di ottemperare alle comunicazioni di Unità di scorta a sommergibili in immersione intese ad evitare situazioni di emergenza.

Per dette zone l'Avviso di interdizione alla navigazione oppure di pericolosità viene emanato di volta in volta dal competente Comando Marittimo a mezzo Avvisi ai Naviganti divulgati via radio, con ordinanza delle Autorità Marittime o con il Fascicolo Avvisi ai Naviganti.

Nel caso specifico, come testimoniato dalla figura nel seguito riportata, il progetto in esame non interferisce con zone soggette ad Avviso ai Naviganti come precedentemente descritto.

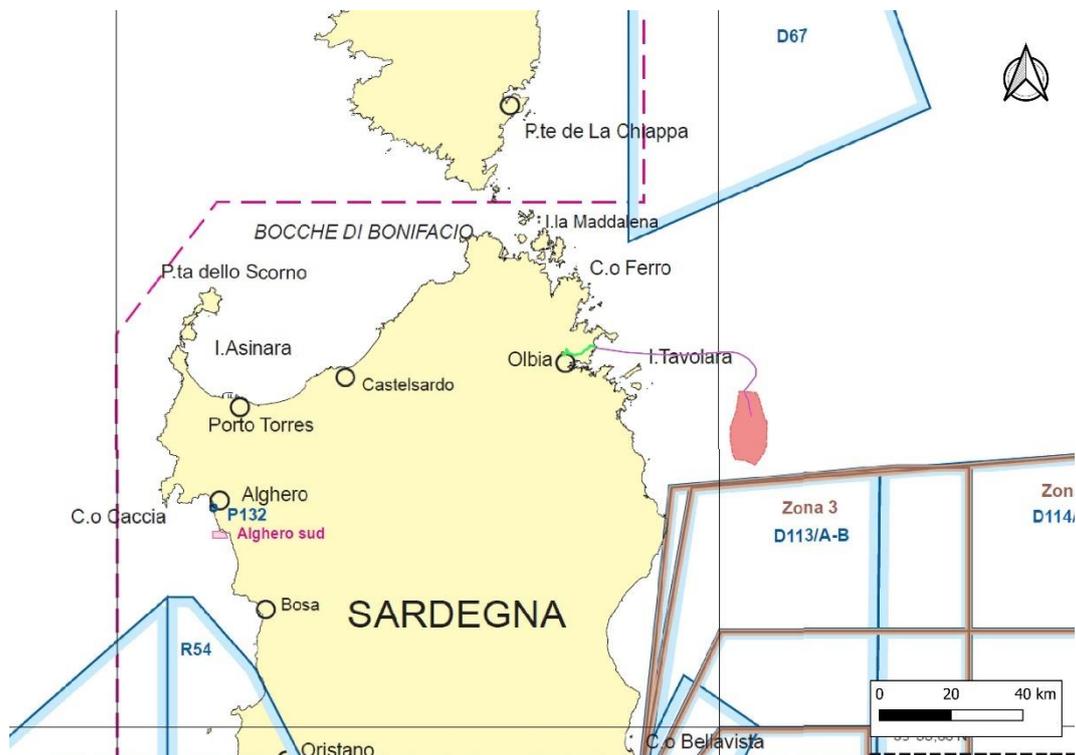


Figura 3.83: Carte nautica Tibula ed interferenze con aree militari (Istituto Idrografico della Marina, 2020)

3.14 ASSERVIMENTI INFRASTRUTTURALI E AREE UXO

Come si evince dalle figure seguenti, l'area di progetto non interferisce con asservimenti infrastrutturali e aree UXO (Unexploded Ordinance). Si segnala comunque la presenza un cavo di telecomunicazioni sottomarino (vedi figura di seguito riportata), chiamato Janna, che parte da Olbia verso Civitavecchia. Si vuol precisare che le rappresentazioni cartografiche riportate di seguito fanno riferimento ad una distribuzione spaziale di tipo schematico. Nelle fasi successive del progetto saranno approfonditi ed identificati gli effettivi tracciati.

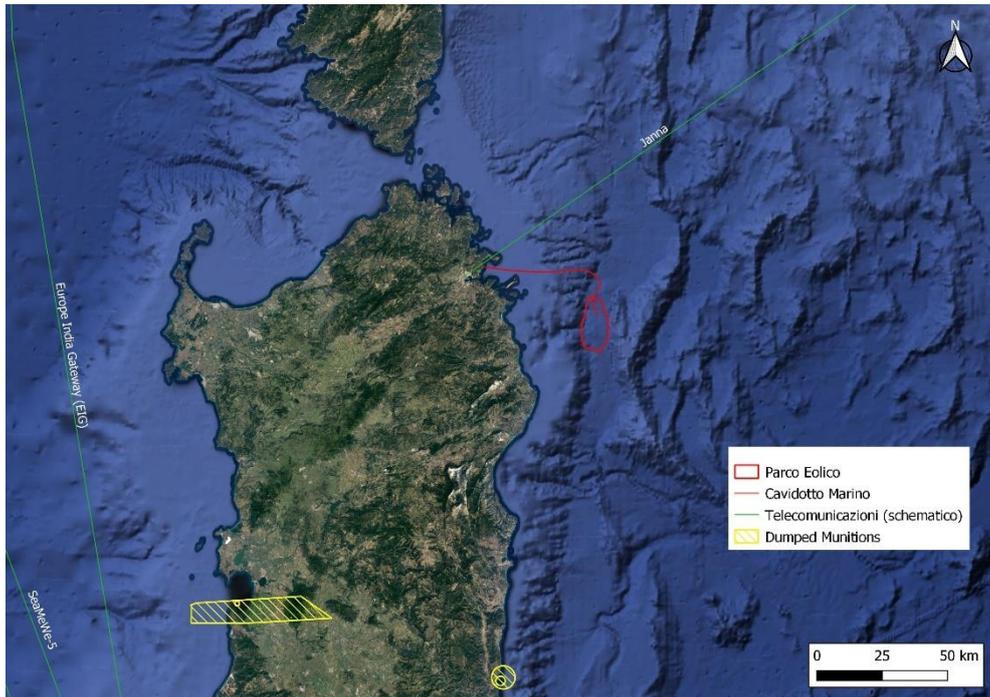


Figura 3.84: Dumped Munitions Areas e Linee per le telecomunicazioni nell'area Sardegna Sud.
Fonte: EMODnet

3.15 TITOLI MINERARI PER LA RICERCA E COLTIVAZIONE DI IDROCARBURI IN MARE

I titoli minerari per la ricerca e la coltivazione di idrocarburi in mare, vengono conferiti dal Ministero dello sviluppo economico in aree della piattaforma continentale italiana istituite con leggi e decreti ministeriali, denominate "Zone marine" e identificate con lettere dell'alfabeto.

La figura seguente è l'estratto della Carta delle Istanze e dei Titoli Minerari Esclusivi per Ricerca, Coltivazione e Stoccaggio di Idrocarburi (Fonte UNMIG) focalizzata sull'area di interesse del progetto.

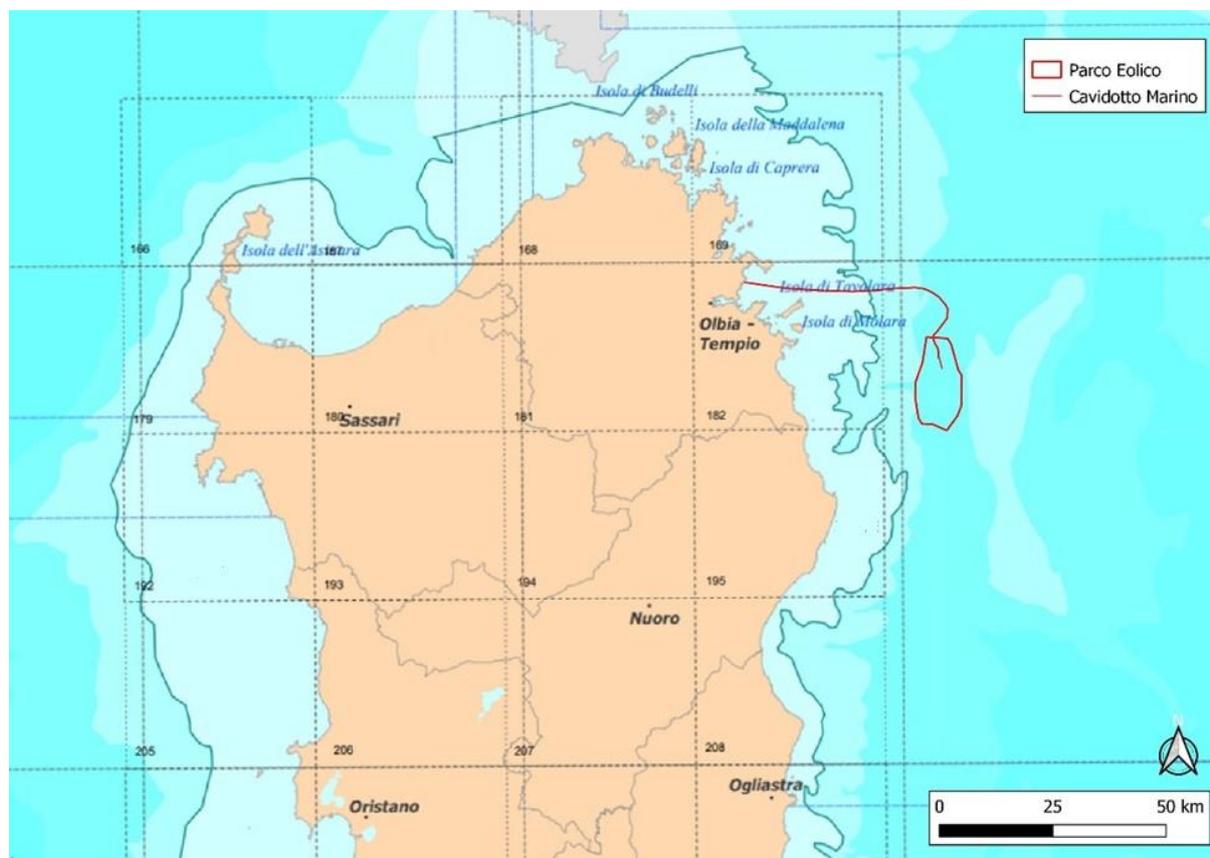


Figura 3.85: Estratto della Carta delle Istanze e dei Titoli Minerari Esclusivi per Ricerca, Coltivazione e Stoccaggio di Idrocarburi. Fonte: <https://unmig.mise.gov.it>

Come si evince dalla figura, il campo eolico si colloca all'esterno di concessioni minerarie vigenti. L'area di Progetto si sviluppa a ridosso dei limiti della ZONA E. La Zona E, istituita con Legge 21 luglio 1967, n. 613, è stata successivamente ampliata con Decreto Ministeriale 9 agosto 2013. La Zona E si estende anche nel mare di Sardegna ed è delimitata da un lato dalla linea di costa della Regione, e dall'altro lato dalla isobata dei 200 metri. Nel corso degli anni sono state introdotte, ai fini della salvaguardia delle coste e della tutela ambientale, alcune limitazioni alle aree dove possono essere svolte nuove attività minerarie. In particolare, il Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 stabilisce il divieto nelle zone di mare poste entro dodici miglia dalle linee di costa lungo l'intero perimetro costiero nazionale e dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette. Con il Decreto Ministeriale 9 agosto 2013 si è quindi proceduto a definire meglio le aree in cui è possibile effettuare nuove attività di ricerca di idrocarburi. Per la zona E tali aree coincidono con il c.d. Settore Ovest, posizionato ad Ovest della costa occidentale della Sardegna, a grande distanza dalle aree di progetto. In conclusione, ed in considerazione degli aspetti legati ai titoli minerari presenti nella zona di indagine, non si registrano particolari vincoli alla costruzione delle opere di Progetto.

3.16 PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE ENERGETICA

3.16.1 Strategia Energetica Nazionale

La Strategia Energetica Nazionale (SEN) è il piano decennale del Governo italiano per anticipare e gestire il cambiamento del sistema energetico: un documento che guarda oltre il 2030 e che pone le basi per costruire un modello avanzato e innovativo.

La SEN è stata adottata con DM del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, nel mese di Novembre 2017, con l'obiettivo di aumentare la competitività, la sostenibilità e la sicurezza del sistema energetico nazionale.

La SEN 2017 pone un orizzonte di azioni da conseguire al 2030. Un percorso che è coerente anche con lo scenario a lungo termine del 2050 stabilito dalla Roadmap europea che prevede la riduzione di almeno l'80% delle emissioni rispetto al 1990.

Gli obiettivi al 2030, in linea con il Piano dell'Unione dell'Energia sono:

- ✓ migliorare la competitività del Paese, continuando a ridurre il gap di prezzo e di costo dell'energia rispetto all'Europa, in un contesto di prezzi internazionali crescenti;
- ✓ raggiungere in modo sostenibile gli obiettivi ambientali e di decarbonizzazione al 2030 definiti a livello europeo, in linea con i futuri traguardi stabiliti nella COP21;
- ✓ continuare a migliorare la sicurezza di approvvigionamento e la flessibilità dei sistemi e delle infrastrutture energetiche, con lo scopo di:
 - integrare quantità crescenti di rinnovabili elettriche, anche distribuite, e nuovi player, potenziando e facendo evolvere le reti e i mercati verso configurazioni smart, flessibili e resilienti,
 - gestire la variabilità dei flussi e le punte di domanda gas e diversificare le fonti di approvvigionamento nel complesso quadro geopolitico dei Paesi da cui importiamo gas e di crescente integrazione dei mercati europei,
 - aumentare l'efficienza della spesa energetica grazie all'innovazione tecnologica.

Tra le priorità di azione definite dalla SEN si citano in particolare quelle legate a:

- ✓ l'efficienza energetica: l'obiettivo della SEN è di favorire le iniziative per la riduzione dei consumi col miglior rapporto costi/benefici per raggiungere nel 2030 il 30% di risparmio rispetto al tendenziale fissato nel 2030, nonché di dare impulso alle filiere italiane che operano nel contesto dell'efficienza energetica come edilizia e produzione ed installazione di impianti;
- ✓ la sicurezza energetica: in un contesto di crescente complessità e richiesta di flessibilità del sistema energetico, è essenziale garantire affidabilità tramite:
 - adeguatezza nella capacità di soddisfare il fabbisogno di energia,
 - sicurezza nel far fronte ai mutamenti dello stato di funzionamento senza che si verifichino violazioni dei limiti di operatività del sistema,
 - resilienza per anticipare, assorbire, adattarsi e/o rapidamente recuperare da un evento estremo.

La SEN pone l'obiettivo di dotare il sistema di strumenti innovativi e infrastrutture per garantire l'adeguatezza e il mantenimento degli standard di sicurezza; garantire flessibilità del sistema elettrico, anche grazie allo sviluppo tecnologico, in un contesto di crescente penetrazione delle fonti rinnovabili; promuovere la resilienza del sistema verso eventi meteo estremi ed emergenze; semplificare i tempi di autorizzazione ed esecuzione degli interventi [2].

Il parco eolico del quale si vuole fare una stima della producibilità sarà composto da 65 aerogeneratori da 15 MW di 236 m di diametro e altezza del mozzo dal pelo libero dell'acqua di 125 m.

In riferimento alla natura dell'opera in progetto ed alla producibilità elettrica stimata, il parco eolico in progetto si pone in linea con gli obiettivi della SEN.

3.16.2 Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC)

Come accennato precedentemente, la Strategia Energetica Nazionale (SEN 2017) ha costituito il punto di partenza per la preparazione del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) per gli anni 2021-2030.

Il 21 Gennaio 2020, il Ministero dello Sviluppo Economico ha pubblicato il testo "Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima", predisposto con il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che recepisce le novità contenute nel Decreto Legge sul Clima nonché quelle sugli investimenti per il Green New Deal previste nella Legge di Bilancio 2020.

Il PNIEC è stato inviato alla Commissione europea in attuazione del Regolamento (UE) 2018/1999, completando così il percorso avviato nel dicembre 2018, nel corso del quale il Piano è stato oggetto di un proficuo confronto tra le istituzioni coinvolte, i cittadini e tutti gli stakeholder.

Con il PNIEC vengono stabiliti gli obiettivi nazionali al 2030 sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili e sulla riduzione delle emissioni di CO₂, nonché gli obiettivi in tema di sicurezza energetica, interconnessioni, mercato unico dell'energia e competitività, sviluppo e mobilità sostenibile, delineando per ciascuno di essi le misure che saranno attuate per assicurarne il raggiungimento.

L'attuazione del Piano sarà assicurata dai decreti legislativi di recepimento delle direttive europee in materia di efficienza energetica, di fonti rinnovabili e di mercati dell'elettricità e del gas, che saranno emanati nel corso del 2020.

Il Piano pone, tra gli obiettivi e traguardi nazionali, i seguenti:

- ✓ Emissioni gas effetto serra: nel 2030, a livello europeo, riduzione del 40% rispetto al 1990. Tale riduzione, in particolare, sarà ripartita tra i settori ETS (industrie energetiche, settori industriali energivori e aviazione) e non ETS (trasporti, residenziale, terziario, industria non ricadente nel settore ETS, agricoltura e rifiuti) che dovranno registrare rispettivamente un -43% e un -30% rispetto all'anno 2005
- ✓ Energia rinnovabile: l'Italia intende perseguire un obiettivo di copertura, nel 2030, del 30% del consumo finale lordo di energia da fonti rinnovabili, delineando un percorso di crescita sostenibile delle fonti rinnovabili con la loro piena integrazione nel sistema. L'obiettivo per il 2030 prevede un consumo finale lordo di energia di 111 Mtep, di cui circa 33 Mtep da fonti rinnovabili.

In particolare, si prevede che il contributo delle rinnovabili al soddisfacimento dei consumi finali lordi totali al 2030 (30%) sia così differenziato tra i diversi settori:

- ✓ 55,0% di quota da rinnovabili nel settore elettrico;
- ✓ 33,9% di quota da rinnovabili nel settore termico (usi per riscaldamento e raffrescamento);
- ✓ 22,0% per quanto riguarda l'incorporazione di rinnovabili nei trasporti.

Difatti, il significativo potenziale degli impianti fotovoltaici ed eolici tecnicamente ed economicamente sfruttabile, grazie anche alla riduzione dei costi, prospetta un importante sviluppo di queste tecnologie, la cui produzione dovrebbe rispettivamente triplicare e più che raddoppiare entro il 2030 [3].

Nello specifico caso del settore eolico, al 2030 è previsto un incremento della potenza installata di circa 8,5 GW, con un aumento del 88% rispetto all'installato a fine 2018. In aggiunta, in termini di energia prodotta da impianti eolici, è stimato un incremento del 133%.

Tabella 3.18: Obiettivi di crescita di potenza (MW) da fonte rinnovabile al 2030 - PNIEC

Fonte	2016	2017	2025	2030
Idrica	18.641	18.863	19.140	19.200
Geotermica	815	813	919	950
Eolica	9.410	9.766	15.690	18.400
di cui off-shore	0	0	300	900
Bioenergie	4.124	1.135	3.570	3.764
Solare	19.269	19.682	26.840	50.880
di cui CSP	0	0	250	880
Totale	52.528	53.259	66.159	93.194

Si evidenzia, a tal proposito, che il progetto in esame risulta pienamente in linea con gli obiettivi del PNIEC, in quanto favorirebbe le condizioni di sviluppo di nuova capacità produttiva più efficiente, sicura e flessibile in grado di incrementare le fonti energetiche rinnovabili.

3.16.3 Piano Energetico Ambientale Regione Sardegna (PEARS)

Il Piano Energetico ed Ambientale della Regione Sardegna (PEARS) è il documento che definisce lo sviluppo del sistema energetico regionale sulla base delle direttive e delle linee di indirizzo definite dalla programmazione comunitaria, nazionale e regionale.

L'adozione del PEARS assume una importanza strategica soprattutto alla luce degli obiettivi europei al 2020 ed al 2030 in termini di riduzione dei consumi energetici, riduzione delle emissioni di CO2 da consumi energetici e di sviluppo delle FER.

Con la deliberazione n. 45/40 del 2 agosto 2016 la Giunta regionale ha approvato in via definitiva la nuova Proposta Tecnica di Piano Energetico Ambientale della Regione Sardegna per il periodo che va dal 2015 al 2030.

Il documento è stato redatto sulla base delle Linee di Indirizzo Strategico del Piano "Verso un'economia condivisa dell'Energia", adottate con DGR n. 37/21 del 21.07.2015 e approvate in via definitiva con la DGR n. 48/13 del 02.10.2015.

Le linee di indirizzo del Piano Energetico ed Ambientale della Regione Sardegna, riportate nella Delibera della Giunta Regionale n. 48/13 del 2.10.2015, indicano come obiettivo strategico di sintesi per l'anno 2030 la riduzione delle emissioni di CO2 associate ai consumi della Sardegna del 50% rispetto ai valori stimati nel 1990.

Per il conseguimento di tale obiettivo strategico sono stati individuati i seguenti Obiettivi Generali (OG), successivamente descritti:

- ✓ OG1 - Trasformazione del sistema energetico Sardo verso una configurazione integrata e intelligente (Sardinian Smart Energy System)
- ✓ OG2 - Sicurezza energetica
- ✓ OG3 - Aumento dell'efficienza e del risparmio energetico
- ✓ OG4 - Promozione della ricerca e della partecipazione attiva in campo energetico.

OG1: Trasformazione del sistema energetico Sardo verso una configurazione integrata e intelligente (Sardinian Smart Energy System)

Il raggiungimento dell'obiettivo strategico di sintesi impone una trasformazione del sistema energetico regionale nel suo complesso che sia rispondente alle mutate condizioni del consumo e della produzione. La trasformazione attesa dovrà consentire sia di utilizzare efficientemente le risorse energetiche rinnovabili già disponibili sia di programmare le nuove con l'obiettivo di incrementarne l'utilizzo locale. Infatti, la nuova configurazione distribuita del consumo e della produzione di energia (sia da fonti rinnovabili, sia da fonti fossili) e il potenziale contributo in termini cogenerativi dell'utilizzo del metano nella forma distribuita, dovrebbe rendere la Regione Sardegna una delle comunità più idonee per l'applicazione dei nuovi paradigmi energetici in cui si coniugano gestione, condivisione, produzione e consumo dell'energia in tutte le sue forme: elettrica, termica e dei trasporti. Tutto ciò è finalizzato a realizzare un sistema di produzione e di consumo locale più efficiente e, grazie all'applicazione della condivisione delle risorse, più economico e sostenibile.

Le tecnologie che rendono possibile tutto ciò vengono generalmente riunite nella definizione di reti integrate e intelligenti e, nella loro accezione più ampia applicata alla città ed estesa anche le reti sociali e di governance, di Smart City. I sistemi energetici integrati ed intelligenti presentano come tecnologia abilitante l'Information and Communication Technology (ICT), la quale attraverso l'utilizzo di tecnologie tradizionali con soluzioni digitali innovative, rende la gestione dell'energia più flessibile ed adattabile alle esigenze dell'utente grazie ad una visione olistica del sistema e all'utilizzo di sistemi di monitoraggio che consentono di scambiare le informazioni in tempo reale.

Tutto ciò avviene grazie all'estensione al settore energetico dei concetti propri dell'ICT che, attraverso lo scambio e la condivisione di informazioni ed energia, permettono di coniugare istantaneamente il consumo e la produzione locale consentendo di superare le criticità connesse alla variabilità sia delle risorse rinnovabili che del consumo a livello locale, trasformando il sistema energetico nel suo complesso, dalla scala locale alla scala regionale, in un sistema di consumo programmabile e prevedibile, permettendo conseguentemente di limitare gli impatti sulle infrastrutture e sui costi ad esso associati.

OG.2 Sicurezza energetica

Il Piano si pone come obiettivo quello di garantire la sicurezza energetica della Regione Sardegna in presenza di una trasformazione energetica volta a raggiungere l'obiettivo strategico di sintesi. In particolare, l'obiettivo è quello di garantire la continuità della fornitura delle risorse energetiche nelle forme, nei tempi e nelle quantità necessarie

allo sviluppo delle attività economiche e sociali del territorio a condizioni economiche che consentano di rendere le attività produttive sviluppate nella Regione Sardegna competitive a livello nazionale e internazionale. Tale obiettivo riveste una particolare importanza in una regione come quella sarda a causa della sua condizione di insularità ed impone una maggiore attenzione nei confronti della diversificazione delle fonti energetiche, delle sorgenti di approvvigionamento e del numero di operatori agenti sul mercato energetico regionale. Inoltre, considerata la presenza di notevole componente fossile ad alto impatto emissivo, particolare attenzione deve essere prestata alla gestione della transizione energetica affinché questa non sia subita ma sia gestita e programmata.

Il PEARS, nell'ambito dell'Obiettivo Generale OG2 Sicurezza Energetica, contempla l'azione strategica di lungo periodo (2030) AS2.3 che prevede che la regione persegua entro il 2030 l'installazione di impianti di generazione da fonte rinnovabile per una producibilità attesa di circa 2- 3 TWh di energia elettrica ulteriore rispetto a quella esistente.

OG3: Aumento dell'efficienza e del risparmio energetico

L'aumento dell'efficienza energetica e del risparmio energetico è strettamente correlato all'obiettivo strategico di sintesi in quanto concorre direttamente alla riduzione delle emissioni agendo sui processi di trasformazione e/o sull'uso dell'energia.

La riduzione dei consumi energetici primari e secondari non può essere considerata un indicatore di azioni di efficientamento energetico e/o di risparmio energetico, soprattutto in una regione in fase di transizione economica come quella sarda. Pertanto, la definizione di tale obiettivo deve essere necessariamente connessa allo sviluppo economico del territorio. Quindi, le azioni di efficientamento e risparmio energetico saranno considerate funzionali al raggiungimento dell'obiettivo solo se alla riduzione dei consumi energetici sarà associato l'incremento o l'invarianza di indicatori di benessere sociale ed economico.

In accordo con tale definizione, si individua nell'intensità energetica di processo e/o di sistema l'indicatore per rappresentare il conseguimento di tale obiettivo sia per l'efficienza energetica che per il risparmio energetico. In tale contesto, non solo le scelte comportamentali o gestionali ma anche quelle di "governance" rappresentano una forma di risparmio energetico. In particolare, lo sviluppo, la pianificazione e l'attuazione di una transizione verso un modello economico e produttivo regionale caratterizzato da una intensità energetica inferiore alla media nazionale rappresenta, a livello strutturale, una forma di risparmio energetico giacché consente di utilizzare la stessa quantità di energia per incrementare il prodotto interno lordo regionale.

OG4: Promozione della ricerca e della partecipazione attiva in campo energetico

Il conseguimento dell'obiettivo strategico di sintesi richiede la realizzazione di un processo di medio lungo termine destinato a trasformare il sistema energetico regionale secondo paradigmi che risultano ancora in evoluzione. Questi offrono diverse opportunità connesse allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi per l'efficientamento energetico, la realizzazione e gestione di sistemi integrati e intelligenti e la sicurezza energetica. Tutto ciò richiede una forte integrazione tra i settori della ricerca e dell'impresa. A tale scopo, l'amministrazione regionale, in coerenza con le strategie e le linee di indirizzo europee e nazionali e con le linee di indirizzo delle attività di ricerca applicata declinate nel programma Horizon 2020 e in continuità con le linee di sperimentazione promosse e avviate nella precedente Pianificazione Operativa Regionale, ha individuato nello sviluppo e nella sperimentazione di sistemi energetici integrati destinati a superare criticità energetiche e migliorare l'efficienza energetica lo strumento operativo per promuovere la realizzazione di piattaforme sperimentali ad alto contenuto tecnologico in cui far convergere sinergicamente le attività di ricerca pubblica e gli interessi privati per promuovere attività di sviluppo di prodotti e sistemi innovativi ad alto valore aggiunto nel settore energetico. Tale impostazione è stata condivisa anche durante il processo di sviluppo della Smart Specialization Strategy (S3) della Regione Sardegna che rappresenta lo strumento di programmazione delle azioni di supporto attività di Ricerca. In particolare, nell'ambito dell'S3 è emersa tra le priorità il tema "Reti intelligenti per la gestione dell'energia".

La Regione promuove e sostiene l'attività di ricerca applicata nel settore energetico attraverso gli strumenti a sua disposizione con particolare riguardo al potenziamento dell'integrazione tra le attività sviluppate nelle Università di Cagliari e Sassari e i centri regionali competenti (la Piattaforma Energie Rinnovabili di Sardegna Ricerche, il CRS4 e il Centro Tecnologico Italiano per l'Energia ad Emissioni Zero).

Inoltre, la Regione Sardegna consapevole delle minacce e criticità connesse all'attuazione della strategia energetica regionale da un punto di vista normativo e gestionale relativamente allo sviluppo della generazione diffusa, dell'autoconsumo istantaneo, della gestione locale dell'energia elettrica e dell'approvvigionamento del metano, ritiene fondamentale sviluppare le azioni normative e legislative di propria competenza a livello comunitario e nazionale che consentano di superare tali criticità e consentire la realizzazione delle azioni proposte in piena coerenza le Direttive 39 Europee di settore. Pertanto, la Regione Sardegna considera la governance del processo e la partecipazione attiva al processo di trasformazione proposto obiettivo fondamentale del PEARS.

In riferimento ai suddetti obiettivi strategici e generali ed analizzando lo scenario energetico attuale non emergono discordanze tra la proposta progettuale e gli indirizzi del PEARS.

Con la D.G.R. n. 59/90 del 27.11.2020 “Individuazione delle aree non idonee all’installazione di impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili”, riprendendo quanto previsto dal paragrafo 17 delle Linee Guida per l’autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, approvate con DM MISE 10.9.2010, la Regione Sardegna, al fine di accelerare l’iter di autorizzazione alla costruzione e all’esercizio degli impianti alimentati da FER, ha individuato le aree ed i siti non idonei all’installazione di specifiche tipologie di impianti.

L’individuazione di aree e siti non idonei all’installazione d’impianti a fonti rinnovabili individuate nella D.G.R. n. 59/90 ha l’obiettivo di tutelare l’ambiente, il paesaggio, il patrimonio storico e artistico, le tradizioni agroalimentari locali, la biodiversità e il paesaggio rurale, in coerenza con il DM 10.9.2010.

Con la recente revisione del quadro normativo e definizione delle aree non idonee, determinata dall’emanazione della D.G.R. n. 59/90, il Legislatore regionale ha valutato di predisporre, sulla base di tale nuovo strumento, un coordinamento tra le varie norme succedutesi nel tempo, relative a vincoli e/o idoneità alla localizzazione degli impianti al fine di avere uno strumento aggiornato e completo. Pertanto, con la citata D.G.R. del 2020 vengono superate le indicazioni contenute nelle precedenti norme. Attraverso il suddetto atto è stata quindi abrogata:

1. la D.G.R. n. 28/56 del 26.7.2007 concernente "Studio per l'individuazione delle aree in cui ubicare gli impianti eolici (art. 112, delle Norme tecniche di attuazione del Piano Paesaggistico Regionale – art 18 - comma 1 della L.R 29 maggio 2007 n. 2)";
2. la D.G.R. n. 3/17 del 16.1.2009 avente ad oggetto "Modifiche allo Studio per l'individuazione delle aree in cui ubicare gli impianti eolici" (Delib.G.R. n. 28/56 del 26.7.2007)";
3. l'Allegato B ("Individuazione delle aree e dei siti non idonei all'installazione di impianti fotovoltaici a terra"), della D.G.R. n. 3/25 del 23 gennaio 2018 concernente "Linee guida per l'Autorizzazione Unica degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, ai sensi dell'articolo 12 del D.Lgs. n. 387 del 2003 e dell'articolo 5 del D.Lgs. 28 del 2011. Modifica della deliberazione n. 27/16 del 1 giugno 2011" e della D.G.R. n. 27/16 del 1.6.2011 concernente "Linee guida attuative del decreto del Ministero per lo Sviluppo Economico del 10.9.2010 "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili", e modifica della D.G.R. n. 25/40 dell'1.7.2010";
4. la D.G.R. n. 45/34 del 12.11.2012 avente ad oggetto “Linee guida per la installazione degli impianti eolici nel territorio regionale di cui alla D.G.R. n. 3/17 del 16.1.2009 e s.m.i. Conseguenze della Sentenza della Corte Costituzionale n. 224/2012. Indirizzi ai fini dell’attuazione dell’art 4 comma 3 del D.Lgs. n. 28/2011”;
5. la D.G.R. n. 40/11 del 7.8.2015 concernente “Individuazione delle aree e dei siti non idonei all’installazione degli impianti alimentati da fonti di energia eolica”.

Il documento “Individuazione delle aree non idonee all’installazione di impianti energetici alimentati da fonti energetiche rinnovabili” e il relativo allegato 1 – Tabella aree non idonee FER, rappresentano nel complesso il nuovo sistema di norme che regola in Sardegna le aree non idonee all’installazione di impianti da Fonti Energetiche Rinnovabili (FER) per le fonti solare, eolica, da bioenergie, geotermia e idraulica [4].

Si evidenzia che le aree non idonee non riproducono l’assetto vincolistico, che pure esiste e opera nel momento autorizzativo e valutativo dei singoli progetti, ma forniscono un’indicazione ai promotori d’iniziativa d’installazione d’impianti alimentati da FER riguardo la non idoneità di alcune aree che peraltro non comporta automaticamente un diniego autorizzativo.

Con riferimento al parco eolico in progetto si evidenzia l’assenza di interferenze con le aree ed i siti non idonei all’installazione di impianti alimentati a fonti energetiche rinnovabili, ai sensi del DM 10.9.2010:

- ✓ **aree naturali protette ai diversi livelli (nazionale, regionale, locale);**
- ✓ **zone umide di importanza internazionale designate ai sensi della convenzione di Ramsar;**
- ✓ **aree incluse nella Rete Natura 2000 designate in base alla direttiva 92/43/CEE (Siti di importanza Comunitaria) ed alla direttiva 79/409/CEE (Zone di Protezione Speciale);**
- ✓ **important Bird Areas (I.B.A.);**
- ✓ **aree di riproduzione, alimentazione e transito di specie faunistiche protette;**
- ✓ **aree agricole interessate da produzioni agricolo-alimentari di qualità;**
- ✓ **aree caratterizzate da situazioni di dissesto e/o rischio idrogeologico perimetrate nei Piani di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) adottati dalle competenti Autorità di Bacino ai sensi del D.L. n. 180/1998 e s.m.i.;**

- ✓ aree e beni di notevole interesse culturale (Parte II del D.Lgs. 42/2004) o immobili e aree dichiarati di notevole interesse pubblico (art. 136 del D.Lgs. 42/2004);
- ✓ immobili e aree dichiarati di notevole interesse pubblico (art. 136 del D.Lgs. 42/2004);
- ✓ zone individuate ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. n. 42 del 2004 valutando la sussistenza di particolari caratteristiche che le rendano incompatibili con la realizzazione degli impianti (cfr. par. 3.17.1);
- ✓ Siti UNESCO;
- ✓ PPR - Beni Identitari.

Come analizzato al paragrafo 3.9.1, si segnala che il solo tracciato del Cavidotto Marino interferisce con l'area SIC-ZPS ITB013050 - *Da Tavolara a Capo Comino*. Il Cavidotto attraversa il Sito per un tratto di circa 14,5 km. Rispetto a tale Sito il Parco Eolico si colloca comunque a 3,5 km di distanza in considerazione di tali distanze si evidenzia inoltre che l'area del parco eolico si posiziona all'esterno delle aree non idonee all'insediamento di impianti eolici individuate dalla Regione Autonoma della Sardegna con Deliberazione n. 40/11 del 7.8.2015 .

3.17 ANALISI DEI VINCOLI DETTATI DALLA PIANIFICAZIONE NAZIONALE E REGIONALE

3.17.1 Piano di Gestione dello Spazio Marittimo Italiano - Area Marittima Tirreno e Mediterraneo Occidentale

Come riportato sul Portale del Ministero della Transizione Ecologica alla sezione "*Valutazioni e autorizzazioni Ambientali*", in data 02/02/2022 è stata avviata la procedura di Valutazione Ambientale Strategica - VAS del Piano di gestione dello spazio marittimo italiano per l'area marittima Tirreno e Mediterraneo occidentale, mentre, in data 07/02/2022 il Ministero delle infrastrutture e della Mobilità Sostenibile - Dipartimento per la Mobilità ha comunicato l'apertura della fase di consultazione del Rapporto Preliminare Ambientale relativo al Piano di gestione. Il 29 Settembre 2022 è stato quindi pubblicato l'avviso sul portale dell'Autorità competente per l'avvio della fase di consultazione per la procedura di Valutazione Ambientale Strategica del piano. Il Rapporto preliminare ambientale è stato redatto con la finalità di avviare la fase di consultazione fra l'Autorità proponente con l'autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale, coerentemente a quanto previsto dall'art. 13 comma 1 del D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 e ss.mm.ii. seguendo le "Indicazioni operative a supporto della redazione e valutazione dei documenti VAS" pubblicate da ISPRA nel 2015 (Delibera del Consiglio Federale 22/04/2015 Doc. n. 51/15 CF).

Il Rapporto si articola in tre sezioni strettamente correlate. Nella prima sezione sono riportate le informazioni principali concernenti la pianificazione dell'area marittima descrivendo gli obiettivi generali e strategici per area e per sub-area, esplicitando le modalità di definizione del piano e ripercorrendo tutte le principali fasi previste dal processo di pianificazione e valutazione ambientale che condurranno alla approvazione.

Nella seconda sezione si approfondiscono gli elementi relativi al contesto strategico e programmatico per l'individuazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale rispetto ai quali condurre gli esercizi valutativi e alla caratterizzazione del contesto ambientale rispetto al quale si inserisce il Piano.

Nella terza sono delineati gli strumenti e le metodologie di analisi che si ritiene utile adottare nella fase ex-ante ai fini della costruzione del Rapporto Ambientale e dello Studio di incidenza e nella fase di attuazione ai fini del monitoraggio e della individuazione di eventuali misure di mitigazione.

Secondo quanto riportato nel Rapporto Preliminare, la Pianificazione dello Spazio Marittimo (PSM) non è solo indispensabile come strumento per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità richiesti dalla Marine Strategy Framework Directive (MSFD) e dalla nuova Strategia per la biodiversità 2030 dell'UE, ma lo è anche per raggiungere una sostenibilità sociale ed economica nel pieno rispetto dell'ecosistema marino.

I Piani, inoltre, tengono in considerazione gli aspetti economici, sociali e ambientali al fine di sostenere uno sviluppo e una crescita sostenibili nel settore marittimo, applicando un approccio ecosistemico, e di promuovere la coesistenza delle pertinenti attività e dei pertinenti usi.

Le attività, gli usi e gli interessi che i Piani possono includere sono, in modo non esaustivo, i seguenti:

- ✓ zone di acquacoltura;
- ✓ zone di pesca;
- ✓ impianti e infrastrutture per la prospezione, lo sfruttamento e l'estrazione di petrolio, gas e altre risorse energetiche, di minerali e aggregati e la produzione di energia da fonti rinnovabili;

Relazione Generale

- ✓ rotte di trasporto marittimo e flussi di traffico;
- ✓ zone di addestramento militare;
- ✓ siti di conservazione della natura e di specie naturali e zone protette
- ✓ zone di estrazione di materie prime;
- ✓ ricerca scientifica;
- ✓ tracciati per cavi e condutture sottomarini;
- ✓ turismo;
- ✓ patrimonio culturale sottomarino.

Sulla base di quanto disciplinato dalle Linee Guida contenenti gli indirizzi e i criteri per la predisposizione dei piani di gestione dello spazio marittimo approvate con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1 dicembre 2017, in linea con le previsioni dell'art.6, comma 2 del Decreto n.201/2016, che a sua volta ha recepito la direttiva comunitaria 2014/89, la finalità del Piano di gestione dello spazio marittimo è quella di fornire indicazioni di livello strategico e di indirizzo per ciascuna Area Marittima e per le loro subaree, da utilizzare quale riferimento per altre azioni di pianificazione (di settore o di livello locale) e per il rilascio di concessioni o autorizzazioni. A seconda delle caratteristiche delle sub-aree e delle necessità di pianificazione, il Piano fornisce indicazioni più o meno dettagliate, sia in termini di risoluzione spaziale che in termini di definizione delle misure e delle raccomandazioni.

Il Piano di gestione dello spazio marittimo è stato configurato dal diritto interno di recepimento della direttiva come Piano sovraordinato rispetto a tutti gli altri piani e programmi capaci di avere effetti sul suo medesimo ambito applicativo – non solo quelli aventi ad oggetto le acque marine, ma anche quelli concernenti attività terrestri che possono avere effetti sulle acque marine – rispondendo agli obiettivi per la pianificazione dello spazio marittimo nazionale posti dalla direttiva 89/2014/UE: dotarsi di un Piano intersettoriale capace di coordinare diverse politiche attraverso un unico atto di gestione, che acquisisce il carattere di “Piano integrato” e di “Piano globale”, idoneo ad identificare i diversi usi dello spazio marittimo.

Infatti, si è stabilito che piani e programmi esistenti sulla base di disposizioni previgenti, che prendono in considerazione le acque marine e le attività economiche e sociali ivi svolte, e quelli concernenti le attività terrestri rilevanti per la considerazione delle interazioni terra-mare, sono inclusi ed armonizzati con le previsioni dei piani di gestione dello spazio marittimo (art. 5, comma 3 del d.lgs. n. 201/2016). Inoltre, si è previsto che, una volta elaborato il Piano di gestione dello spazio marittimo, esso sarà il riferimento per i singoli piani di settore, disegnando il quadro nel quale i piani di settore andranno a definire i loro obiettivi e azioni settoriali (cap. 14 delle linee guida integrative e interpretative, contenenti gli indirizzi e i criteri per la predisposizione dei piani di gestione dello spazio marittimo, adottate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 1° dicembre 2017).

L'attuazione della direttiva europea non ha mutato il quadro delle competenze legislative e amministrative, imponendo una forma di pianificazione e una governance sostitutiva di quella preesistente, ma ha aggiunto un livello di pianificazione sovraordinato, che si pone come necessario per assicurare un quadro chiaro, coerente, e capace di perseguire gli obiettivi delle diverse politiche, anche nell'ottica di una cooperazione transfrontaliera.

Il carattere sovraordinato del Piano e la sua prevalenza rispetto agli altri atti pianificatori e programmatori, non comporta che questi ultimi vengano meno, ma che debbano essere in sede di prima applicazione “inglobati” nel nuovo Piano, ed eventualmente modificati per garantirne l'armonizzazione, in seguito all'approvazione del Piano di gestione dello spazio marittimo dovranno essere coerenti con gli obiettivi, gli indirizzi, le raccomandazioni e le previsioni in esso contenute. Il Piano non sarà, quindi, derogabile da piani o programmi o da singoli provvedimenti amministrativi, essendo così idoneo a garantire chiarezza e certezza giuridica degli usi dello spazio marittimo per gli operatori economici, attraverso il coordinamento di diversi atti amministrativi di regolazione di attività che si svolgano in mare o che siano comunque capaci di avere un impatto sullo spazio marittimo.

Il Piano ha, pertanto, natura di «strumento di primo livello, sovraordinato, cioè, agli ulteriori e previgenti atti di pianificazione della gestione del “territorio marino”, il cui contenuto deve necessariamente confluirci» (Consiglio di Stato, sez. IV, 2 marzo 2020, n. 1486), e rientra nella tipologia dei “superpiani” (insieme al Piano di bacino, di cui all'art. 65 del d.lgs. n. 152/2006, e al Piano paesaggistico, di cui all'art. 145 del d.lgs. n. 42/2004).

La redazione dei Piani di gestione dello Spazio Marittimo Italiano si attua in tre processi, paralleli e coordinati, nelle tre Aree Marittime individuate dalle Linee Guida (Adriatico, Ionio-Mediterraneo Centrale, Mediterraneo Occidentale).

In ciascuna area, il Piano riguarda tutte le acque e/o i fondali oltre la linea di costa su cui l'Italia ha giurisdizione, ad esclusione di aree con «pianificazioni urbane e rurali disciplinate da vigenti disposizioni di legge».

Le delimitazioni delle tre Aree Marittime (1. Adriatico; 2. Ionio e Mediterraneo Centrale; 3. Tirreno e Mediterraneo Occidentale) oggetto di Piano ha pertanto considerato i seguenti criteri:

- ✓ confini giurisdizionali laddove definiti, anche a seguito di specifici accordi con i Paesi limitrofi, resi disponibili da IIM (es. limiti delle 12mn, limiti della piattaforma continentale);
- ✓ delimitazioni fra le sotto-regioni marine della Direttiva sulla Strategia Marina;
- ✓ confini delle zone marine aperte alla ricerca e coltivazione di idrocarburi individuate dal MISE;
- ✓ linee di equidistanza virtuale.

La divisione in aree ha rilevanza operativa per la definizione, la gestione, l'attuazione e l'aggiornamento futuro del Piano. Non ha invece alcuna rilevanza dal punto di vista legale e delle competenze, che restano definite dal quadro normativo vigente, ovvero da specifiche misure che il Piano potrà individuare ed adottare.

La Proposta di Piano di Gestione dello Spazio Marittimo per l'area "Tirreno - Mediterraneo Occidentale" (Figura 3.86) è delimitata a Sud dalla linea di delimitazione fra le sotto-regioni marine "Mare Ionio - Mediterraneo Centrale" e "Mediterraneo Occidentale" della Direttiva sulla Strategia Marina, come anche indicato nel D.Lgs. 201/2016, e a Ovest dal limite della piattaforma continentale concordato con il Paese confinante (Spagna 1974), dalla definizione della Zona di Protezione Ecologica (ZPE D.P.R. 27/10/2011 n. 209) e dalle delimitazioni delle acque con il Paese confinante (Stretto di Bonifacio – Francia 1986, Ventimiglia-Mentone 1892). A Sud-Ovest sono stati considerati i limiti della piattaforma continentale concordati con il Paese confinante (Tunisia 1971), mentre i limiti a Sud-Ovest della Sardegna corrispondono alla linea di equidistanza virtuale.

Al suo interno l'area è suddivisa in 11 sub-aree di cui 7 all'interno delle acque territoriali e 4 in aree di piattaforma continentale.



Figura 3.86: Delimitazione e zonazione interna dell'area marittima Tirreno – Mediterraneo Occidentale

La definizione delle sub-aree dell'area marittima è stata individuata utilizzando i seguenti criteri:

- ✓ confini giurisdizionali, laddove definiti (limiti delle 12mn, accordi in essere circa la piattaforma continentale);
- ✓ limiti amministrativi regionali;
- ✓ perimetri delle sub-aree geografiche di pesca (GSA FAO-GFCM);
- ✓ Zone di Protezione Ecologica.

Le sub-aree offshore sono state invece individuate secondo i confini delle Zone di Protezione Ecologica (ZPE D.P.R. 27/10/2011 n. 209) e con gli accordi in essere circa la piattaforma continentale.

La zonazione individua 7 sub-aree in acque territoriali (MO/1-MO/7) e 4 sub-aree in aree di piattaforma continentale (MO/8 – MO/11), come di seguito specificato.

- ✓ MO/1 - Acque territoriali Liguria
- ✓ MO/2 - Acque territoriali Toscana

Relazione Generale

- ✓ MO/3 - Acque territoriali Lazio
- ✓ MO/4 - Acque territoriali Campania e Basilicata
- ✓ MO/5 - Acque territoriali Calabria
- ✓ MO/6 - Acque territoriali Sicilia
- ✓ MO/7 - Acque territoriali Sardegna
- ✓ MO/8 - ZPE Mar Ligure
- ✓ MO/9 - ZPE Tirreno Settentrionale
- ✓ MO/10 - Piattaforma continentale e ZPE Tirreno Meridionale ed Orientale
- ✓ MO/11 - Piattaforma continentale e ZPE Tirreno Occidentale e Sardegna Occidentale.

L'area di impianto si localizza nella sub-area MO/11 - Piattaforma continentale e ZPE Tirreno Occidentale e Sardegna Occidentale.

In ciascuna sub-area viene definita una visione di medio-lungo periodo e vengono definiti degli obiettivi specifici di pianificazione coerenti con gli obiettivi strategici di livello nazionale e internazionale individuando le "Unità di Pianificazione" (UP), ovvero aree alle quali vengono assegnate specifiche vocazioni d'uso, con l'obiettivo di regolarne e indirizzarne il funzionamento e l'evoluzione, e per le quali vengono successivamente definite misure, raccomandazioni e indirizzi per lo svolgimento delle attività.

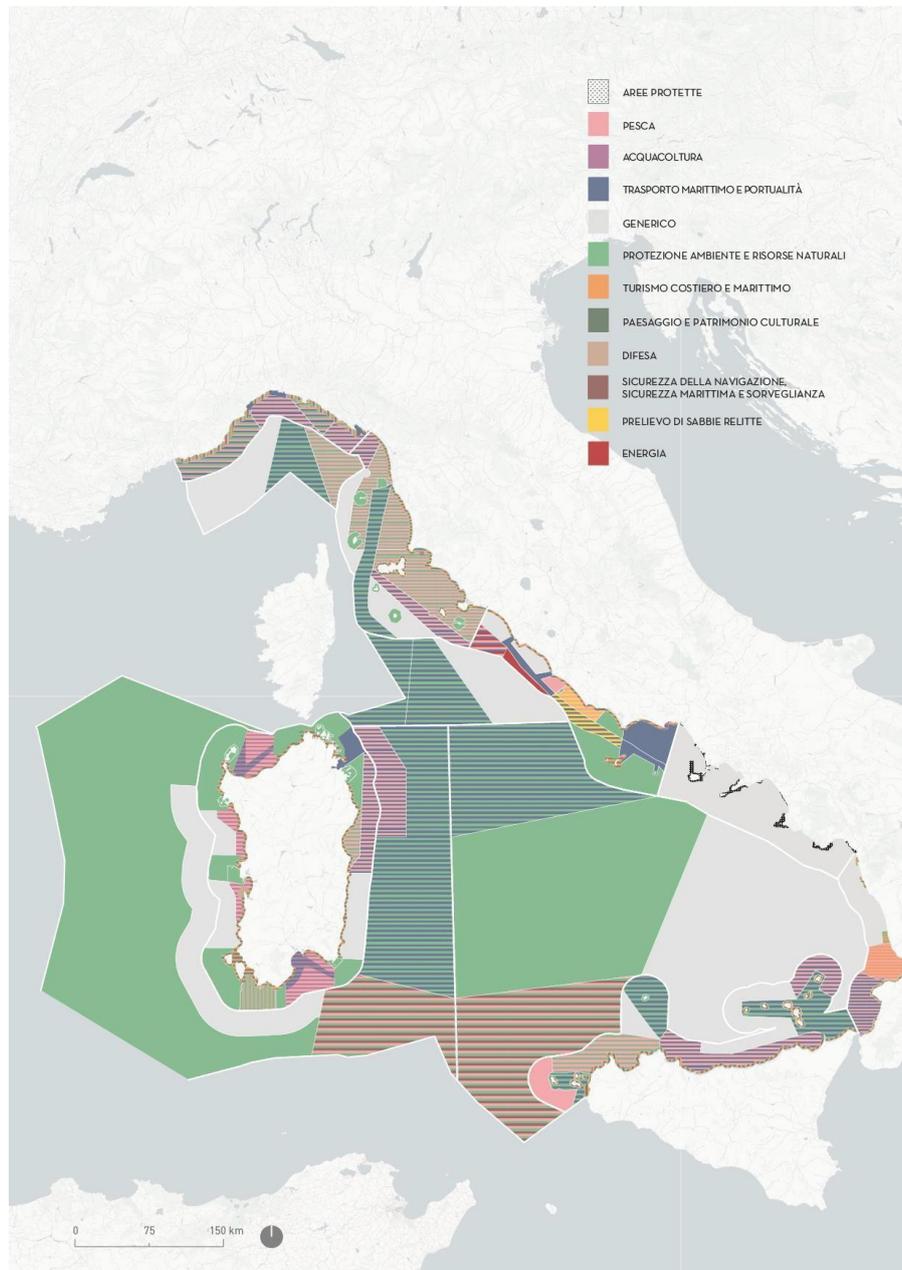


Figura 3.87: Unità di Pianificazione dell'Area Marittima “Tirreno – Mediterraneo occidentale”

La definizione delle UP in ciascuna sub-area tiene conto di una serie di criteri di seguito elencati:

- ✓ Stato attuale degli usi e delle componenti ambientali;
- ✓ Trend in atto, sia del sistema fisico ed ambientale sia del sistema degli usi;
- ✓ Sviluppi del sistema degli usi da promuovere, sulla base della visione e degli obiettivi dichiarati dal Piano;
- ✓ Esigenze di conservazione e miglioramento delle condizioni ambientali, come anche definiti negli obiettivi di Piano;
- ✓ Quadro delle competenze e del sistema di governance;
- ✓ Norme e piani in essere, con particolare riferimento alle norme sull'ambiente, il paesaggio e i beni culturali.

A ciascuna UP viene assegnato un attributo tipologico, secondo la codifica di seguito descritta.

- G = Uso Generico o Aree in cui sono tendenzialmente consentiti tutti gli usi, con meccanismi di regolazione specifica e reciproca definiti o da definire nell'ambito delle norme nazionali ed internazionali o dei piani di settore, in modo da garantire la sicurezza, ridurre e controllare gli impatti ambientali e favorire la coesistenza fra gli usi.
- P = Uso Prioritario o Aree per le quali il Piano fornisce indicazioni di priorità d'uso e di sviluppo, indicando anche gli altri usi da garantire o consentire attraverso regolazioni reciproche e con l'uso prioritario identificato.
- L = Uso Limitato o Aree per le quali viene indicato un uso prevalente, con altri usi che possono essere presenti, con o senza specifiche limitazioni, se e in quanto compatibili con l'uso prevalente.
- R = Uso Riservato o Aree riservate ad uno specifico uso. Altri usi sono consentiti esclusivamente per le esigenze dell'uso riservato o salvo deroghe e concessioni da parte del soggetto responsabile o gestore dell'uso riservato.

3.17.1.1 Proposta di Pianificazione di livello strategico Sub Area MO/11 Piattaforma continentale e ZPE Tirreno Occidentale e Sardegna Occidentale

I principali usi del mare presenti nella sub-area MO/11 sono: il trasporto marittimo, la protezione dell'ambiente e delle risorse naturali, i cavi di telecomunicazione e la pesca.

L'area del Tirreno Occidentale e Sardegna Occidentale presenta caratteristiche eterogenee dal punto di vista morfo-batimetrico, in cui gran parte dei fondali si trova al di sotto della linea batimetrica dei 1000m ad eccezione di pochi affioramenti sottomarini e canyons. Presenta inoltre varietà di habitat, condizioni ambientali e comunità biologiche presenti ed è inserita nelle rotte migratorie di molte specie di pesci, cetacei e tartarughe marine.

L'alto valore ambientale dell'area è riconosciuto da vari strumenti di protezione e gestione, primi fra tutti la ZPE - Zona di protezione ecologica del Mediterraneo nordoccidentale, del Mar Ligure e del Mar Tirreno ed in parte il Santuario dei Cetacei Pelagos, strumenti che necessitano di essere coordinati, integrati e rafforzati, per garantire la tutela, nel lungo termine, dei servizi ecosistemici che quest'area fornisce a beneficio dell'intero sistema ambientale e socio-economico del Mediterraneo Occidentale. L'area ospita traffici marittimi di grande rilevanza, specialmente per quanto riguarda i collegamenti da e per la Sardegna. La parte nord dell'area inoltre rientra nella PSSA "Particularly Sensitive Sea Area - Area Marina Particolarmente Sensibile" (IMO 2012 - Recommendation on navigation through the Strait of Bonifacio) dello Stretto di Bonifacio che evidenzia la necessità di rafforzare la gestione coordinata del traffico marittimo. Le prospettive di ulteriore crescita del settore del trasporto marittimo nell'intero Mediterraneo richiedono di consolidarne la transizione verso la sostenibilità ambientale, rafforzando le iniziative di riduzione degli impatti generati da questa attività.

Nelle aree caratterizzate da morfo-batimetria idonea (in modo particolare nei settori sud-ovest e sud-est), l'area è interessata da attività di pesca che contribuiscono in maniera sostanziale alle economie dei territori che vi si affacciano. Lo strascico ricopre un ruolo tutt'altro che secondario nel panorama regionale in quanto, oltre a rappresentare la maggiore percentuale in stazza di tutta la flotta isolana, detiene anche una quota molto consistente delle catture regionali. A parte la peculiare condizione di sfruttamento delle risorse profonde come i gamberi rossi, le analisi più recenti delle serie storiche hanno mostrato una condizione di stabilità delle abbondanze delle principali risorse demersali sarde, per le quali rimane comunque la necessità di mantenere adeguati sistemi di gestione in grado di assicurare il mantenimento della capacità di rinnovo degli stock. L'area possiede inoltre una vocazione rispetto al potenziale di sfruttamento di fonti energetiche rinnovabili, sia rispetto all'eolico che all'energia ondosa. Tale vocazione va preservata e rafforzata nella direzione della transizione energetica verso lo sviluppo del settore delle energie marine rinnovabili. L'area a sud-est delle coste sarde è interessata da importanti rotte migratorie che attraversano il Mediterraneo.

In questo contesto è fondamentale promuovere il rispetto delle convenzioni internazionali per la salvaguardia della vita umana in mare (SOLAS) e sulla ricerca e il salvataggio in mare (SAR).

Gli obiettivi specifici (OS) di pianificazione riguardano principalmente i settori:

1. Trasporto marittimo
2. Pesca
3. Tutela e protezione di specie, habitat ed ecosistemi
4. Sicurezza
5. Energia

Tabella 3.19: Obiettivi specifici per la sub-area MO/11, Piattaforma continentale e ZPE Tirreno Occidentale e Sardegna Occidentale

Settori	Obiettivi specifici
Trasporto marittimo	OS. 1 - Promuovere uno sviluppo sostenibile del trasporto marittimo e ridurre gli impatti negativi, con regole specifiche volte a ridurre rischi ed impatti in zone sensibili utilizzando, in particolare, le linee guida IMO
Pesca	OS. 2 - Favorire l'attuazione delle previsioni dei Piani pluriennali di Gestione della Sub-Area Geografica 11 (GSA11)
	OS. 3 - Favorire la protezione delle principali aree di riproduzione e accrescimento, in accordo a quanto indicato nelle raccomandazioni della Commissione Generale per la Pesca del Mediterraneo
Tutela e protezione di specie, habitat ed ecosistemi	OS. 6 - Potenziare il sistema di aree protette e misure di conservazione esistenti, promuovendo l'attuazione delle principali misure spaziali previste nel Programma delle Misure di MSFD e perseguendo la definizione di aree protette a livello internazionale
	OS. 7 - Consolidare e potenziare il sistema di aree che favoriscono effetti positivi sulla conservazione ambientale, in particolare la ZPE, e favorire l'estensione della protezione dei mari UE al 30% entro il 2030
Sicurezza	OS. 8 - Prevenire l'inquinamento causato dalle navi nel quadro di politiche internazionali ed europee quali la Convenzione Marpol 73/78 e la Direttiva 2005/35/CE – e delle raccomandazioni IMO sulle PSSA "Particularly Sensitive Sea Area - Area Marina Particolarmente Sensibile" (IMO 2012 - Recommendation on navigation through the Strait of Bonifacio)
	OS. 9 - Promuovere un approccio integrato per far fronte alle sfide della sicurezza marittima e agli interessi marittimi, in particolare per quanto riguarda il rispetto delle convenzioni internazionali per la salvaguardia della vita umana in mare (SOLAS) e sulla ricerca e il salvataggio in mare (SAR)
Energia	OS. 10 - Contribuire a favorire la transizione energetica verso fonti rinnovabili e a ridotte emissioni attraverso lo sviluppo della produzione di energie rinnovabili a mare
	OS. 11 - Perseguire la sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi in mare

Le Unità di Pianificazione individuate per la Sub-area MO/11 sono rappresentate nella figura seguente.

Il Parco Eolico oggetto del presente studio rientra nella UP MO/11_05.

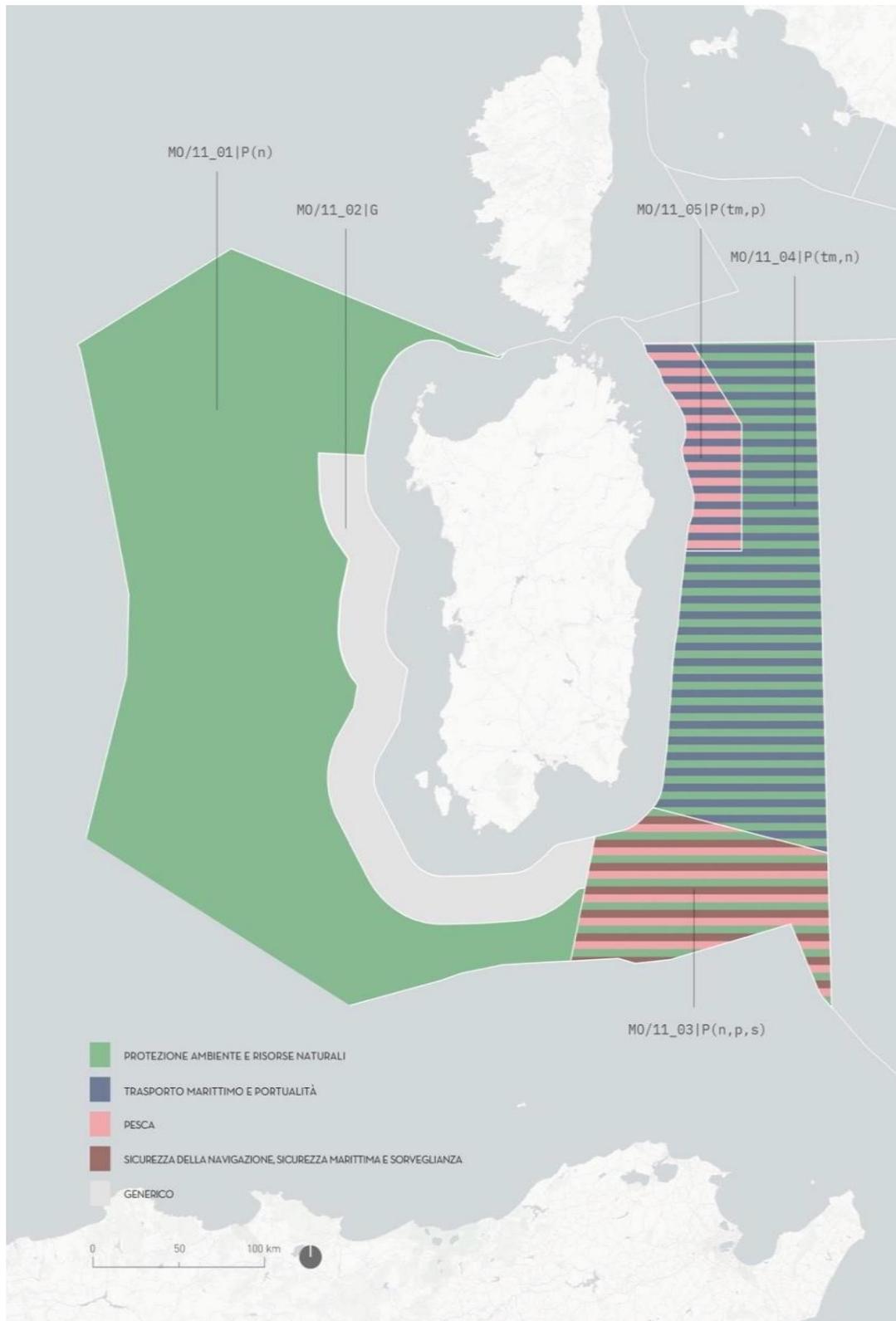


Figura 3.88: Identificazione delle unità di pianificazione della sub-area MO/11

Nella seguente Figura 3.89 viene rappresentata la localizzazione del Parco eolico rispetto alle perimetrazioni individuate, mentre, in Tabella 3.20 viene descritta la UP MO/11_5.

Per la UP MO/11_5 si individua un Uso Prioritario (P) per Pesca e Trasporto marittimo e portualità.

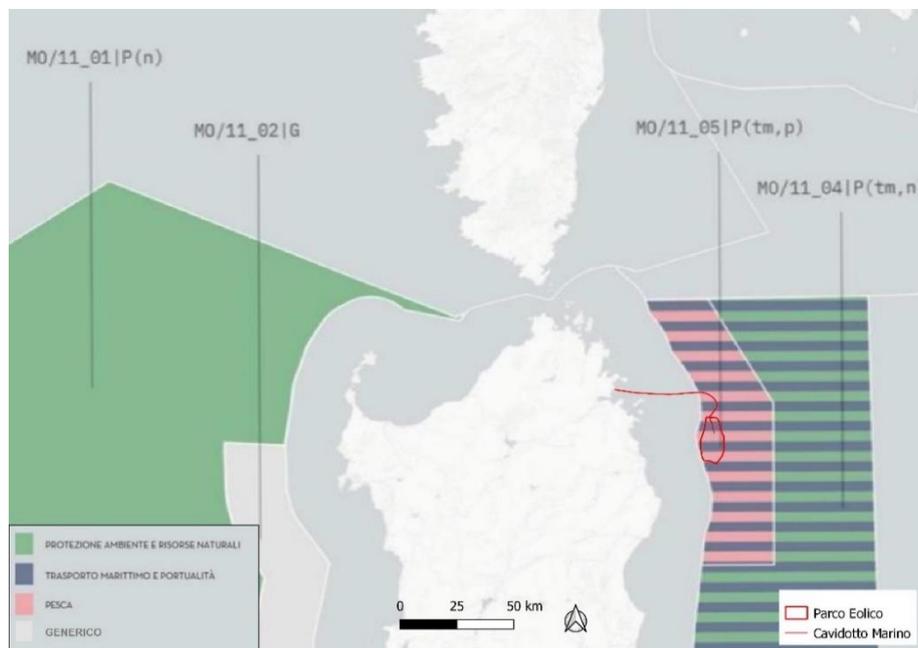


Figura 3.89: Inquadramento del Parco Eolico sulla UP MO/11_05

Tabella 3.20: Tabella di dettaglio della UP MO/11_5

UP	Usi generici (G), Prioritari (P), Limitati (L), Riservati (R)	Motivazione per l'attribuzione tipologica	Altri usi	Particolari considerazioni sugli altri usi	Elementi rilevanti per l'ambiente, il paesaggio e il patrimonio culturale
MO/11_5	<p>P (s,n,p) Uso Prioritario (P): - pesca (p) - Trasporto marittimo e portualità (tm)</p>	<p>La porzione settentrionale dell'area è interessata da attività di pesca. Settore nord-occidentale dell'area caratterizzato da elevata densità di traffico marittimo, di collegamento con le isole e mercantile.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Protezione ambiente e risorse - Usi militari - Sicurezza 	<p>Area estesamente interessata da zone di esercitazione militare.</p> <p>Nell'area segnalata la presenza di cavi sottomarini.</p>	<p>Parte dell'area caratterizzata da profondità superiori ai 1000m, alle quali è proibito l'uso di reti da traino e draghe trainate in accordo con la raccomandazione GFCM/29/2005/1. L'area ricade all'interno dell'EBSA "North Western Mediterranean" della Convention on Biological Diversity.</p> <p>Area ricompresa nella ZPE del Mediterraneo Nord Occidentale (DPR 209/2011)</p>

In conclusione, l'area di ubicazione del parco eolico, nonostante risulti ubicata nella zona MO/11_5, caratterizzata da attività di pesca e nel settore nord occidentale da elevata densità di traffico marittimo (vedi paragrafo 5.10), non ricade in aree particolarmente interessate dalle maggiori attività di pesca e all'esterno dei principali corridoi di traffico marittimo.

3.17.2 Codice dei beni culturali e del paesaggio

Il D.Lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", con le sue modifiche e integrazioni, rappresenta il quadro di riferimento valido a livello nazionale per la pianificazione paesaggistica.

I vincoli paesaggistici identificati dal Codice riguardano:

- ✓ aree e beni sottoposti a vincolo paesaggistico cosiddetto "decretato":
 - aree di notevole interesse pubblico ai sensi degli artt. 136 e 157;
 - zone di interesse archeologico ai sensi dell'art. 142, c. 1, lett. m);
- ✓ vincoli "ope legis":
 - beni paesaggistici tutelati ai sensi dell'articolo 142 c. 1 (come originariamente introdotti dalla legge n. 431/1985), con esclusione dei beni di cui alle lettere e) (ghiacciai e circhi glaciali), h) (aree assegnate ad università agrarie o gravate da usi civici) ed m) (zone di interesse archeologico). Tra i beni suddetti rientrano:
 - aree di rispetto coste e corpi idrici (Aree di rispetto di 150 metri dalle sponde dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle Acque Pubbliche, e di 300 metri dalla linea di battigia costiera del mare e dei laghi, vincolate ai sensi dell'art.142 c. 1 lett. a), b), c);
 - montagne oltre 1600 o 1200 metri;
 - parchi;
 - boschi;
 - zone umide (individuate ai sensi del D.P.R. n. 488 del 1976, individuate su cartografia IGMI 1:25.000 e tutelate ai sensi dell'art. 142 c. 1 lett. i);
 - zone vulcaniche.

Il Codice prevede, all'art. 146, che gli interventi sugli immobili e sulle aree, sottoposti a tutela paesaggistica, siano soggetti all'accertamento della compatibilità paesaggistica da parte dell'ente competente al rilascio dell'autorizzazione alla realizzazione.

In ottemperanza con il comma 4 del medesimo articolo, è stato emanato il 12 dicembre 2005 (G.U. n. 25 del 31/1/2006) ed entrato in vigore il 31 Luglio 2006, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che prevede l'obbligo di predisporre ai sensi degli artt. 157, 138 e 141 del Codice, per tutte le opere da realizzarsi in aree tutelate, una specifica Relazione Paesaggistica a corredo dell'istanza di Autorizzazione paesaggistica di cui all'art.146.

Con il fine di individuare l'eventuale presenza nell'area d'interesse di beni paesaggistici si è fatto riferimento alle banche dati della Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in particolare il S.I.T.A.P.², nelle quali sono catalogate le aree sottoposte a vincolo paesaggistico, ai sensi del Decreto Legislativo 42/2004.

Dalla figura nel seguito riportata, rispetto ai vincoli dettati dal D.Lgs. 142/2004 e s.m.i., è possibile constatare che:

- ✓ **il tratto costiero del cavidotto interrato e le opere onshore sia Lato Mare che Lato Connessione (compresa una porzione della Stazione Elettrica Lato Connessione ed il cavidotto interrato) interessano beni paesaggistici tutelati ai sensi dell'articolo 142 c. 1, ovvero aree di rispetto coste e corpi idrici (Aree di rispetto di 150 metri dalle sponde dei fiumi e di 300 metri dalla linea di battigia costiera del mare, vincolate ai sensi dell'art.142 c. 1 lett. a) e c));**
- ✓ **gran parte del cavidotto interrato e le opere onshore Lato Mare interessano un'ampia zona di notevole interesse pubblico ai sensi degli artt. 136 e 157.**

² Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico, banca dati a riferimento geografico su scala nazionale per la tutela dei beni paesaggistici- <http://www.sitap.beniculturali.it/>

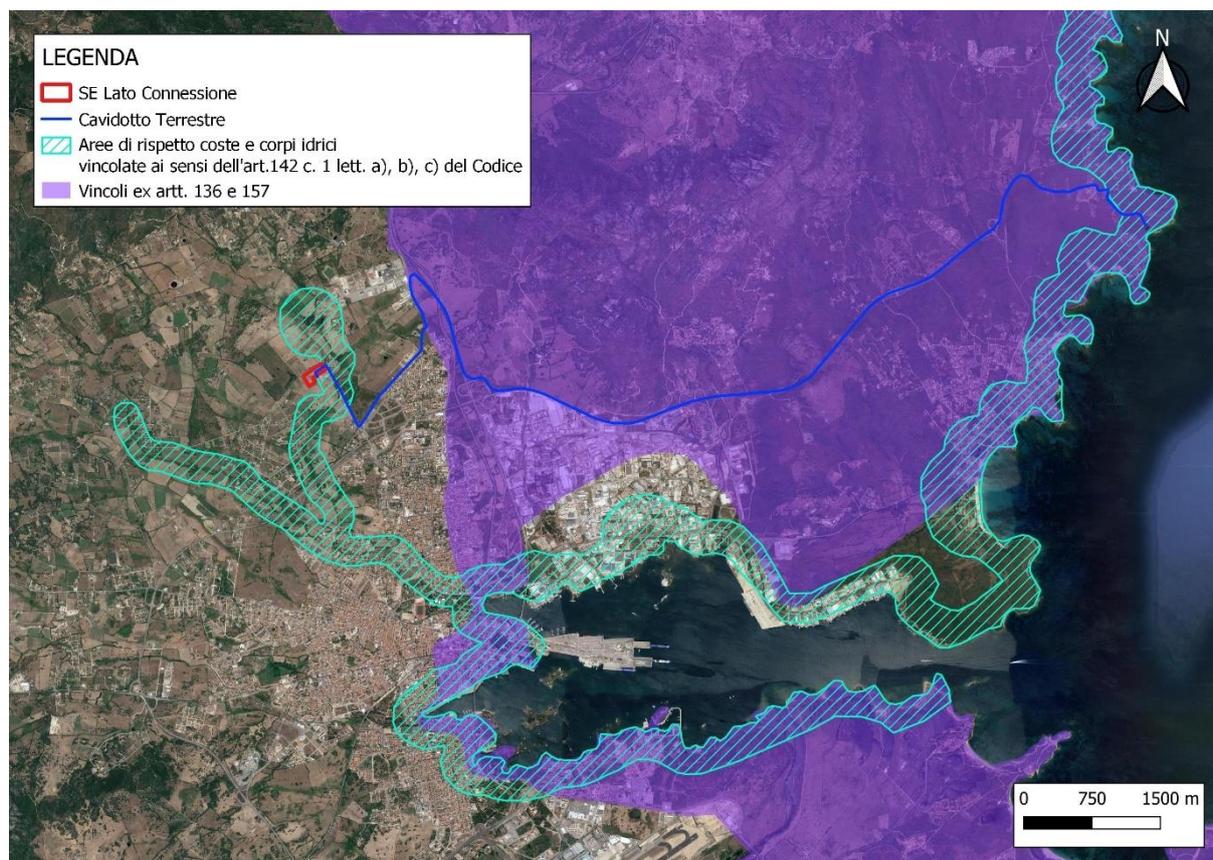


Figura 3.90: Aree sottoposte a vincolo paesaggistico ex D. Lgs. 42/2004

In merito alla sovrapposizione del cavidotto MT con la fascia di rispetto di 300 metri dalla linea di battigia costiera del mare, si segnalano le disposizioni dell'Allegato A al DPR 31/2017, che esclude dall'obbligo di acquisire l'autorizzazione paesaggistica alcune categorie di interventi, tra cui le opere di connessione realizzate in cavo interrato. In particolare, il suddetto Allegato al punto A15 recita:

“fatte salve le disposizioni di tutela dei beni archeologici nonché le eventuali specifiche prescrizioni paesaggistiche relative alle aree di interesse archeologico di cui all'art. 149, comma 1, lettera m) del Codice, la realizzazione e manutenzione di interventi nel sottosuolo che non comportino la modifica permanente della morfologia del terreno e che non incidano sugli assetti vegetazionali, quali: volumi completamente interrati senza opere in soprasuolo; condotte forzate e reti irrigue, pozzi ed opere di presa e prelievo da falda senza manufatti emergenti in soprasuolo; impianti geotermici al servizio di singoli edifici; serbatoi, cisterne e manufatti consimili nel sottosuolo; tratti di canalizzazioni, tubazioni o cavi interrati per le reti di distribuzione locale di servizi di pubblico interesse o di fognatura senza realizzazione di nuovi manufatti emergenti in soprasuolo o dal piano di campagna; l'allaccio alle infrastrutture a rete. Nei casi sopraelencati è consentita la realizzazione di pozzetti a raso emergenti dal suolo non oltre i 40 cm”.

Il patrimonio nazionale di “beni culturali” è riconosciuto e tutelato dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42. Ai sensi degli articoli 10 e 11, sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

Sono soggetti a tutela tutti i beni culturali di proprietà dello Stato, delle Regioni, degli Enti pubblici territoriali, di ogni altro Ente e Istituto pubblico e delle Persone giuridiche private senza fini di lucro sino a quando l'interesse non sia stato verificato dagli organi del Ministero.

Sono altresì soggetti a tutela i beni di proprietà di persone fisiche o giuridiche private per i quali è stato notificato l'interesse ai sensi della L. 20 giugno 1909, n. 364 o della L. 11 giugno 1922, n. 778 (“Tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico”), ovvero è stato emanato il vincolo ai sensi della L. 01 giugno 1939, n. 1089 (“Tutela delle cose di interesse artistico o storico”), della L. 30 settembre 1963, n. 1409 (relativa ai beni

archivistici: la si indica per completezza), del D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490 (“Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali”) e infine del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Rientrano dunque in questa categoria anche i siti archeologici per i quali sia stato riconosciuto, tramite provvedimento formale, l’interesse culturale.

Con il fine di individuare l’eventuale presenza nell’area vasta di analisi di beni culturali si è fatto riferimento alle banche dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, in particolare “Vincoli in Rete”³, nelle quali sono catalogate le aree e i beni sottoposti a vincolo culturale, ai sensi del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Con riferimento alle zone di importanza paesaggistica, storica, culturale o archeologica, il sito non ricade in aree di importanza paesaggistica, storica, culturale o archeologica ai sensi del D. Lgs. 42/2004.

Si segnala, tuttavia, la presenza di alcuni beni culturali immobili nell’intorno delle opere onshore in esame (Figura 3.91 e Tabella 3.21), non direttamente interferenti con le opere in progetto.

Tabella 3.21: Beni culturali immobili nell’intorno delle opere onshore. Fonte: vincoliinrete beniculturali.it

Id_bene	173740	305117
Denominazione	NURAGHE CRISCUOLA	VILLAGGIO NURAGICO DI NURAGHE BELVEGHILE
Comune	Olbia	Olbia
Provincia	Sassari	Sassari
Classe	Archeologici di interesse culturale dichiarato	Archeologici di interesse culturale dichiarato

³ Il progetto vincoli in rete consente l’accesso in consultazione alle informazioni sui beni culturali Architettonici e Archeologici - <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/utente/login#>



Figura 3.91: Beni sottoposti a vincolo culturale, ai sensi del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42. Fonte: vincoliinrete.beniculturali.it, modificato

In conclusione, per le aree di ubicazione delle opere a progetto, che non ricadano in zone di importanza paesaggistica, storica, culturale o archeologica ai sensi del D. Lgs. 42/2004 e che in parte ricadono nella fascia costiera di rispetto dei 300 m, senza vincoli per le opere interrato, non sussiste l'obbligo di acquisizione dell'autorizzazione paesaggistica. Per completezza, potrà essere comunque predisposta la relazione paesaggistica al fine di identificare e dettagliare gli aspetti del progetto in funzione dei beni culturali e del paesaggio. Vincolo idrogeologico R.D. 3267/1923

Il vincolo idrogeologico è istituito e normato con il Regio Decreto n. 3267 del 30 dicembre 1923 e il successivo regolamento di attuazione R.D. 1126/1926.

Il Regio Decreto rivolge particolare attenzione alla protezione dal dissesto idrogeologico, soprattutto nei territori montani, ed istituisce il vincolo idrogeologico come strumento di prevenzione e difesa del suolo, limitando il territorio ad un uso conservativo.

Le aree sottoposte a vincolo idrogeologico corrispondono ai territori delimitati ai sensi del Regio Decreto nei quali gli interventi di trasformazione sono subordinati ad autorizzazione. La loro conoscenza è fondamentale nell'ottica di una pianificazione sostenibile del territorio, al fine di garantire che tutti gli interventi interagenti con l'ambiente non ne compromettano la stabilità e si prevenga l'innescamento di fenomeni erosivi.

In un terreno soggetto a vincolo idrogeologico in linea di principio qualunque intervento che presuppone una variazione della destinazione d'uso del suolo deve essere preventivamente autorizzata dagli uffici competenti. Le autorizzazioni non vengono rilasciate quando esistono situazioni di dissesto reale, se non per la bonifica del dissesto stesso o quando l'intervento richiesto può produrre i danni di cui all'art. 1 del R.D.L. 3267/23.

L'art. 7 del R.D.L. 3267 postula un divieto di effettuare le seguenti attività: trasformazione dei boschi in altre qualità di coltura, trasformazione dei terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione.

Di seguito si riporta l'analisi delle interazioni tra le zone sottoposte a vincolo idrogeologico e l'intervento proposto, condotta attraverso l'ausilio degli strati informativi pubblicati dal Servizio Territoriale dell'Ispettorato Ripartimentale (STIR) [6] che rende disponibile, inoltre, la relativa documentazione di approvazione del vincolo, relazione generale, elenco catastali e cartografia, qualora esistenti.

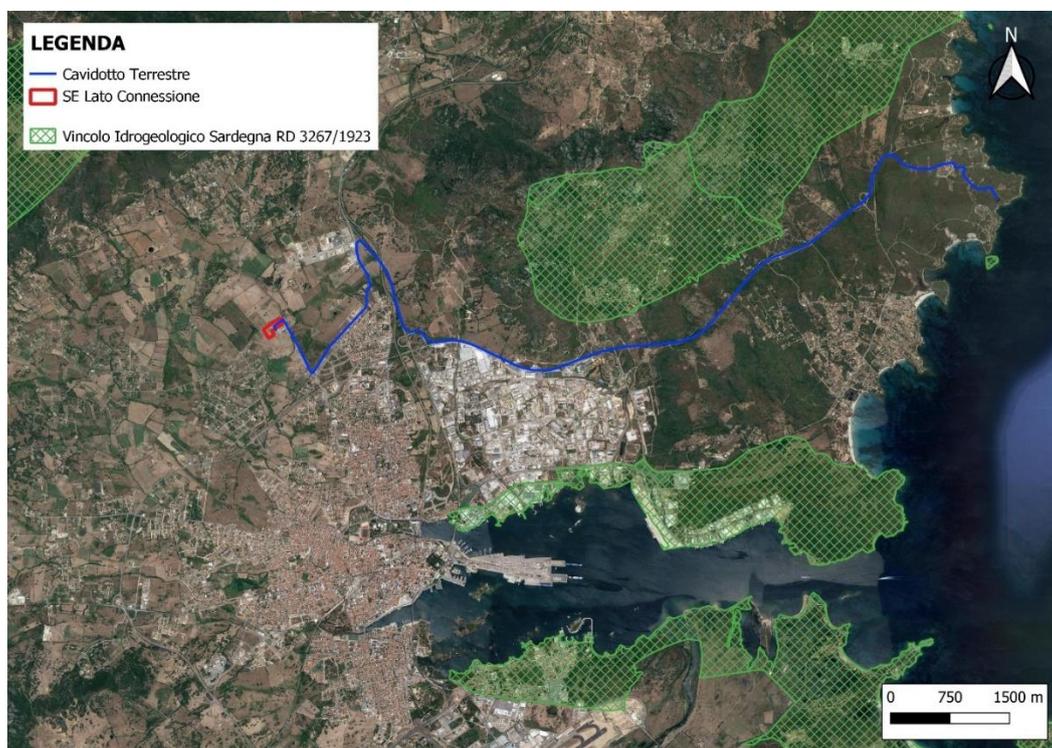


Figura 3.92: Aree sottoposte a Vincolo Idrogeologico ai sensi del R.D. 3267/1923

Secondo la zonizzazione del Vincolo Idrogeologico ex R.D. 3267/1923, le opere onshore previste dal progetto non interferiscono con zone sottoposte a vincolo.

3.17.3 Piano Paesaggistico Regionale

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) è stato approvato in via definitiva con la deliberazione della Giunta Regionale n. 36/7 del 5 settembre 2006, in ottemperanza alla L.R. n° 8 del 25 novembre 2004.

Il Piano è entrato in vigore a decorrere dalla data di pubblicazione sul Bollettino Regionale (BURAS anno 58 n. 30 dell'8 settembre 2006).

Il Piano identifica la fascia costiera come risorsa strategica e fondamentale per lo sviluppo sostenibile del territorio sardo e riconosce la necessità di ricorrere a forme di gestione integrata per garantirne un corretto sviluppo in grado di salvaguardare la biodiversità, l'unicità e l'integrità degli ecosistemi, nonché la capacità di attrazione che suscita a livello turistico. Pertanto, il PPR si applica, nella sua attuale stesura, solamente agli ambiti di paesaggio costieri, individuati nella cartografia di Piano, secondo l'articolazione in assetto ambientale, assetto storico-culturale e assetto insediativo. Per gli ambiti di paesaggio costieri, che sono estremamente importanti per la Sardegna poiché costituiscono un'importante risorsa potenziale di sviluppo economico legato al turismo connesso al mare ed alle aree costiere, il PPR detta una disciplina transitoria rigidamente conservativa, e un futuro approccio alla pianificazione ed alla gestione delle zone marine e costiere basato su una prassi concertativa tra Comuni costieri, Province e Regione.

Il PPR contiene:

- a. l'analisi delle caratteristiche ambientali, storico-culturali e insediative dell'intero territorio regionale nelle loro reciproche interrelazioni;

- b. l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;
- c. la determinazione delle misure per la conservazione dei caratteri connotativi e dei criteri di gestione degli interventi di valorizzazione paesaggistica degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico e delle aree tutelate per legge;
- d. l'individuazione ai sensi degli artt. 134, 142 e 143, comma 1 lettera i) del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, come modificato dal decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 157, delle categorie di immobili e di aree da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia, di gestione e di utilizzazione, in quanto beni paesaggistici;
- e. l'individuazione di categorie di aree ed immobili costitutivi dell'identità sarda, qualificati come beni identitari;
- f. la previsione degli interventi di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree significativamente compromessi o degradati;
- g. la previsione delle misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, cui devono attenersi le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo sostenibile delle aree interessate;
- h. la previsione di specifiche norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici al PPR.

Il PPR ha contenuto descrittivo, prescrittivo e propositivo e in particolare, ai sensi dell'art.135, comma 3, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche:

- 1. ripartisce il territorio regionale in ambiti di paesaggio;
- 2. detta indirizzi e prescrizioni per la conservazione e il mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici del paesaggio e individua le azioni necessarie al fine di orientare e armonizzare le sue trasformazioni in una prospettiva di sviluppo sostenibile;
- 3. indica il quadro delle azioni strategiche da attuare e dei relativi strumenti da utilizzare per il perseguimento dei fini di tutela paesaggistica;
- 4. configura un sistema di partecipazione alla gestione del territorio, da parte degli enti locali e delle popolazioni nella definizione e nel coordinamento delle politiche di tutela e valorizzazione paesaggistica, avvalendosi anche del Sistema Informativo Territoriale Regionale (S.I.T.R.) [7].

In riferimento agli ambiti di paesaggio, le opere onshore del progetto in esame ricadono nell'ambito n.18 "Golfo di Olbia". Il Golfo di Olbia individua un Ambito incardinato sul sistema delle rias⁴ che designano l'identità ambientale della Gallura costiera orientale. Sul golfo esterno di Olbia, teso tra le due singolarità calcareo-dolomitiche di Capo Figari a nord e Tavolara a sud, si apre il golfo interno, alla cui portuosità si deve l'insediamento della città punica e romana di Olbia.

L'analisi delle interazioni tra il PPR e l'intervento proposto, condotta attraverso l'ausilio degli strati informativi pubblicati sullo specifico portale istituzionale della Regione Sardegna (www.sardegnaegeoportale.it), ha consentito di porre in evidenza che le opere onshore interessano i seguenti areali (Figura 3.93):

- ✓ **Fascia costiera, disciplinata dall'art.20 delle Norme Tecniche di Attuazione del PPR. Secondo tali Norme, comma 2.3), nella fascia costiera possono essere realizzate infrastrutture puntuali o di rete, purché previste nei piani settoriali, preventivamente adeguati al PPR;**
- ✓ **Aree seminaturali (praterie di pianura e montane secondarie) disciplinate dagli articoli 25, 26, 27 delle Norme Tecniche di Attuazione del PPR;**
- ✓ **Aree ad utilizzazione agro-forestale (colture erbacee specializzate) disciplinate dagli articoli 28, 29, 30 delle Norme Tecniche di Attuazione del PPR;**
- ✓ **Sistemi a baie e promontori, falesie e piccole isole, facenti parte dell'Assetto ambientale soggetto a misure di tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici con valenza ambientale ai sensi dell'art.18 delle Norme Tecniche di Attuazione del PPR;**

⁴ Insenature profonde, dalle coste ripide, che costituiscono le sezioni terminali di antiche valli incise dall'erosione fluviale e quindi invase dalle acque del mare, in seguito all'ultima fase di sollevamento postglaciale del livello marino.

- ✓ **Aree d'insediamento produttivo di interesse storico culturale (Parco Geominerario Ambientale e Storico della Sardegna) disciplinate dagli articoli 57 e 58 delle Norme Tecniche di Attuazione del PPR;**
- ✓ **Aree di Assetto insediativo (insediamenti turistici) disciplinate dagli articoli 88, 89 e 90 delle Norme Tecniche di Attuazione del PPR;**
- ✓ **Aree di Assetto insediativo (insediamenti produttivi) disciplinate dagli articoli 91, 92 e 93 delle Norme Tecniche di Attuazione del PPR.**

Relazione Generale

LEGENDA

- Stazione Elettrica Lato Connessione
- Beni paesaggistici lineari e puntuali
- Fascia Costiera
- Beni paesaggistici e beni identitari
- Tonnara
- Architettonico
- Aree di insediamento produttivo
- Aree Organizzazione Mineraria
- Reti infrastrutture
- Nodi Trasporti
- Porto industriale
- Porto turistico
- Condotta Idrica
- Siti Inquinati
- Sito inquinato
- Area di rispetto del sito inquinato
- Scavi
- Beni Paesaggistici
- Aree di notevole interesse botanico e fitogeografico
- Aree di Interesse Faunistico
- Sistemi a baie e promontori, scogli e piccole isole, falesie e versanti costieri
- Componenti assetto insediativo
- Grandi Aree Industriali
- Componenti Insediativo (A)
- Centri di antica e prima formazione
- Espansioni recenti
- Componenti Insediativo (C)
- Aree speciali e aree militari
- Insediamenti produttivi
- Insediamenti turistici
- Componenti assetto ambientale
- Componenti assetto ambientale
- Macchia, dune e aree umide
- Praterie e spiagge
- Impianti boschivi artificiali
- Colture erbacee specializzate; Aree antropizzate
- Aree di interesse naturalistico
- Oasi Permanenti Prot. Faunistica
- Sistema Regionale Parchi
- ZPS
- SIC
- Aree Gest. Speciale Ente Foreste
- Zone umide costiere

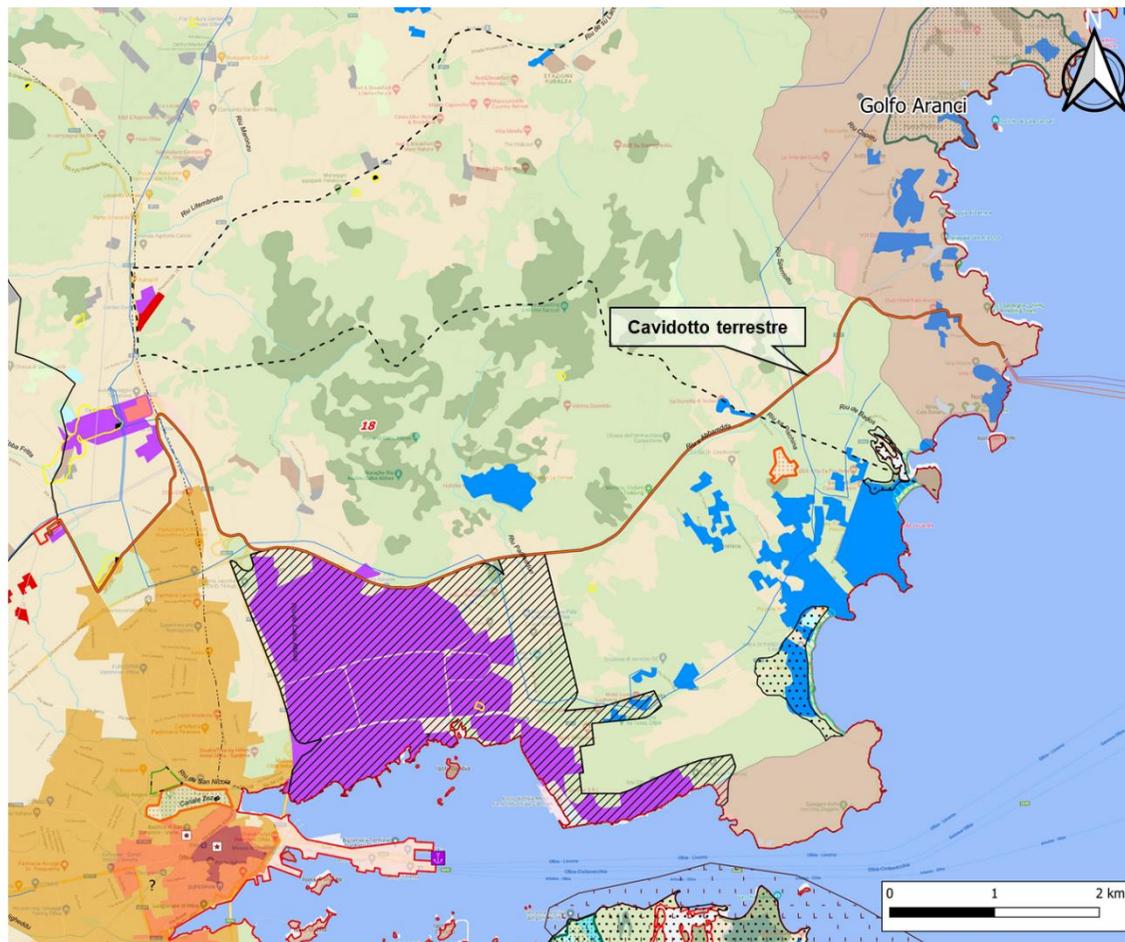


Figura 3.93: Sovrapposizione delle opere onshore al Piano Paesaggistico Regionale

Gli impianti eolici in Sardegna sono definiti all'art. 102 delle Norme Tecniche d'Attuazione (NTA) del Piano Paesaggistico Regionale come elementi costituenti il sistema delle infrastrutture e, in quanto tali, ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 103 delle medesime Norme, che prevedono l'ubicazione di nuovi impianti nelle aree di minore pregio paesaggistico e sulla base di studi orientati alla mitigazione degli impatti visivi e ambientali.

Le opere a terra sono costituite dalla Junction Pit, dal cavo interrato, dalla Stazione Elettrica di sezionamento e dalla Stazione Elettrica lato connessione. In una fase progettuale successiva saranno previsti studi per l'eventuale mitigazione degli impatti visivi e paesaggistici delle opere onshore fuori terra previste dal progetto.

3.17.4 Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino unico regionale (PAI), è redatto ai sensi della legge n. 183/1989 e del decreto-legge n. 180/1998, con le relative fonti normative di conversione, modifica e integrazione.

Il PAI è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa ed alla valorizzazione del suolo, alla prevenzione del rischio idrogeologico, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.

Il PAI ha valore di piano territoriale di settore e prevale sui piani e programmi di settore di livello regionale. Il PAI è stato approvato con Decreto del Presidente della Regione Sardegna n.67 del 10.07.2006 con tutti i suoi elaborati descrittivi e cartografici [8].

Con decreto del Presidente della Regione n. 121 del 10/11/2015 pubblicato sul BURAS n. 58 del 19/12/2015, in conformità alla Deliberazione di Giunta Regionale n. 43/2 del 01/09/2015, sono state approvate le modifiche agli articoli 21, 22 e 30 delle Norme di Attuazione (NA) del PAI, l'introduzione dell'articolo 30-bis e l'integrazione alle stesse NA del PAI del Titolo V recante "Norme in materia di coordinamento tra il PAI e il Piano di Gestione del rischio di alluvioni (PGRA)".

In recepimento di queste integrazioni, come previsto dalla Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 3 del 27/10/2015 è stato pubblicato sul sito dell'Autorità di Bacino il Testo Coordinato delle NA del PAI⁵.

Con la Deliberazione n. 12 del 21/12/2021, pubblicata sul BURAS n. 72 del 30/12/2021 il Comitato Istituzionale ha adottato alcune modifiche alle Norme di Attuazione del PAI. Le modifiche sono state successivamente approvate con la Deliberazione di giunta regionale n. 2/8 del 20/1/2022 e con Decreto del Presidente della Regione n. 14 del 7/2/2022.

Il PAI per il bacino idrografico unico della Regione Sardegna è costituito dai seguenti elaborati:

- ✓ relazione generale e linee guida allegate, in cui sono presentate le informazioni disponibili, le metodologie di formazione, le definizioni tecniche impiegate nel piano;
- ✓ cartografia delle aree di pericolosità idrogeologica e di rischio idrogeologico:
 - Tavole della perimetrazione delle aree di pericolosità idraulica molto elevata (Hi4), elevata (Hi3), media (Hi2) e moderata (Hi1) alla scala 1:10.000;
 - Tavole della perimetrazione delle aree di pericolosità da frana molto elevata (Hg4), elevata (Hg3), media (Hg2) e moderata (Hg1) alla scala 1:10.000; tavola sinottica a scala di bacino;
 - Tavole della perimetrazione delle aree a rischio idraulico molto elevato (Ri4), elevato (Ri3), medio (Ri2) e moderato (Ri1) alla scala 1:10.000;
 - Tavole della perimetrazione delle aree a rischio da frana molto elevato (Rg4), elevato (Rg3), medio (Rg2) e moderato (Rg1) alla scala 1:10.000;
 - Tavole degli elementi a rischio E alla scala 1:10.000;
 - schede degli interventi per ciascun sottobacino oggetto del piano;
 - norme di attuazione.

⁵ Le NA sono state ulteriormente aggiornate con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 1 del 03/10/2019 e n. 1 del 28/10/2019 e con D.G.R. n. 43/2 del 27.8.2020

Rispetto al PAI approvato nel 2006 sono state apportate alcune varianti richieste dai Comuni o comunque scaturite da nuovi studi o analisi di maggior dettaglio nelle aree interessate⁶.

Nell'ambito di tali studi vengono individuati, in sede di adozione di nuovi strumenti urbanistici o di varianti agli stessi, nonché di approvazione di piani attuativi, i livelli di pericolosità idraulica o geomorfologica derivanti dalle indicazioni contenute negli appositi studi di compatibilità idraulica e geologica - geotecnica, predisposti in osservanza degli articoli 24 e 25 delle NTA del PAI, riferiti a tutto il territorio comunale o alle sole aree interessate dagli atti proposti all'adozione.

Dall'approvazione dei suddetti studi da parte del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino deriva l'applicazione sulle aree classificate Hi4, Hi3, Hi2, Hi1, Hg4, Hg3, Hg2 e Hg1 delle norme di salvaguardia di cui agli articoli 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33 e 34 delle Norme di Attuazione del PAI. In riferimento a tali studi ed ai comuni interessati dalle opere in progetto, si specifica quanto segue:

- ✓ con Delibera di Comitato Istituzionale n.3 del 20.05.2015 è stato approvato lo Studio di compatibilità idraulica, geologica e geotecnica ai sensi dell'art. 8 comma 2 delle Norme di Attuazione del PAI, relativo al procedimento di adozione del Piano Urbanistico Comunale di Golfo Aranci;
- ✓ con Delibera di Comitato Istituzionale n.14 del 31.03.2015 è stato approvato lo Studio di compatibilità idraulica e geologica/geotecnica delle aree industriali gestite dal Consorzio Industriale Provinciale Nord Est Sardegna (CIPNES) relative all'agglomerato industriale di Olbia ai sensi dell'art. 8 comma 2 delle Norme di Attuazione del P.A.I.

Pertanto, le mappe della pericolosità idrogeologica di detti studi costituiscono aggiornamento della banca dati del PAI e vengono disciplinate dalle norme di salvaguardia suddette.

Nel seguito viene riportata l'analisi delle interazioni tra il PAI (Studi di cui all'art. 8 comma 2 delle Norme di Attuazione del PAI) e l'intervento proposto, condotta attraverso l'ausilio degli strati informativi pubblicati sullo specifico portale istituzionale della Regione Sardegna (www.sardegnaoportale.it).

Anche in tal caso, l'analisi delle interazioni tra il PAI e l'intervento proposto è stata condotta attraverso l'ausilio degli strati informativi pubblicati sullo specifico portale istituzionale della Regione Sardegna (www.sardegnaoportale.it).

⁶ Studi di cui all'art. 8 comma 2 delle Norme di Attuazione del PAI.

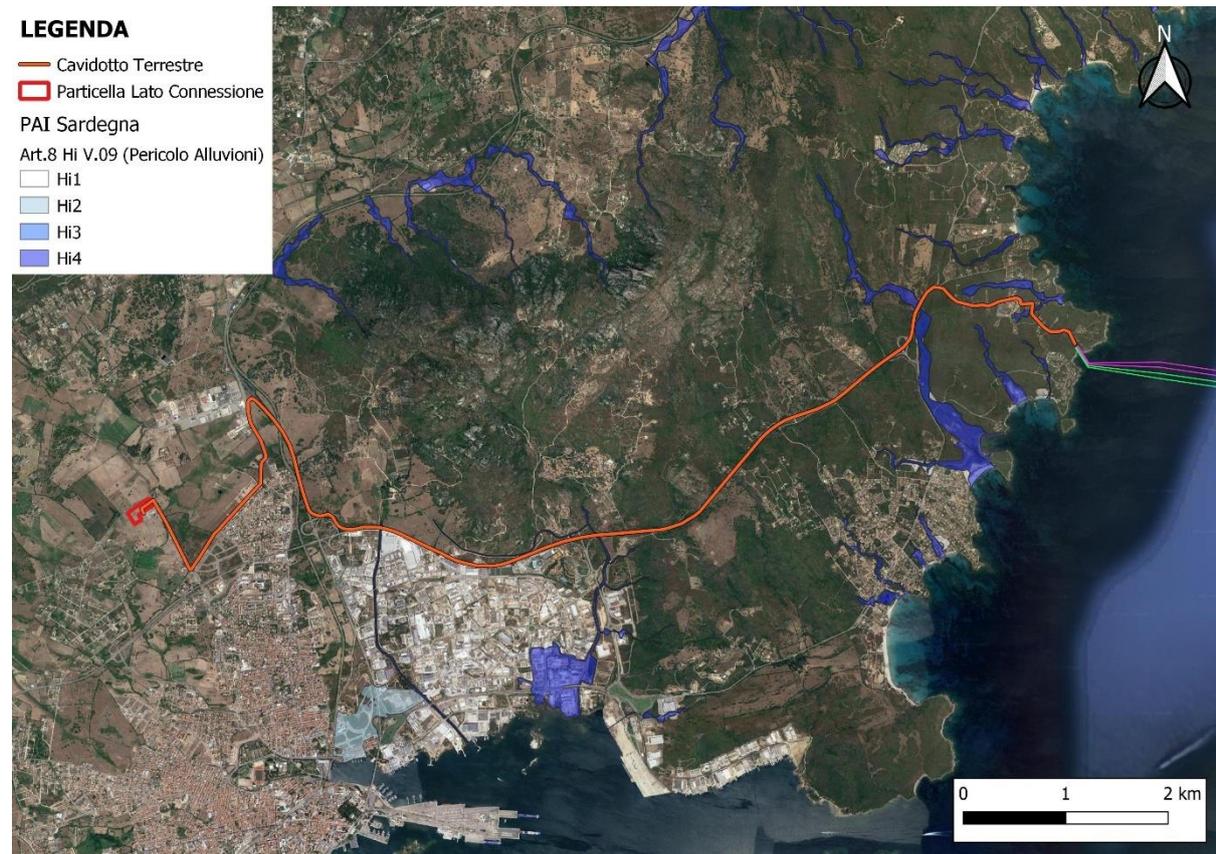


Figura 3.94: Aree di pericolosità idraulica PAI Sardegna (art.8 delle Norme di Attuazione)

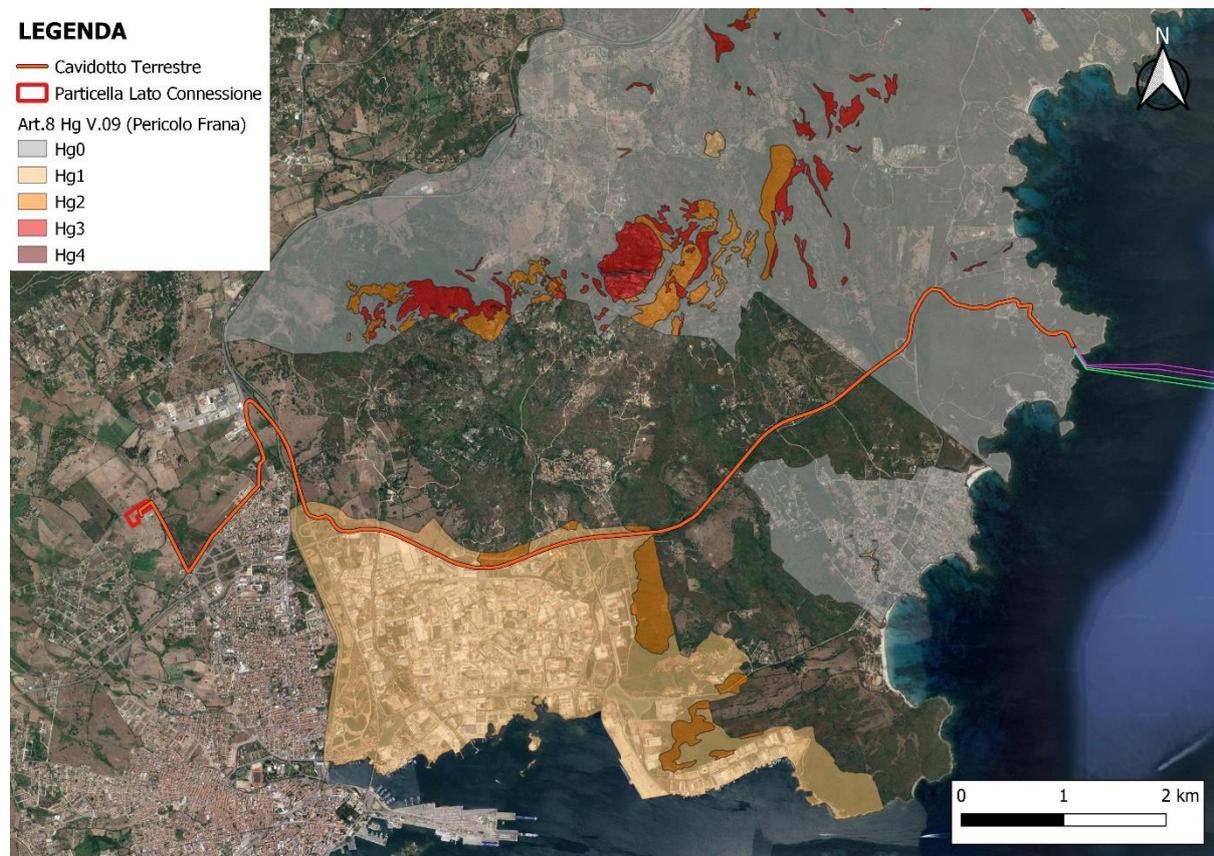


Figura 3.95: Aree di pericolosità da frana PAI Sardegna (art.8 delle Norme di Attuazione)

In riferimento al PAI Sardegna ex art.8 c.2 delle NA, si segnala che il cavidotto interrato in progetto interessa aree a pericolosità idraulica molto elevata (Hi4) disciplinate dall'art.27 delle NA del PAI. Occorre evidenziare come, anche in questo tratto, la realizzazione del cavidotto è prevista al di sotto della sede stradale della rete viaria esistente.

Relativamente alla natura delle opere in progetto, l'art. 27 comma 3 lettera g. delle NA del PAI riporta quanto segue:

3. In materia di infrastrutture a rete o puntuali pubbliche o di interesse pubblico, comprese le opere provvisorie temporanee funzionali agli interventi, nelle aree di pericolosità idraulica molto elevata sono consentiti esclusivamente:

[...]

- g. le nuove infrastrutture a rete o puntuali previste dagli strumenti di pianificazione territoriale e dichiarate essenziali e non altrimenti localizzabili; nel caso di condotte e di cavidotti, non è richiesto lo studio di compatibilità idraulica di cui all'articolo 24 delle presenti norme qualora sia rispettata la condizione che tra piano di campagna e estradosso ci sia almeno un metro di ricoprimento, che eventuali opere connesse emergano dal piano di campagna per una altezza massima di 50 cm, che per le situazioni di parallelismo non ricadano in alveo e area golenale e che il soggetto attuatore provveda a sottoscrivere un atto con il quale si impegna a rimuovere a proprie spese tali elementi qualora sia necessario per la realizzazione di opere di mitigazione del rischio idraulico;
- h. allacciamenti a reti principali e nuovi sottoservizi a rete interrati lungo tracciati stradali esistenti, ed opere connesse compresi i nuovi attraversamenti; nel caso di condotte e di cavidotti, non è richiesto lo studio di compatibilità idraulica di cui all'articolo 24 delle presenti norme qualora sia rispettata la condizione che tra piano di campagna e estradosso ci sia almeno un metro di ricoprimento, che eventuali opere connesse emergano dal piano di campagna per una altezza massima di 50 cm e che il soggetto attuatore provveda a sottoscrivere un atto con il quale si impegna a rimuovere a proprie spese tali elementi qualora sia necessario per la realizzazione di opere di mitigazione del rischio idraulico.

Si segnala, inoltre, l'interferenza di un tratto del cavidotto terrestre con un'area a pericolosità da frana Hg1 (aree di pericolosità moderata da frana) disciplinata dall'articolo 34 delle NA del PAI. Secondo tale articolo, "fermo restando quanto stabilito negli articoli 23 e 25, nelle aree di pericolosità moderata da frana compete agli strumenti urbanistici, ai regolamenti edilizi ed ai piani di settore vigenti disciplinare l'uso del territorio e delle risorse naturali, ed in particolare le opere sul patrimonio edilizio esistente, i mutamenti di destinazione, le nuove costruzioni, la realizzazione di nuovi impianti, opere ed infrastrutture a rete e puntuali pubbliche o di interesse pubblico, i nuovi insediamenti produttivi commerciali e di servizi, le ristrutturazioni urbanistiche e tutti gli altri interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia, salvo in ogni caso l'impiego di tipologie e tecniche costruttive capaci di ridurre la pericolosità ed i rischi."

A tal riguardo, occorre evidenziare come la realizzazione dell'attraversamento della linea di costa è previsto tramite tecnica trenchless (HDD); nella progettazione delle opere saranno definite le più opportune misure finalizzate a prevenire possibili fenomeni franosi.

Nel caso di interventi per i quali non è richiesto lo studio di compatibilità idraulica o geologica e geotecnica ai sensi dell'art.25 nelle NA del PAI è necessario garantire comunque che i progetti verifichino le variazioni della risposta idrologica, gli effetti sulla stabilità e l'equilibrio dei versanti e sulla permeabilità delle aree interessate alla realizzazione degli interventi, prevedendo eventuali misure compensative.

Allo scopo di impedire l'aggravarsi delle situazioni di pericolosità e di rischio esistenti nelle aree di pericolosità idrogeologica l'intervento in progetto deve essere, inoltre, tale da:

- ✓ migliorare in modo significativo o comunque non peggiorare le condizioni di equilibrio statico dei versanti e di stabilità dei suoli attraverso trasformazioni del territorio non compatibili;
- ✓ non compromettere la riduzione o l'eliminazione delle cause di pericolosità o di danno potenziale nè la sistemazione idrogeologica a regime;
- ✓ limitare l'impermeabilizzazione dei suoli e creare idonee reti di regimazione e drenaggio;
- ✓ salvaguardare la naturalità e la biodiversità della scogliera;
- ✓ non interferire con gli interventi previsti dagli strumenti di programmazione e pianificazione di protezione civile;
- ✓ adottare per quanto possibile le tecniche dell'ingegneria naturalistica e quelle a basso impatto ambientale;
- ✓ non incrementare le condizioni di rischio da frana degli elementi vulnerabili interessati ad eccezione dell'eventuale incremento sostenibile connesso all'intervento espressamente assentito;
- ✓ assumere adeguate misure di compensazione nei casi in cui sia inevitabile l'incremento sostenibile delle condizioni di rischio o di pericolo associate agli interventi consentiti;
- ✓ garantire condizioni di sicurezza durante l'apertura del cantiere, assicurando che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un significativo aumento del livello di rischio o del grado di esposizione al rischio esistente.

Pertanto, alla luce delle suddette norme maggiormente restrittive (pericolo idraulico Hi4), si evince che la disciplina inerente alle aree a pericolosità idraulica non risulta pregiudizievole alla realizzazione delle opere in progetto.

3.17.5 Piano di Gestione Rischio Alluvioni

I Piani di gestione del rischio di alluvioni (PGRA) sono predisposti in recepimento della direttiva 2007/60/CE e del relativo D.Lgs. 23 febbraio 2010 n. 49 "Attuazione della Direttiva Comunitaria 2007/60/CE, relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni". Il PGRA individua strumenti operativi e di governance finalizzati a ridurre le conseguenze negative delle alluvioni, pertanto coinvolge tutti gli aspetti della gestione del rischio di alluvioni, con particolare riferimento alle misure non strutturali finalizzate alla prevenzione, protezione e preparazione rispetto al verificarsi degli eventi alluvionali.

Il Piano contiene anche una sintesi dei contenuti dei Piani urgenti di emergenza predisposti ai sensi dell'art. 67, c. 5 del D.Lgs 152/2006 ed è pertanto redatto in collaborazione con la Protezione Civile per la parte relativa al sistema di allertamento per il rischio idraulico.

Il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni della Sardegna per il primo ciclo di pianificazione (2015-2021) è stato approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 2 del 15/03/2016 e con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27/10/2016, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale serie generale n. 30 del 06/02/2017.

Con la Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 14 del 21/12/2021 è stato approvato il Piano di gestione del rischio di alluvioni della Sardegna per il secondo ciclo di pianificazione.

L'obiettivo generale del PGRA è la riduzione delle conseguenze negative derivanti dalle alluvioni sulla salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali. Esso individua strumenti operativi e azioni di governance finalizzati alla gestione preventiva e alla riduzione delle potenziali conseguenze negative degli eventi alluvionali sugli elementi esposti; deve quindi tener conto delle caratteristiche fisiche e morfologiche del distretto idrografico a cui è riferito, e approfondire conseguentemente in dettaglio i contesti territoriali locali.

Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni è uno strumento trasversale di raccordo tra piani di settore locali e generali, ha carattere pratico e operativo ma anche informativo, conoscitivo e divulgativo, ed è finalizzato a garantire la gestione completa dei diversi aspetti organizzativi e pianificatori correlati con la gestione degli eventi alluvionali. La predisposizione del PGRA, in accordo con quanto specificato dall'art.7.3 della Direttiva, deve quindi riguardare tutti gli aspetti della gestione del rischio quali la prevenzione, la protezione e la preparazione, comprese le previsioni di piena e i sistemi di allertamento [9].

Si evidenzia che le mappe del PGRA, costituite da Mappe della pericolosità da alluvione, Mappe del danno potenziale, Mappe del rischio di alluvioni e dalle Mappe delle aree di pericolosità da inondazione costiera, redatte nel rispetto della direttiva 2007/60/CE, del D.Lgs. 49/2010 e degli indirizzi operativi predisposti dai Ministeri competenti, costituiscono integrazione al PAI e integrano il quadro di riferimento per l'attuazione delle finalità e contenuti del PAI. Pertanto, il quadro normativo che disciplina le aree tutelate dal PGRA è rappresentato dal Titolo V delle NTA del PAI.

Inoltre, le mappe di pericolosità da inondazione costiera del PGRA sono state elaborate da un consistente studio propedeutico, finalizzato a consolidare il quadro conoscitivo del contesto costiero regionale. Tale studio è stato effettuato nell'ambito della redazione del Programma Azione Coste (PAC) (cfr. par. 3.17.7).

L'analisi delle interazioni tra il PGRA e l'intervento in esame ha consentito di evidenziare quanto segue:

- ✓ il cavidotto interrato interferisce, nella zona costiera, con aree a pericolosità idraulica P3 (Hi4) del PGRA, disciplinate dall'articolo 41 delle NTA del PAI/PGRA. Nelle aree P3 si applicano le NTA del PAI/PGRA relative alle aree di pericolosità idraulica Hi4, con particolare riferimento all'articolo 27. Pertanto, si rimanda al paragrafo 3.17.4 per ulteriori approfondimenti in merito;
- ✓ il cavidotto marino interferisce, nella zona di approdo, con aree a pericolosità da inondazione costiera (Hi_c). Tali aree costituiscono le risultanze di un primo studio speditivo, a livello dell'intero territorio regionale, dei fenomeni di inondazione costiera. I Comuni sono tenuti ad aggiornare i piani di emergenza comunali e intercomunali redatti ai sensi dell'art. 15 comma 3 bis della L. 225/1992 come modificato dalla L. 100/2012, relativi al rischio idraulico ed idrogeologico sulla base delle risultanze di tale studio speditivo. Dette aree sono regolate dalle norme d'uso che i Comuni e gli altri enti competenti, in coerenza con i principi e le finalità del PAI, definiscono nei propri strumenti di pianificazione territoriale, con particolare riferimento ai piani urbanistici comunali e ai piani di utilizzo dei litorali definiti dalla L.R. 45/1989 e s.m.i.
- ✓ il cavidotto interferisce con zone a diverse classi di danno e rischio. Tuttavia, in considerazione della natura interrata del cavidotto in progetto, gli elementi progettuali non risultano esposti a possibili eventi di natura idrogeologica. La Stazione Elettrica Lato Connessione ricade in classe di danno D2 (danno potenziale medio).



Figura 3.96: Mappa della pericolosità idraulica del PGRA Sardegna - Sub-bacino n. 4 - Liscia

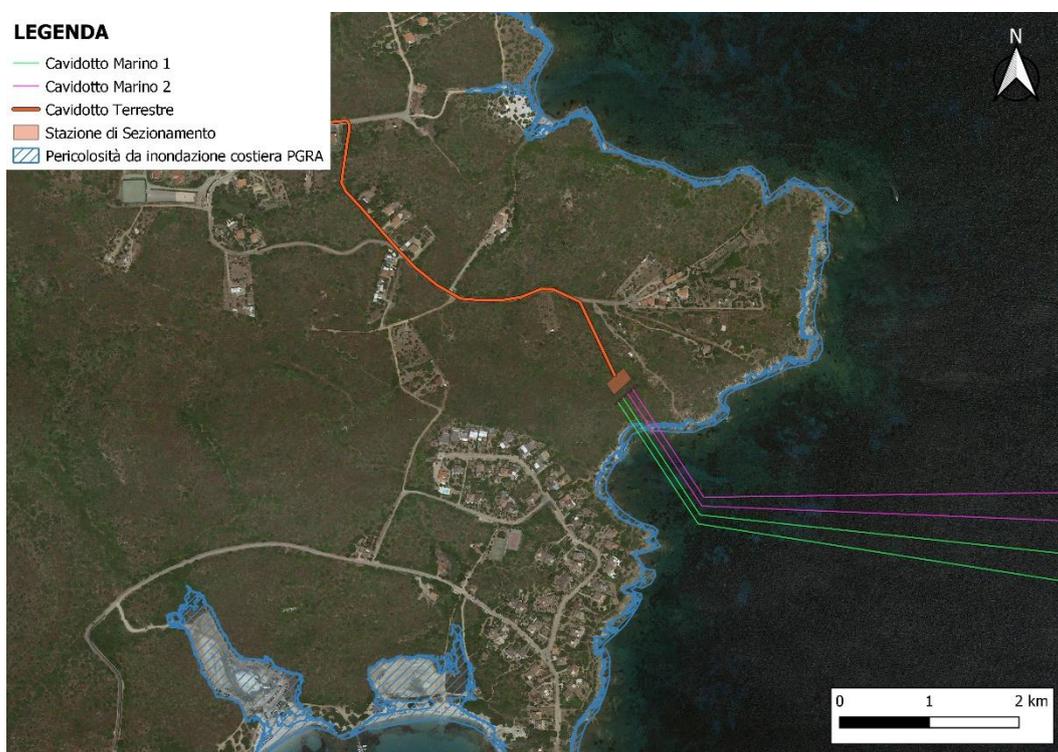


Figura 3.97: Mappa della pericolosità da inondazione costiera del PGRA Sardegna - Dominio 13

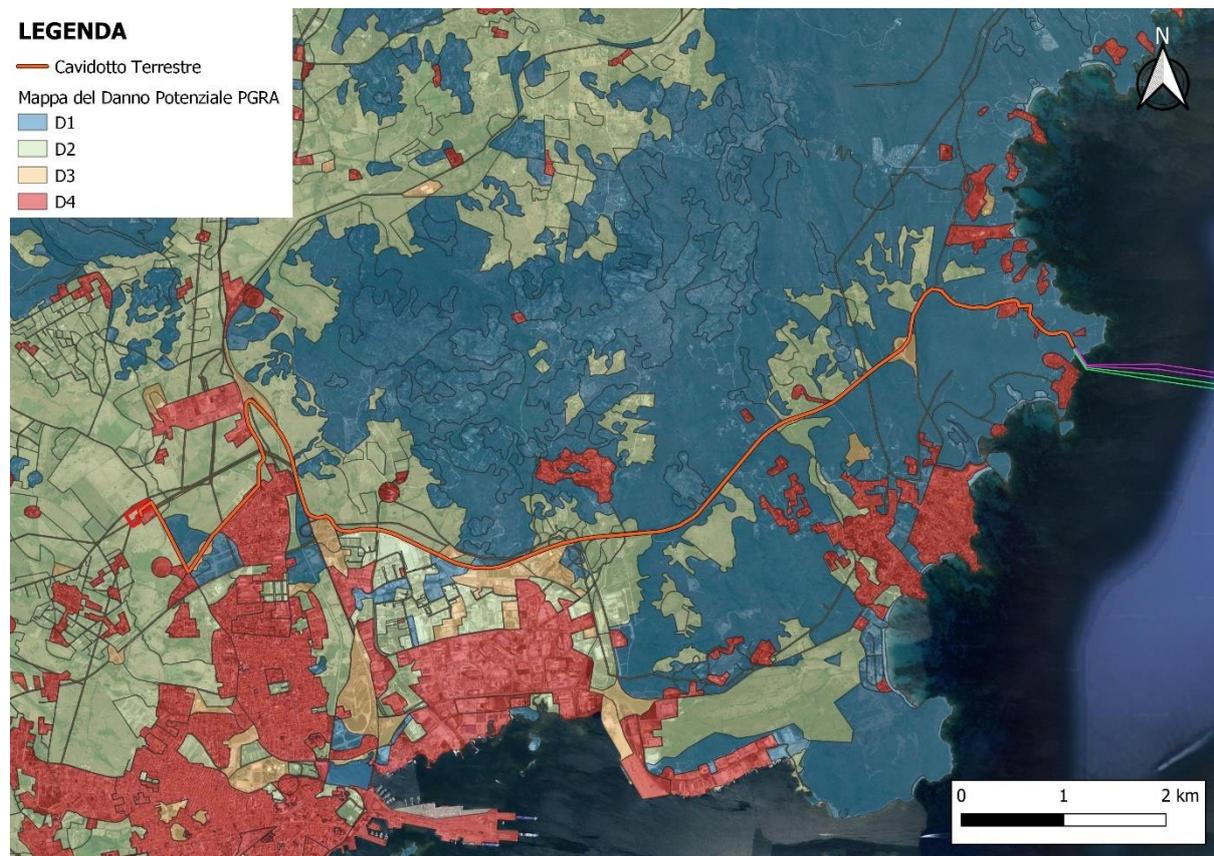


Figura 3.98: Mappa del Danno Potenziale del PGRA Sardegna - Sub-bacino n. 4 - Liscia

3.17.6 Piano di Tutela delle Acque

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA), approvato con D.G.R. n. 14/16 del 4.4.2006, è uno strumento conoscitivo e programmatico che si pone come obiettivo l'utilizzo sostenibile della risorsa idrica.

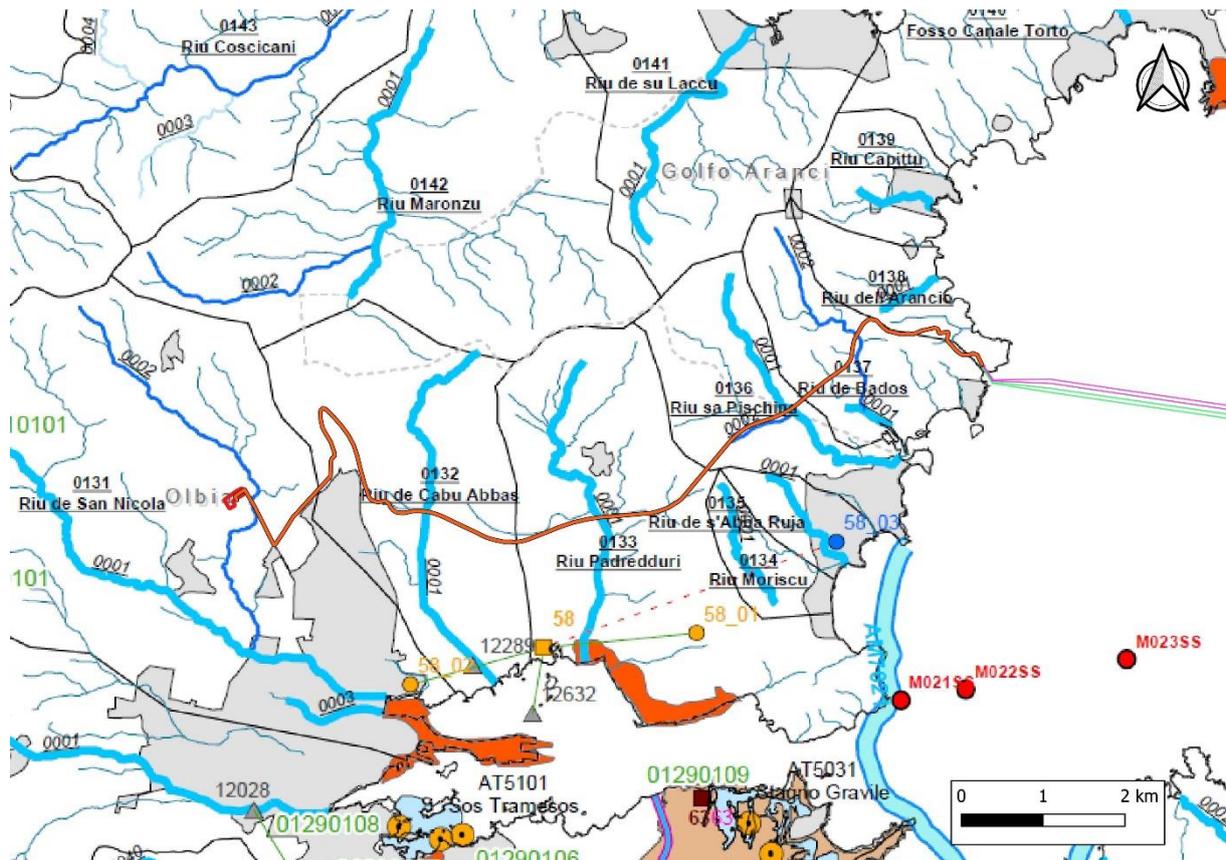
Finalità fondamentale del Piano di Tutela delle Acque è quella di costituire uno strumento conoscitivo, programmatico, dinamico attraverso azioni di monitoraggio, programmazione, individuazione di interventi, misure, vincoli, finalizzati alla tutela integrata degli aspetti quantitativi e qualitativi della risorsa idrica. Questo nell'idea fondativa secondo la quale solo con interventi integrati che agiscono anche sugli aspetti quantitativi, non limitandosi ai soli aspetti qualitativi, possa essere garantito un uso sostenibile della risorsa idrica, per il perseguimento dei seguenti obiettivi:

1. raggiungimento o mantenimento degli obiettivi di qualità fissati dal D.Lgs. 152/99 e suoi collegati per i diversi corpi idrici ed il raggiungimento dei livelli di quantità e di qualità delle risorse idriche compatibili con le differenti destinazioni d'uso;
2. recupero e salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente per lo sviluppo delle attività produttive ed in particolare di quelle turistiche; tale obiettivo dovrà essere perseguito con strumenti adeguati particolarmente negli ambienti costieri in quanto rappresentativi di potenzialità economiche di fondamentale importanza per lo sviluppo regionale;
3. raggiungimento dell'equilibrio tra fabbisogni idrici e disponibilità, per garantire un uso sostenibile della risorsa idrica, anche con accrescimento delle disponibilità idriche attraverso la promozione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al ciclo delle risorse idriche.

Il Piano di Tutela delle Acque, oltre agli interventi volti a garantire il raggiungimento o il mantenimento degli obiettivi, le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico, contiene: i risultati dell'attività conoscitiva; l'individuazione degli obiettivi ambientali e per specifica destinazione; l'elenco dei corpi idrici a specifica destinazione e delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento; le misure

di tutela qualitative e quantitative tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico; il programma di attuazione e verifica dell'efficacia degli interventi previsti.

Nella redazione del PTA (art. 24 ed Allegato 4 del D.Lgs. 152/99) per le finalità derivanti dall'esigenza di circoscrivere l'esame di approfondimento, riservandolo a porzioni omogenee di territorio, si è suddiviso l'intero territorio Regionale in 16 Unità Idrografiche Omogenee (U.I.O.) costituite da uno o più bacini idrografici limitrofi, a cui sono state convenzionalmente assegnate le rispettive acque superficiali interne nonché le relative acque sotterranee e marino - costiere. Dall'analisi della cartografia di Piano (Figura 3.99) si evince che le opere onshore in progetto ricadono nella U.I.O. 11 "Padrogiano", attraversando diversi bacini idrografici minori.



Legenda



Figura 3.99: Stralcio della Tavola 5/11 del PTA Sardegna “Unità Idrografica Omogenea (UIO) - Padrogiano”

L'analisi delle interazioni tra il PTA e l'intervento proposto, condotta attraverso l'ausilio della cartografia pubblicata sullo specifico portale istituzionale della Regione Sardegna (www.regione.sardegna.it), ha consentito di porre in evidenza che le opere onshore non interferiscono con aree sensibili (ai sensi della Direttiva 271/91/CE e dell'Allegato 6 del D.Lgs. 152/99), con areali sottoposti a specifica tutela, comprese le zone vulnerabili da prodotti fitosanitari né con zone a desertificazione critica (art.21 delle Norme Tecniche di Attuazione del PTA).

Pertanto, si specifica che le indicazioni del Piano Tutela Acque della Regione Sardegna non risultano ostative alla realizzazione delle opere in progetto.

3.17.7 Programma Azione Coste

Il Piano di Azione Coste della Regione Sardegna (PAC), approvato con la D.G.R. n. 53/32 del 20.12.2013, è uno strumento organico e funzionale alla programmazione della fascia costiero-litoranea sotto il profilo della tutela dell'assetto geomorfologico. In linea con tale finalità, il PAC descrive e classifica le evidenze fenomenologiche di arretramento della linea di costa regionale connesse a processi erosivi di litorali sabbiosi e di dissesto franoso di tratti rocciosi.

Da tali condizioni critiche scaturiscono implicazioni di natura ambientale, economica e di sicurezza pubblica, con l'ovvia considerazione che i fenomeni di arretramento della costa di per sé non possono e non devono essere classificati con la sola accezione negativa. Essi, infatti, rappresentano il risultato di tendenze evolutive generali che rientrano nelle dinamiche naturali dei sistemi fisici terrestri e che l'uomo, attraverso opere o utilizzi specifici, può localmente condizionare, modificandone la velocità di trasformazione. Lo scopo generale del piano si struttura sul conseguimento di una serie di obiettivi parziali che tuttavia rivestono valenza funzionale propria.

3.17.8 Piano regionale di qualità dell'aria

Con Delibera del 10 gennaio 2017, n. 1/3 è stato approvato il Piano regionale di qualità dell'aria ambiente della Regione Autonoma della Sardegna.

Il Piano, predisposto ai sensi del D. Lgs. 155/2010 e s.m.i., individua le misure da adottarsi per ridurre i livelli degli inquinanti nelle aree con superamenti dei valori limite di legge, nonché le misure aggiuntive per preservare la migliore qualità dell'aria in tutto il territorio regionale quali:

- ✓ l'incentivazione alla sostituzione dei caminetti e delle stufe tradizionali con sistemi ad alta efficienza nel settore del riscaldamento domestico;
- ✓ la limitazione dell'impiego di olio combustibile, di gasolio e di legna nelle caldaie e negli impianti a bassa efficienza impiegati per il riscaldamento nel terziario;
- ✓ disposizioni per l'abbattimento delle polveri da cave e da impianti di produzione di calcestruzzi e di laterizi;
- ✓ interventi in ambito portuale (porti di Cagliari ed Olbia), finalizzati all'abbattimento delle emissioni provenienti dallo stazionamento delle navi nel porto e dalle attività portuali, quali uno studio di fattibilità sull'elettificazione delle banchine, il monitoraggio dei combustibili utilizzati dalle imbarcazioni in ingresso al porto e lo studio sulla possibilità di sostituirli con altri meno inquinanti, la razionalizzazione dei sistemi di imbarco e della logistica del traffico merci all'interno dell'area portuale ecc.;
- ✓ la razionalizzazione del trasporto urbano.

La zonizzazione individuata ai sensi del decreto legislativo 155/2010 e ss.mm.ii., adottata con D.G.R. n. 52/19 del 10/12/2013 e approvata in data 11 novembre 2013 (protocollo DVA/2013/0025608) dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, suddivide il territorio regionale in zone omogenee ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente [12].

Zone di Qualità dell'Aria

- IT2007 - Agglomerato di Cagliari
- IT2008 - Zona Urbana
- IT2009 - Zona Industriale
- IT2010 - Zona Rurale

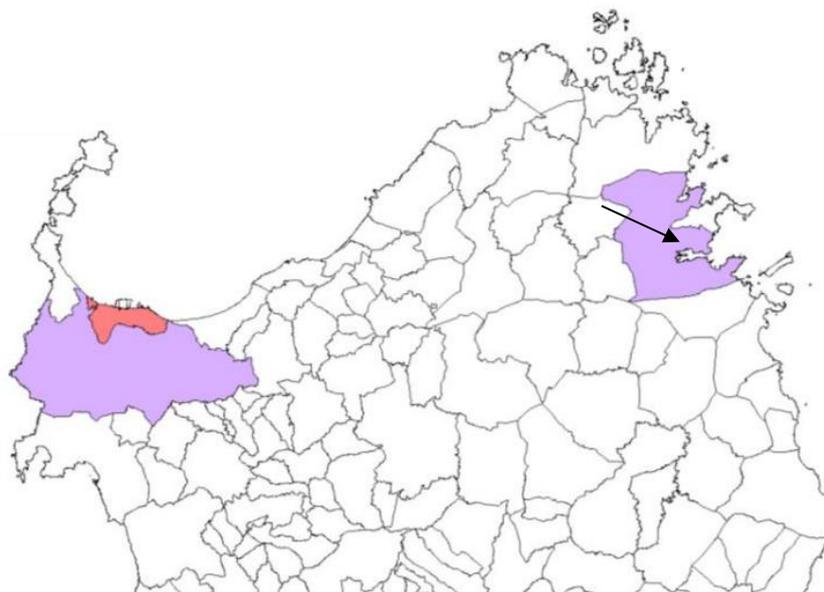


Figura 3.101: Zone di qualità dell'aria individuate ai sensi del D.Lgs. 155/2010 e indicazione delle opere onshore. Fonte: Piano regionale di qualità dell'aria ambiente

Dalla figura sopra riportata si evince che le opere sulla terraferma da realizzarsi ricadono in Zona Urbana - IT2008.

La zona urbana è costituita dalle aree urbane rilevanti (Olbia e Sassari), ossia quelle che, tolto l'agglomerato di Cagliari, hanno una popolazione superiore ai 30.000 abitanti e sul cui territorio si registrano livelli emissivi

significativi, principalmente prodotti dal trasporto stradale e dal riscaldamento domestico. Nel Comune di Olbia, in particolare, a tali sorgenti emissive si aggiungono le attività portuali.

Le zone di qualità dell'aria sono state quindi classificate in base al regime di concentrazione medio per determinarne gli obblighi di monitoraggio. A tal fine, coerentemente con i criteri stabiliti dal D.Lgs. 155/2010 e ss.mm.ii., sono stati impiegati i dati provenienti di monitoraggio utilizzati per le comunicazioni ufficiali al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nel formato predisposto dalla Commissione europea per il reporting annuale (Decisione 2004/461/CE) e relativi al quinquennio 2007-2011.

I risultati provenienti dalla valutazione, sono riportati nella tabella seguente. Nella Tabella con la x sono indicati, per la zona di interesse, gli inquinanti per cui si ritiene opportuno proseguire il monitoraggio in siti fissi; tra questi, quelli cui corrispondono le celle colorate in blu, sono quelli per cui sussiste l'obbligo di monitoraggio in base ai requisiti stabiliti dalla normativa.

Tabella 3.22: Classificazione della zona Urbana di qualità dell'aria

Inquinante	Zona Urbana IT2008
SO ₂	X
NO ₂	X
PM ₁₀	X
PM _{2.5}	X
As	-
Cd	-
Ni	-
Benzo(a)Pirene	X
Pb	-
B	X
CO	X
O ₃	-

In base al regime di qualità dell'aria osservato o valutato con la modellistica, il Piano definisce le seguenti tipologie di area:

4. area di risanamento, ossia un'area in cui sono stati registrati dal monitoraggio in siti fissi dei superamenti degli standard legislativi e che richiede misure volte alla riduzione delle concentrazioni in aria ambiente degli inquinanti per cui si osserva una criticità:
 - agglomerato di Cagliari, in riferimento alla media giornaliera del PM₁₀;
5. area di tutela, ossia un'area in cui si ritiene opportuno, sulla base dei risultati del monitoraggio integrati con quelli della modellistica, adottare misure finalizzate al miglioramento della qualità dell'aria ed alla riduzione del rischio di superamento degli standard legislativi:
 - tutto il territorio regionale, in riferimento a NO₂ e PM₁₀;
 - zona industriale, in riferimento a SO₂ e Cd;
 - zona industriale e agglomerato di Cagliari, in riferimento al benzo(a)pirene.

Per le zone di tutela, tra cui quelle in cui ricadono le opere onshore in progetto (Figura 3.102), è stato predisposto il Piano di qualità dell'aria ai sensi dell'articolo 9 del D.Lgs. 155/2010. Le misure ai sensi dell'articolo 9 sono misure di risanamento, finalizzate alla riduzione delle concentrazioni di materiale particolato nell'agglomerato di Cagliari, e misure di tutela, volte al miglioramento della qualità dell'aria su tutto il territorio regionale.

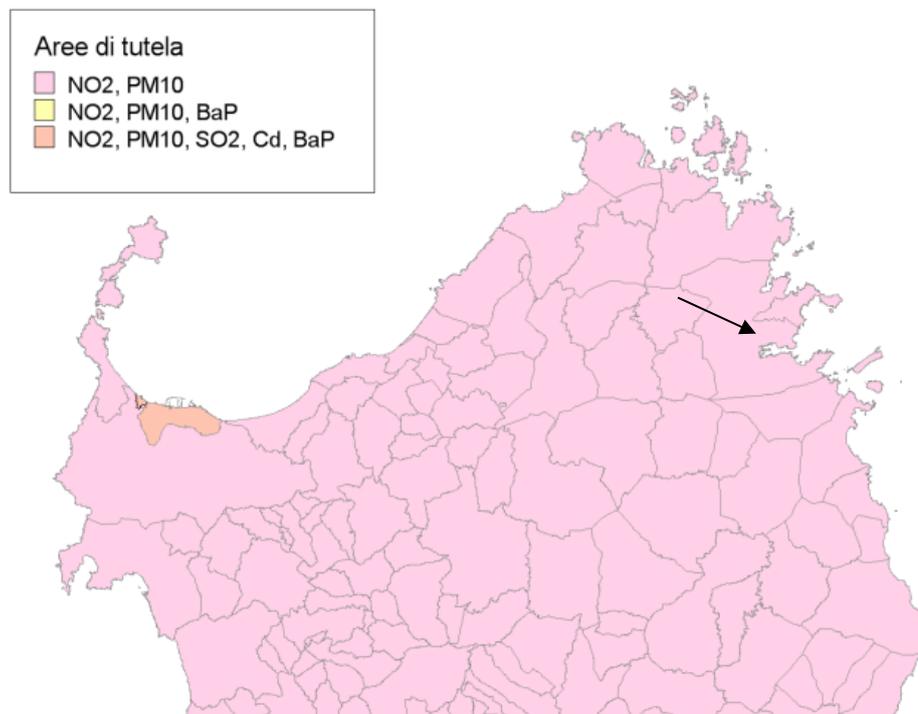


Figura 3.102: Aree di tutela e indicazione delle opere onshore. Fonte: Piano regionale di qualità dell'aria ambiente

3.17.9 Piano Regionale Trasporti

Tra gli strumenti di pianificazione regionale, la legge regionale n. 21/2005 prevede l'approvazione del Piano regionale dei trasporti e delle merci.

Il Piano costituisce lo strumento per lo sviluppo integrato dei trasporti in Sardegna ed è finalizzato alla realizzazione, attraverso la pianificazione di interventi di natura infrastrutturale, gestionale e istituzionale, delle ottimali condizioni di continuità territoriale.

Il Piano risulta funzionale all'individuazione di un sistema dei trasporti che configura la Sardegna come un nodo complesso, appartenente ad una rete di collegamenti sovraregionali atti a soddisfare il fabbisogno di mobilità in ingresso e in uscita dall'Isola.

Il Piano, articolato per i comparti terrestre, aereo e marittimo, lacuale e fluviale dell'Isola, configura il quadro delle politiche e delle strategie di intervento pubblico, nel contesto di un sistema integrato delle modalità di trasporto e delle infrastrutture, funzionale alle previsioni di sviluppo economico e di riequilibrio territoriale e alla salvaguardia e miglioramento della qualità dell'ambiente.

In materia di trasporti delle persone e delle merci il Piano assume, per tutti gli atti sub-regionali di programmazione e pianificazione, valore vincolante di atto di indirizzo, ha validità per sei anni ed è aggiornato con cadenza triennale.

La Giunta regionale ha approvato la proposta definitiva della prima versione del Piano Regionale dei Trasporti con deliberazione della Giunta regionale n. 66/23 del 27.11.2008.

La Regione Sardegna nel dicembre 2019 ha disposto di procedere all'affidamento del servizio di Redazione del nuovo Piano Regionale dei trasporti mediante l'indizione di una procedura di gara aperta. Nel 2020 la gara è stata aggiudicata, è attualmente in corso la redazione del Piano ed è stata attivata la procedura di VAS.

La proposta di Piano sarà adottata dalla Giunta Regionale e successivamente inviata al Consiglio Regionale per l'approvazione definitiva.

In particolare, sono in fase di redazione:

- ✓ il Piano Regionale dei Trasporti – PRT;
- ✓ il Piano Regionale delle Merci;
- ✓ il Piano Regionale di Infomobilità – PRIM.

3.17.10 Piano Regolatore Territoriale delle Aree Industriali CIPNES

Il Piano Regolatore Territoriale Consortile (PRTC) delle aree di sviluppo delle attività produttive è stato promosso, redatto e viene attuato e gestito dal Consorzio Industriale Provinciale Nord Est Sardegna-Gallura (CIPNES) in virtù della variante generale di adeguamento e aggiornamento di cui al Decreto dell'Assessorato Regionale EE.LL., Finanze e Urbanistica n. 271/U del 03.03.2000 e successive ulteriori varianti, aggiornamenti ed adeguamenti debitamente accolti dalla RAS.

Il CIPNES - Gallura è l'ente pubblico per la crescita economica della Gallura e del Nord Est Sardegna. Fondato nel 1963 come Nucleo di industrializzazione di Olbia, oggi il Consorzio Provinciale di sviluppo industriale non si occupa solo di gestire i terreni, gli immobili e le infrastrutture per le imprese e gli investitori del distretto produttivo di Olbia, ma è l'attore del progresso economico e sociale del territorio.

Nella figura seguente si riporta uno stralcio della cartografia del piano suddetto (Elaborato 3.0 "Planimetria generale delle zonizzazioni territoriali omogenee) con la sovrapposizione delle opere onshore, rappresentate dal cavidotto terrestre interrato, ricadenti nell'area CIPNES.

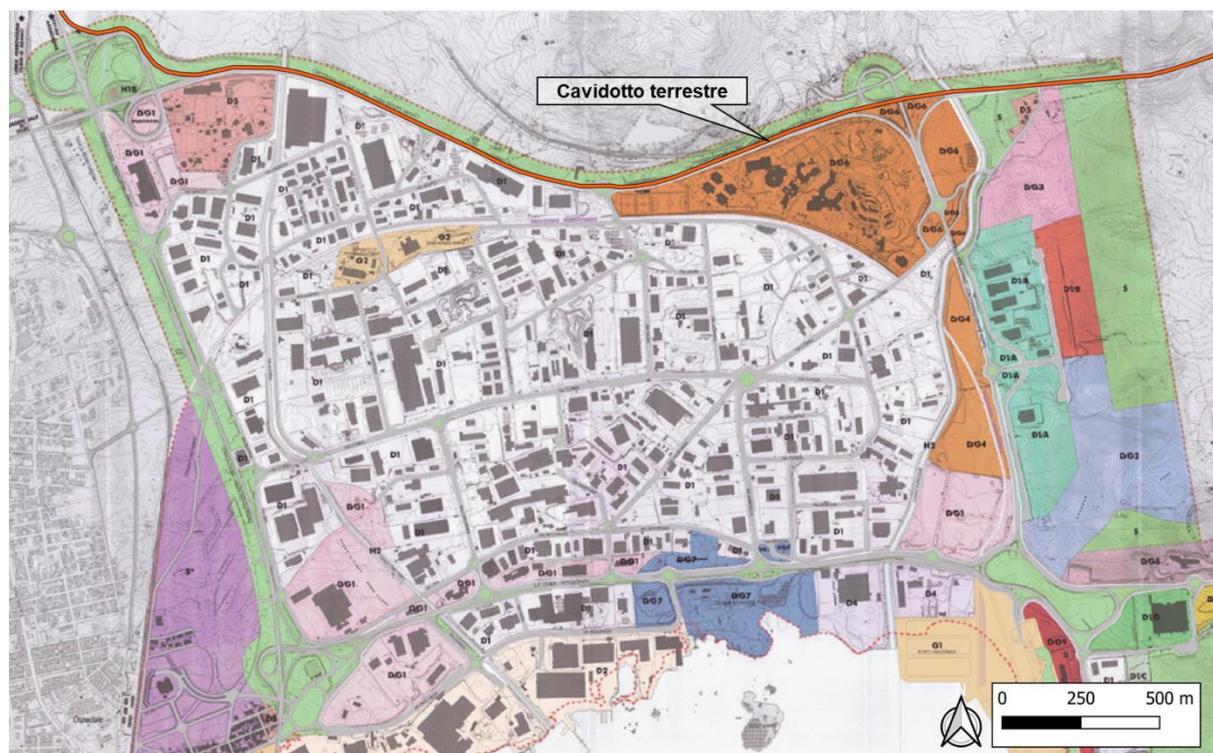


Figura 3.103: Sovrapposizione del cavidotto alla cartografia del PRTC CIPNES

L'analisi delle interazioni tra il PRTC CIPNES ed il cavidotto terrestre ha permesso di evidenziare che questo ricade in zona S - *Zone verdi e di valorizzazione ambientale, spazi ed impianti ad uso collettivo e di pubblica utilità - parcheggi pubblici*, disciplinata dall'art.35 delle NTA del PRTC. Secondo tali norme, nei suddetti comparti viene perseguito il mantenimento dell'attuale situazione ambientale e naturalistica e potranno comunque essere localizzate opere viarie oltre che opere di pertinenza della viabilità pubblica ai sensi del codice della strada, reti ed opere infrastrutturali di uso pubblico e/o collettivo, opere di urbanizzazione primaria e secondaria nonché

attrezzature tecnologiche, impianti e centrali per la produzione di energia elettrica da fonti alternative rinnovabili e relative opere pertinenziali.

Pertanto, per le opere infrastrutturali e di rete previste in area industriale il PRTC non dispone particolari prescrizioni.

3.18 STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE URBANISTICA

Piano di Fabbricazione di Olbia

Lo strumento di pianificazione urbanistica vigente del Comune di Olbia è rappresentato dal Piano di Fabbricazione (PdF), adottato con Del. C.C. n. 46 del 03/07/1975. La variante a detto strumento urbanistico, approvata con Del. C.C. n. 88 del 01.10.2018, costituisce la versione vigente del Piano. Si evidenzia, inoltre, che è in corso di approvazione il Piano Urbanistico Comunale (PUC), in ossequio alla Legge Urbanistica Regionale n. 45/89, adottato con Delibera C.C. n. 134 del 29.07.2020.

La variante generale al Programma di fabbricazione e all'annesso Regolamento Edilizio contiene la disciplina urbanistica ed edilizia organica ed esauriente dell'intero territorio comunale. Essa, ai sensi della legge 45/89 e successive modifiche, sostituisce qualunque altra precedente previsione o prescrizione.

Piano Urbanistico Comunale di Golfo Aranci

Lo strumento di pianificazione urbanistica vigente del Comune di Golfo Aranci è rappresentato dal Piano Urbanistico Comunale (PUC), in ossequio alla Legge Urbanistica Regionale n. 45/89. Il PUC di Golfo Aranci è stato adottato con Deliberazione del Consiglio Comunale n.56 del 24.11.2011 e approvato con Deliberazione del Consiglio Comunale n.63 del 23/12/2013. Lo stesso Piano è stato pubblicato sul BURAS Parte III n. 49 del 27.10.2016.

L'uso di tutte le risorse fisico-ambientali, caratterizzate da rilevanza territoriale, sia edilizia che di modifica del suolo, presenti nei confini comunali, è soggetto alle norme di attuazione del PUC, alle leggi vigenti, alle disposizioni del Regolamento Edilizio comunale e degli altri regolamenti e strumenti urbanistici vigenti nel Comune, per quanto non sia in contrasto con leggi successivamente emanate e con le norme stesse del PUC.

3.18.1 Rapporti con il progetto

Nella figura seguente viene riportata la sovrapposizione delle opere onshore ai tematismi degli strumenti urbanistici suddetti, estratta dal portale <https://www.urbismap.com/>.

Dall'analisi della cartografia nel seguito riportata si rileva quanto segue:

- ✓ la SE Lato Connessione interessa una zona *G-6 / Servizi generali - via veronese*, disciplinata dall'art. 13 delle Norme di Attuazione del Piano di Fabbricazione di Olbia (nel seguito: NA PdF Olbia) ed un'area *E / Zona agricola*, disciplinata dall'art. 28 delle NA PdF Olbia;
- ✓ il cavidotto terrestre, correndo lungo la viabilità locale, interessa le *zone per la viabilità e le ferrovie - VBL* - disciplinate dall'art. 15 delle NA PdF Olbia;
- ✓ il cavidotto terrestre, inoltre, attraversa una *Zona industriale - D1* - disciplinata dall'art. 26 delle NA PdF Olbia. In queste zone valgono le norme e le disposizioni di detto Piano Territoriale di Coordinamento; pertanto, si rimanda al paragrafo 3.17.10;
- ✓ all'interno del comune di Golfo Aranci, il cavidotto terrestre corre lungo la viabilità locale (SP82). Tuttavia, in alcuni tratti interessa la zona *F2.05 / Insediamenti turistici spontanei*, disciplinata dall'art.73 delle Norme Tecniche di Attuazione del Comune di Golfo Aranci (nel seguito: NTA Golfo Aranci);
- ✓ nel tratto costiero ed in corrispondenza del punto di approdo, il cavidotto interessa una zona *H2.3 / Area di rispetto 3 - Paesaggistica*, disciplinata dall'art.15 delle NTA Golfo Aranci. In tale ambito qualunque intervento deve essere rivolto al mantenimento della risorsa ambientale. Viene esclusa ogni alterazione alla geomorfologia. In tali aree gli interventi consentiti sono quelli unicamente funzionali al mantenimento ed alla conservazione del bene o alla sua rinaturalizzazione, escludendo qualsivoglia intervento edilizio o di alterazione del suolo suscettibile di pregiudicare la struttura, la stabilità, la funzionalità o la riconoscibilità delle risorse che motivano l'interesse naturalistico dell'area. Come descritto nei paragrafi successivi, al fine di limitare il più possibile gli impatti, la tecnica di installazione utilizzata per l'installazione dei cavidotti sottomarini avverrà in HDD.

4 MODALITÀ D'INSTALLAZIONE E CONNESSIONE DEL PARCO OFFSHORE

4.1 PARTE MARITTIMA

4.1.1 Sito di assemblaggio delle turbine galleggianti

La disponibilità di aree portuali in prossimità del sito di installazione è una condizione essenziale per lo sviluppo del progetto. Le aree portuali identificate devono essere dotate di aree a terra ed a mare da poter dedicare alle operazioni di assemblaggio delle strutture galleggianti che devono essere eseguite prevalentemente in banchina e/o in bacino.

Nelle fasi successive del progetto verrà sviluppata un'analisi dedicata delle aree portuali disponibili al fine di identificare la più idonea per lo scopo.

4.1.2 Panoramica del montaggio e sequenza di installazione

Nella presente fase di progettazione, non essendo ancora stata definitivamente sviluppata la progettazione delle strutture galleggianti su cui verranno installate le turbine eoliche, per l'installazione di turbine eoliche galleggianti presso il sito offshore si possono preliminarmente identificare le seguenti fasi:

- ✓ Fase 1: assemblaggio della struttura galleggiante;
- ✓ Fase 2: varo della struttura galleggiante ed eventuale trasporto via mare qualora l'area di assemblaggio dei galleggianti e l'installazione delle turbine eoliche siano differenti;
- ✓ Fase 3: sollevamento ed installazione della turbina eolica sulla piattaforma galleggiante;
- ✓ Fase 4: trasporto via mare delle turbine eoliche su piattaforma galleggiante verso il sito di installazione offshore;
- ✓ Fase 5: messa in servizio delle turbine eoliche al sito.

Lo sviluppo della sequenza preliminare riportata sopra è strettamente legato alla disponibilità ed alla presenza al sito di mezzi navali (i.e. rimorchiatori, installation vessel, etc.) in assistenza alle operazioni.

4.1.3 Assemblaggio e varo della piattaforma galleggiante

La disponibilità di aree dedicate, a terra ed a mare, per l'assemblaggio così come per il varo della piattaforma galleggiante congiuntamente con la disponibilità di mezzi per il rimorchio al sito sono condizioni essenziali per il progetto.

Questa tipologia di strutture galleggianti è normalmente composta da vari elementi modulari, che richiedono mezzi di sollevamento normalmente disponibili nella maggior parte dei siti produttivi.

In questa fase del progetto, la localizzazione del sito non è definita ma si sono preliminarmente identificate alcune potenziali soluzioni.

4.1.4 Integrazione della turbina eolica sul galleggiante

I componenti costituenti la turbina eolica saranno movimentati per mezzi di adeguate attrezzature come gru mobili o moduli di trasporto semoventi per carichi pesanti.

Sarà così garantito la movimentazione dei componenti in totale sicurezza ed il loro stoccaggio.

Inizialmente verrà installata la torre sulla struttura galleggiante e successivamente la navicella, che sarà posizionata sulla parte superiore della torre stessa.

4.1.5 Mezzi marini utilizzati per il traino e l'installazione di turbine eoliche e galleggianti

Il trasporto dell'intera struttura dall'area di assemblaggio fino al sito di installazione offshore avverrà mezzo di rimorchiatori convenzionali normalmente disponibili in area portuale.

Per quanto concerne invece l'installazione del sistema di ancoraggio, questa operazione sarà eseguita tramite un'imbarcazione adatta alla tipologia di ancoraggio da installare. L'identificazione del mezzo necessario per svolgere tale operazione sarà svolta nelle fasi successive di progetto.

4.1.6 Cavo elettrico di collegamento tra le turbine

Come detto, la tecnologia utilizzata prevista allo stato attuale per la connessione tra le turbine che compongono una stringa sarà quella del cosiddetto cavo dinamico o lazy-wave cable il quale prevede un approccio al fondale a seguito di una serie di curvature dovute all'utilizzo di boe di sostegno. Questa soluzione riduce gli sforzi meccanici al quale il cavo sarebbe sottoposto e darebbe maggiore libertà di assestamento nei movimenti.

4.1.7 Procedura di posa dei cavi elettrici sul fondale marino

L'installazione del cavo di collegamento in mare fino allo sbarco è normalmente suddivisa in due fasi principali:

- ✓ Lavori preparatori: A monte dell'installazione del cavo e della relativa protezione dello stesso dovranno essere avviate operazioni di ricognizione geofisica per confermare i dati ottenuti durante gli studi tecnici preliminari, identificare nuovi possibili rischi (rocce, detriti, ecc.);
- ✓ Installazione e protezione del cavo: una nave posacavo specializzata trasporta il cavo srotolandolo sul fondale del mare con l'assistenza di altre imbarcazioni. A seconda del tipo di protezione si procede con opportuni mezzi all'operazione di messa in opera della protezione che può essere realizzata in un secondo tempo oppure simultaneamente alla posa del cavo.

Al termine dei lavori descritti dovrà essere eseguita un'indagine geofisica di verifica sull'intero percorso.

4.1.8 Sbarco

Lo sbarco a terra dei cavi marini è previsto tramite canalizzazione sotterranea ottenuta tramite HDD. I cunicoli ottenuti, che saranno dimensionati per garantire adeguata areazione e capacità di dissipazione termica ai cavi, avranno una lunghezza pari a circa 1 km dal punto di inserimento sottomarino fino al punto di giunzione a terra.

4.2 PARTE TERRESTRE

4.2.1 Posa delle condotte

La giunzione dei cavi marini con gli stalli AT a 220 KV è prevista tramite lo sbarco direttamente nell'area predisposta per la Stazione Elettrica Lato Mare.

I cavi saranno adeguatamente segnalati tramite l'utilizzo di nastro monitore interrato in prossimità delle installazioni.

Si specifica che in ingresso al punto di giunzione si attestano 12 conduttori corrispondenti alle due doppie terne di cavi tripolari marini (2x3x800mmq) che saranno collegati a cavi in alluminio di tipo terrestre. Così facendo in uscita dal punto di giunzione sono presenti altrettanti cavi.

4.2.2 Stazione di Sezionamento

In prossimità del punto di approdo e della giunzione tra cavi marini e corrispettivi cavi terrestri sarà posizionata una stazione elettrica adibita al sezionamento della linea mare/terra a 220 kV.

Questa soluzione risulta necessaria data l'elevata lunghezza della tratta in mare e di quella terrestre, altrimenti gli unici dispositivi di manovra sarebbero posizionati sulla stazione offshore oppure sulla stazione utente in prossimità della stazione 380 kV di Terna. In caso di manutenzione ordinaria e/o straordinaria, sarà quindi possibile sezionare la linea cavo in un punto intermedio tra le due infrastrutture sopra citate. Il locale sarà composto principalmente da una sala principale contenente gli equipaggiamenti GIS al fine di ottimizzare la compattezza della struttura e ridurre l'ingombro e il conseguente impatto sul contesto locale.

La struttura avrà dimensioni in pianta pari a circa 20 m x 10 m e un'altezza di 4/5 m.

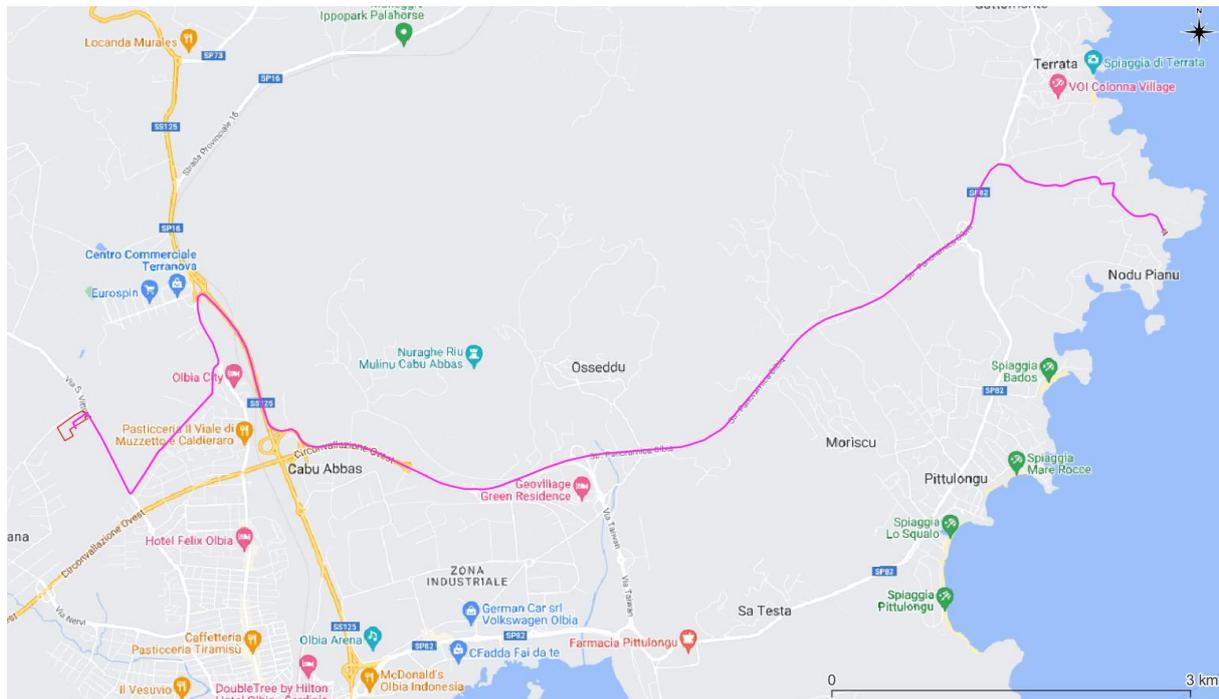


Figura 4.2: Percorso preliminare cavidotto a 220kV

4.2.4 Sottostazione Elettrica Lato Connessione

La Stazione di Trasformazione Elettrica AT/AAT (anche indicata con la locuzione “SE Lato Connessione”), la cui posizione è stata indicata preliminarmente secondo la Tabella 3.3 , è stata posizionata in prossimità del punto in cui si ipotizza ci sarà la connessione al nodo di Terna. In detta stazione avviene l’innalzamento del livello di tensione AT/AAT da 220kV a 380kV tramite autotrasformatori. L’area ospitante, bordata in rosso nella Figura 3.17, sarà di dimensioni tali da consentire un comodo alloggiamento dei macchinari, degli stalli a 220kV, degli edifici contenti: il sistema di protezione comando e controllo, quello di alimentazione dei servizi ausiliari e generali e tutto quanto altro necessario al corretto funzionamento dell’installazione.

Tabella 4.1: Dettaglio particella SE Lato Connessione

Comune	Provincia	Foglio	Particella
Olbia	Sassari	22A	1168

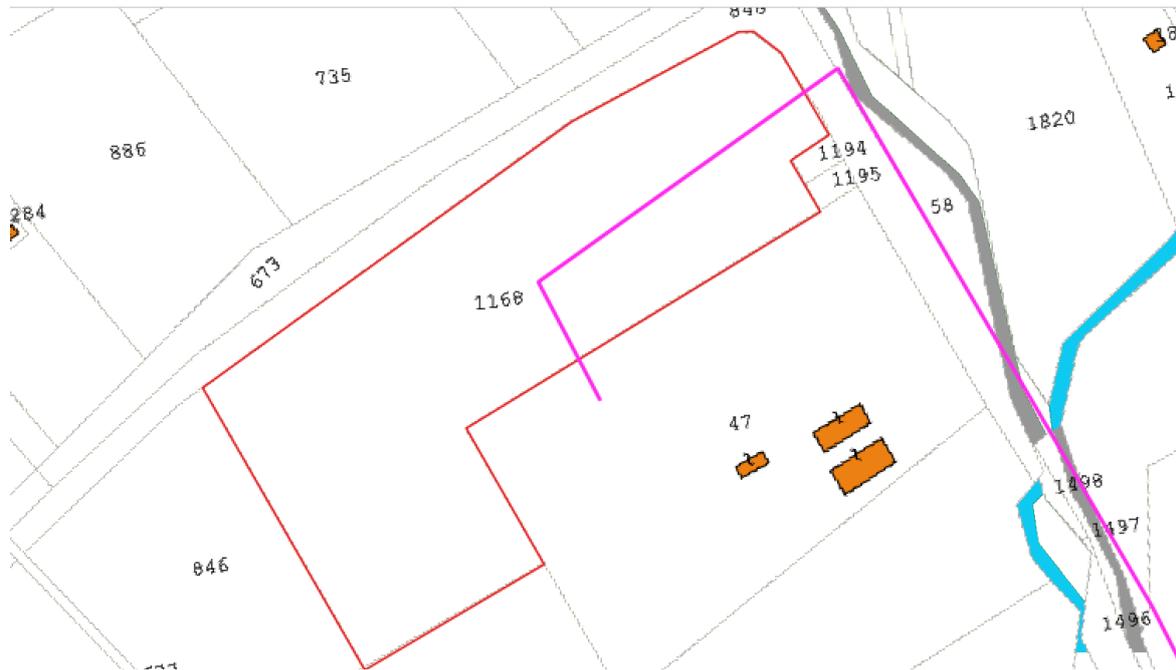


Figura 4.3: Vista della particella per la SE Lato Connesione

Dallo schema elettrico unifilare Doc. P0025305-6-SAN-M18, ogni sezione è collegata alla SE Lato Connesione tramite il cavidotto a 220kV di interconnessione.

Il sistema di Tibula Energia prevede che le linee a 220 kV afferenti dalla Stazione di Sezionamento siano suddivise su un montante a 220 kV per ogni terna in arrivo dalla SE Lato Mare e che sia previsto almeno un autotrasformatore per ogni linea in ingresso.

5 ESERCIZIO

Una volta che la fase di costruzione è terminata, viene avviato, tramite il processo di start up, il nuovo impianto eolico offshore. Al fine di garantire il supporto logistico necessario, il parco eolico offshore richiede un'infrastruttura portuale come supporto logistico per le operazioni di manutenzione.

Gli elementi offshore attivi durante l'intero ciclo di vita dell'impianto sono:

- ✓ gli aerogeneratori;
- ✓ le fondazioni galleggianti ed i sistemi di ormeggio e ancoraggio;
- ✓ le relative connessioni elettriche;
- ✓ il cavo sottomarino.

Tali elementi offshore potranno essere oggetto di interventi di manutenzione ordinaria/straordinaria durante l'intero ciclo di vita dell'impianto.

Gli elementi onshore attivi durante l'intero ciclo di vita dell'impianto sono:

- ✓ la linea interrata;
- ✓ la Centralina Elettrica;
- ✓ le interconnessioni elettriche accessorie.

Tali elementi offshore, come precedentemente indicato, saranno oggetto di manutenzione durante l'intero ciclo di vita dell'impianto.

Le operazioni di manutenzione si possono suddividere in manutenzione programmata/correttiva leggera e manutenzione straordinaria. La manutenzione programmata, oltre ad essere pianificata dal gestore dell'impianto, sarà condotta secondo le specifiche tecniche dei fornitori dei vari componenti ed accessori che compongono gli impianti eolici. Il programma di manutenzione programmata sarà condiviso con le Autorità marittime preposte se prevede spostamenti e trasporto di accessori e componenti via mare oppure attività offshore nei pressi del parco eolico.

La manutenzione straordinaria potrà includere tipicamente la sostituzione degli elementi principali della turbina eolica (pale, generatore, cuscinetti principali, etc.) e potrà interessare anche gli elementi di ancoraggio (sostituzione della catena, sostituzione della linea e relativa ancora, etc) e i cavi di collegamento dinamici tra le turbine (es in caso di danneggiamento o rottura). Tali operazioni non sono pianificabili e richiederanno l'utilizzo di opportuni mezzi e personale in relazione alla tipologia di intervento. Nel caso delle fondazioni galleggianti in progetto, in caso di necessità potrà essere previsto il rientro della turbina eolica in avaria per la realizzazione delle necessarie riparazioni.

6 DISMISSIONE

Per la fase di dismissione delle opere offshore si possono prevedere preliminarmente le seguenti attività :

- ✓ Il disassemblamento a mare degli aerogeneratori dai sistemi di ancoraggio e galleggiamento;
- ✓ Il trasporto degli aerogeneratori fino ad un'adeguata area portuale;
- ✓ Lo smontaggio degli aerogeneratori e delle apparecchiature presenti.
- ✓ Il conferimento dei materiali ad impianti idonei autorizzati per il conseguente riciclo e/o smaltimento.
- ✓ Per la fase di dismissione delle opere offshore si possono prevedere preliminarmente le seguenti attività:
- ✓ La dismissione della Stazione Elettrica;
- ✓ Il ripristino dello stato delle aree occupate a terra;
- ✓ Il conferimento dei materiali ad impianti idonei autorizzati per il conseguente riciclo e/o smaltimento.

Durante la fase di dismissione del progetto (ma anche, in minor misura, durante le attività di manutenzione), i componenti elettrici dismessi (o sostituiti) verranno gestiti secondo la direttiva europea WEEE - Waste of Electrical and Electronic Equipment, mentre, gli elementi in metallo, in materiali compositi ed in plastica rinforzata (GFR) verranno riciclati. I diversi materiali da costruzione se non riutilizzati, verranno quindi separati e compattati al fine di ridurre i volumi e consentire un più facile trasporto ai centri di recupero.

Il conferimento e la tipologia di riciclaggio saranno associati a ciascuna tipologia di materiale:

- ✓ le linee di ancoraggio, i loro accessori e la maggior parte delle attrezzature della piattaforma galleggiante, composte principalmente da acciaio e materiali compositi, saranno riciclati dall'industria dell'acciaio e da aziende specializzate;
- ✓ la biomassa accumulata durante il ciclo di vita del parco sarà raccolta e gestita come rifiuto;
- ✓ le componenti elettriche, se non possono essere riutilizzate, saranno smantellate e riciclate.

Il progetto pone particolare attenzione alla gestione e successiva dismissione di qualsiasi elemento che contenga lubrificanti e olio, al fine di azzerare gli spill accidentali e i conseguenti danni ambientali. Eventuali residui di olio o lubrificante saranno gestiti secondo le normative in vigore.

I cavi di collegamento tra le turbine ed i cavi del cavidotto sottomarino saranno trasportati all'unità di pretrattamento per la macinazione, la separazione elettrostatica e quindi la valorizzazione dei materiali separati come materia prima secondaria (rame, alluminio e plastica).

All'interno delle risorse energetiche mondiali, l'energia eolica assume un ruolo sempre più importante e la costruzione di parchi eolici offshore e onshore necessita l'utilizzo di grandi quantità di materie prime. Tale utilizzo comporta potenzialmente un impatto sull'ambiente ed il progetto di costruzione del Parco Eolico Offshore Tibula Energia intende per questo adottare una strategia adeguata che tuteli l'ambiente e rispetti i principi di eco compatibilità della CE (Circular Economy).

A tal proposito, la direttiva UE definisce la progettazione ecocompatibile come "*l'integrazione degli aspetti ambientali nella progettazione allo scopo di migliorare le prestazioni ambientali dei prodotti durante l'intero ciclo di vita*" (UE, 2009).

La progettazione degli aerogeneratori, e di tutti gli accessori ad essi connessi, rispetteranno strategie di eco-design, valutando l'utilizzo anche di materie prime seconde, ottenute per mezzo di tecniche di riciclaggio che permettano di garantire elevata qualità dei materiali. Inoltre, si farà riferimento alle migliori tecnologie produttive disponibili a basso consumo energetico, evitando l'impiego di componenti pericolosi che possano pregiudicare il riciclaggio finale.

La progettazione degli aerogeneratori, e di tutti gli accessori ad essi connessi, rispetteranno strategie di eco-design, basate sull'utilizzo di materie prime seconde, ottenute per mezzo di tecniche di riciclaggio senza perdite di qualità e quindi di declassamento dello stesso materiale. Inoltre, sarà utilizzata la migliore tecnologia disponibile a basso consumo energetico durante la fase di esercizio, senza l'utilizzo di sostanze pericolose che possano poi ostacolare il riciclaggio finale. La progettazione prevede anche la possibilità di smontaggio delle unità assemblate per eventuali aggiornamenti o sostituzioni.

Al fine di raggiungere una maggiore tutela ambientale in tutte le fasi di vita del progetto, la progettazione potrà adottare il modello di CE (Circular Economy), con la consapevolezza che anche la crescita economica generabile dall'uso delle energie rinnovabili è intrinsecamente collegata al riciclo dei materiali.

Di seguito si riporta uno schema di massima sulle risorse principali utilizzate per la realizzazione dei diversi componenti dell'impianto eolico.

Tabella 6.1: Risorse principali utilizzate per ogni componente dell'installazione

Componente dell'installazione	Risorse principali	Posizionamento
WTG – Wind Turbine Generator	Acciaio	Componenti strutturali navicella, mozzo, trasformatore, parti meccaniche in movimento ecc...
	Fibra di Vetro	Pale, cover navicella, mozzo, quadrielettrici
	Ghisa	Navicella e mozzo
	Rame	Componenti navicella, collegamenti elettrici
	Alluminio	Componenti navicella, strutture accessorie ecc...
	Gomma e Plastica	Navicella, Cablaggi elettrici ed idraulici
	Olio Idraulico	Componenti meccanici
	Magneti al neodimio	Generatore
Torre Eolica	Acciaio	Torre eolica, collegamenti bullonati, flange di connessione
	Alluminio e rame	Cablaggi elettrici, scale, accessori
	Zinco ed altri metalli	Trasformatore, fissaggi ed accessori interni
	Oli minerali ed altri liquidi	Trasformatore
Fondazione galleggiante	Acciaio	Fondazione galleggiante e ballast stabilizzatore, collegamenti bullonati ecc...
	Materiale Plastico	Parapetti e grigliati delle piattaforme
Cavi e Protezione cablaggi	Rame	Cavi e collegamenti
	Materiale Plastico	Isolamenti e cablaggi
	Inerte (Cis, pietrame)	Protezione cavi

7 CRONOPROGRAMMA

Questo ultimo capitolo descrive l'approccio usato per determinare una stima preliminare del cronoprogramma (allegato alla presente relazione) per tutte le opere necessarie sia a terra sia in mare alla costruzione e messa in servizio del parco eolico.

Il cronoprogramma si basa sull'assunzione che le fasi di assemblaggio, varo, trasporto, installazione dell'intero parco siano svolte come parte di un unico lotto. Si fa inoltre presente che le tempistiche indicate sono basate su stime indipendenti e non tengono conto delle interfacce/interferenze tra le stesse in quanto queste non possono essere identificate con precisione in questo stadio del progetto.

Per quanto riguarda la voce "Lavori preparatori", essa è da considerarsi includente le indagini geofisiche/geotecniche.

In conclusione, il cronoprogramma è da considerarsi una stima di massima delle tempistiche necessarie alla realizzazione e installazione dei diversi elementi, ipotizzando che le operazioni di ciascuna voce siano realizzate in sequenza l'una all'altra (e.g. completamento di una piattaforma galleggiante prima di procedere alla costruzione della successiva) e che la costruzione di tutti gli asset venga svolta dal medesimo soggetto. In aggiunta alcune attività potrebbero essere svolte in parallelo, come la realizzazione in contemporanea di più piattaforme galleggianti considerando, ad esempio, il coinvolgimento di più cantieri per la costruzione delle stesse.

ALLEGATI

Cronoprogramma Preliminare della Attività

Sequenza per l'installazione delle turbine eoliche in mare	Durata stimata [mesi]	Anno 1												Anno 2												Anno 3												Anno 4																													
		Mese 1	Mese 2	Mese 3	Mese 4	Mese 5	Mese 6	Mese 7	Mese 8	Mese 9	Mese 10	Mese 11	Mese 12	Mese 13	Mese 14	Mese 15	Mese 16	Mese 17	Mese 18	Mese 19	Mese 20	Mese 21	Mese 22	Mese 23	Mese 24	Mese 25	Mese 26	Mese 27	Mese 28	Mese 29	Mese 30	Mese 31	Mese 32	Mese 33	Mese 34	Mese 35	Mese 36	Mese 37	Mese 38	Mese 39	Mese 40	Mese 41	Mese 42	Mese 43	Mese 44	Mese 45	Mese 46	Mese 47	Mese 48																		
Lavori Preparatori																																																																			
0	Definizione tecnica e indagini preliminari	12	[Barra grigia]																																																																
Lavori in banchina																																																																			
1	Mobilizzazione del cantiere	2													[Barra rossa]																																																				
2	Assemblaggio piattaforma galleggiante	8													[Barra rossa]																																																				
3	Vari in mare piattaforma	8													[Barra rossa]																																																				
4	Pre-assemblaggio rotore	8													[Barra rossa]																																																				
5	Montaggio componenti sulla piattaforma	8													[Barra rossa]																																																				
6	Prove preliminari di messa in servizio	8													[Barra rossa]																																																				
Lavori in mare																																																																			
7	Lavori preparatori (per ancoraggio e posa cavi)	5													[Barra blu]																[Barra blu]																																				
8	Installazione delle ancore	6													[Barra blu]																																																				
9	Trasporto della turbina eolica / sottostazione	10													[Barra blu]																																																				
10	Collegamento e tiro delle linee di ormeggio	10													[Barra blu]																																																				
11	Collegamento elettrico 66 kV tra le turbine	6													[Barra blu]																																																				
11	Collegamento elettrico 66/220 kV con le SSE	6													[Barra blu]																																																				
11	Posa SSE 66/220 kV	12													[Barra blu]																																																				
12	Verifica e ispezioni finali	12													[Barra blu]																																																				
13	Installazione del cavo di trasporto a terra 220kV	8																									[Barra blu]																																								
Lavori su terraferma																																																																			
14	Cantieri in area SE Lato Mare	1																									[Barra arancione]																																								
15	HDD e punto di giunzione	1																									[Barra arancione]																																								
16	Posa dei cavi terrestri 66 e 220kV	3																									[Barra arancione]																																								
17	Costruzione della SE Lato Mare	6																									[Barra arancione]																																								
18	Posa dei cavi terrestri 220 kV	6																									[Barra arancione]																																								
19	Cantieri in area SE Lato Connessione	6																									[Barra arancione]																																								
20	Costruzione della SE Lato Mare	4																									[Barra arancione]																																								
Avviamento del parco eolico																																																																			
21	Messa in servizio	10																																					[Barra verde]																												
22	Esercizio provvisorio	6																																					[Barra verde]																												

Deadline

REFERENZE

- [1] Piano Paesaggistico Regionale - Complessi territoriali con Valenza storica culturale, https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_274_20131029174249.pdf
- [2] MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO - Strategia Energetica Nazionale, <https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Testo-integrale-SEN-2017.pdf>
- [3] MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO - Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/PNIEC_finale_17012020.pdf
- [4] REGIONE SARDEGNA - Piano Energetico ed Ambientale della Regione Sardegna, <http://www.regione.sardegna.it/sardegnaenergia/pears/>
- [5] Metanizzazione Sardegna - Piano preliminare di utilizzo delle TRS. TECHNIP ITALY DIREZIONE LAVORI S.p.A. - giugno 2017
- [6] Regione Autonoma della Sardegna (RAS), 2021, Servizio Territoriale dell'Ispettorato Ripartimentale (STIR), <https://portal.sardegna.sira.it/vincolo-idrogeologico>
- [7] Regione Autonoma della Sardegna (RAS), 2006, Sardegna Territorio › paesaggio › piano paesaggistico 2006, <https://www.sardegna.territorio.it/paesaggio/pianopaesaggistico2006.html>
- [8] Autorità di Bacino (AdB) Regionale della Sardegna. Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (P.A.I.) approvato con Decreto del Presidente della Regione Sardegna n.67 del 10.07.2006, e s.m.i. <http://www.regione.sardegna.it/index.php?xsl=510&s=149037&v=2&c=8376&t=1&tb=8374&st=13&slu=1&tb=8374&st=13>
- [9] Regione Autonoma della Sardegna (RAS), 2021, Riesame e Aggiornamento del Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sardegna. Terzo Ciclo di pianificazione 2021-2027. <http://www.regione.sardegna.it/index.php?xsl=509&s=1&v=9&c=93824&tb=6695&st=7>
- [10] Regione Autonoma della Sardegna (RAS), 2006, Piano di Tutela delle Acque (PTA), Piano Stralcio di Settore del Piano di Piano di Bacino. Linee Generali – Relazione di Sintesi e Cartografia correlate; <https://www.regione.sardegna.it/index.php?xsl=510&s=149030&v=2&c=8376&t=1&tb=8374&st=13>
- [11] Regione Autonoma della Sardegna (RAS), 2013, Programma Azione Coste Sardegna (PAC) - Relazione Generale, https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_274_20140121114459.pdf
- [12] Regione Autonoma della Sardegna (RAS), Piano regionale di qualità dell'aria ambiente, https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_274_20170112144658.pdf



RINA Consulting S.p.A. | Società soggetta a direzione e coordinamento amministrativo e finanziario del socio unico RINA S.p.A.
Via Cecchi, 6- 16145 GENOVA | P. +39 010 31961 | rinaconsulting@rina.org | www.rina.org
C.F./P. IVA/R.I. Genova N. 03476550102 | Cap. Soc. € 20.000.000,00 i.v.